GUERCI ING. CORNELIO

ISTITUZIONI AGRARIE

DELLA

PROVINCIA DI PARMA

PARMA

STABILIMENTO TIP. LIT. LUIGI BATTEI

1895.

GUERCI ING. CORNELIO

ISTITUZIONI AGRARIE

DELLA

PROVINCIA DI PARMA

PARMA
STABILIMENTO TIP. LIT. LUIGI BATTEI

1895.

INDICE

I.

II.

Errata-corrige

Pag. 190, linea 1 — Credito *agrario* popolare — leggi: — Credito *cambiario* popolare —

I.

IL PERCHÈ DI QUESTO LIBRO.

La Cassa di risparmio di Parma desiderosa, come fu sempre, del bene, richiesta di schiarimenti intorno alle istituzioni agrarie che essa, in unione alla Provincia, promosse e sostiene, volle in un libro compendiato tutto quanto ha fatto e fa in vantaggio dell' agricoltura, per agevolare la strada a coloro che intendessero seguirne l'esempio.

L' incarico di compilare il libro lo affidava a me, modesto consigliere della sua Amministrazione e presidente di quelle istituzioni ch' essa vuole illustrate. Non posso tacere che, se mi compiaccio dell' incarico, mi sento un pochino nell' imbarazzo, dovendo scrivere di cose, di cui ebbi la fortuna di essere iniziatore. Ma perchè non si possa supporre in me vanità di mettermi in vista, dico subito che senza la cooperazione del Presidente della Deputazione Provinciale, Cav. Celestino Ponzi, sorretto da un' Amministrazione animata dagli stessi suoi intendimenti; senza l' appoggio convinto del Consiglio della Cassa di risparmio, ispirato dalla parola del Presidente d' allora, Cav.

Guido Vighi, la mia iniziativa sarebbe nata e poi morta. Nè sarebbe mai riuscita se non si fosse avuto il Prof. Antonio Bizzozzero a titolare della nostra Cattedra ambulante di agricoltura.

COME SORSE LA CATTEDRA.

La prima istituzione che la Cassa di risparmio sostenne e concorse a promuovere, fu quella della Cattedra ambulante. L'idea di questa istituzione mi venne dopo di avere accarezzata quella d'una Scuola pratica di agricoltura pei figli dei contadini. Il Professore Bressan, allora Preside del nostro Istituto tecnico, ne aveva studiato con amore il progetto (1), che presentai e sostenni nel Consiglio provinciale.

Accolto unanimemente dall'Assemblea, questa nominò, dietro proposta dell'Avv. Cesare Sanguinetti, una commissione (2) perchè studiasse di tradurre in atto quel progetto.

La Commissione non aveva ancora iniziato il suo lavoro, che io stesso le proposi d'istituire, invece di una scuola pratica, una Cattedra ambulante.

Per quanto apparisse troppo rapida quella mia conversione, le ragioni che adducevo convinsero i colleghi,

(1) Vedi atti del Consiglio provinciale di Parma del 1891.

(2) La Commissione nominata dal Presidente del consiglio provinciale si componeva dei signori:

Ing. Cornelio Guerci come proponente

Ing. Celestino Ponzi Marchese Sforza Pallavicino Avv. Erminio Olivieri	Deputati Provinciali
Avv Cav. Luigi Torrigiani Avv. Prof. Agostino Berenini Cav. Avv. Prof. Ferdinando Zanzucchi	Consiglieri Provinciali

tanto più che sapevano come la locale Cassa di risparmio, avesse deliberato un concorso per questo scopo.

Per convincerli dimostrai che un allievo uscito dalla scuola, che volevamo istituire, non avrebbe avvantaggiato la propaganda, la quale doveva essere lo scopo nostro principale, più di quanto avrebbe potuto farlo un semplice agricoltore di buona volontà, colla sola scorta dei libri e dei giornali agrari.

Questa semplice considerazione bastò, perchè, per fortuna, non parlavo a quei *talentoni* dai grandi principi, che hanno sulla punta delle dita tutto quello che si fa negli altri paesi, e che non sanno nulla di quello che succede in casa nostra. Se ce ne fosse stato uno, non foss' altro che per farmi sapere ch' egli era un uomo alla moda, si sarebbe degnato di osservarmi che le mie fanfaluche erano sbugiardate dal fatto, che in Germania le scuole sono il perno di tutta l' istruzione agraria, e che noi avevamo l' obbligo d' accettare come pecore l' autorevole ammaestramento dei Tedeschi. Con un collega come quello non s' arrivava certo dove siamo arrivati! Quello che vale per la Germania, non può valere per noi che siamo diversi per indole, per inclinazione, per temperamento. Là, la scuola è tutto; da noi, poco: là, anche i vecchi siedono sulle panche delle scuole; da noi, ci stanno a fatica e costretti dalla violenza appena i ragazzi. In Germania le scuole rurali sono sempre zeppe; da noi, sono zeppe d' inverno, perchè vi è più caldo che in casa: là, la dimostrazione si vuole dalla lavagna o dai libri; qui la si raccoglie volentieri volgarizzata nel modo più pratico, magari in piazza, perchè meno faticosa e più breve. E non vuol dire per questo che noi siamo da meno degli altri, perchè non sarebbe la prima volta che la scienza pratica, messasi a correre per le vie, lascia addietro filosofi ed eruditi.

L' obiezione più forte rifletteva la difficoltà di scegliere il titolare. Necessitava, si disse, un uomo che, oltre alla scienza ed alla pratica, avesse la fede di un apostolo. Il regolamento, si aggiunse, non avrebbe servito; l' impronta all' istituzione doveva esser data tutta dalla persona. Ci voleva un paziente come un santo, per convincere gente grossolana, dubbiosa, diffidente, che avrebbe dovuto seguirlo non per convinzione scientifica, ma per convinzione ispirata da una fiducia di simpatia tutta personale. Egli avrebbe dovuto svolgere l' opera sua nella classe più povera ed ignorante degli agricoltori, perchè, per quelli che sanno leggere, vi sono sempre i libri, i giornali, quando vi sia un po' di volontà di apprendere: portare la sua parola a chi lavora al sole quanto è lungo il giorno, poichè un bifolco convertito è più utile di mille conferenze cattedratiche, per quel naturale sentimento che è più potente del tornaconto: la tema di essere da meno de' suoi pari. Dovendo essere adunque la Cattedra eminentemente popolare, portare la parola fra le classi più povere e più ignoranti, non avrebbero servito tutti i regolamenti che noi avremmo potuto fare; la vittoria non poteva stare che nelle qualità personali del titolare della Cattedra; sicchè, con ragione, dubitavamo allora per la scelta, come oggi abbiamo da compiacerci di aver trovato chi superò, alla prova dei fatti, tutte le nostre speranze.

*
* *

Stabilito d' istituire una Cattedra ambulante, per incarico avuto dalla stessa Commissione, il collega Ing. Celestino Ponzi ed io ci recammo a Rovigo, per avere schiarimenti su quella Cattedra, diretta con tanto onore dal Professore Tito Poggi. Ripartimmo entusiasti, e per suggerimento dello stesso Professore, che non ringrazie-

remo mai abbastanza, avemmo la fortuna d' incontrare il Professore Bizzozzero, attuale titolare della nostra Cattedra.

Tutto era fissato, non mancava che l' approvazione del Consiglio Provinciale.

Per disporre il pubblico, il Prof. Poggi, sempre buono, pregato da noi, tenne in Parma una conferenza: quella conferenza fu un avvenimento indimenticabile; gli agricoltori festeggiarono il Professore in un cordiale banchetto. L' ing. Ponzi ebbe l' incarico della Relazione, (vedi pag. 6). che fu fatta e presentata subito, e l' 8 dicembre 1892 il Consiglio Provinciale deliberava l' Istituzione, la quale doveva aver principio col 1° gennaio 1893, ma che invece, a tutta spesa della Cassa di risparmio, incominciò nel settembre del 1892. Da questa data comincia il benefizio alla nostra Provincia, del consiglio, dell' iniziativa, dell'opera e della parola del Prof. Bizzozzero.

RELAZIONE intorno alla istituzione della Cattedra ambulante di istruzione agricola sperimentale per la provincia di Parma.

La Commissione, eletta per studiare e riferire intorno alla proposta del Cons. Ing. Cornelio Guerci, di istituire una scuola pratica di agricoltura, ha accolto di buon grado la successiva proposta concreta dello stesso egregio Collega, colla quale riducesi la detta scuola ad una cattedra ambulante di istruzione agricola sperimentale, persuasa di fare così conseguire il massimo vantaggio agli agricoltori in generale, ed ai più bisognosi d' istruzione in particolare.

Invero, colla scuola fissa, si potrebbe impartire un' istruzione intinta d' agricoltura a dei giovinetti per un avvenire ignoto, mentre noi abbiamo bisogno di organizzare subito un esercito di volonterosi, per combattere l' accidia e l' ignoranza e per conseguire il trionfo dell' agricoltura, da cui dipende la prosperità pubblica e privata.

Oltre a ciò, è anche da tener conto che, mentre la scuola importerebbe una spesa rilevante, anzi inadeguata alle attuali strettezze finanziarie, la cattedra può validamente funzionare con una spesa assai più mite, come ora verremo esponendo.

Non occorre tener conto della spesa di locali d'ufficio, di arredamento e servizio dei medesimi per stabilirvi la sede della cattedra, inquantochè il benemerito Consiglio della Cassa di risparmio, con deliberazione del 18 Marzo 1892, assumeva oltre ad un concorso annuo di L. 2000, di fornire quanto venne di sopra specificato.

Resta quindi da provvedere a seconda di quanto segue:

1° Lo stipendio del professore, che deve essere adeguato all' importanza dell' ufficio ed alla difficoltà che àvvi, presentemente, di trovare disponibili persone convinte e laboriose, le quali abbiano buoni studi, pratica agricola, autorità, e la vigoria di reggere a fatiche e disagi. È dal complesso di tali doti del titolare, che la cattedra può conseguire veramente i suoi eccelsi scopi.

2° Le conferenze da tenersi nei diversi Comuni della provincia danno luogo a spese per diarie e trasferte del professore. Le diarie verranno corrisposte a prezzo fisso; quanto alle trasferte, che possono dar luogo a spese variabilissime, secondo le distanze ed i mezzi di locomozione, saranno indennizzate a nota reale.

3° Non saprebbesi immaginare un' istruzione agraria sperimentale, senza il corredo di campi, sui quali vengano operati i più opportuni e variati esperimenti.

Un podere sperimentale unico, condotto dal professore, non risponderebbe allo scopo, sia perchè dovrebbe sorgere nei dintorni della città di Parma, ov' è la sede ordinaria del professore e di agricoltori illuminati, mentre i più bisognosi di istruzione non avrebbero il bene di visitare il podere senza spesa, disagio e perdite di tempo; sia perchè la provincia nostra, dalla vetta apenninica al Po, presenta tanta variabilità di climi, di terreni, di coltivazioni, da richiedere l'impianto di altrettanti campi d'esperimento.

Da ciò consegue l' impossibilità pel professore di potere attendere a tutti colla necessaria diligenza e cura, e quindi la necessità della coadiuvazione dei Comizi agrari o di altre associazioni che, mediante sussidî o concorsi nelle spese, assumano di operare secondo il piano e le istruzioni impartite dal professore.

4° Non va omesso di considerare un altro titolo di spesa, che si reputa indispensabile al conseguimento dei benefizi derivabili dall'istituzione di cui trattiamo; cioè la pubblicazione di un periodico mensile, che serva a diffondere le notizie più importanti, le risultanze degli esperimenti, le massime svolte e propugnate nelle conferenze; nonchè a rendere di pubblica ragione i consulti dati sulla richiesta di ogni agricoltore.

Tali consulti riescono praticamente di una importanza riconosciuta efficacissima in provincia di Rovigo, ove funziona splendidamente la istituzione ora quí propugnata. Anzi ci corre l' obbligo di dichiarare, anche per infondere fede ne' dubbiosi, che le nostre proposte sono modellate su basi e schiarimenti forniti dalla spettabile Deputazione provinciale di quella Provincia, dall' egregio Presidente della Commissione direttiva e dal chiaro Professore, che sono preposti a quella cattedra.

5.° È pure da contemplare una linea di spesa per stampa di atti, circolari e moduli per consultazioni, i quali ultimi rendano più facili le domande da parte dei richiedenti e più chiare le risposte da parte del professore, come pure per altre circostanze impreviste.

6.° Finalmente, per casi imprevisti in genere, tanto più verificabili per una istituzione nuova, si reputa opportuno e prudente di stabilire una linea di spesa modestamente adeguata all' importanza dell' oggetto.

Non occorre fortunatamente di far fronte a spese per analisi chimiche, disponendo già la provincia nostra di un laboratorio proprio, rispondente a tutte le possibili esigenze agrarie.

Pertanto, tenuto conto dei titoli di spesa ora esaminati e concretandoli in numeri, il preventivo annuo per la Cattedra ambulante può ritenersi come segue:

1°) Stipendio al professore	L. 4000
2°) Per conferenze e visite	» 1000
3°) Sussidi per campi sperimentali . . .	» 1000
4°) Periodico mensile	» 500
5°) Stampati, posta e piccole spese . .	» 500
6°) Spese impreviste	» 500
Totale .	L. 7500
— Concorso pecuniario deliberato dalla Cassa di risparmio	» 2000
Restano a carico della Provincia .	L. 5500

Qualora a questa istituzione occorresse, come auguriamo, di dare, fra qualche anno, un maggiore sviluppo, si può, fin d'ora, fare assegnamento sul concorso governativo, avendo il Ministero d'Agricoltura dichiarato, che il Governo « dal canto suo, non trascurerà di dare all'Istituzione stessa « tutto il proprio appoggio, agevolando, per quanto sia possibile, il compi- « mento di esperienze, di studi ecc. »

PONZI ING. CELESTINO (*relatore*)

PROGETTO di Regolamento della cattedra ambulante d'istruzione agricola sperimentale per la provincia di Parma.
(*approvato dal Consiglio Provinciale*).

ART. 1.° — Viene istituita in Parma una Cattedra ambulante d'istruzione agricola sperimentale, avente per iscopo di promuovere il progresso agrario della provincia e diffondere l'istruzione agricola, con lezioni, campi sperimentali, pubblicazioni, e con ogni altro mezzo atto allo scopo indicato.

ART. 2.° — A tale istituzione è preposta una *Commissione Direttiva*, composta di cinque membri nominati

tre dal Consiglio provinciale,

due dal Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Parma.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e resta in carica per un triennio.

Art. 3.° — Alla Commissione direttiva è deferita la nomina del professore, col quale prenderà concerti per istabilire le epoche ed i luoghi delle conferenze e degli esperimenti.

Sorveglierà l'andamento dell' istituzione riferendone [annualmente al Consiglio provinciale e alla Cassa di risparmio, con relazione dettagliata, che potrà far redigere dal professore.

Art. 4.° — Il Professore sarà nominato per un triennio, salvo riconferma, da parte della Commissione direttiva, per un altro triennio.

Art. 5° — Lo stipendio del professore è fissato in L. 4000.

Oltre a ciò, avrà diritto ad una indennità di L. 10, per ogni conferenza tenuta fuori del Capoluogo della provincia; e di L. 5 per ciascuna delle visite ai campi sperimentali autorizzati dalla Commissione, sui quali terrà anche delle lezioni pratiche; in ciascun caso avrà diritto al rimborso delle spese di viaggio.

Un' indennità di L. 10, ed il rimborso delle spese di viaggio, percepirà pure dai privati, per qualsiasi visita fatta a loro richiesta ed autorizzata dal Presidente della Commissione.

Art. 6.° — Il Professore avrà diritto ad una feria di giorni 45 ogni anno, da determinarsi d'accordo colla Commissione direttiva.

Art. 7.° — Il Professore dovrà tenere ogni anno non meno di 60 conferenze pubbliche, nei luoghi e tempi, che saranno previamente indicati dalla Commissione.

E dovrà pure impartire alcune lezioni ai maestri elementari, quando essi abbiano modo di riunirsi in Parma, in numero ritenuto sufficiente dalla Commissione.

Art. 8.° — Le conferenze tratteranno argomenti di agricoltura speciale, relativa agli esperimenti da farsi nei vari poderi, temi d' agricoltura generale, come pure di zootecnia ed enologia ed anche di economia agricola, allo scopo di promuovere lo spirito di associazione e rendere più razionale la contabilità.

Dopo che il professore avrà esaurito il suo tema, risponderà ai quesiti degli agricoltori presenti alla conferenza, e regolerà la discussione che potesse sorgere.

Possibilmente, terminata la conferenza, promuoverà qualche escursione agricola, allo scopo di rendere più chiara e più pratica la fatta lezione.

Art. 9.° — Al professore saranno affidati l' indirizzo e l'alta sorveglianza degli esperimenti da concretarsi da lui, d'accordo con la Commissione e colle rappresentanze agricole, per modo che, colla coadiuvazione di persone capaci e pratiche, le esperienze abbiano a riuscire concludenti e istruttive.

Art. 10,° — Il Professore avrà la direzione e la redazione di un periodico mensile agrario teorico-pratico, il cui formato e titolo saranno stabiliti d' accordo tra la Commissione e il professore.

Per tale pubblicazione riceverà un compenso di L. 500 annue, oltre all'importo degli abbonamenti, e d'ogni altro provento del giornale, ma provvederà a tutte le spese di stampa, posta etc.

Art. 11.° — La Commissione curerà, sentito il parere del professore, la formazione di un museo e di una biblioteca a servizio della cattedra.

Art. 12° — Il Professore dovrà trovarsi nel suo uffizio in Parma nel giorno di sabato e nelle ore che saranno determinate dalla Commissione, per conferire cogli agricoltori della provincia, che gli si presenteranno.

Dovrà pure dare consulti per iscritto agli stessi, previo indennizzo delle spese postali.

Art. 13.° — La residenza ordinaria del professore è fissata in Parma.

Art. 14.° — Il professore potrà valersi del laboratorio chimico agrario provinciale per le analisi necessarie a completare i suoi studi ed esperimenti.

Art. 15.° — Ogni Comizio od Associazione agraria della provincia potrà ottenere dalla Commissione, entro i limiti del relativo stanziamento, un sussidio o concorso nelle spese di esperimenti, qualora essi siano condotti secondo il piano e le istruzioni dettate dal professore d'agricoltura, a senso dell'Art.° 9.

Art. 16.° — La Commissione potrà accordare la coadiuvazione del professore a quegli agricoltori che credessero di impiantare dei campi sperimentali nei fondi da loro condotti.

Art. 17.° — Ogni qualvolta il Professore venisse meno agli obblighi da esso assunti, potrà la Commissione procedere a misure disciplinari, dal richiamo al licenziamento.

Ponzi ing. Celestino, *relatore.*

— Con atto del 18 Novembre 1893 pel consiglio Provinciale, con atto 13 stesso mese per la Cassa di risparmio, si riteneva indispensabile un servizio antifillosserico nella Provincia, come integrazione naturale della Cattedra ambulante: e considerando che, pel continuo progredire dell'istituzione, tornerebbe opportuno associare all' opera indefessa del Professore titolare, quella d' un assistente stabile, si deliberava, a tale scopo, un nuovo stanziamento di L. 2500, metà a carico della Provincia, metà a carico della Cassa di risparmio. Di conseguenza si facevano le seguenti

AGGIUNTE e modificazioni al Regolamento ed al bilancio della Cattedra ambulante.

1.° Alla Cattedra ambulante di agricoltura viene affidato, a cominciare dal 1° gennaio '94, il servizio di vigilanza dei terreni vitati della Provincia, lo studio sperimentale dei vitigni americani resistenti alla fillossera e di quelli produttori diretti.

2.° La Cattedra ambulante assumerà un assistente pratico in questa speciale materia, che dovrà prestarsi anche ai servizi ordinari della Cattedra: gli sarà corrisposto l' annuo stipendio di L. 2000.

3.° La nomina dell' assistente sarà fatta dalla Commissione direttiva della Cattedra ambulante, udito anche il parere del professore.

4.° L' assistente sarà nominato per un biennio, ed in seguito potrà essere riconfermato per un triennio.

5.° L' assistente dipenderà dal professore e le di lui incombenze saranno fissate da apposito regolamento interno, da compilarsi a cura della Commissione direttiva della Cattedra.

6.° L' assistente avrà diritto ad una feria di 15 giorni da scegliersi nel periodo di riposo della vegetazione.

7.° Per ogni trasferta fuori di residenza l' assistente percepirà un' indennità di soggiorno di L. 5,00 per un' intera giornata, e di L. 3,00 per una mezza giornata o frazione, oltre il rimborso delle spese reali di viaggio.

8.° Il professore presenterà ogni mese alla Deputazione provinciale una dettagliata relazione sullo stato delle viti, sulle osservazioni fatte, sugli esperimenti in corso.

9.° La Cattedra ambulante manterrà una viva corrispondenza colla Direzione del Consorzio antifillosserico emiliano e col Ministero d' Agricoltura per conoscere tutte quelle notizie che interessano la difesa delle viti.

Bilancio speciale della Cattedra

Stipendio al professore	L.	4000 —
Stipendio all' assistente	„	2000 —
Conferenze e visite	„	1500 —
Sussidi per campi sperimentali	„	1000 —
Periodico mensile	„	500 —
Stampati, posta e piccole spese	„	500 —
Spese impreviste	„	500 —
	L.	10000 —
Concorso della Cassa di Risparmio di Parma	„	3250 —
Spesa a carico della Provincia	L.	6750 —

CONFERENZE AGRARIE

Come si legge nel Regolamento (v. pag. 8) la Cattedra ambulante impartisce l' istruzione agraria per mezzo di conferenze, consulti e campi sperimentali. Per prima cosa diciamo delle conferenze.

Se si pensa a quello che è stato scritto di cose agrarie in questi ultimi anni, c' è da credere che non vi sia posto per un' idea pratica, ed è invece l' opposto. Da tutto quel mondo scientifico di analisi, di ricerche, di esperienze, scaturiscono principi semplicissimi, accessibili a tutti. Un profano, che sente parlare di concimazioni chimiche, almanacca difficoltà che non esistono: le difficoltà ci sono, s' egli ha la pretesa di percorrere la strada percorsa da un professore di cose agrarie, il quale deve essere pronto a spiegare i fenomeni che gli si possono presentare. Ma se s' accontenta (e dovrebbe accontentarsi) di sapere quel tanto che gli basta per giungere a risultati più vantaggiosi, allora i principi che egli deve apprendere sono chiari e facili, più di quelli empirici, che regolano la vecchia agricoltura. Se egli, ad esempio, prima di fabbricare il vino, volesse conoscere tutti i fenomeni della fermentazione, morirebbe astemio; ma se s' accontenta di apprendere quelle poche e facili nozioni sul modo

con cui deve essere fatta la vendemmia, preparata la tinaia, regolata la fermentazione, trattate le botti, disposta la cantina, non sarà un erudito di enotecnia, ma un bravo pratico, che farà un vino eccellente e di durata. Che cosa può pretendere di più? S' egli volesse attendere a concimare col perfosfato il trifoglio, quando avesse imparato tutti i fenomeni dell' assimilazione della pianta, le sue vacche morirebbero di fame; ma se invece, senza smania d' investigare, sparge in primavera od in autunno il perfosfato sul suo trifoglio, non sarà un fisiologo vegetale, ma egli troverà il suo fienile pieno ed il granaio ben provvisto nell' anno dopo.

Immagino quello che mi si può dire da coloro, che vorrebbero le cose tutte in una volta, che cioè, il problema agrario ha ben altra soluzione: ad esempio, la fabbricazione del vino domanda, oltre il vino eccellente e duraturo, la specializzazione dei tipi, senza della quale non è possibile un commercio serio coll' estero, e di conseguenza la necessità di usare i fermenti selezionati e di impiantare le cantine sociali. Tutto questo è vero, ma sono pii desideri di gente che non vede un palmo al di là del naso; per arrivare alla specializzazione dei tipi, alle cantine sociali, bisogna fare il primo passo, che è il più difficile, il più faticoso, quello per cui si scavalca l'ostacolo dei pregiudizi e delle consuetudini; fatto questo, il mondo va da sè; è il tornaconto che spinge e che insegna, non è più il maestro. Lo dice il proverbio paesano « che il passo difficile è quello della porta »; una volta sulla strada, si corre. Chi spinge a fare questo passo, chi mette proprio sulla soglia, ed arrivati sulla soglia, dà il catenaccio alla porta, è la Cattedra ambulante, per mezzo delle sue conferenze agrarie. Nessun' altra istituzione raggiunge meglio questo scopo.

*
* *

Le prime conferenze si tennero in Parma, in via di esperimento, nei giorni di sabato, cioè di mercato, dei mesi di maggio e giugno del 1892 (1). L'affluenza degli agricoltori, d'ogni parte della provincia, fu tale, che si dovette pregare il Rettore dell'Università di concedere l'aula dell'ateneo destinata alle pubbliche conferenze, essendosi mostrata insufficiente quella della Cattedra ambulante, nel palazzo della Cassa di risparmio.

Prima di iniziare le conferenze nei comuni rurali si tenne con essi una corrispondenza, di cui riporto qualche esempio a pag. 22, per dimostrare che non furono tutte rose quelle che da principio raccolse l'istituzione, ma che molte volte si dovettero vincere coll'insistenza le avversioni create dalle stesse Amministrazioni comunali.

Per le conferenze nei comuni rurali si scelsero i giorni festivi, per avere un pubblico numeroso, trattandosi di diffondere principi generali, tracciare le basi dei nuovi sistemi d'agricoltura, far rivolgere la mente dei coltivatori all'idea fondamentale della nuova economia agraria. Più tardi, allorchè il Professore deve trattare questioni pratiche speciali, le conferenze, se fatte a 10 o 20 persone, sul campo, riescono più efficaci, perchè tutti possono meglio udire e chiedere spiegazioni, e se quei pochi arrivano ad apprendere bene, divengono maestri per gli altri.

Perchè alle conferenze accorra il maggior numero di agricoltori, la Cattedra pensa a spedire i manifesti che vengono affissi nei luoghi più frequentati.

(1) In sei conferenze furono svolti gli argomenti: *La concimazione del terreno — La coltivazione del frumento — La coltivazione dei prati — La coltivazione della vite — L'alimentazione del bestiame.* Nel successivo agosto s'incominciarono le conferenze nei Comuni rurali e si assestò l'ufficio.

In quella prima conferenza, il Prof. Bizzozzero, maestro insuperabile, fece conoscere agli agricoltori gli scopi della Cattedra ambulante; spiegò in quali modi essi potevano profittarne; raccomandò la cooperazione, così sotto forma di Cassa agraria come di Consorzio agrario; diede le regole principali per l' acquisto e l' impiego dei concimi chimici e per la buona conservazione dello stallatico; tracciò l' indirizzo dell' agricoltura moderna, che s' impernia sulla coltivazione dei prati di leguminose concimati con sali minerali.

Se all' inizio si trovò della resistenza da parte di alcune Amministrazioni comunali, non fu così da parte degli agricoltori, i quali accorsero numerosissimi, interessandosi allo svolgimento del tema. Si può affermare che la prima visita della Cattedra ambulante fu, pei comuni e le ville, uno dei più lieti avvenimenti.

*
* *

Nel 1893 furono tenute 90 conferenze, delle quali. 10 a Parma, e 50, in 39 comuni e ville della Provincia. Questi ebbero per la maggior parte una sola conferenza, pochi due, pochissimi tre. Sono indicati in nota (1) gli argomenti

(1) I temi trattatati nel 1893 furono i seguenti: 1° Concimazioni di primavera — 2.° Potatura della vite — 3.° Le piante leguminose ed i concimi chimici considerati come rigeneratori dell' agricoltura — 4.° La coltivazione del pomodoro — 5.° La difesa della vite contro i suoi principali parassiti — 6.° Allevamento del maiale — 7.° Governo dello stallatico — 8.° Difesa della vite dalla peronospora e dall' oidio — 9.° Allevamento del baco da seta — 10.° Concimazione del frumento e del granoturco mediante i concimi chimici — 11.° Concimazione della vite — 12.° Il nuovo indirizzo dell' agricoltura — 13.° Coltivazione dell' erba medica e del granoturco — 14.° Coltivazione dei prati — 15.° Conservazione dei foraggi — 16.° Effetti della concimazione chimica del frumento — 17.° Miglioramenti agrari più urgenti — 18.° Coltivazione delle vite — 19.° Lavori e conci-

svolti, per dimostrare la razionalità del metodo d'insegnamento, che apparirà tanto più raffrontandoli cogli argomenti trattati nel 1894 (1).

Uno stesso argomento, alle volte, fu svolto in più Comuni; così ad esempio, quello sulla difesa della vite contro la peronospora e l'oidio, fu trattato in 11 comuni, perchè il Professore aveva osservato, che la cura preventiva della vite o non si faceva, o si faceva male. Ciascuna di queste conferenze era seguita da una prova di qualcuna delle migliori pompe irroratrici e di qualcuno dei migliori soffietti. Venne pure trattato, in parecchi comuni del monte, il tema sul miglioramento del bestiame, per preparare gli allevatori all'importazione dei tori svizzeri e degli arieti padovani: ed in molti altri comuni, quello sull'acquisto e controllo dei concimi, dello zolfo, delle sementi ecc. per allargare la sfera d'azione del Consorzio agrario cooperativo, che si era costituito sul principio del 1893, come si

mazione del terreno — 20.° Innesto delle piante da frutto — 21.° La fabbricazione e conservazione del vino — 22.° I benefici del lavoro profondo — 23.° Allevamento del bestiame ovino e bovino — 24.° Alimentazione del bestiame — 25.° Varie forme d'innesto della vite, del gelso e delle piante da frutto — 26.° Potatura della vite, del gelso, delle piante da frutto — 27.° Raccolta e conservazione delle frutta — 28.° Istrumenti agricoli nuovi o poco noti — 29.° Le casse agrarie di prestiti — 30° Il Consorzio agrario cooperativo.

(1) Gli argomenti principali trattati nelle conferenze dell'anno 1894 furono:

1.° Difesa della vite dalla peronospora, dall'oidio e dal vaiuolo. — 2.° Miglioramento del bestiame ovino e bovino. 3.° Coltivazione delle piante foraggiere — 4.° Alimentazione del bestiame. — 5.° Latterie sociali. — 6.° Aratura con aratri in ferro. — 7.° Concimazioni delle varie colture. — 8.° Difesa della vite della fillossera. — 9.° Potatura della vite. — 10.° Potatura del gelso — 11.° Potatura delle piante da frutto. — 12.° Innesti della vite. — 13.° Innesti del gelso. — 14.° Innesti delle piante da frutto. — 15.° Risultati dell'ispezione dei vigneti. — 16.° Fabbricazione del vino. 17.° Coltivazione intensiva del frumento. — 18.° Indirizzo da darsi alla agricoltura — 19.° Lavori del terreno. — 20.° Concimaia. — 21.° Casse agrarie di prestiti.

vedrà in seguito. Delle 90 conferenze, 10 furono tenute all'aperto, quando si trattò di mostrare i risultati dei campi sperimentali e farne comprendere il valore, oppure d'insegnare praticamente la potatura delle viti, del gelso, delle piante da frutto, il modo di funzionare e di condurre i nuovi strumenti agricoli, di mescolare e spargere i concimi chimici ecc.

Nel 1894 si tennero 79 conferenze, e di queste, 20 in aperta campagna, sull' impiego degli aratri in ferro, dei nuovi erpici, delle seminatrici, degli spandiconcimi, sul modo di piantare le viti ecc. Ciò che maggiormente interessava, era di ottenere la migliore possibile difesa della vite, e perciò le conferenze su questo argomento furono pure in tale anno le più numerose. Essendosi iniziato anche il servizio di vigilanza dei vigneti contro la fillossera, di cui si parlerà più avanti, si tenne in tutti i comuni, nei quali l' ispezione ebbe luogo, una conferenza sui risultati dell' ispezione stessa e sui modi di difendere la vite dal fatale insetto. Altro argomento sul quale si insistette, fu quello del miglioramento e della alimentazione del bestiame, per far sì che la introduzione dei riproduttori avesse l'esito migliore.

È indispensabile infatti che certe idee si diffondano e siano discusse in tutta una zona, se si vuole ottenere lo scopo desiderato. E perchè il miglioramento del bestiame procedesse più sollecito, si consigliò di utilizzarne meglio il principale prodotto colla fondazione di latterie sociali, di cui si spera veder sorgere la prima in quest' anno.

Finalmente vennero sperimentati i corsi di conferenze nei comuni rurali, e si trovarono efficacissimi, specialmente obbligando gli operai agricoli ad iscriversi e promettendo un piccolo premio ai migliori.

Nella stagione morta, dalla fine dell'autunno al principio della primavera, la Cattedra può trasferirsi da un comune all' altro, rimanendo in ciascuno una settimana e facendo lezione alla sera. L' insegnamento riesce così più efficace, si arriva a far meglio penetrare nella mente dei contadini certe idee, ripetendole sotto varie forme.

Nel 1895 furono tenute, a tutto settembre, 65 conferenze, di cui 40 a Parma e 25 in altrettanti comuni rurali o frazioni, sopra taluni dei temi precedentemente indicati.

È sempre cura del Professore, perchè l' iniziativa è tutta sua, di tenere le conferenze ove mostrasi maggiore il bisogno d' istruzione agricola, dove vuole assicurare l' esito delle imprese, delle iniziative della Cattedra, come il miglioramento del bestiame, le istituzioni cooperative, la introduzione o diffusione di una nuova pratica agricola ecc.

*
* *

Vi sono i paesi refrattari, come vi sono gli entusiasti; nei primi le conferenze si tengono più di frequente, e si nota con soddisfazione che ad ogni nuova conferenza il pubblico è più interessato e più numeroso. Quando il professore arriva in un paese, per così dire conquistato, l' accoglienza è una festa, e alle volte la musica, quattro gatti che stuonano, muove ad incontrarlo. Pei paesi refrattari, invece, vi sono quei quattro o cinque capocchia convinti, che s' affannano per venti a spingere i restii e forzare un po' l' entusiasmo, tanto da poter contare delle teste nell' ora della lezione, la quale in parecchi Comuni è annunziata ai contadini, sparsi pel paese o la villa, col suono della campana del municipio, come

a Pellegrino Parmense, o colla tromba, come a Sissa, Zibello, Fontanellato, o col tamburro come a Tizzano e a Corniglio. Efficacissimo riuscì sempre l'incitamento ad assistere alle conferenze, dato dai parroci dall'altare, specialmente quando essi medesimi vi intervengono, come molte volte si è verificato.

La conferenza è fatta dove capita, capita: alle volte in una sala di qualche ricco signore, che per un'ora permette — tanto è caldo per l'idea — che sovra i suoi piani levigati, s'improntino i chiodi di quelle scarpe grossolane; tal altra nella sala del municipio, oppure nelle aie, nei prati, ed allora basta un tavolo ed una sedia pel Professore; il pubblico s'aggiusta come può, s'improvvisano sedili con scale a piuoli, con aratri; i palchi, con carri e cassoni. Durante la conferenza il silenzio è perfetto. Soltanto che un gallo sfacciato si permettesse uno schiamazzo, vi è chi corre subito a fugarlo, orgoglioso di rendere quel servizio. I convinti stanno vicino al Professore, come volessero dirgli: ci siamo noi, basta; essi s'affannano ad approvare col capo, guardandosi attorno come per dire agli altri: « E voi cosa fate? non capite ?

In fondo, poi, stanno gl'increduli, quelli trascinati quasi per forza, che hanno il proposito di non approvare per cosa del mondo: prima d'entrare hanno esitato, fatto i preziosi; entrati a malincuore, cercano il posto per non essere visti, col cappello nascondono la faccia, ed hanno un sorriso come di compassione; però, man mano che la conferenza procede, allungano le orecchie; se c'è posto, s'avanzano silenziosi, in punta di piedi; zittiscono a tutti i rumori, ed è proprio allora che il seme comincia a mettere radice. Quando il Professore ha finito, invidiano chi l'attornia, vorrebbero essere di quelli, sentono il rimorso di essere stati testardi, e siccome c'è sempre chi dice: *qui, qui con noi!..* allora s'avanzano come vergognosi,

pentiti; gli altri fanno ad essi la festa del figliuol prodigo, ed è allora che succedono quei pranzetti alla buona dati in onore del Professore, nei quali, quando l'allegria ha rotta la soggezione, accade quel conversare semplice, famigliare, così fecondo, dove ognuno vuol dire la sua, ed il Professore risponde a tutti; dove tutti s'affannano a voler convincere che la lezione è entrata nella loro testa, sì che la commentano, la discutono; e chi chiacchiera di più, chi vuole ad ogni costo convincere, sono gl' increduli della mattina, quasi volessero farsi perdonare la loro cocciutaggine; e quando l' allegria è giunta a quel punto, dove con un paio di bicchieri si passerebbe il confine, vi è sempre chi comincia i brindisi, che si susseguono chiassosi, alla buona, improntati ad una cordialità che non si riscontra nelle forme ufficiali, e che finiscono sempre con un voto cordiale di prosperità per la patria.

Alle volte, finita la conferenza, quando la stagione lo permette e l' opportunità lo consiglia, si compie una escursione agraria, alla quale prendono parte gli agricoltori più diligenti ed i contadini più volonterosi. In questa escursione il Professore critica, consiglia sulla sistemazione dei fondi, sulla potatura delle piante, sul modo di seminare, di conservare i prodotti ed il letame di stalla, di distruggere i principali nemici delle piante, come insetti, crittogame ecc., di mantenere l' igiene nelle stalle; chi lo segue ha sempre qualche quesito da proporre, qualche schiarimento da chiedere.

Vi è sempre qualcuno, tra quelli che assistono alle conferenze, che ne manda la relazione ai giornali cittadini. Tali scritti, da principio, giovarono moltissimo a far conoscere in breve tempo la Cattedra ambulante in tutta la provincia ed a stimolare i coltivatori ad assistere alle conferenze. Alla fine di questo capitolo riportai qualcuno di questi articoli, perchè si immagini il bene e l' efficacia che essi possono portare alla propaganda (v. pag. 32).

*
* *

Molte volte accompagnai il Professore alle sue conferenze, e mi dispiace che le mie occupazioni non mi permettano di farlo più spesso. Sono giornate quelle che mi riconciliano col mio ideale; quella vita semplice, che ha in sè tanto avvenire pel nostro paese, mi fa dimenticare i disinganni che raccolgo nel mondo politico; mi si allarga il cuore come a vent' anni, e credo tutto quello che a vent' anni credevo.

L'ultima volta che l' accompagnai era una domenica di settembre; sotto i faggi, in un bel prato verde dell'Appennino, egli tenne la conferenza; tutt' attorno, seduti sull' erba, i terrazzani; dietro ai faggi si vedevano visi di fanciulle montanine timide e sorridenti. che origliavano di nascosto: vi era un silenzio come se si fosse stati in chiesa; la voce del Professore si sentiva chiara, insinuante: un azzurro di cielo da paradiso, una brezza leggera e fresca moveva le foglie: anch' io mi ero accovacciato sull' erba; sentivo cose che sapevo, e tuttavia non mi sarei mosso di là per tutto l'oro del mondo.

Che festa indimenticabile quella! Quando partimmo era sera inoltrata; attorno alla carrozza tutta la villa desiderosa di stringere la mano al caro Professore: io mi compiacevo di essere dimenticato; stavo nel fondo della carrozza e guardavo col cuore gonfio. Finalmente partimmo; eravamo distanti che si sentiva ancora il vociare dell'addio. La brezza s'era fatta più fresca, splendeva tra i faggi ed i castagni una luna d' argento: il Professore dormiva soddisfatto, ed io, per quanto stanco, non trovavo riposo; pensavo al prato verde sotto ai faggi... e fantasticavo... sognavo cogli occhi aperti.... Si arrivò che era notte alta, e mi era parso d' aver volato. Nemmanco a letto trovavo sonno, ma mi compiacevo di essere sveglio, e di fantasticare sull' avvenire della mia Italia.

CORRISPONDENZA tenuta con alcuni Comuni della Provincia all' inizio delle funzioni della Cattedra ambulante.

A tutti i sindaci dei comuni rurali venne spedita la seguente circolare:

CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA
per la Provincia di Parma

SEDE CASSA DI RISPARMIO

Commissione Direttiva

Parma li . . agosto 1893

« *On. Signor Sindaco*,

« Prego la S. V. di voler rispondere al più presto possibile, se intende « che nel Comune dalla S. V. amministrato, sia tenuta una conferenza « agricola dal prof. Bizzozzero, espressamente stipendiato dalla Cassa di « risparmio.

« In caso affermativo la Commissione direttiva di questa Cattedra am- « bulante d'agricoltura, stabilirà il giorno della conferenza e ne darà solle- « cito avviso a V. S.

« In attesa d' un cortese riscontro ho l' onore ecc.

« *Il Presidente.*

— Dei *50* comuni della provincia risposero 35, e di questi 26 accettarono di buon grado la conferenza, e 9 la rifiutarono. Ecco qualche esempio di corrispondenza avuta nell' uno e nell' altro caso colle Autorità comunali.

Comune di . . . . . li . . agosto 1892

« *All' Ill.mo. Signor Presidente della Commissione direttiva della Cattedra ambulante d' agricoltura,*

« Non solo accetto e con vivo piacere che sia tenuta quì una confe-
« renza agricola dal Signor Prof. Bizzozzero, ma faccio plauso alla felice idea
« della Cattedra ambulante di agricoltura, destinata a mio avviso, a por-
« tare notevoli vantaggi all' industria agricola parmense.

« Mi curerò che questi agricoltori, così restii nell'abbandonare gli antichi
« sistemi di coltivazione, assistano numerosi alla conferenza: intanto La
« prevengo che lo scopo potrà essere meglio raggiunto se Ella avrà la com-
« piacenza di fissare la conferenza stessa in giovedì o domenica, non più
« tardi delle ore 10 ant.

« Gradisca i sensi di mia stima.

Il Sindaco.

A questa lettera venne risposto dopo tre giorni col seguente telegramma:

Sindaco di . . .

« Fissata conferenza 11 corr. Risponda telegraficamente — spedisco
« avvisi ».

Guerci.

Ed il Sindaco telegrafava:

« Potendo rimandi diciotto — diversamente ritengasi giorno 11 ».

Siccome non c' era tempo da perdere, così veniva inviato a quel sindaco un altro telegramma in questi termini:

« Professore Bizzozzero arriverà questa sera colla corriera. Nessuno spe-
« ciale trattamento gli spetta da parte Comune.

« Guerci. »

Comune di . . . . . . li . . agosto 1892.

« *Ill,mo Signor Presidente della Commissione della Cattedra*
« *ambulante di agricoltura.*

Parma.

« Sono ben lieto poterle partecipare che la Giunta con viva soddisfa-
« zione annuisce di buon grado alla progettata conferenza e porge ringra-
« ziamenti a chi ha avuto presente di far guizzare quì un lampo di quella
« scienza che dovrà essere la parte principale nel risorgimento economico
« italiano.

« In attesa delle di Lei disposizioni me Le dichiaro con tutta la stima

« *Il Sindaco*

Cattedra Ambulante d' Agricoltura
per la Provincia di Parma

Parma, lì . ottobre 1892.

SEDE CASSA DI RISPARMIO

Commissione Direttiva

« *All' On. Signor Sindaco di . . .*

« Il nostro conferenziere prof. Antonio Bizzozzero avendo soddisfatti
« gli impegni assunti precedentemente con altri comuni potrebbe recarsi
« costì domenica prossima.

« Se a Lei ed alla Rappresentanza municipale, ch' Ella sì degnamente
« presiede, la scelta di questo giorno non fosse incomoda, La pregherei di
« volermi scrivere in qual locale ed in quale ora si terrà la conferenza e
« quale tema potrebbe essere più opportuno.

« Con profonda stima

« *Il Presidente*

Comune di . . .

lì . . . ottobre 1892.

« *All' Ill.mo Signor Presidente della Commissione direttiva della Cattedra ambulante d' agricoltura*

Parma.

« La ringrazio per la decisione presa di far tenere qui una conferenza
« dal prof. dott. Bizzozzero, e convengo nel giorno stabilito.

« La conferenza dovrà aver luogo nel teatro comunale, alle ore 10
« antimeridiane sul tema — La concimazione.

« Con distinta stima

Il Sindaco

Compiute queste pratiche preliminari si facevano stampare gli avvisi in un formato piuttosto grande e si spedivano al Comune, possibilmente 10 o 15 giorni prima di quello fissato per la conferenza, già muniti del bollo, colla preghiera di farli affiggere nei luoghi più frequentati dai coltivatori.

I comuni che rifiutarono le conferenze agrarie addussero come scusa la vicinanza alla città, o la mancanza di locale adatto, e taluno l'apatia o l'ignoranza dei coltivatori! Le corrispondenze seguenti dimostrano come nulla siasi trascurato, perchè l'istruzione agricola portasse ovunque i suoi benefici.

Comune di . . . . . li agosto 1892.

Ill.mo Sig. Presidente della Commissione direttiva della Cattedra ambulante

Parma

« Questo Comune per la sua postura e per la qualità del suo terreno « non ha alcuna importanza agraria e gli abitanti quasi tutti piccoli pro- « prietari, sono, può dirsi, analfabeti, nè si curano punto di questioni agrarie.

« I pochi proprietari amanti di agronomia si ponno contare sulle dita « e pel loro esiguo numero resta esclusa la necessità di avere sopra luogo « un competente conferenziere in materia, che loro dia importanti istru- « zioni; tanto che dessi portansi nel vicino capoluogo di . . . . . ., « quando colà va qualche valente agronomo a tenervi conferenze.

« Stando così le cose rendo egualmente, a nome di questa Ammini- « strazione, vive azioni di grazia alla S. V. Ill.ª per la proposta benevol- « mente fatta colla nota al margine segnata.

« Con ossequio

Il Sindaco

CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA
per la Provincia di Parma

SEDE CASSA DI RISPARMIO

Commissione Direttiva

Parma li . . . agosto 1892.

All'Ill.mo Signor Sindaco del Comune di . . . . .

« La Cattedra ambulante d'agricoltura è una istituzione provinciale, « che deve far risentire i suoi vantaggi in tutti i comuni del Parmigiano « senza che questi abbiano a sostenere per essa spese di sorta. Lo scrivente « spera perciò che anche codesto vorrà profittarne. Gli sembra anzi che « l'apatia, o la poca istruzione de' suoi abitanti, cui accenna la S. V. nel « foglio contro indicato, sia un motivo di più per diffondere tra essi qualche « utile cognizione.

« Allorchè il prof. Bizzozzero si recherà a . . . . sarà incaricato di « portarsi anche dalla S. V., che spero vorrà mettersi d'accordo con lui, « affinchè la nuova istituzione agricola porti costì qualche beneficio.

« Con ossequio

Il Presidente

Comune di . . . . . li . . . agosto 1892

All' Ill. sig. Presidente della Commissione direttiva della Cattedra ambulante d'agricoltura.

« Sottoposta all'on. Giunta municipale la proposta della S. V. Ill.ma « di far tenere in questo comune una conferenza agricola, la Giunta stessa « in sua adunanza di ieri, pur apprezzando grandemente tali conferenze e « riconoscendo il vantaggio che da esse può derivare, ha deliberato di ri- « spondere negativamente per la poca entità del paese.

« Con stima distinta

Il Sindaco

Cattedra Ambulante d' Agricoltura
per la Provincia di Parma

SEDE CASSA DI RISPARMIO

Commissione Direttiva

Parma, li . . . agosto 1892

All' Ill.mo Sig. Sindaco di . . . . . .

« La Commissione direttiva di questa Cattedra ambulante d'agricoltura « è spiacente che codesta onorevole Giunta municipale non voglia profittare « di un mezzo opportuno per diffondere le più utili pratiche agricole.

« Siccome il Comune non deve sostenere per le conferenze alcuna spesa, « e siccome in mancanza di adatto locale esse possono esser tenute anche « all'aperto, così pregasi Codesta on. Rappresentanza di assecondare gli « sforzi di chi cerca migliorare le condizioni dei coltivatori.

« Col massimo rispetto

Il Presidente.

Comune di . . . . . li . . . agosto 1892.

All' Ill.mo Sig. Presidente della Commissione Direttiva della Cattedra ambulante.

Parma

« Quest' Amministrazione sebbene persuasa che in questo comune non « si possa avere un uditorio scelto e numeroso quale richiederebbe l'utilità « ed importanza della causa, ha dato tuttavia parere favorevole perchè an- « che in questo capoluogo sia tenuta una conferenza agricola dal signor « professore Bizzozzero.

« Lascio alla S. V. Ill.ma la facoltà di scegliere il giorno in cui avrà « luogo detta adunanza con preghiera di comunicarlo in tempo a questo « ufficio.

« Tanto comunico in risposta alla lettera al margine citata.

« Con distinta stima

Il Sindaco.

Cattedra Ambulante d'Agricoltura
per la Provincia di Parma

Sede Cassa di Risparmio

Commissione Direttiva

Parma li . . Xcembre 1892.

All' Ill.mo Sig. Sindaco del Comune di . . . .

« Il giorno di Domenica 18 corr. il professore Bizzozzero verrebbe a « tenere in codesto Comune la prima conferenza agraria.

« Prego la S. V. di volermi indicare l' ora ed il luogo in cui la con- « ferenza stessa potrebbe aver luogo, affinchè siano stampati e spediti in « tempo i relativi avvisi.

« La S. V. potrebbe osservare che la stagione è un po' inoltrata, ma « non si preoccupi di ciò, essendo necessario che il professore faccia co- « noscere la nuova istituzione ed esamini le condizioni del Comune per a- « dattare ai bisogni di questo le sue lezioni.

« Con distinta stima.

Il Presidente

Comune di . . li . . Xcembre 1892.

All' Ill.mo Sig. Presidente della Commissione direttiva della Cattedra ambulante di Parma.

« Dalla gentilissima lettera della S. V. in data . . . or ora ricevuta,
« apprendo che ha stabilito di inviare quì l' egregio professore Bizzozzero
« per tenere la prima conferenza agraria.

« Per tale lieta circostanza provvederò affinchè la sala della Scuola
« comunale maschile sia posta a sua disposizione, dolente che il tempo
« così breve, non permetta di disporre le cose come sì distinto conferen-
« ziere meriterebbe.

« Tenuto conto delle abitudini del paese, riterrei che dalle 9 alle 12
« potrà scegliere l' ora più opportuna. Lascio però alla S. V. Ill.ma piena
« facoltà di stabilire altr'ora qualunque del pomeriggio, qualora la ritenga
« più conveniente.

« Alla S. V. Ill.ma ed all'intera onorevole Commissione direttiva delle
« Cattedra ambulante, porgo a nome del Consiglio comunale i più vivi rin-
« graziamenti pel generoso interessamento da cui sono animati verso la
« classe agricola

« Gradisca la S. V. Ill.ma i sensi della mia distinta considerazione

Il Sindaco.

Comune di . . . li . . . agosto 1892

All' Ill.mo Signor Presidente della Commissione direttiva della Cattedra ambulante d' agricoltura di Parma.

« Grato per la proposta presentata colla lettera di V. S. qui contro
« citata, si dichiara di non potervi aderire per la ragione che la maggior
« parte delle persone che potrebbero prendervi parte, atteso la vicinanza
« alla città, approfittano di quelle che ivi si tengono.

« Si ringrazia intanto del gentile pensiero la S. V., per l'interessa-
« mento avuto verso gli amministrati di questo comune e pel desiderio di
« far prosperare sempre più l' agricoltura che è per questa provincia il
« principale elemento di prosperità.

Il Sindaco.

Cattedra Ambulante d'Agricoltura
per la Provincia di Parma

SEDE CASSA DI RISPARMIO

Commissione Direttiva

Parma li agosto 1892.

All' Ill.mo Signor Sindaco del comune di . . .

« Quantunque la vicinanza di codesto Comune alla città di Parma « possa permettere a' suoi abitanti di intervenire alle conferenze agrarie « che verranno tenute qui, pure questa Commissione direttiva ritiene che « tornerebbero assai utili anche le conferenze nel luogo, precedute o se- « guite da un'escursione nei fondi dei più diligenti agricoltori.

« È assai difficile infatti che alle conferenze in Parma intervengano i « mezzadri ed i semplici operai agricoli, ai quali un po' d' istruzione riu- « scirebbe vantaggiosissima.

« Veda dunque la S. V., di cui mi è noto l' interessamento pel pro- « gresso agricolo, di far ritornare cotesta On. Giunta municipale sulla presa « deliberazione, assicurandola in pari tempo che nessun obbligo, nessuna « spesa incontra il Comune per le conferenze agrarie, essendo il professore « stipendiato dalla nostra Cassa di risparmio.

« Coi sensi della maggiore considerazione

Il Presidente.

Comune di . li . . . agosto 1892

All' Ill.mo Signor Presidente della Commissione direttiva della Cattedra ambulante d' agricoltura di Parma.

« Mentre mi corre obbligo di ringraziare la S. V. Ill.ma per l' offerta « conferenza agricola, debbo mio malgrado significarLe che per circostanze « speciali devesi rinunciare al piacere di accogliere tale graziosa offerta.

« Con osservanza

Il Sindaco.

CATTEDRA AMBULANTE D' AGRICOLTURA
per la Provincia di Parma

SEDE CASSA DI RISPARMIO

Commissione Direttiva

Parma, li . . , agosto 1892.

« *All' Ill. signor Sindaco del Comune di . . . .*

« Dolente che codesto Comune non abbia accettato l' offerta di una « conferenza agraria, e non potendo immaginare quali ciscostanze ve lo ab- « biano indotto, reputo opportuno di avvertire la S. V. Ill.ma che nessuna « spesa, nessun obbligo incontrerebbe il Comune per tale motivo.

« Basta solo un locale, che potrebb' essere una sala terrena, una scuola, « un porticato od un cortile, dove il professore, che è espressamente sti- « pendiato dalla Cassa di risparmio, parlerebbe su quell'argomento agricolo, « che venisse suggerito dalla S. V. come il più opportuno, il più neces- « sario al progresso agricolo di codesto territorio.

« Attendo quindi dalla gentilezza della S. V. Ill.ma un nuovo riscontro, « che mi lusingo sarà conforme ai desideri di questa Commissione.

« *Il Presidente*

Comune di . . .

li . . . agosto 1892.

All' ill.mo Signor Presidente della Commissione direttiva della Cattedra ambulante d'agricoltura di

Parma.

« Sono ben spiacente di dover insistere nel rifiuto dato colla mia nota « . . . . . . relativamente alla proposta conferenza agricola.

« Con perfetta osservanza.

Il Sindaco.

Prima che la Cattedra ambulante cominciasse a funzionare come istituzione della Provincia, fu spedita a tutti i Sindaci dei comuni rurali la seguente circolare:

CATTEDRA AMBULANTE D' AGRICOLTURA
per la Provincia di Parma

SEDE CASSA DI RISPARMIO

Commissione Direttiva

Parma li 28 Xcembre 1892

All' Ill.mo Sig. Sindaco
del Comune di . . .

« A cominciare dal 1.° di gennaio p. v. la Cattedra ambulante d'agri-
« coltura funzionerà come istituzione della nostra Provincia. Il periodo di
« esperimento testè compiuto lascia sperare che essa continuerà ad essere
« accolta favorevolmente e potrà spiegare la maggiore attività a vantaggio
« della nostra agricoltura.

« Spetta alle Autorità comunali della Provincia di facilitare alla Cat-
« tedra ambulante il difficile e grave compito e di coadiuvarne l' opera
« benefica.

« Questa Commissione direttiva confida nella sapiente cooperazione
« della S. V. Ill.ma cui rivolge la preghiera di adoperarsi, perchè nel co-
« mune di . . . . siano tenute nel prossimo anno alcune conferenze agrarie
« su quei temi che potranno maggiormente interessare codesti agricoltori.

« La S. V. Ill.ma si compiacerà di far pervenire a quest' ufficio, entro
« il prossimo gennaio, la relativa domanda, indicando quali sarebbero le
« epoche più opportune per tenere le conferenze, e se queste, oltre che
« alla domenic , potrebbero aver luogo anche nel giorno in cui si tiene
« il mercato.

« Con profondo rispetto.

della S. V. Ill.ma dev.mo »

Il Presidente.

ALCUNI articoli dei giornali di Parma relativi alle conferenze.

(Dal Corriere di Parma)

Felino, 12 settembre '92.

Ieri avemmo il piacere di avere da noi l'egregio signor professor Antonio Bizzozzero, che, per incarico della Presidenza della cattedra ambulante d'agraria, tenne una conferenza che ebbe per tema *la coltivazione della vite in collina.*

Il tema non poteva essere scelto con maggiore perspicacia, poichè qui nei nostri colli la coltivazione della vigna si è in pochi anni svilappata in modo sorprendente. Il professor Bizzozzero parlò davanti un numerosissimo uditorio, che potè, imparando cose buone e nuove, ammirare la facilità e la eleganza del dire dell'egregio professore.

L'istituzione della Cattedra ambulante d'agraria ha il plauso anche dei felinesi che già ottimi ed intraprendenti agricoltori, veggono un mezzo pratico e facile per accrescere le loro cognizioni.

I proprietari tutti ed i comuni dovrebbero con ogni sforzo cercare di aiutare l'opera della *Cassa di Risparmio* e del Consiglio provinciale per accrescere la benevolenza verso la ottima istituzione e farle acquistare maggiore sviluppo.

Il professore Bizzozzero accuratamente visitò le vigne splendide del signor Caumont, dal quale fu con squisita cortesia accompagnato, e visitò pure i tenimenti del signor Brian, nella quale gita ebbe guida il signor Gambini agente generale del Brian.

Il conferenziere rimase meravigliato nell'osservare quanto sia lo sviluppo nel nostro paese della coltivazione della vite ed espresse il desiderio che in un avvenire non lontano i viticoltori delle colline parmensi formino delle cantine sociali, in cui la eccellente materia prima venga lavorata con metodi razionali, in modo da dare un vino a tipo costante e che soddisfi i gusti dei mercati esteri. L'ottimo vino che si ottiene dai vigneti Caumont, il quale fu già diverse volte premiato colle maggiori onorificenze, è una prova che migliorando i metodi di fabbricazione possiamo ottenere dalle

nostre uve vini che rivaleggino coi più conosciuti della Francia. Non ci manca dunque che un po' di coraggio!

Il professor Bizzozzero si mostrò dolente che i nostri vigneti non siano noti anche fuori della provincia.

Gli ottimi consigli datici dall'egregio professore saranno messi in pratica da noi cui speriamo vorrà egli esserci guida e aiuto.

Gli applausi che unanimi scoppiarono alla fine della bella conferenza, oltre che indicare la piena approvazione di quanto disse il professore Bizzozzero, furono di ringraziamento vivo alla Presidenza del consiglio per la cattedra ambulante.

G. Asparin.

(Dal Corriere di Parma)

Calestano 26 Settembre 92

L'egregio signor Prof. Antonio Bizzozzero sfidando le ire della stagione uggiosamente importuna è ieri venuto fra noi per tenerci una conferenza. — Al suo giungere venne ricevuto dalle autorità del paese che si mostrarono liete e soddisfatte per la bella circostanza.

La sala era già piena di pubblico che, quando il sig. Zenone ff. di sindaco ebbe presentato il conferenziere, proruppe in fragorosi applausi.

Il prof. Antonio Bizzozzero parlò della *concimazione dei prati e del frumento*, e con poche e chiare parole riuscì a persuadere e convincere l'uditorio della importanza inconfutabile dei concimi chimici.

Applausi fragorosi salutarono l'egregio oratore quando ebbe finito.

Alla conferenza assistevano il ff. di sindaco Zenone, gli assessori Cortellini, Consigli, Bresciani, il presidente della società operaia sig. Corussi, il segretario comunale, il sig. Menozzi intelligentissimo e zelante nostro medico, ed il sig. Cavagna.

Noi applaudimmo con raro entusiasmo e il prof. Bizzozzero e chi ebbe la felice idea di istituire una Cattedra ambulante d'agraria nella nostra provincia.

La nostra banda musicale volle festeggiare la prima venuta del conferenziere e suonò scelti pezzi. Il dott. Bizzozzero volle congratularsi col direttore della banda.

Di questa festa serberemo lieto ricordo e saremo felicissimi se il prof. Bizzozzero ci onorerà di altre sue visite.

V.

(Dal Corriere di Parma)

Neviano degli Arduini, 24 novembre 1892.

Domenica scorsa ebbimo fra noi l' egregio prof. Bizzozzero, invitato da questa Società Operaia a tenervi una conferenza agraria.

L' ampio locale, all' uopo gentilmente concesso dal nostro rev. Arciprete, rigurgitava di pubblico, che ascoltò con interesse ed attenzione la parola dotta e piana del valente conferenziere. Con ammirabile chiarezza e lucidità di idee egli espose gli scopi di quella benefica istituzione che è la Cattedra ambulante di agricoltura, accennò ai problemi che più devono interessare le classi agricole del colle, riservandosi di svolgerli partitamente in ulteriori conferenze ed esperimenti pratici, e propugnò infine l'istituzione delle casse agrarie, dalle quali incalcolabili vantaggi hanno a ripromettersi segnatamente i piccoli proprietari.

Vivissimi applausi coronarono la fine della bella e succosa conferenza.

Nel pomeriggio buon numero di soci della Società Operaia si riunirono a fraterno banchetto, al quale assistè anche il simpatico conferenziere. La cordialità più schietta regnò fino al levar delle mense.

(Dal Corriere di Parma)

Medesano, 20 Dicembre 93.

(*Robur*). Come già vi accennai in una mia antecedente corrispondenza, domenica u. s. venne quì, invitato dall' on. nostro Municipio, il dotto prof. Bizzozzero, onde tenere una conferenza agricola. Il tema scelto dall' egregio conferenziere versò: « Sui mezzi atti ad aumentare la produzione del suolo. »

È inutile ch' io vi dica che egli trattò il tema con profonda dottrina e con parola facile e chiara.

Parlò delle diverse qualità dei terreni e della necessità quindi di una differente concimazione; suggerì l' impianto dei campi sperimentali, indicando quali vantaggi possano questi apportare agli agricoltori; mise in guardia contro una possibile invasione della fillossera e contro questa additò i mezzi più opportuni di difesa; biasimò l' attuale coltura delle piante da frutto — che ben a ragione disse neglette — abbisognando esse pure di cure e di concimazione: mise all' indice il cattivo sistema usato oggi dalla generalità degli agricoltori per la conservazione dello stallatico; parlò ancora del vantaggio grande che possono arrecare i concimi chimici, e fra i migliori di questi citò i perfosfati, le scorie Thomas, la cenere, il ni-

trato di soda, il solfato ammoniacale ecc. ecc., ed infine consigliò di restringere più che è possibile la coltivazione dei cereali come il frumento, la segale, la melica, e di allargare invece quella dei prati artificiali

Siccome poi per il miglioramento dei loro terreni molti sarebbero coloro che avrebbero intenzione di seguire i nuovi precetti della scienza, ma ne sarebbero impediti dai mezzi, così — l' illustre conferenziere — disse che la Cassa di risparmio, sempre benemerita, era disposta a prestare il danaro occorrente ad interesse relativamente lieve, purchè si costituisca — ad esempio di diversi Comuni, una cassa agraria.

Questo per sommi capi la conferenza prima tenuta in questo Comune dal prof. Bizzozzero, davanti alle autorità, ai principali agricoltori e ad una folla di contadini. Parlò brillantemente — come vi dissi — per circa due ore, lasciando ognuno convinto della verità indiscutibile dei suoi insegnamenti.

Condotto dal sindaco, da diversi membri della giunta e seguito da molte persone, il prof. Bizzozzero fu poi a visitare il *Poggio* del sig. Grossardi e quindi la *Ferriera* della sig.ª contessa Isotta Thurndove ove venne gentilmente accolto dall' attuale conduttore di esso fondo, sig. dott. Federico Gipperich che sa accoppiare in intimo accordo la scienza della medicina a quella dell' agricoltura.

In seguito a ciò, verso le tre, il dotto e brillante conferenziere venne invitato ad un modesto banchetto offerto da un' apposito comitato. Il banchetto servito in una sala dell' albergo grande, condotto dal bravo Franchini che in questa occasione si fece molto onore, riescì egregiamente.

Si mangiò, si bevette, si fecero brindisi e discorsi (di questi veramente un po' troppi !) e si finì la serata, come era da aspettarsi, lietissimamente.

Speriamo di rivedere presto il nostro professore. È questo il voto, il desiderio di tutti gl' intelligenti.

(*Dalla Gazzetta di Parma*)

Borgotaro, 4 febbraio 1893.

Ieri il professore Bizzozzero, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, tenne in Borgotaro una importantissima conferenza *Sulle latterie sociali.*

Numeroso, stipato era il concorso di gente che, impaziente d'ascoltarlo, trasse alla conferenza.

La spontanea ed incisiva parola con cui svolse l' argomento, i concetti chiari e ben determinati tennero a lui, senza interruzione, legata, quasi con religioso raccoglimento, l' attenzione dell' affollato uditorio.

L' egregio conferenziere espose con mirabile chiarezza ed efficacia esperienze e fatti conclusivi desunti tutti dalla storia e dalla vita delle Lat-

terie agordine ove il professore stesso, con lodevolissimo zelo ed abnegazione erasi trasferito appositamente per constatare di presenza lo svolgimento di quella forma cooperativa di produzione casearia.

Disse quelle valli, que' monti, quei paesi esser poco dissimili, per povertà di suolo e per elevatezza sul livello del mare, da quei di Val di Taro, ma doversi però prendere quelle genti ad esempio, a maestre nella costanza de' propositi, nella longanimità dell' esecuzione.

La conferenza, chiusasi fra applausi generali, lasciò tutti persuasi, conquisi, avendo saputo il professore Bizzozzero trasfondere in essi la sua fede e il suo entusiasmo nell' avvenire di quest' industria nell' Appennino Parmense, ove venisse affidata a persone perseveranti e parate a non sconfortarsi davanti alle difficoltà dei primi passi.

Passarono sotto gli occhi dell' uditorio le cifre progressive di produzione, di reddito, di numero d'animali lattiferi, nonchè del reddito fondiario imponibile generale per ciascun comune e Latteria speciale dei cooperatori e la pianta e la distribuzione dei fabbricati delle Latterie.

Appositi e ben concepiti prospetti statistici e tipi particolareggiati di fabbricati, esposti alla vista di tutti, cooperarono in modo singolare a che l' intelligenza potesse senza fatica comprendere e ritenere anche nei minuti particolari, quanto il conferenziere veniva esponendo.

Non esito ad asseverare che nessuno, fosse pur di mente tarda e profano alla materia, sia escito di là senza il suo manipolo di cognizioni.

Le spiegazioni intorno alla lavorazione del latte erano agevolate da alcuni attrezzi, che il professore aveva portato sotto gli occhi degli astanti nella sala stessa della conferenza.

Anche lo sceltissimo burro Agordino faceva in eleganti tavolette bella mostra di sè; gli intervenuti poterono anche apprezzarne la qualità, essendo da ultimo stato loro dato in assaggio.

Io mi auguro che nella nostra Valle del Taro si istituiscano le Latterie sociali e lo spero.

Il Caseificio da noi è presentemente l' industria rurale più arretrata fra le arretrate. Così com' è non è redditiva.

È nell' opinione generale che non sarà dato rialzare le depresse sorti economiche del paese nostro se non volgendo le menti all' agricoltura, ricercando e promovendo le industrie che le sono proprie, fra le quali non ultima è certamente il caseificio. La forma sociale cooperativa parmi la più atta alle condizioni del monte, ove tanto è suddivisa la proprietà e scarsa la ricchezza.

Se a ciò si perverrà, non ultimo fra i promotori e i benemeriti si avrà a riconoscere il professore Bizzozzero.

X.

Professore ANTONIO BIZZOZZERO

CONSULTI AGRICOLI

Se con la conferenza si rompe la prima cerchia dei pregiudizi scuotendo l'indifferenza, non bisogna però confidare molto nell' entusiasmo che si accende in quella giornata: quell' entusiasmo è più apparente che reale. Certo che se valessero le apparenze si dovrebbe dire che in quella Villa o in quel Comune, è sepolto per sempre il pregiudizio, è iniziata da quel giorno l'era nuova dell'agricoltura. Ma quell'entusiasmo è in gran parte passeggiero, promosso, più che altro, dalla simpatia che ispira il Professore, dal trovarsi tutti insieme di uno stesso luogo, in un'ora allegra, e dalla smania di voler mettersi in mostra ad ogni costo. Il giorno dopo, di quel fuoco non resta che la cenere, la quale, però, conserva nascosta qualche scintilla, destinata a riaccenderlo più durevole e più benefico. E quella scintilla è l'idea del Professore, che si è impressa nella mente di qualcuno de' suoi ascoltatori, e s' affaccia spesso al loro pensiero come un incitamento o come un rimprovero; essa fa nascere il desiderio di tentare una prova e la si tenterebbe se non costasse fastidi. Sono fastidi per gli agricoltori il dover pensare a cose che non conoscono a fondo, e il timore di fare, provando, quello che non va fatto.

Hanno nell' anima il germe della conversione, ma perchè si sviluppi e dia frutto, come per l' Innominato ci volle la parola del Cardinale Borromeo, per loro occorre la parola ed il consiglio del Professore, che li rinfranchi e li spinga sulla via buona. Tale appunto è lo scopo dei consulti agrari.

Il regolamento li fissa in città, nella sede della Cattedra ambulante e soltanto nei giorni di sabato, quando a Parma si tiene il maggior mercato settimanale. Ma è sempre vero il proverbio: « L' uomo propone e Dio dispone », giacchè il Professore per dare sviluppo alla istituzione, fin dal principio che la Cattedra cominciò a funzionare, in barba al regolamento, tutti i giorni feriali, se non è in giro pei campi di dimostrazione, per gli esperimenti di macchine o visite ai poderi, s' inchioda dalle 8 della mattina alle 4 della sera nel suo ufficio, a confessare quanti agricoltori gli capitano, bigotti, o semplicemente ravveduti.

Il fanatico del giorno della conferenza, a cui è rimasto il desiderio di voler tentare la prova, un bel giorno, finiti i suoi affari al mercato, pensa di recarsi dal Professore, che è lì vicino. Lo sa buono, cortese, premuroso; sa che a conversare con lui non vi è soggezione, epperciò, non fosse che per ingannare il tempo, entra nell' ufficio. Appena egli s' affaccia, il Professore capisce subito di che si tratta: è una pecora smarrita che cerca l' ovile, ed anche se fosse preoccupato da cento altre faccende, le abbandona subito e si rivolge ad essa. Egli, che misura l' importanza dell'opera sua in quel momento, circonda il visitatore di premure, risponde ad ogni sua richiesta, appiana tutte le difficoltà, ed arriva sino a promettergli di recarsi sul fondo per insegnare praticamente e per dirigere certi lavori. E se promette, mantiene; ma vi è questo di male, che tale è la smania di questo benedetto Professore di voler fare del bene, ha

così fitto in capo di volerlo fare ad ogni costo, che, a dispetto del regolamento, del quale io ed i colleghi miei della Commissione direttiva dovremmo essere custodi gelosi, rinunzia, con deplorevole esempio in questi tempi scettici e bottegai, all' indennità che gli spetterebbe di L. 10 per ogni visita nei fondi dei privati (1). Quell' agricoltore, trovando così sgombrata la via da tutte le difficoltà, stabilisce di eseguire la prova, e, dopo di questa, diventa un agricoltore pieno di fede, un propagandista devoto.

Questo, cui ho accennato, è il genere di consulto orale più frequente, ma ve n' è di altro genere e di non minore importanza, tanto pel risultato, quanto per la propaganda. Quando, ad esempio, un agricoltore ottiene un risultato che non corrisponde alle previsioni, o si trova di fronte ad una malattia di animali o di piante, di cui occorra trovare la ragione, egli viene a domandarla al Professore della Cattedra, che gliela spiega in tutti i suoi particolari, e la lezione è una di quelle che non si dimenticano più. La cura di divulgarla, di farla intendere, senza che ciò sia espressamente raccomandato, se l' assume l' interessato, con vantaggio più largo e più pratico, di quello che si avrebbe da un articolo di giornale o da un opuscolo.

Un tale vuol concimare il suo terreno: il Professore, saputo di che natura è il terreno, dov' è posto, quali coltivazioni hanno preceduto quella che si vuol concimare, scrive sopra un foglietto la formola di concimazione, la consegna all' agricoltore, aggiungendo a voce tutte le istruzioni necessarie per mescolare e sparger bene i concimi, e l' agricoltore se ne va contento. Quello che ho

(1) Art. 5 del Regolamento. Un' indennità di L. 10 ed il rimborso delle spese di viaggio il professore percepirà pure dai privati per qualsiasi visita fatta a loro richiesta ed autorizzata dal Presidente della Commissione.

detto dei concimi, si può ripetere per le macchine, per le piante, le sementi ecc. Debbo solo aggiungere che, quasi sempre, l' agricoltore uscito dall' ufficio del Professore, passa a quello del Consorzio agrario cooperativo, che trovasi nello stesso locale della Cattedra, per fare le sue ordinazioni.

Quando i consulti riguardano problemi più complicati, la confessione dura parecchio, la discussione si anima, l' attenzione si fa viva, ed avviene spesso che la disputa finisca in luogo, sul podere stesso, alla prima visita del Professore.

Il consulto dato sul campo è il più utile ed efficace, perchè durante la visita, il Professore fornisce consigli e suggerimenti sull' indirizzo migliore da dare alla coltivazione di tutto il fondo.

Molte volte il problema è così serio, che richiede un' esperienza od uno studio di laboratorio, ed in tal caso il Professore si giova del laboratorio di chimica annesso al R.° Istituto tecnico di Parma, oppure della R.ª Stazione di entomologia agraria di Firenze, o della R.ª Stazione di patologia vegetale di Roma, o infine del Laboratorio crittogamico di Pavia.

Gli agricoltori, che attendono per avere un consulto, trovano nella sala che serve di anticamera all' ufficio del Professore, i principali giornali agrari italiani e francesi, che possono leggere e possono del pari, volendo, istruirsi sulle malattie delle piante, sugl' insetti dannosi all' agricoltura, sulle varietà migliori di uve e di frutta, perchè tutte le pareti della sala sono tappezzate con tavole che riguardano appunto queste cose, e che contengono, sotto ciascun disegno, una succinta e chiara descrizione di quello che rappresentano.

Debbo dire però, e con una certa compiacenza, che coloro che leggono e che guardano sono pochi: quel be-

nedetto Bizzozzero rovina il più delle volte i piani prestabiliti quando s'istituì la Cattedra. Il desiderio di voler parlare con lui mette gli agricoltori in un' attesa inquieta. Andate a dir loro: *guardate i quadri;* correrete il rischio di sentirvi rispondere: *e voi badate ai fatti vostri!* Ma c'è di più: il Professore di sua iniziativa, in quella sala medesima ha disposto nel 1893 una mostra di frutta a complemento del corso di conferenze tenuto in primavera sulla potatura e l' innesto delle piante da frutto. Vi erano ottantuna varietà di mele e quaranta di pere d' inverno; una meraviglia a vedersi. Ciascun campione portava il nome italiano od italianizzato del frutto e l' epoca della maturazione. Tale mostra giovò assai a diffondere la conoscenza delle buone varietà e la passione per la frutticultura. Da molti furono richieste piante o nesti delle varietà esposte, sicchè io per vendicarmi col Professore d' avermela fatta in barba al Regolamento, voglio, anzi impongo, nella mia qualità di presidente, che la mostra sia periodicamente ripetuta, e così l'avremo ancora l' anno venturo.

Oltre ai consulti orali, se ne danno anche per iscritto, ma questi sono meno efficaci, perchè avvicinano meno il Professore agli agricoltori. Per rendere piú facile e pronto il rispondere alle richieste di consulti sulle concimazioni, s'erano fatti stampare dei questionari, che dovevano essere riempiti dagli agricoltori e poi spediti alla Cattedra ambulante per la risposta. Dopo ciascuna conferenza, nel primo giro che il Professore fece in Provincia, ne distribuì a centinaia, ma pochissimi furono gli agricoltori che se ne giovarono, ed anche questi, il più delle volte, risposero confusamente alle domande assai semplici contenute nel quistionario. Il Professore allora rinunciò a servirsi di questo mezzo, che mostrava di raggiungere lo scopo opposto a quello ch'egli si era proposto.

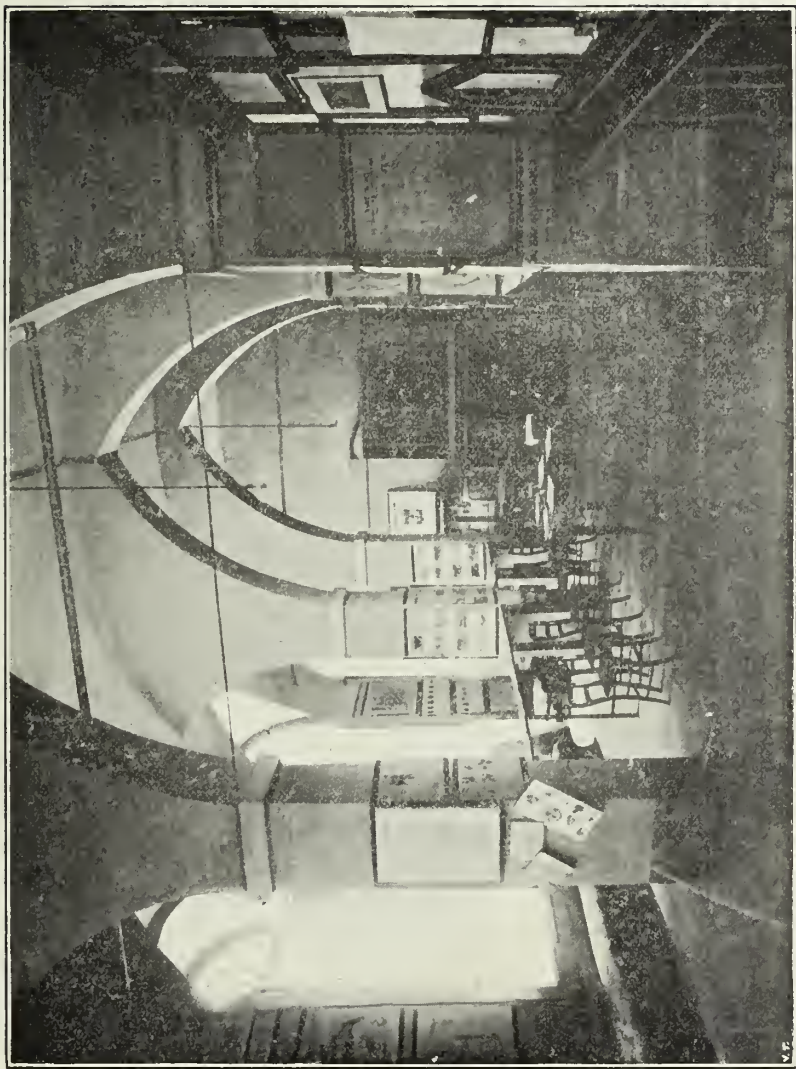
È meglio che il motivo del consulto sia esposto dall'agricoltore per lettera, perchè così egli arriva ad esprimere più chiaramente e più liberamente il suo pensiero. A pag. 43 sono riportate alcune lettere di agricoltori al Professore, perchè si giudichi della importanza dei consulti scritti.

Mi sembra inutile affermare che il consulto agricolo è la forma d' insegnamento più efficace per la propaganda: per esso si forniscono molti schiarimenti e notizie, che passano naturalmente di bocca in bocca, e arrivano a penetrare nelle menti più rozze.

I consulti agrari, di cui do in nota (1) la statistica determinano inoltre quel legame e quella famigliarità tra il Professore e gli agricoltori, che per la Cattedra ambulante formano una delle forze più vive.

---

(1) **Statistica dei consulti agricoli.**

	consulti orali	consulti scritti	consulti sopraluogo	totale
Anno 1893	283	34	37	356
» 1894	312	28	60	400
» (1895 a tutto settem.)	250	21	49	320

Sala delle Conferenze — Ufficio del Consorzio agrario cooperativo

LETTERE di agricoltori al Direttore della Cattedra per chiedere consulti agricoli.

Roccabianca 8 9mbre 1893

Egregio Signor Professore.

« In seguito alla conferenza, tanto opportunemente da Lei tenuta a « Roccabianca nello scorso ottobre, intorno alla coltura del frumento e pre- « parazione delle terre, venni nella determinazione di provvedermi dell'aratro « Sack, da Lei suggerito per la più profonda aratura.

« Interesso quindi la di Lei gentilezza a volermi fornire le indicazioni « necessarie per potermi provvedere di detto strumento, coll'indicazione, se è « possibile, del relativo prezzo.

« E Le sarò oltremodo grato se si compiacerà rispondermi a Brescia.

« Chiedo venia del disturbo e Le anticipo i maggiori ringraziamenti

Di Lei Obbl.mo

Parma . . . Dmbre 1893

Illustrissimo signor Professore,

« Nello scorso autunno ho compiuto alcuni silò in stanze e in botti. « Eseguita la visita in questi giorni, si trovarono i primi in buono stato e « quasi perfetti, ma non così i silò entro i fusti, pei quali ho bisogno di « qualche suggerimento. Era mio ardente desiderio di venire a consultarla « su questa operazione, ma essendo ricaduto in una mia malattia, non posso « uscire di casa.

« Perciò sarei a pregare la di Lei cortesia di voler favorire per qual- « che momento al mio domicilio. Quanto gliene sarei grato!

Di Lei Dev.mo

Berceto gennaio 1894

Illustrissimo Signor Professore.

« La relazione inserita sul *Corriere di Parma* del giorno 9 dicembre u.
« s. mi ha invogliato a coltivare il Topinambour su questi monti, per racco-
« glierne gli steli ed i tuberi ed adoperarli come foraggio per gli animali
« domestici. Senonchè ho letto nel trattato del prof. G. Cocconi « Flora dei
« foraggi » che la falciatura degli steli del Topinambour fatta due volte di
« seguito, basta per far perdere la pianta, e ciò mi sembra in contraddizione
« con quanto è detto nella relazione suaccennata.

« A chiarire questo dubbio mi rivolgo alla S. V. volendo attenermi
« scrupolosamente ai consigli che spero vorrà favorirmi.

« Inoltre non sapendo come procurarmi i tuberi da seminare, pregherei
« la S. V. a farmeli avere col mezzo di codesto Consorzio agrario, nella quantità
« necessaria per una biolca circa.

« Mi occorreranno pure 20 quintali di perfosfato da spargere sui prati
« in primavera: spero che il Consorzio agrario ne sarà provvisto, ed in tal
« caso La pregherei di farmi iscrivere per quella quantità, e di indicarmi il
« prezzo e l'epoca più propizia per lo spargimento.

« Un'ultima domanda e poi cesserò d'importunarla. Tengo alcuni quin-
« tali di mele che mi sono in parte gelate; desidererei di utilizzarle fabbri-
« cando il sidro, non foss'altro che per farne una prova. Qualora si potessero
« destinare a tale scopo, La pregherei di indicarmi tutte le operazioni neces-
« sarie alla buona riuscita del sidro.

« Mi perdoni il disturbo e mi creda

Obbl.mo

Collecchio . marzo '94

Ill.mo Signor Professore,

« Premesso che ho 3 biolche di terra leggiera e magra nella quale sono
« costretto per non guastare la rotazione a seminare granoturco, La prego
« di voler avere la gentilezza di rispondere alle seguenti mie domande:

« 1° Che qualità di concime artificiale debbo impiegare?

« 2° Che quantità di concime occorre e quanto costa?

« 3. In che modo debbo spargere il concime?

« 4° Il Consorzio può fornirmelo?

« Perdoni il disturbo ed accetti un cordiale saluto dal

Suo dev.mo

Medesano ottobre '95.

Ill.mo Signor Professore,

« Incoraggiato dalla gentilezza e bontà di V. S. mi permetto di pre-
« garLa a volermi favorire alcuni schiarimenti di cui abbisogno nelle se-
« guenti cose agricole.

« 1.° Già da 6 anni ho piantato circa 200 gelsi a buca e da principio
« hanno avuto una vegetazione, se non eccezionale, certamente bella. Ma è
« da circa un anno che è avvenuta una sosta, e perciò ritengo che abbiano
« bisogno di essere convenientemente concimati. Volendo far uso di concimi
« chimici, quali sarebbero i meglio appropriati ?

« 2.° Ho una piccola vigna e riconoscendo ch'essa ha bisogno di essere
« concimata vorrei farlo aprendo tra filare e filare tanti piccoli fossetti ed ivi
« spargere vuoi concimi chimici, vuoi del concime organico. Quale delle due
« materie fertilizzanti è migliore per la vite? Nel caso di concime chimico
« a quale miscela devo dare la preferenza e in quale proporzione devo im-
« piegarla ?

« È meglio eseguire l'operazione in primavera od in autunno?

« Parlo di coltivazione in collina, in terreno di natura argillosa, te-
« nace. La vigna venne fatta su scasso reale.

« 3.° Due anni sono ho fatto fare un prato d'erba medica discre-
« tamente concimato con letame di stalla ed è riuscito bene. Ora vorrei
« spargervi del concime chimico. Sono preferibili i perfosfati o le scorie
« Thomas?

« Vorrei anche concimare un vecchio prato stabile irriguo; quali con-
« cimi adoperare e quando e come ed in che quantità per ettaro?

« Dovendo comperare concimi chimici si possono avere da cotesto Con-
« sorzio agrario cooperativo ?

« Persuaso ch'Ella vorrà favorirmi categorica risposta e ad un tempo
« perdonarmi il disturbo che Le arreco, anticipo alla S. V. i più sentiti
« ringraziamenti.

Devotissimo

Parma . . Novembre '95.

Egregio Professore,

« Bramerei sapere dalla sperimentata di Lei cortesia quali sarebbero le
« viti americane più resistenti alla fillossera come porta-innesti e come pro-
« duttori diretti e dove potrei rivolgermi per essere sicuro delle qualità.

« Di quelle 2000 che comperai 2 anni fa, ne attecchì un centinaio. Vor-
« rei anche sapere quali concimi artificiali dovrei adottare ne' miei vigneti
« di . . . . ch' Ella conosce. Ne comprai anni fa da . . . . . . ma non mi
« sono accorto di nessun giovamento. Il solo letame di stalla e la pollina
« han giovato; perchè mai? I miei terreni sono argillosi-calcarei-silicei,
« perchè non devono giovarsi anche dei concimi chimici? La soluzione del
« problema per me è difficile: a Lei non lo sarà.

« In attesa di una di Lei cortese risposta mi pregio rassegnarmi

di Lei Dev.mo

CAMPI SPERIMENTALI E DI DIMOSTRAZIONE

Quando colle conferenze avete sparso il buon seme, prima che questo giunga a svilupparsi, vi è una via così lunga e così aspra, che chi non avesse diritto alla beatificazione, come il povero Professore Bizzozzero, manda al diavolo venti volte al giorno gli *erpici* ed il *perfosfato*, per avere nella vita almeno un' ora di requie. Qui, qui ci vorrebbero i predicatori, quelli che fabbricano gli uomini col loro cervello, tra una fumata e l' altra, tra un pranzo ed una cena, e che poi dalle cattedre, dai libri, dai discorsi regalano delle deduzioni logiche, filate, dei precetti limpidi, razionali, donde pare veder colar giù la moralità, la giustizia, il dovere, il diritto e tante altre belle cose, da prenderci gusto a vivere in questo mondaccio, che si direbbe fatto apposta per avvelenare il sangue agli uomini di cuore, a quelli che, senza preoccupazione di stipendio vorrebbero vederlo, sul serio, a camminare un po' da cristiano. Supponete che uno colla febbre, capiti a casa vostra e vi dica: voglio la ricetta. Eccotela: la prenderai? Sissignore. Vi capita ancora, sempre colla febbre, per dirvi: la prenderò purchè venga in persona col cucchiaio e collo zuccaro. Cosa rispondereste?... Presso a poco quello che gli risponderei io, ma quel serafico Professore non l' intende come noi,

ed è appunto perchè non l' intende come noi, che leggerete fra le righe il broncio che gli tengo, per voler fare in tutti i modi di sua testa; e nemmeno posso dirgli nulla, perchè l'articolo 10 del regolamento (pag. 16) parla chiaro, e la ragione, come sempre, è dalla sua parte.

*
* *

Colle conferenze si scuotono gli indifferenti ed appena appena si creano gli *iniziati* al nuovo ordine, che poi, per i consulti agrari, diventano *fratelli* zelanti. Ma, come avviene pur troppo nella vita, tanto che l' esperienza popolare lo volle tradotto nel proverbio: — *Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io* — i *fratelli* zelanti, non lasciano un minuto di pace al generale del l' ordine, al professore Bizzozzero. Ad ogni mercato corrono da lui, non fosse che per dargli il *Laus tibi gratia*, e per assicurarlo che la pace non l' avrà in questa vita. E s' accontentassero di questo, il peggio si è che fanno delle domande, e quel che domandano vogliono, e quello che chiedono subito appena nella Villa o nel Comune l' *Ordine* accenna di porre piede, è il campo di dimostrazione, che il Professore concede, raggiante come un Cesare, perchè, com' egli dice, con queste prove, volute dal regolamento, si suggellano le affermazioni teoriche delle conferenze, dando così una spinta ai dubbiosi, un urtone ai timidi, ed un calcio ai restii. E quel che c' è di meglio, si è che ci prendono gusto come lo dimostra la tabella che trascrivo, dove figurano i campi che la Cattedra ambulante ha diretto dacchè è istituita:

		Campi sperimentali		Campi di dimostrazione
Anno	1892-93 —	6	—	0
»	1893-94 —	3	—	6
»	1894-95 —	5	—	5
»	1895-96 —	7	—	12

Non si fanno pratiche per iniziare i campi, s' incitano soltanto gli agricoltori per mezzo del giornale della Cattedra ed anche dei giornali cittadini, a presentare la domanda, o si prendono gli accordi dopo le conferenze.

Per avere un campo di dimostrazione nella Villa o nel Comune, guardate un po' a che sorta di malizia sono ricorsi certi amatissimi *fratelli*. Uno tra essi si presentò al Professore, con un'aria, come per dire: svesto l'*abito*; il consiglio che mi avete dato nella conferenza, è assurdo; falso quanto mi consigliaste nel vostro giornale; bugiardo quanto ci diceste nel vostro consulto: i concimi non hanno risposto; non ebbi nemmeno la metà del prodotto che mi avevate promesso. Il Professore, rosso rosso: bugia, risponde; disponete pel terreno; la vedremo!... Ed infatti scelto il terreno, colla sorveglianza del Professore o dell' assistente, perchè il poveretto non può sempre attendervi dovendo sorvegliare oltre i campi nuovi dell' annata, quelli dell' anno prima, nei quali continuano gli esperimenti, si prepara il campo, si semina, si concima e si raccoglie; se la stagione andò propizia, ed i parassiti — ce ne sono per disgrazia anche in agricoltura — non ruppero le uova nel paniere, il raccolto risponde sempre alle previsioni. Cos' ha fatto quel caro *fratello*, che pareva volesse smettere l' abito?.. Proprio quando il Professore accennava ai risultati avendo mezzo Comune attorno, pendente dal suo labbro, proprio quando, anche i più avversi, toccati dall' evidenza, facevano tacitamente il voto di mettersi per la buona strada, quel caro fratello, come se nulla fosse stato, interruppe e gridò: *Come me, proprio come nell' anno passato*! Ma dunque lei ha detto una bugia !... gli dice bonariamente il Professore; andrà all' inferno ! Non importa, replica quel bon tomo, è venuto lei, e l' anno venturo, quì attorno, avremo il paradiso. Ed è proprio così, perchè quell' esempio si irradia, i vicini lo seguiranno con amore, con interesse,

con fede, e l'anno dopo, altri vicini, e poi altri ancora, e così il bene si moltiplica e si allarga.

*
* *

I campi di dimostrazione sono fatti per la gente alla buona, che ha del criterio da vendere, che non vuole perdersi in ricerche, ma s'accontenta di ottenere quei risultati che si hanno soltanto che si applichi un sistema, o un principio, od una pratica conosciuti. Con essi, per esempio, si vuol provare l'utilità della selezione nelle sementi; della semina del frumento a righe anzichè a spaglio; di una formola di concimazione per un determinato terreno; oppure dimostrare la razionalità del sistema d' induzione, che alterna le graminacee colle leguminose concimate; di un metodo anzichè di un altro nella potatura delle viti, dei gelsi ecc.

I campi sperimentali invece, servono per la gente colta in cose d'agraria, per l'aristocrazia degli agricoltori i quali, a differenza di San Tommaso, non s' accontentano di voler mettere il dito, ma vogliono proprio ficcarvi la mano, per vedere, misurare, indagare, dovessero anche controllare una prova fallace, o pervenire a risultati negativi. Coi campi sperimentali, si tratta di risolvere qualche quesito agricolo, come la ricerca d' una formola di concimazione; l'impiego d'un concime piuttosto che un altro, per fornire alle piante un determinato principio nutritivo; la varietà di seme più adatta alle condizioni di clima e di terreno d' una certa zona; la distanza a cui si deve seminare il frumento, od altro cereale, per ottenere il maggior prodotto. Sono, queste, esperienze minuziose, dove è richiesta calma, ponderatezza, pazienza ed un corredo non indifferente di cognizioni agrarie, sicchè la vigilanza non può esserne affidata che ad agricoltori intelligenti e studiosi, oppure a qualche Associazione o a qualche Comizio agra-

rio. A differenza dei campi di dimostrazione, dove il Professore è sempre circondato da gente in maniche di camicia, sorridente e chiacchierona, in questi invece, la gente che lo circonda è seria, composta, riservata. I risultati dei campi di dimostrazione saltano subito agli occhi, con misure fatte alla buona; i risultati dei campi sperimentali hanno bisogno di essere messi in evidenza con moltipliche, divisioni, regole del tre, operazioni che se dovesse farle uno del pubblico dei campi di dimostrazione, al miglioramento agrario preferirebbe le cavallette d'Egitto! Esempi di alcuni campi di esperimento e di dimostrazione riporto a pag. 53.

Come utilità, sono utili gli uni e gli altri: questi, come risultato immediato di propaganda; quelli, per aumentare il patrimonio delle cognizioni che preparano l'avvenire.

*
* *

Giacomo è un fittabile dal cappello a larghe tese, che per tirargli fuori le parole ci vuole l'argano; un uomo tagliato all'antica, che sembra voglia vivere da solo e per la sua pipa, ma che invece ha un cuore ed una testa da darne agli altri. Un giorno gli esternai i miei dubbi sull'utilità di quei campi, che mi toglievano il Professore per tanto tempo dalla sede della Cattedra a danno dei consulti e delle conferenze. Errore, mi diceva Giacomo, errore! Ed intanto premeva col dito il coperchio della pipa, come se da quello volesse spremere le idee. Errore... ripeteva: guai, se non ci fosse quel signore laggiù, e mi segnava con un moto sgarbato della faccia Bizzozzero, che mostrava una spica ad un bifolco, che stava cogli occhi sbarrati e le orecchie tese; guai se si lasciasse fare a questa gente da sola! So io quel che dico.... i polli li conosce chi è nato in campagna... Smaniosi.... e avanti colla testa nel sacco; gente, che per la fretta son capaci

di zappare col manico a rovescio.... Ci vuole quel signore là; e dava il secondo colpo sgarbato di testa, per indicare Bizzozzero che magnetizzava il bifolco. — E per gli effetti della propaganda, Giacomo, gli chiesi io? — Non c'è nemmanco da parlarne; guardi laggiù — e colla pipa mi additò un casolare perduto fra i cespugli sulla sponda del torrente — è la casa di Sandro, uno zoticone che porta ancora i calzoni senza lo spacco davanti. Ebbene ieri, quando quel signoreparlava nel campo, — e colla testa egli fece il solito cenno — Sandro stava dietro la siepe; sul principio ghignava, ma alla fine s'era fatto serio: a vespro, m' era vicino e pensava; lungo la strada, nel ritorno, tenne la testa china e poi con uno sforzo come gli si sprigionasse l'anima, arrivati proprio dove ghignava alla mattina, mi ha detto quasi rabbioso: cosa costa al quintale quella robaccia? Sandro prova, ne son sicuro, e se prova Sandro, anche il Diavolo s' è convertito. Lei è un gran brav' uomo, Giacomo, gli dissi umiliato. — E lei, Deputato, mi rispose come orgoglioso, che cos' è? — Io?.... un asino.

ALCUNI ESEMPI DI CAMPI SPERIMENTALI E DI DIMOSTRAZIONE

(*dal bollettino della Cattedra*)

CAMPO SPERIMENTALE

dei sigg. fratelli Orlandi alle Roncole di Busseto
Anno rurale 1892-93.

Scopo dell'esperimento. Determinare l'influenza della potassa nella concimazione del frumento e la forma più conveniente per la somministrazione dell'azoto.

Condizione del campo e sua preparazione. Il campo, di natura fortemente argillosa, era stato coltivato nelle precedenti annate come segue:

anno 1890 a fava lautamente concimata con letame di stalla;
» 1891 a frumento senza concimazione;
» 1892 a granoturco senza concimazione.

Si poteva quindi ritenere che la fertilità del terreno dovuta alla coltivazione della leguminosa lautamente concimata, fosse stata interamente esaurita dallo due graminacee e che ci fossero perciò le condizioni per ottenere dai concimi i massimi effetti.

Il campo, dopo il raccolto del mais e precisamente il 14 di settembre, ricevette una leggiera aratura di 15 centimetri e venne poscia appianato coi rastrelli.

In seguito fu diviso in 13 aiuole della superficie di 100 m. q. ciascuna, risultante dalle seguenti dimensioni: larghezza m. 2, lunghezza m. 50. Tra un'aiuola e l'altra si mantenne un solco o stradello di 40 centimetri. Si procurò di collocare le parcelle in buone ed identiche condizioni di scolo.

Prelevamento del campione di terra. — Analisi fisico-chimica. Dal campo sperimentale fu prelevato il campione di terra seguendo questo metodo del Sabatier: segnati 4 o 5 punti convenientemente ripartiti, si tolsero su ognuno di essi con molta cura, mediante un badile, l'erba e i detriti ve-

getali. Poscia colla vanga si praticò un taglio verticale avente all'incirca 50 centimetri di lunghezza, 40 di profondità e 30 di larghezza. Sul margine di questa piccola trincea si tagliò colla vanga un prismetto di terra per una profondità di 25 cent. I prismetti levati dai vari punti si mescolarono insieme su una tela e se ne tolse un campione di 3 o 4 chg. che si consegnò al laboratorio per l'analisi.

È necessario quì d'avvertire che, nello stato attuale, lo studio chimico delle terre coltivate non può suggerire norme sicure per la loro razionale concimazione.

Gli stessi Müntz e Girard nella loro magistrale opera sui concimi scrissero che « l'analisi chimica del terreno fissa le proporzioni di ciascuno degli elementi che vi sono contenuti, ma è impotente a determinare il loro grado di assimilabilità. Infatti questi elementi si trovano in differenti stati, e la pianta non può nella stessa misura trar partito delle diverse forme sotto le quali essi si presentano. D'altro lato i chimici non sono d'accordo sui metodi che conviene seguire nelle analisi dei terreni; essi trovano perciò spesso de' risultati divergenti; quindi le cifre ch'essi forniscono, devono essere interpretate con molta prudenza e senza attribuirvi un valore troppo assoluto. »

Analisi. L'analisi del campione di terra del campo sperimentale, eseguita dal laboratorio chimico-agrario provinciale, sotto la direzione del chiaro professore Dario Gibertini diede i seguenti risultati:

Peso totale del campione	gr.	3725
id. id. seccato all'aria . . .		id.
Peso di un litro della terra seccata all'aria . .	»	1304
Acqua a 150°	»	10,26
Reazione della terra: *alcalina*		

Analisi fisico-chimica della terra seccata all'aria

Residuo sullo staccio da 1 mm. gr.	14,5	contiene	ciottoli	gr.	0,0
			piccoli ciottoli	»	1,5
			terra media	»	13,0
Terra fina »	985,5	contiene	materie organiche	gr.	102,65
			sabbia grossa	»	0,0
			id. fina	»	0,0
			id. polverulenta	»	57,45
			argilla	»	822,5
			differ. calcol. come calcare	»	2,9
gr.	1000				

Analisi chimica della terra fina

Materie combustibili e volatili gr. 104.16	contengono	azoto organico	gr.	1,33
		id. ammoniacale	»	0,026
		id. nitrico	»	0,014
		id. totale	gr.	1,37
Solubili a freddo nell'acido cloridrico (d. 1,18) gr. 60,263	contengono	silice	gr.	0,031
		ossido di ferro e di allum.	»	52,36
		calce (Ca O)	»	3,98
		magnesia (Mg O)	»	0,51
		potassa (K^2 O)	»	1,36
		anidride fosforica (P^2O^5)	»	0,84 (1)
		» solforica (SO^3)	»	1,17
		» carbonica (CO^2)	»	1,00
		cloro	»	0,012
Insolubili a freddo nell'acido cloridrico ad 1,18 di densità gr. 835,577				
gr. 1000				

La terra fina del terreno, sotto uno spessore di 25 centimetri, contiene per ettaro

Azoto	Kg.	4401
Anidride fosforica	»	2699
Potassa	»	4369
Calce	»	12787
Magnesia	»	1639

(1) gr 0,034 sono solubili nell'acido acetico

Piano di concimazione. Nelle varie parcelle venne effettuato il seguente piano di concimazione in cui le quantità delle sostanze concimanti sono ragguagliate ad ettaro:

N. della parcel.	Azoto ammoniacale	Azoto nitrico	Anidride fosforica di perfosfato d'ossa	Ossido di potassio	Gesso
1	Cg. —	Cg. —	Cg. —	Cg. —	Cg. —
2	» 60	» —	» 90	» 75	» 450
3	» 60	» —	» 90	» 75	» 450
4	» 60	» —	» 90	» —	» 450
5	» —	» —	» —	» —	» —
6	» 30	» 30	» 90	» 60	» 450
7	» 30	» 30	» 90	» 60	» 450
8	» 30	» 30	» 90	» —	» 450
9	» —	» —	» —	» —	» —
10	» —	» 60	» 90	» 50	» 450
11	» —	» 60	» 90	» 50	» 450
12	» —	» 60	» 90	» —	» 450
13	» —	» —	» —	» —	» —

Le sostanze indicate nel precedente specchio furono date al terreno mediante le seguenti quantità di concimi, ragguagliate esse pure ad ettaro:

N. della parcel.	Solfato ammonico al 20 per % di azoto	Nitrato di soda al 15 per % di azoto	Perfosfato d'ossa al 19/20 % di anidride solubile	Cloruro di potassio al 50 per % di ossido	Gesso
1	Q.li —	Q.li —	Q.li —	Q.li —	Q.li —
2	» 3	» —	» 4.70	» 1.5	» 4.5
3	» 3	» —	» 4.70	» 1.5	» 4.5
4	» 3	» —	» 4.70	» —	» 4.5
5	» —	» —	» —	» —	» -
6	» 1.5	» 2	» 4.70	» 1.2	» 4.5
7	» 1.5	» 2	» 4.70	» 1.2	» 4.5
8	» 1.5	» 2	» 4.70	» —	» 4.5
9	» —	» —	» —	» —	» —
10	» —	» 4	» 4.70	» 1	» 4.5
11	» —	» 4	» 4.70	» 1	» 4.5
12	» —	» 4	» 4.70	» —	» 4.5
13	» —	» —	» —	» —	» —

Modo ed epoca di concimazione. — Quanto al modo di concimazione venne stabilito che il perfosfato d'ossa, il cloruro potassico ed il gesso

fossero sparsi in autunno prima della semina, sotterrandoli a 15 centimetri; che il solfato d'ammoniaca nelle parcelle 1, 2, 3 si spargesse metà in autunno assieme ai precedenti concimi e metà in primavera in copertura, e nelle parcelle 6, 7, 8 tutto in autunno; che il nitrato di soda nelle parcelle 6, 7, 8 si spargesse in primavera, in una sol volta, e nelle parcelle 10, 11 e 12 pure in primavera, ma in due volte.

Il giorno 10 ottobre fu eseguita con grande diligenza la mescolanza delle varie sostanze concimanti, pesandone separatamente le quantità di ciascuna parcella, e poscia se ne fece lo spargimento a mano cui seguì una diligente zappatura. Devesi notare che durante lo spargimento dei concimi spirava un po' di vento che lo rese più difficile e meno uniforme.

Semina del frumento. — Il giorno 13 ottobre fu seminato a mano il frumento della varietà di Rieti originario, in ragione di 80 Kg. per ettaro, a righe distanti 25 centimetri ed il solchetti profondi da 5 a 6 e venne ricoperto mediante i rastrelli. Esso aveva ricevuto il trattamento colla soluzione di solfato di rame al 2 p. °|₀.

I frumento cominciò a spuntare il giorno 20 e fu in seguito leggermente danneggiato dal zabro.

Semina del trifoglio e concimazione primaverile. — In primavera ai 18 di marzo si sparse il seme di trifoglio in ragione di Kg. 25 per ettaro ed i concimi azotati sopra indicati, quindi con una rastrellatura si ricoperse il seme ed il concime.

Agli 8 di maggio si fece il secondo spargimento di nitrato di soda.

Andamento della stagione. — L'andamento della stagione dalla semina alla mietitura, è indicato nel seguente specchio:

Mesi	Numero dei giorni					Osservazioni
	Nevosi	piovosi	sereni	nuvolosi	variabili	
Ottobre (dal 13)	—	5	3	5	6	
Novembre	—	3	4	15	8	
Dicembre	1	1	10	14	5	
Gennaio	5	—	17	5	4	La temperatura si mantenne sotto zero dal giorno 3; il massimo freddo si ebbe il 13 ed il 14.
Febbraio	—	4	12	5	7	La temperatura si mantenne sotto zero sino al 4.
Marzo	—	1	27	2	1	Nei giorni 28 e 29 cadde la brina.
Aprile	—	1	27	—	2	
Maggio	—	4	23	3	1	Nei giorni 5 e 22 spirò un forte vento.
Giugno (fino al 24)	—	5	14	1	4	Il 21 vi fu un temporale; dopo, il tempo si mantenne sereno.

Questi dati furono, com'è naturale, raccolti dai Signori Orlandi che me li trasmisero alla fine dell' esperimento.

Da essi apparisce come la primavera non sia stata favorevole alla vegetazione erbacea ed all'accestimento, come pure non abbia favorito l'azione delle concimazioni chimiche in copertura. Infatti l'ultima pioggia cadde ai 28 di febbraio e poi non piovve più fino ai 10 di maggio, potendo considerare di nessun effetto le poche gocce cadute il 16 marzo ed il 28 aprile.

Andamento dell' esperienza. Mi recai a visitare questo campo sperimentale due volte durante il corso della vegetazione, e cioè il 30 aprile ed il 5 giugno e presi nota dello sviluppo relativo del frumento nelle varie parcelle. Non trovai nulla di sorprendente nè la prima volta, nè la seconda, anzi si sarebbe detto che, in causa della prolungata siccità, i concimi chimici avessero spiegata una limitata azione. I punti di merito assegnati alle varie parcelle sono indicati nel seguente specchio, nel quale il 5 indica un frumento di sviluppo normale nella zona dell'esperimento, e il 10 un frumento del massimo sviluppo.

Numero della parcelle	1. visita 30 Aprile	2. Visita 5 Giugno	Osservazioni
1	5	5	
2	9	8	
3	9	8	
4	9	8	
5	6	6	
6	8	8	
7	8	8	
8	8	8	
9	6	6	
10	7	9	
11	7	9	
12	7	9	Un po' allettato.
13	5½	5½	

Come si scorge, nelle parcelle 2, 3, 4 e 6, 7, 8, che aveano ricevuto in autunno la concimazione azotata mediante il solfato d' ammoniaca, il frumento si presentava alla fine di aprile assai più sviluppato che nelle parcelle 10, 11, 12 ove alla semina non era stato distribuito alcun concime azotato. Da ciò si potrebbe dedurre che l'aggiunta di un po' d' azoto nella concimazione autunnale è utile anche nelle terre piuttosto fertili, com'è questa delle Roncole.

La prima concimazione azotata in copertura eseguita il 18 marzo non avea spiegato al 30 aprile alcun effetto, non essendo mai piovuto; fu appunto perciò che si dovette aspettare sino al 6 di maggio a distribuire la

seconda parte di nitrato di soda. In seguito cadde parecchie volte la pioggia e allora il nitrato di soda potè spiegare tutta la sua azione e far cambiare l'aspetto delle parcelle 10, 11 e 12 che divennero le più promettenti, come lo dimostrano i punti di merito ad esse assegnati sulla seconda visita. Questo prova che uno spargimento di nitrato di soda in primavera, anche se fatto tardi, può spiegare un effetto utile sulla vegetazione del frumento.

Mietitura e trebbiatura. Il 24 giugno fu eseguita la mietitura lasciando alle stoppie l'altezza di circa un terzo della paglia. Il grano rimase sul campo riunito in covoni sino ai 5 di luglio, nel qual giorno se ne fece la trebbiatura a mano mediante una trebbiatrice Mayfarth alla presenza dei signori fratelli Orlandi e mia.

Dopo la trebbiatura si pesava tosto la paglia, quindi il grano veniva introdotto in un ventilatore Giusti per liberarlo dalle loppe e da materie estranee, e finalmente frumento e loppe erano essi pure pesati.

Le stoppie rimaste sul campo furono falciate nel mese di settembre asssieme a molta erba che tra esse era cresciuta.

Prodotto. Nel seguente specchio sono raccolti i risultati ottenuti nelle singole parcelle e la media di ciascun gruppo, ragguagliati ad ettaro.

Numero delle parcelle		Grano quintali	Paglia quintali	Loppa quintali	Strame quintali
1	nessuna concimaz.	16.15	12.10	7.50	26.40
5		19.40	16.60	8.30	31.00
9		19.80	17.40	6.50	25,00
13		17.55	16.00	8.00	28.00
media		**18.22**	**15.52**	**7.57**	**27.80**
2		25.20	16.90	11.70	30.80
3		28.75	24.80	11.70	34.60
4		27.65	24.80	10.10	37.80
media		**27.30**	**22.17**	**11.17**	**34.40**
6		27.15	22.60	11.50	34.40
7		26.35	21.00	10.40	29.80
8		29.15	24.00	9.60	35.40
media		**27.55**	**22.53**	**10.50**	**33.20**
10		32.10	23.80	11.00	28.40
11		32.95	26.40	10.86	27.40
12		28.35	23.40	10.00	30.40
media		**31.13**	**24.53**	**10.60**	**28.73**

Insegnamenti forniti dal campo sperimentale. — Dai risultati suesposti risulta che, nelle terre argillose, la forma più conveniente per la somministrazione dell'azoto è la nitrica, e che il nitrato di soda, anche se sparso a stagione piuttosto avanzata, è capace di produrre un notevole effetto purchè allo spargimento segua una pioggia.

I prodotti ottenuti nelle parcelle 10, 11, 12 sono certamente ragguardevoli, e sarebbero stati ancor maggiori, se il nitrato di soda sparso nel mese di marzo avesse potuto entrare tosto in azione e favorire l'accestimento del frumento.

Quanto alla potassa, i risultati delle parcelle 4, 8 e 12 (in quest'ultima il frumento s'era un po' allettato) alle quali non si è dato il cloruro, son là a dimostrare che il bisogno di questa sostanza è assai poco sentito nelle terre argillose, e ch'essa potrebbe talvolta venire del tutto soppressa nelle formole di concimazione.

Considerazioni d'ordine economico. — Siccome lo scopo dell'esperienza non era quello di determinare la formola di concimazione più conveniente dal lato economico, così non si ritiene necessario di dover fare un confronto tra la spesa dei concimi e la maggior rendita del frumento. Però questo stesso campo, continuando a tener calcolo dei prodotti del trifoglio prima e del frumento poscia, gioverà a confermare una volta di più la grande efficacia del sistema d'induzione, ossia della coltivazione dei cereali dopo le leguminose concimate.

Il trifoglio da principio prometteva ben poco, contrariato come fu nel suo primo sviluppo dalla prolungata siccità. Ma alla fine dell'autunno prese vigore. Nel prossimo anno, in quelle stesse parcelle, sarà seminato il frumento senz'alcuna concimazione e così si potrà constatare l'effetto dei residui dei concimi dati al primo frumento e dell'azoto indotto dal trifoglio. Per tal modo la spesa di concimazione ripartita sopra tre raccolti non viene a gravare soverchiamente sul conto culturale di alcuno di essi, nè può dar luogo a quei risultati economici che spaventano o fanno sorridere, a seconda di chi li osserva.

CAMPO d'esperienza del signor Giuseppe Marchi al Cornocchio di Golese.

Anno rurale 1894-95

Scopo dell'esperimento. — Determinare se, alla maggior produzione dei prati stabili irrigui, contribuisca di più l'acido fosforico sotto forma di perfosfato d'ossa, o di perfosfato minerale, oppure di scorie Thomas.

Condizioni del campo e sua preparazione. — Per l'esperimento fu scelto un prato stabile irriguo posto nel fondo detto il Cornocchio, nel comune di Golese, a breve distanza da Parma, fondo che fu da alcuni anni risanato mediante opportuni lavori di fognatura, ma che viene facilmente invaso dalle acque nello strato inferiore, specialmente in talune epoche dell'anno. Il terreno è di natura argillosa e la cotica si presenta di buona qualità essendo formata d'un miscuglio di graminacee e leguminose. Le condizioni di scolo del prato sono abbastanza favorevoli.

Il campo abbraccia due ali del prato; nel mezzo corre l'irrigatrice, ai lati ci sono i colatori. La parte sottoposta all'esperimento non avea ricevuto nell'autunno del 1893 e nemmeno nella primavera del 1894 alcuna concimazione. Essa è stata divisa in 12 parcelle di 500 m. q. ciascuna limitate da picchetti e separate da un intervallo di 1 m. per tenere ben distinti i prodotti.

Piano di concimazione. — Nel seguente specchio è indicato il piano di concimazione ragguagliato ad ettaro:

Numero della parcella	Anidride fosforica di perfosfato d'ossa	Anidride fosforica di perfosfato minerale	Anidride fosforica di scorie Thomas	Cloruro potassico	Nitrato di soda	Gesso
1	Kg. 120	—	—	Kg. 200	Kg. 400	Kg. 600
2	—	—	Kg. 240	» 200	» 400	—
3	—	Kg. 120	—	» 200	» 400	» 600
4	nessuna concimazione					
5	Kg. 120	—	—	» 200	» 400	» 600
6	—	—	Kg. 240	» 200	» 400	—
7	—	Kg. 120	—	» 200	» 400	» 600
8	nessuna concimazione					
9	Kg. 120	—	—	» 200	» 400	» 600
10	—	—	Kg. 240	» 200	» 400	—
11	—	Kg. 120	—	» 200	» 400	» 600
12	nessuna concimazione					

Come si vede dallo specchio suesposto, la quantità di andride fosforica di scorie Thomas è doppia di quella dei perfosfati: essa è stata fissata seguendo le norme del Wagner per la somministrazione dei fosfati Thomas, le quali stabilivano che per ogni chilogrammi di anidride solubile dei perfosfati si dovessero adoperare 2 chilogrammi di anidride di fosfato Thomas, qualora si volesse ottenere il medesimo effetto nell' anno stesso della somministrazione. Ma gli ultimi studi hanno profondamente modificato questo modo di valutare l' azione dell' anidride fosforica dei fosfati Thomas, il cui grado di solubilità variabilissimo e dipendente dal sistema di fabbricazione, porta talvolta il valore allo stesso livello dell' anidride fosforica dei perfosfati, tal' altra lo fa rimanere anche al disotto della metà.

Nel nostro caso però, visti i risultati dell' analisi, non siamo andati assai lontano dal vero somministrando l' anidride fosforica di scorie Thomas nella proporzione indicata dallo specchio.

Spargimento dei concimi. — Il concio fosfatico, il cloruro potassico ed il gesso, ben mescolati insieme, furono sparsi il 12 di novembre ed alla concimazione si fece seguire una diligente erpicatura.

L' inverno trascorse assai freddo in principio e ci portò grande quantità di neve, che tenne coperte le cotiche fino circa la metà di marzo. La vegetazione si ridestò tardi, ma fu favorita da pioggie frequenti nell' aprile, non però da un sufficiente grado di calore.

Il primo spargimento del nitrato di soda, nella proporzione di 2 quintali per ettaro, venne eseguito il giorno 11 aprile dopo un' accurata polverizzazione e mescolanza con sabbia abbondante. L' altra metà avrebbe dovuto spargersi alcuni giorni dopo il primo taglio, ma circostanze speciali avendo impedito si effettuasse lo spargimento a tempo, questo non si fece più.

Andamento dell' esperienza. — Fino allo spargimento del nitrato di soda non appariva quasi differenza tra le parcelle concimate e quelle non concimate, ma alcuni giorni dopo essa si mostrò notevolissima e si conservò anche nei successivi tagli. Il prato non ricevette irrigazione fin dopo il primo taglio.

Prodotto. — La prima falciatura venne eseguita il giorno 27 maggio e diede i seguenti risultati :

Numero della parcella	Qualità del concime fosfatico adoperato	Prodotto in erba per parcella quintali	Prodotto in erba ragguagliato ad ettaro quintali	Media per ettaro quintali
1	Perfosfato d' ossa	6.20	124	119.5
5		5.85	117	
9		5.87	117.4	
2	Scorie Thomas	6.45	129	125.73
6		6.21	124.2	
10		6.20	124	
3	Perfosfato minerale	5.84	116.8	114.80
7		5.73	114.6	
11		5.65	113.0	
4	nessuna concimaz.	3.46	69.2	67.0
8		3.37	67.4	
12		3.22	64.4	

I quintali 64.05 d' erba, prodotto complessivo delle 12 parcelle, si convertirono dopo tre giorni in quintali 18.45 di fieno, perdendo circa il 70 p. 0[0 di peso.

La seconda falciatura si fece il giorno 31 luglio. Essendo caduta dopo il primo taglio qualche pioggia, non fu fatta che una sola irrigazione il giorno 22 luglio.

I risultati di questa falciatura sono raccolti nel seguente specchio. Debbo però osservare che siccome arrivai sul campo un po' tardi, cioè quando l' operazione era da qualche ora incominciata, non potei pesare il prodotto verde, perchè in alcune parcelle si trovava già in via di essiccazione.

Numero delle parcelle	Qualità del concime fosfatico adoperato	Prodotto in fieno per parcella Q.li	Prodotto in fieno ragguagliato ad ettaro Q.li	Media per ettaro Q.li
1	Perfosfato d'ossa	1.72	34.40	33.66
5		1.65	33.00	
9		1.68	33.60	
2	Scorie Thomas	1.99	39.80	37.66
6		1.91	38.20	
10		1.75	35.00	
3	Perfosfato minerale	1.61	32.20	33.07
7		1.70	34.00	
11		1,65	33.00	
4	nessuna concimazione	1.36	27.20	26.40
8		1.28	25.60	
12		1.32	26.40	

Il giorno 17 settembre venne eseguita la terza falciatura. Dopo la seconda il prato fu irrigato due volte. L'erba si pesò appena falciata, ma non si potè convertirla in fieno in causa del bisogno di foraggio verde per la stalla.

Ecco i risultati del 3° taglio:

Numero della parcella	Qualità del concime fosfatico adoperato	Prodotto in erba per parcella Q.li	Prodotto In erba ragguagliato ad ettaro Q.li	Media per ettaro Q.lì
1	Perfosfato d'ossa	4.40	88.00	67.00
5		3.12	62.40	
9		2.53	50.60	
2	Scorie Thomas	4.72	94.40	74.26
6		3,41	68.20	
10		3.01	60.20	
3	Perfosfato minerale	3.65	73.00	60.80
7		2.99	59.80	
11		2.48	49.60	
4	Nessuna concimazione	2,29	45.80	40.20
8		2.00	40.00	
12		1.74	34.80	

Essi confermano i risultati ottenuti nei due tagli precedenti, giacchè l'ordine di merito, dirò così, dei vari concimi fosfatici nella produzione del prato si è mantenuto lo stesso, e cioè il primo posto è rimasto alle scorie Thomas, il secondo al perfosfato d'ossa, il terzo al perfosfato minerale

Osservando lo specchio si nota una sensibile differenza tra i pesi ottenuti dalle parcelle 1, 2, 3, 4 e quelli delle altre appartenenti al medesimo gruppo. Ciò dipende dal fatto che il prato presenta la maggiore fertilità nella parte inferiore, ove appunto si trovano dette parcelle, ed anche dall' aver incominciata la falciatura quando l'erba non era ancor bene asciutta dalla rugiada, sebbene fossero già le 10.

Riassumendo i risultati ottenuti nel campo sperimentale del Cornocchio nelle tre falciature, si arriva ai seguenti prodotti:

colle scorie Thomas	quintali	97,63	di fieno	per ettaro
col perfosfato d' ossa	»	89,63	id.	id.
col perfosfato minerale	»	85,75	id.	id.
senza concimazione	»	58,56	id.	id.

Si è quindi ottenuto un maggior prodotto:

colle scorie Thomas di	quintali	36,10
col perfosfato d' ossa	id.	31,10
col perfosfato minerale	id.	27,19

Siccome la concimazione delle varie parcelle non differisce che per la qualità e la quantità del solo concime fosfatico, così la differenza tra questi ultimi numeri indica la maggiore o minore efficacia del concime stesso.

Le scorie Thomas hanno dato quintali 11,91 di fieno più del perfosfato d'ossa; il perfosfato d' ossa ha dato quintali 3,91 di fieno più del perfosfato minerale.

Ora valutando il buon fieno di prato stabile al prezzo medio di L. 7 per quintale e fissando il costo dell'anidride fosforica in centesimi 40 nelle scorie, in centesimi 46 nel perfosfato minerale ed in centesimi 60 nel perfosfato d' ossa, si trova che il vantaggio delle scorie sul perfosfato d' ossa è stato di L. 32 e sul perfosfato minerale di L. 42; che il vantaggio del perfosfato d'ossa su quello minerale è stato di L. 10,37.

Si può dunque conchiudere che nella concimazione dei prati stabili irrigui, l' anidride fosforica più conveniente dal lato economico, nelle condizioni attuali del mercato, è quella delle scorie Thomas, anche se adoperata in quantità doppia dei perfosfati; che l' anidride fosforica dei perfosfati d' ossa è più conveniente di quella dei perfosfati minerali, usata nella stessa dose.

Il risultato di questo campo sperimentale è d' importanza grandissima e dice chiaramente che il prezzo unitario dell' anidride fosforica non deve

guidare da solo l'agricoltore nella scelta del concime fosfatico da usarsi nelle praterie.

Nel venturo anno si farà lo spargimento della seconda metà del nitrato di soda, senz' aggiungere alcun altro concime, per vedere l'effetto che i diversi concimi fosfatici possono esercitare nel secondo anno dal loro spargimento, questione questa che devesi ben chiarire.

CAMPO di dimostrazione del Signor Giuseppe Marchi al Cornocchio di Golese.

Scopo del campo. — Lo scopo di questo campo è quello di provare l'utilità di una concimazione chimica applicata direttamente al frumento e la sua influenza sopra due successive coltivazioni, la prima di trifoglio seminato nel frumento e la seconda di frumento seminato dopo la rottura del trifogliaio.

Andamento della prova — Risultati.

Anno rurale 1893-94.

Il campo di natura argilllosa-calcare-silicea fu coltivato nel 1891 a frumento e nel 1892 a granoturco, entrambi senza concimazione.

Sopra mezzo ettaro di terreno si sparsero dopo il raccolto del granoturco q.li 3 di scorie Thomas e quindi si fece una leggera aratura seguita da un' erpicatura. Ai primi di ottobre si applicò una seconda concimazione colla seguente miscela: Perfosfato minerale al 18 p. 0|0 d' anidride q.li 2, cloruro potassico q. 0,50. Il giorno 9 si seminò a spaglio 1|2 quintale di frumento originario di Rieti, ricoprendo il seme ed il concime con una erpicatura. Agli 8 di marzo si seminarono Cg. 12 1|2 di trifoglio e si sparsero Cg. 30 di nitrato di soda ben polverizzato e mescolato a molta sabbia; quindi si eseguì un' erpicatura che riuscì benissimo essendo il terreno disposto ad aiuole larghe m. 4. Si doveva ripetere lo spargimento del nitrato di soda alla fine di aprile, ma l' andamento della stagione e l' aspetto rigoglioso del frumento non lo consigliarono. In maggio, dopo i forti acquazzoni ed i venti, il grano allettò.

Ai 26 di giugno si fece la mietitura e alcuni giorni dopo la trebbiatura. Il prodotto fu il seguente:

grano	q.li	13.50
paglia	»	12.60
loppe e tritumi di paglia . .	»	12.60
strame	»	15.00

ossia per ettaro:

grano	q.li	27.00
paglia	»	25.20
loppe e tritumi di paglia . .	»	18.00
strame	»	30.00

Nel terreno vicino, della stessa natura e che aveva ricevute precedentemente le stesse coltivazioni, il frumento diede 10 sementi, (1) ovvero quintali 12 per ettaro.

La spesa per la concimazione fu di Lire 68.40 pel campo, ossia di Lire 136.80 per ettaro.

Il prodotto lordo calcolando soltanto il grano e la paglia ai prezzi rispettivi di L. 18 e L. 3 per quintale, sarebbe di L. 208.80 pel campo e di L. 561,60 per ettaro.

Anno rurale 1894-95.

In causa dell' andamento della stagione nel 1894 e un po' anche per l' allettamento del grano, il trifoglio non si sviluppò regolarmente e qua e là rimase qualche tratto di terra scoperta. Consigliai allora di seminare nei vuoti della veccia comune invernenga, non solo per ottenere un maggior prodotto di foraggio, ma anche perchè il fenomeno dell' induzione dell'azoto dovesse compiersi in tutto il campo ed esercitare la sua influenza sul prodotto di frumento del venturo anno.

In primavera il prato artificiale era rigogliosissimo: è stato falciato alla fine di maggio e si sono ottenuti q.li 20 di fieno.

Il trifoglio si lasciò ripullulare e compiere la fioritura. Dai capolini raccolti si ottennero quintali 1 ½ di seme.

Dunque l' influenza della concimazione eseguita nell' anno antecedente è stata notevole, nè si poteva addebitarne tutta la spesa al frumento, mentre una parte soltanto delle sostanze attive dei concimi, e non la maggiore, andò a suo beneficio.

L' azoto d' induzione che si è accumulato quest' anno nella terra gioverà a tener attivi gli ultimi residui dei concimi fosfatici e potassici e l' anno venturo, senz' alcuna concimazione, otterremo un notevole prodotto di frumento.

---

(1) La semente è di uno staio per biolca (m. q. 3081) ossia di Kg. 37 o per ettaro Kg. 120. Spesso però la si aumenta portandola a Kg. 130 ed anche 140.

CAMPO di dimostrazione della Cassa agraria di Beduzzo.

Anno rurale 1894-95

La Cassa agraria di Beduzzo, dando un esempio che dovrebb' essere imitato da tutte le altre, volle che fosse istituito nel territorio ov' essa ha sede, un campo di dimostrazione per provare l' efficacia della concimazione chimica pel frumento e pel trifoglio.

Nello stesso tempo volle sperimentare la varietà rietina di frumento, che si riteneva non adatta a quella plaga (Beduzzo trovasi a circa 400 metri d' altitudine) e non migliore del comune *tosello*.

Il campo fu stabilito presso il segretario della Cassa, signor Italo Venturini maestro elementare.

Il terreno di natura argillosa-calcare, piuttosto magro, venne coltivato nell' anno precedente a frumento senza concimazione; fu arato coll' aratro Sack in estate ed erpicato prima della semina.

Sopra una estensione di m. q. 3500 si sparsero ai 23 di ottobre quintali 3 di perfosfato d' ossa del titolo 17|18 d' anidride, e nello stesso giorno fu seminato a spaglio il frumento originario di Rieti, nella quantità di 35 Chilog. ossia quintali 1 per ettaro. Concime e frumento vennero ricoperti con una leggiera zappatura.

Il giorno 6 aprile si seminò in mezzo al frumento il trifoglio, nella quantità di Chilog. 8, facendo seguire lo spargimento del seme da una erpicatura Il 12 aprile si sparsero Chilog. 30 di nitrato di soda ben polverizzato, ed altri Chilog. 30 furono sparsi il 21 maggio.

La mietitura seguì il 14 luglio, lasciando le stoppie piuttosto alte, e la trebbiatura il 22. Si ebbero i seguenti risultati:

Granella q.li	5.47
Paglia »	5.00

ossia in ragione d' ettaro:

Granella q.li	15.62
Paglia »	14.28

Il campo di dimostrazione diede perciò circa 16 sementi, mentre dal terreno circostante, nelle identiche condizioni, se ne ottennero soltanto 7. Il trifoglio seminato in mezzo al grano si sviluppò assai rigogliosamente. Essendo io andato a visitare il campo qualche giorno dopo la mietitura, lo vidi tutto verdeggiante come fosse un prato formato nell' anno precedente, ed il trifoglio era così alto da nascondere completamente le stoppie.

Noto che l' accestimento del frumento, più che tutto per l'andamento della stagione, è stato debole, ma le spighe erano bellissime ed il grano perfetto.

Il campo di dimostrazione provò adunque:

1.° che la varietà di frumento Rieti si adatta benissimo ai terreni del medio Appennino e la vince su quella comune;

2.° che la concimazione diretta del frumento con perfosfato d'ossa e nitrato di soda dà risultati economici buoni. Infatti valutando il perfosfato d'ossa a L. 13 il quintale ed il nitrato di soda a L. 27, la spesa per la concimazione sarebbe stata di L. 55,20, mentre il valore del prodotto, calcolando il frumento a L. 21 il quintale e la paglia a L 2,50, e non tenendo calcolo del taglio abbondante delle stoppie con trifoglio, perchè non fu pesato, sarebbe di L. 127,37: resta perciò un utile di L. 72,17 pei 3500 m. q. di superficie, ossia di L. 206 in ragione d'ettaro.

3.° che la concimazione diretta del frumento favorisce contemporaneamente lo sviluppo del trifoglio che si semina in mezzo ad esso, ed assicura il risultato del prato artificiale nell'anno successivo Di questo fatto giova tener calcolo, perchè come ho fatto sempre notare, non è giusto di addebitare la spesa per la concimaziene iateramente al frumento, mentre una parte non piccola rimane nel terreno a vantaggio del trifoglio.

Qualcuno potrà osservare che la quantità di perfosfato d'ossa sparso è stata eccessiva: ma è bene si noti che si tratta di terre magre, poverissime di acido fosforico e ricche di calcare.

Io spero che la Cassa agraria di Beduzzo vorrà tenere esatto conto del prodotto che otterrà l'anno venturo dal campo a trifoglio, e dal frumento che seminerà successivamente, perchè solo allora potrà valutare tutta l'importanza dell'esperimento e del sistema ch'esso tende ad illustrare.

BOLLETTINO DELLA CATTEDRA

A complemento dell'istruzione agraria, la Cattedra ambulante stampa un giornaletto mensile « l' *Avvenire agricolo* » del qualeriporto qualche articolo (Vedi pag. 74 e seg.) perchè si abbia un' idea del suo indirizzo e del suo carattere eminentemente popolare. Questo bollettino, che l' illustre Professore Luigi Luzzatti, in un suo articolo stampato nel giornale « *Il Sole* » diceva tra i migliori ch' egli conosceva, oltre servire alla Cattedra per la propaganda, è l' organo delle Casse agrarie e del Consorzio agrario cooperativo, istituzioni che, come vedremo, sono ad essa intimamente legate.

Il giornaletto ha un' impronta tutta sua: non fa polemiche, nè discussioni scientifiche per le quali sia richiesta una certa levatura; cita esempi, teoriche volgarizzate, detta norme pratiche, con una forma piana, facile, ricorrendo talora al termine dialettale, perchè possa essere capito da tutti. Gli argomenti sono quasi sempre di circostanza: per esempio, nel numero del mese di ottobre tratterà della vendemmia, continuando quanto avrà detto in settembre sulla preparazione dei vasi vinari e della cantina; dirà delle semine, come nell'agosto avrà parlato dei raccolti, nell'aprile delle concimazioni: e lo dirà con

una cert'aria di protezione benevola, come chi sa di parlare ad amici che stimano, ed aspettano il consiglio e tengono caro anche il rimprovero; lo dirà, come se continuassero quelle conversazioni dopo le conferenze, o quelle discussioni durante i consulti. Vi è una scoperta, una semente, una macchina da illustrare? Il giornaletto lo fa subito con una semplicità che invoglia a leggere, a domandare, a provare. Riporta tutti i consulti dati nel mese, per invogliare i lettori a correre dal Professore, sapendo che altri vanno a chiedere il suo consiglio.

I suoi corrispondenti li ha nelle Ville e nei Comuni, ed i loro articoli sono di una semplicità che è persino toccante, perchè quando le cose sono esposte senz'ombra di vernice, a chi legge pare di guardare in un cuore aperto, e ciò fa tanto bene, abituati come siamo alle strombazzate della *réclame.*

Ho detto che il giornaletto non tace il rimprovero. Sicuro! per quanto si prometta e si faccia, le abitudini non si vincono d'un tratto. Non c'è santo, si dice, che non abbia peccato per lo meno sette volte in un giorno: non dovranno peccare gli agricoltori, per quanto volenterosi, attenti e convinti nelle nuove dottrine? I precetti più semplici sono dimenticati in forza delle abitudini: si accetta la massima, ma nei particolari si è di manica larga, facilmente si lascia correre con pregiudizio dei risultati. Il giornaletto tiene aperti gli occhi. Ehi signori! dirà: badate di non incorrere nell'errore dell'anno passato...... tenete presente quello che vi ho detto le mille volte, predicato in tutti i toni e su cui avete convenuto con me, a parole, chi sa quante volte. O si è agricoltore o non lo si è; se voi lo siete, bisogna lo siate sul serio..... e via di questo passo, la toccatina nell'amor proprio, a questo svegliarino che è più potente del tornaconto, e che usato a tempo può fare miracoli. Se è l'epoca della semina il

giornaletto dirà, ad esempio: Signori, badate alla profondità del seme, alla sua economia; abituate, una buona volta, il contadino a mandare al diavolo le vecchie pratiche: iniziandolo nelle piccole faccende, lo disporrete meglio per quelle maggiori: datevi la briga d'insegnare pazientando, correggendo; l'utile sarà più vostro che suo, e coll'utile vostro farete il bene per gli altri.

L'abbonamento al giornale costa tre lire all'anno. La Cattedra a fondo perduto, spende per esso 500 lire annue. Se vi sono utili, sono tutti pel titolare della Cattedra (Art. 10 del Regolamento, pag 9), ma di utili non ve ne sono, o sono così esigui, che non val la pena di tenerne conto. Non ve ne sono perchè il Professore, oltre a lasciar correre se qualche abbonato non risponde alle chiamate, regala, ogni anno, a chi paga puntualmente la quota di abbonamento, due piante da frutto delle migliori qualità, allo scopo di farle conoscere e sperimentare nella provincia, e di diffondere l'amore per la frutticoltura.

Nel primo anno gli abbonati erano 164, ed oggi, senza strombazzate di sorta, il loro numero è salito a 425 e va crescendo giornalmente.

Nelle Ville, spesso si uniscono in diversi per prendere l'abbonamento, quantunque si tratti di una somma tanto tenue. L'abbonamento collettivo, nell'interesse della propaganda, è il più utile: il giornaletto, se lo passano a vicenda, sicchè in fine diviene quasi illeggibile; lo discutono insieme e vanno a gara per dimostrarsi a vicenda che hanno capito. Le discussioni alle volte, e sono le più calde, si fanno all'osteria, fra un tresette ed una scopa: quattro o cinque s'impancano a maestri; attorno c'è la gente che ascolta e che prende parte alla discussione quando questa s'accalora. È un abbonamento solo, ma il giornaletto giova a tutta una Parrocchia ed anche a tutta una Villa. Esso è il preferito dalla gente semplice; l'a-

spettano con un desiderio vivo, lo ricevono con gioia. Esce alla fine d'ogni mese e soltanto che ritardi qualche giorno, v'è qualcuno che brontola.

Se lo disputano, se lo rubano, cercano d'ingannare il turno, il che dimostra che la propaganda in quella Villa ha piede sicuro, che l'idea buona vi germoglia.

Certo, da chi è avvezzo a sprofondarsi negli articoli delle riviste politiche o filosofiche, od in quelle che trattano lunghe disquisizioni sociali e storiche, da chi scorre tutto d'un fiato il giornale politico, non trascurando nemmeno l'appendice, fermandosi con dolore alla firma del gerente, questo modesto giornaletto non avrebbe neppur l'onore d'aver rotta la fascia! I gusti son gusti..... ciascuno ha il suo. Io, per esempio, quando arriva l'*Avvenire agricolo*, metto da parte gli altri giornali e me lo godo dalla prima all'ultima parola.

ALCUNI ARTICOLI del bollettino " L'Avvenire agricolo "

L' INDUZIONE.

(Dal N. 5 del maggio 1893)

Chiamiamolo oramai così questo sistema di coltivazione di cui in Italia è stato ed è il maestro e l'apostolo l'agricoltore Stanislao Solari — mi perdoni l'egregio uomo se taccio i suoi titoli, poichè so ch'egli non ama far pompa di croci e di pennacchi — chiamiamolo italianamente e semplicemente *Induzione*, e non *Siderazione*, chè ormai tra noi ci si capisce, ed anche per restare sulla terra, dove avvengono i fenomeni della induzione dell'azoto, senza volar troppo in alto, tra le stelle che, all'infuori del sole, non vi hanno nulla a che fare, col pericolo ci colgano le vertigini perdendo la facoltà di ragionare.

L'induzione nel terreno coltivato dell'azoto libero dell'atmosfera, da parte specialmente dei microrganismi viventi nelle radici delle piante leguminose, si presenta come una necessità nell'armonia della natura, nel mantenimento di quel mirabile ordine che sovrasta alla perenne evoluzione della vita.

Se l'illustre e venerato defunto Antonio Stoppani fosse stato a conoscenza dei fatti scoperti in questi ultimi anni, avrebbe resa più completa la sua smagliante opera *Sulla purezza dell'atmosfera e del mare fin dai primordi del mondo animato.* Con maggiore entusiasmo egli potrebbe oggi ripetere:

« In una di quelle belle mattine che ci prepara la primavera novella, uscendo alla campagna, quando il sole dardeggia i primi suoi raggi, e levano il primo canto gli uccelli, e tremolano le erbe rugiadose, e scuotono gli alberi la novella chioma intrecciata di fiori variopinti, pensate al primo mattino della creazione: cercate col guardo là..... lontano, lontano, i primi mari che si popolarono di tante e così vaghe conchiglie, e videro sul fondo stabilirsi i primi coralli: cercate le prime vergini terre, ombreggiate dalle primitive foreste. È ancora quel mattino che si rinnovella nel vostro mat-

tino. L'inno della natura levossi fin da quel primo mattino, così armonioso, così subblime, come risuona in oggi, in cui gli si accorda, più efficace più vero, più amoroso, l'inno dell'intelligenza e del cuore ».

*
* *

Tutti sanno come talune tra le piante coltivate lascino il terreno in condizioni migliori di quelle in cui l'hanno trovato: sono le piante chiamate, e con ragione, miglioratrici, e vi appartengono il trifoglio, l'erba medica, la veccia, la fava, la lupinella ecc. ecc.

Questa non è niente affatto una novità, ma una cosa vecchia, con tanto di barba, che era nota anche ai nostri bisnonni, i quali ne approfittavano, più o meno e ad intervalli, nei loro sistemi di agricoltura. Ma basta: essi non sapevano, come sappiamo oggi noi molto bene, perchè quelle piante migliorino la terra, perchè dopo il trifoglio, l'erba medica, la fava, si ottenga un maggior prodotto di frumento, di granoturco, di avena, ed in generale di tutte le graminacee. Ci volevano gli studi indefessi e profondi, le ingegnosissime e pazienti esperienze di questa seconda metà del secolo nostro, per arrivare ad una scoperta che rappresenta una delle maggiori vittorie della scienza, che sarà l'àncora di salvezza della stremata, dissanguata, minacciata nostra agricoltura.

Se i nostri antenati sapevano che certe piante migliorano il terreno e le coltivavano, ciò non vuol dire che il loro sistema d'agricoltura fosse quello dell'*induzione*: questo sistema, che ha per base la coltura delle piante leguminose, è solo possibile in oggi, non lo sarebbe stato con tanto sicuri criteri, solo dieci anni or sono; era del tutto impossibile trenta o cinquant'anni fa. Dimostrano quindi di non saper niente coloro che, udendo parlare del sistema d'*induzione*, ripetono superbamente (e non potrebbero fare altrimenti, perchè la superbia è e sarà sempre la figlia dell'ignoranza) che le son cose vecchie, che si son sempre fatte!

Ma esaminiamo un po' più da vicino il nuovo sistema, perchè le idee non sono ancora del tutto a posto.

In primo luogo ripetiamo (purtroppo, ce n'è ancor bisogno) che le piante per vivere, prosperare, fruttificare, devono trovar nella terra, in una determinata proporzione, principalmente le quattro sostanze seguenti: azoto, acido fosforico, potassa, calce. Se scarseggiano tutte, abbiamo un terreno magro, esaurito; se ne scarseggia una, il terreno è disequilibrato; nell'un caso la produzione sarà scarsissima, nell'altro variabilmente scarsa a seconda della pianta che si coltiva e della sostanza che manca.

Senza timore di errare possiamo dire che la maggior parte dei nostri terreni è per lo meno disequilibrata, e il disequilibrio non è che la inevitabile conseguenza della secolare concimazione col solo stallatico malissimo governato, congiunta alla più irrazionale, alla più smungente delle coltivazioni,

quella cioè che alternava (per molti si potrebbe adoperare il tempo presente) le graminacee, con le graminacee, il frumento ristoppiato col maiz.

L'agricoltore faceva in questo modo come certi mercatanti: *una liquidazione volontaria del magazzino per cessazione di negozio*, ossia per prepararsi al fallimento.

Il disequilibrio consiste principalmente nella grande povertà della terra in acido fosforico, o in acido fosforico e azoto, più raramente in potassa o calce. Ecco perchè furono i perfosfati i concimi chimici che incontrarono le maggiori simpatie degli agricoltori, che ebbero la più larga diffusione, che diedero i migliori risultati: con essi si supplisce alla più grave mancanza dei terreni coltivati, si sazia la loro fame di acido fosforico, si porta un certo equilibrio nella loro composizione, si mettono in grado di fornire una produzione normale.

Il sistema dell'*induzione* apparisce in tutta la sua meravigliosa utilità quando lo si applichi su di un terreno a composizione equilibrata, che non abbia fame nè di acido fosforico, nè di potassa, nè di calce e sia discretamente provveduto di azoto, perchè altrimenti i concimi, in luogo di servire alle piante che entrano nel sistema, vanno in parte a saturare la terra, ed il meccanismo funziona irregolarmente.

L'*induzione* vuole concimazioni minerali complete, vale a dire contenenti acido fosforico, potassa e calce in quantità proporzionali ai prodotti massimi cui si può aspirare, viste le condizioni del terreno e del clima, perchè non dobbiamo, almeno per lunghi periodi, alterare quella composizione normale della terra (il Solari la chiama fertilità iniziale) che è il punto di partenza degli elevati prodotti. In altre parole, secondo il concetto del Solari, il sistema dell'*induzione* non sfrutta la terra, non la impoverisce, non abbassa la sua fertilità al disotto del limite ch'io direi normale, e che si verifica appena raggiunga un'armonica saturazione dei vari sali nutritivi. Con esso non si fa che trasformare in fieno e grano i concimi minerali che le affidiamo, mediante la forza gratuita del sole, prendendo l'azoto dal grande serbatoio dell'atmostera col mezzo delle leguminose che, in virtù dei microrganismi viventi in simbiosi colle loro radici, se ne giovano alla loro diretta nutrizione e l'accumulano per di più nel terreno.

Ecco il grande guadagno che si fa coll'induzione: l'azoto, che bisognerebbe pagare in commercio a lire 1.30, 1.40, 1.50 al chilogramma, quell'azoto che è un alimento di prima importanza pel frumento, il quale deve trovarlo nel terreno già pronto ad essere assorbito, ce lo preparano senz'alcun dispendio le leguminose.

L'azoto d'induzione è gratuito, non costa niente, come ripetutamente affermava lo stesso Wagner nella sua conferenza *sull'azoto e l'acido fosforico a buon mercato*. Questo giova farlo notare, dal momento che taluni vollero attribuirgli un prezzo di costo e si sforzarono a determinarlo.

Ed infatti se le leguminose concimate con acido fosforico, potassa e

calce, ci danno un abbondante prodotto, capace di compensarci largamente delle spese per l'acquisto dei concimi e di coltivazione, un prodotto quale non si raggiungeva mai per lo innanzi, non possiamo aprire un conto per l'azoto indotto, di cui, tra l'altre cose, difficilmente si potrà determinare la quantità.

Taluni, scarsi a quattrini, ed altri, veri dissanguatori della terra, vorrebbero approfittare del grande beneficio che offre la coltivazione delle leguminose, ma senza comperare concimi: per tal modo il vantaggio, se pur si ottenesse, non sarebbe che un'illusione di breve durata.

Il sistema dell'*induzione* lascia un largo posto alle leguminose in genere, ma specialmente al trifoglio ed all'erba medica, ovunque le condizioni del clima e del terreno siano favorevoli a queste piante. Ma il perno, la spina dorsale, direi quasi, del sistema è l'alternanza del trifoglio col frumento. Bisogna incominciare con un anno a frumento, tra cui si semina il trifoglio; però il primo frumento non può entrare nel computo del sistema, che s'inaugura solo colla coltivazione della leguminosa, e nel caso particolare, del trifoglio. Questo riceve una quantità di sali minerali sufficiente per esso e pel frumento che lo deve seguire (la doppia anticipazione del Solari): il prodotto del prato in circostanze normali è abbondante, grande quindi l'induzione dell'azoto, e perciò il successivo frumento, trovando quanto gli occorre per la sua vita, si sviluppa rigogliosamente e fornisce un bellissimo raccolto. — Dopo l'erba medica, dopo la lupinella, dopo le fave, la veccia ecc. opportunamente concimate, abbiamo pure nel terreno condizioni favorevolissime ad abbondanti prodotti di frumento o di altra graminacea.

L'induzione, come viene proposta, è la cosa più semplice di questo mondo: trifoglio concimato con 4 quintali di perfosfato, 4 quintali di cloruro potassico, 4 quintali di gesso per ettaro e poi frumento senza concimazione; ed è certo che in alcuni casi il sistema va così, senza fare una grinza. Ma in molti altri sorgono difficoltà dovute alla compattezza del terreno, alla mancanza di humus, alla inazione dei concimi chimici, ad insetti o crittogame che scemano e distruggono i raccolti e via dicendo. — Ora bisogna convenire che parecchie di tali difficoltà non costituiscono un difetto dell'*induzione*, ma sono d'ordine generale, rappresentano piuttosto lo stato della nostra agricoltura non ancora abbastanza progredita.

La compattezza del terreno? Si vince un po' alla volta coi lavori frequenti e profondi, fatti con istrumenti più perfetti, usando il sovescio per introdurre dell'aria nello strato coltivato e tenerlo soffice. E giacchè ho dovuto nominare il sovescio, debbo osservare che il sistema dell'*induzione* non si basa niente affatto sul sovescio della pianta leguminosa: questa può venire falciata completamente, e non per questo l'aumento di azoto nel terreno sarà un fatto meno costante e meno certo. È vero però che in determinate circostanze il sovescio conviene per aumentare ancor più la provvista di azoto nel terreno, per mantenerlo fresco e soffice come ho già osservato.

La mancanza di humus? Ad essa si può riparare cogli stessi sovesci o con abbondanti concimazioni di stallatico. La presenza dell'humus nella terra è importantissima, perchè facilita l'assorbimento dei sali nutritivi, perchè interviene forse esso stesso a fornire un diretto alimento alle piante. Le terre povere di humus, non possono essere che l'espressione di una agricoltura esauriente, rapace, senza prati, con scarso bestiame.

I concimi rimangono inattivi? Rendete soffice la vostra terra, liberatela dall'umidità stagnante perfezionando il sistema di scolo o rendendolo al meno possibile; nelle terre forti sotterrate in parte i concimi prima della semina del frumento, anzichè darli in copertura sul prato, e polverizzateli bene e distribuiteli uniformemente e vedrete come sarà più pronta, più sicura, più efficace la loro azione.

Il sistema dell'*induzione* rappresenta il gradino più alto a cui oggi sia giunto il progresso agricolo: ora, prima di arrivare a questo gradino, bisogna superare gli altri, non ci si scappa: chi si trova ai piedi della scala, abbia pazienza, e tenendo fissi gli occhi in alto, monti un po' alla volta i gradini inferiori.

Il trifoglio o l'erba medica non si sviluppano bene in principio e poi rimangono radi? Eseguite l'erpicatura dopo la semina, e spargete un po' di nitrato di soda in principio della loro vita per assicurare il rapido allungarsi e moltiplicarsi delle radici, di guisa che, mietuto il cereale in mezzo a cui vennero seminati, possano continuare il loro sviluppo senza timore del caldo e della siccità.

Siete in un campo che riceve per la prima volta il trifoglio o l'erba medica, o che da molti anni non porta tali coltivazioni? Spargete su di esso della terra tolta da un bel trifogliaio, o da un bel medicaio rotto di recente, e fate poscia un'aratura leggera: è questo nè più nè meno di un innesto, come quello del vaiuolo, del carbonchio ecc. Il campo è il corpo che riceve l'innesto, la terra tolta al trifogliaio è la materia racchiudente il virus dell'induzione, l'aratro è la lancetta!

Insomma è inutile tirar fuori degli argomenti per abbattere un sistema che ha davanti a sè l'avvenire, che ha dato in casa nostra, sotto i nostri occhi, splendidi risultati, che in Germania, in Francia, in Inghilterra trova i fari della scienza agricola che lo illuminano di luce sempre nuova.

Il Lecouteux nel *Journal d'agriculture pratique* dell'11 maggio incomincia uno de' suoi profondi scritti così: « Tra le dimostrazioni ch'io mi sono ingegnato di raccogliere nel mio ultimo libro sull'*agricoltura a grandi prodotti*, ve ne ha una che si raccomanda per la sua importanza presente ed avvenire. È la dimostrazione che riguarda la *produzione foraggiera* come uno dei mezzi migliori per accrescere il prodotto dei cereali e di tutti i nostri raccolti. Noi non siamo più ai tempi in cui il posto destinato ai foraggi era, dicevasi, un posto occupato a scapito dei cereali e per conseguenza a scapito della prima delle sostanze alimentari, il pane

che è la base principale della nutrizione delle popolazioni umane le più civilizzate. Al contrario, si è d'accordo nel riconoscere che più l'agricoltura di uno stato aumenta i suoi raccolti foraggieri, più essa aumenta nello stesso tempo i suoi raccolti di granaglie, il suo bestiame ed i suoi prodotti di carne, latticini, lana, forza motrice ».

« Questa agricoltura può dunque nutrire, sul suo territorio, una popolazione più numerosa, e sopratutto nutrirla con la maggior abbondanza, la maggior varietà, la maggior sicurezza contro le vicissitudini della temperatura ».

Siamo, come si vede, in pieno sistema d'*induzione*, poichè le coltivazioni foraggiere che tanto giovano ai cereali, non possono essere che quelle delle leguminose.

E faccio rimarcare l'ultima espressione del Lecouteux: *la maggior sicurezza contro le vicissitudini della temperatura*, perchè questo è il momento buono per ripeterla ad altissime note. Una stagione stranissima, quale non si ricorda quasi a memoria d'uomo, ha privato del beneficio delle pioggie le nostre campagne quando la vegetazione erbacea si ridestava e ne sentiva il maggior bisogno. Da tutte le parti si alzarono lamenti, si vedeva il prodotto dei prati completamente perduto, le stalle rimanere sprovviste di mangimi, gli animali finire al mercato od al macello! E per molti, se proprio non avverrà così, si presenteranno nel prossimo inverno e nella ventura primavera delle condizioni difficili. Tuttavia debbo confessare che ho visto dei prati di erba medica e di trifoglio, fatti e concimati come si deve, che ad onta della prolungata siccità erano una meraviglia, ed ho visto i proprietari di quei prati darsi una fregatina di mani ed esclamare con sorriso di compiacenza: Io sono contento, del foraggio ce n'ho quanto gli altri anni!

Un inno alle piante leguminose lo innalza pure l'illustre chimico Dehérain nella *Revue des deux mondes* del primo maggio. In quel bellissimo scritto mostra il meccanismo della circolazione dell'azoto nella natura.

« L'azoto, egli scrive, circola da un essere all'altro. Imprigionato oggi in una combinazione complessa costituente i muscoli di un animale, domani detriti sottoposti all'azione dei microrganismi, diventa ammoniaca, poi acido nitrico, penetra allora nel vegetale ed eccolo glutine nel grano, prossimo a riprendere le sue eterne migrazioni: se non si altera, nè si distrugge in questi lunghi viaggi, può tuttavia sottrarsi per molti anni alla circolazione. I nitrati solubili nell'acqua sono trascinati al mare, vi divengono ammoniaca, e se si rammenta che ogni litro d'acqua di mare racchiude grammi 0.0004 d'ammoniaca, si vede qual'è l'immensa quantità d'azoto combinato che racchiude l'oceano; ora delle deboli frazioni di quest'azoto ritornano al suolo che le ha fornite. L'oceano fornisce un po' di pesce ai rivieraschi; delle alghe che servono alla concimazione delle terre del litorale e vi determinano una vegetazione lussureggiante da lungo tempo celebre: la cin-

tura dorata della Bretagna non ha altra origine. Ma la sproporzione tra l'azoto combinato, trascinato all'oceano e la quantità restituita è eccessiva, e la terra sarebbe sprovvista da lungo tempo di azoto combinato, se l'atmosfera non compensasse parzialmente le perdite che sopporta costantemente il suolo coltivato. » E finisce: « La fissazione dell'azoto atmosferico nella terra vegetale assicura la perpetuità della vita alla superficie del globo, e questa fissazione à luogo sotto l'influenza dei fermenti della terra. »

Ho voluto fare qualche citazione non per dare importanza al modesto mio articolo, ma per mostrare quanto sia vasto il problema che si è affacciato all'agricoltura pratica, quanto sia mirabile l'ordine che sovrasta alla vita, quanto importante per l'economia sociale la scoperta della fissazione dell'azoto atmosferico da parte principalmente delle leguminose.

Non basta per l'avvenire di un popolo e pel suo miglioramento fisico ed intellettuale, sventrar le città, provvederle di acqua potabile, illuminarle a luce elettrica, costruire ferrovie, forare i monti, mandare gli scrofolosi ai bagni di mare e i pellagrosi agli ospedali: bisogna in primo luogo che questo popolo possa alimentarsi bene, avere pane e carne in abbondanza e a buon mercato. E questo pane e questa carne a buon mercato non li dà certamente il dazio protettore: li darà solo l'agricoltura sorretta dal capitale e non miserabile, incoraggiata e non oppressa, illuminata e non ignorante, che possa infine, toltasi dalle mille pastoie che sin qui l'hanno inceppata, camminare con passo sicuro sulla via che una scienza ed una pratica nuove le hanno additata, non più piovra della terra, ma conservatrice della sua fertilità, trasformatrice accorta e prudente dei concimi minerali in prodotti organici mercè le forze gratuite della natura. Oggimai è in nostro potere di immagazzinare nella terra l'azoto libero dell'aria in quella quantità che ci aggrada: oggimai sappiamo l'ufficio importante che le piante leguminose compiono nell'economia della natura. Continui pure il commercio a darci il suo azoto nitrico a lire 1,50 al chilogramma, e quello ammoniacale a lire 1,40; assai prima che i depositi naturali di nitrato di soda siano esauriti, che le pallide fiammelle del gaz abbiano ceduto ovunque e per sempre il posto alla fulgida luce elettrica, gli agricoltori avranno imparato a farne senza: lo prenderanno dall'aria senza spendere un centesimo.

Mercè l'induzione possiamo combattere coll'America ad armi uguali, le barriere doganali cessano di essere un errore o per lo meno un male necessario, perchè diventano inutili.

L'azoto indotto non sfugge via in pochi giorni, trascinato dalle acque negli strati inferiori, per andar perduto per sempre portato al mare dai

fiumi, ma si conserva più a lungo nella terra, talora a beneficio di parecchie successive coltivazioni.

Se l'*induzione* vuole specialmente i concimi minerali, l'acido fosforico, la potassa e la calce, che cosa faremo dello stallatico? Gli agricoltori dovranno semplicemente non consumarlo, come hanno fatto finora, ma darlo tutto alla terra. Nelle varie coltivazioni c'è posto anche per esso, e potremo distribuirlo generosamente, perchè ne avremo molto e non ci costerà un centesimo, cioè . . . mi sbaglio, ci costerà per farlo trasportare dalla stalla nella concimaia (ammesso che l' agricoltore sia venuto nella determinazione di costruirla) e dalla concimaia nei campi!

Che cosa infatti deve costare ad un industriale un cascame della sua industria? Per esempio, che cosa costano le scorie di defosforazione ai signori industriali del Belgio e della Germania? Costano quanto occorre per trasportarle dai forni alle piazze di deposito e per ridurle in polvere sottile. Prima che fosse scoperta la loro importanza nell'agricoltura, costituivano un inutile ingombro, una passività: non era certamente su di esse che gli industriali basavano il calcolo dei loro guadagni, come non lo baseranno neppure ora, perchè non si tiene in piedi un'industria per i suoi cascami. (1) Sarebbe bella che domani le fabbriche di panni lavorassero per ottenere la peluria e la polvere di lana, e quelle di bottoni e di pettini per ottenere i ritagli e le raschiature d'unghia e di corno, e quelle di macchine per la limatura di ferro! Come perderebbe della sua nobiltà il lavoro intelligente dell' uomo!

Lo stallatico è un cascame dell' industria agricola: ebbene, o questa è rimunerativa ed il letame non può avere un costo di produzione, od è perdente ed il letame non la salva per Bacco, qualunque sia il prezzo che gli si voglia attribuire.

Ma perdente non può essere, non lo è col sistema dell' *induzione* dell'azoto per mezzo delle leguminose, provvedute dei concimi minerali: parecchi risultati ottenuti, e che son già nel dominio del pubblico, lo dimostrano. Infatti la spesa pei concimi minerali è largamente compensata dal fieno e dal grano, i quali si ottengono ad un basso costo di produzione.

Foraggio abbondante ed a basso costo di produzione vuol dire carne, latte, lavoro abbondanti ed a buon mercato, perchè sono anelli di una stessa catena. La stalla non è più un male necessario, ma un bene inestimabile ed indispensabile; lo stallatico cessa d'essere il rompicapo della contabilità agricola, per prendere il suo vero posto di cascame dell'industria della terra, cascame di cui l'agricoltore deve approfittare nel miglior modo, per mantenere l'equilibrio nella potenza produttiva del suolo e per dimi-

---

(1) Oggi però la preparazione dei fosfati Thomas è divenuta un'industria a sè e quindi il ragionamento non sarebbe del tutto esatto.

nuire, in certi periodi, le spese per l'acquisto delle materie prime, cioè dei concimi minerali.

***

Se c'è un sistema che ci permette di aumentare considerevolmente la produzione della terra, di dispensarci in breve dalla importazione di grano dall'estero, perchè non si diffonde esso rapidamente?

Questa interrogazione, questo perchè ne chiama mille altri che potrebbero servire al primo di spiegazione, ma che metterebbero a nudo tante piaghe, tante imperfezioni, tanti errori!

Forse è un bene per l'umano consorzio che ogni nuovo portato del progresso non possa diffondersi che lentamente. Ma, poichè viene additato un porto sicuro, cerchiamo di vincere la potenza dei marosi e di spingervi la vecchia nave dell'agricoltura, che fa acqua da più parti. Essa ha urgente bisogno d'essere messa a nuovo e corazzata d'argento, per riguadagnare, signora, l'oceano e far rotta verso lidi più lieti, più ricchi, più umani.

A. Bizzozzero.

LE PICCOLE INDUSTRIE CAMPESTRI

(Dal N. 9 del settembre 1893)

Offrire alle famiglie di campagna un lavoro semplice e facile durante l'inverno e quando la incostanza della stagione le obbliga a rimanersene in casa, ecco lo scopo delle così dette piccole industrie.

Queste non possono suscitare gelosie, nè fare concorrenza alle industrie vere, o grandi industrie, sia per la produzione loro, sia per i mezzi di cui dispongono e sia infine per la materia prima di cui, il piu delle volte, si giovano. Costituiscono tuttavia una vera risorsa per la gente di campagna, di cui sviluppano la intelligenza, rialzano lo stato morale che il lungo ozio forzato invece deprime, migliorano le condizioni fisiche, perchè dov'è il lavoro è il guadagno e chi guadagna di più può alimentarsi meglio e procurarsi un'abitazione più comoda e più sana.

In Italia le piccole industrie si fecero strada tra le risate canzonatorie del grande pubblico (pur troppo noi abbiamo il cattivo vezzo di ridere di tutto), ma come ogni cosa utile e buona continuarono modeste e quasi di nascosto il loro cammino, facendo capolino, a quando a quando, in qualche esposizione provinciale o nei concorsi agrari regionali, finchè si affermarono solennemente da sole, per la prima volta riunite da ogni parte d'Italia, nella testè chiusa esposizione di Cesena.

Il riso è cessato e ad esso sono succeduti l'ammirazione ed il plauso; ormai si pensa di diffonderle ovunque, di organizzarle meglio, di ingentilire con apposite scuole le forme dei loro prodotti.

Avanti, avanti, robusti coltivatori del piano e del monte, gioconde contadinelle che recate tra i campi l'allegria dei vostri colori e dei vostri canti, progredite in queste umili industrie paesane, che renderanno lieti i vostri casolari anche quando la neve ne sbarra le porte, che vi procureranno il lavoro nei vostri paeselli che amate tanto e presso le vostre famiglie, ora che una civiltà nuovissima vorrebbe che andasse all'estero soltanto chi può lasciar là del denaro!

Restate pure a casa vostra: troverete anche quì delle vergini terre pronte ad aprirvi i loro tesori, troverete anche qui il mezzo di non restare inoperosi, e perciò privi di guadagno, durante i lunghissimi inverni.

Come siano sorte le piccole industrie campestri io non saprei dire: ritengo ch'esse abbiano sempre esistito, e che solo in questi ultimi anni si sia rivolta su di esse l'attenzione, e si sia cercato di svilupparle maggiormente, di estenderle, di ricondurne talune all'antico splendore. In questa opera benefica molto si deve alla iniziativa privata, e se guardiamo a quelle che sin quì hanno dato i migliori risultati, troviamo che l'iniziatore e l'apostolo ne è stato quasi ovunque un filantropo.

Le Associazioni, i Comizi agrari ed il Ministero d'agricoltura contribuirono efficacemente al loro sviluppo con mostre, con premi, colle scuole, rendendo per tal modo più facile e più estesa la conoscenza dei prodotti, mettendo questi a contatto coi mercati e migliorandoli fin dove era possibile. È meraviglioso il vedere, nella svariatissima produzione delle piccole industrie, a qual punto arrivi l'agilità della mano del contadino ed in certi casi come si raffini il suo gusto artistico: ho ammirato mobili da giardino e canestri elegantissimi, treccie di paglie di riso e di truciolo di salice di sottile fattura, merletti e pizzi stupendi, tessuti bellissimi.

Le piccole industrie erano distinte alla esposizione di Cesena in sei classi:

La prima, pei lavori in vimini di salice, pioppo e di altre piante da fibra pieghevole, comprendeva in altrettante sezioni: i lavori da panieraio, da stanciaio, fatti con canna o piante lacustri, i lavori in paglia ed affini, l'industria del setolinaio.

La seconda per l'industria tessile casalinga, abbracciava i filati, i tessuti, le maglie, i lavori detti alla spaderella ed al fusello.

La terza pei lavori in legno, comprendeva gli strumenti e gli attrezzi rurali, i vasi ed utensili per la conservazione dei liquidi, della farina ecc. gli oggetti da taglio ed al tornio, i balocchi, i mobili rustici e da giardino,

gli oggetti ed utensili domestici, gli strumenti relativi alle industrie domestiche, le calzature.

La classe quarta era destinata alle industrie chimiche per l'estrazione e preparazione delle materie concianti, resinose, coloranti; alla fabbricazione di essenze, colori, inchiostri ecc.

La quinta, per le industrie alimentari, comprendeva i latticinii, le conserve alimentari, la conservazione della frutta.

La sesta, per l'apicoltura, conteneva il materiale apistico, il prodotto delle api, la storia naturale delle api.

Come si vede il campo nel quale i coltivatori possono spiegare la loro attività industriale è vastissimo, ma bisogna che, in ogni caso, l'industria campestre rimanga casalinga: allora soltanto essa conserva il suo vero carattere, raggiunge lo scopo moralmente ed economicamente più utile, può fare, direi quasi, più rapidi progressi per lo spirito di emulazione che sorge tra le varie famiglie.

Se si levano operai ed operaie dalle loro case per riunirli in laboratori, in officine ecc. comincia già un accentramento, che porta seco molti guai. E poi dal laboratorio nella frazione si passa facilmente a quello nel comune e in fine a quello nella città, e allora addio piccola industria. Mi sembra che avesse perfettamente ragione l'illustre senatore Rossi, allorchè incoraggiando gli iniziatori dell'esposizione di Cesena, si esprimeva con queste parole: « tutto quello che si opera per distrarre razionalmente le forze produttive dai grandi accentramenti, a cui quasi irremissibilmente le condannano i tempi, sostituendovi i salari alternati delle industrie casalinghe, diventa interesse economico, sociale e anche politico. »

L'amore alla propria famiglia, alla propria casa, in cui si lavora di più, perchè non ci sono orari fissi, in cui il lavoro non è una fatica ma un bisogno, un godimento, perchè nella propria casa ognuno si sente padrone, ecco sentimenti nobilissimi che le piccole industrie sono capaci di sviluppare.

All'esposizione di Cesena mi hanno sopratutto colpito i risultati ottenuti da alcuni concorrenti.

La fondazione per l'istruzione agraria in Perugia, per esempio, ha presentato una quantità di oggetti tutti di ottima fattura, come zoccoli, secchie, bigonci, botti, mantici e soffietti in legno di faggio, barrili, sedie, ceste, panieri, canestri, gabbie, reti da caccia, per raccogliere foglia, per la pesca, graticci per bachi da seta, cestoni, scope, nassi per la pesca, paloni da misura, forche di legno, manichi per attrezzi rurali, bastoni, cavalletti, scaloni per tralciaie, carriuole, gioghi, ruote, cancelli in legno, barelle, barelloni in giunco e salice, insomma tutto un materiale indispensabile pel coltivatore, di facile e solida costruzione. Anche senza volerne fare commercio, i contadini avranno sempre un grande vantaggio a costruirseli in casa, molti di quegli arnesi ed attrezzi, anzichè acquistarli.

Assai lodevole è l'indirizzo della società di Milano per la istituzione

di scuole per gli adulti e la diffusione delle piccole industrie nelle campagne. Questa società aveva pure una mostra bella assai: c'erano zoccoli in legno, canestri, piccole gerle, lavori in cotone e lana, come calze, maglie, scialli, abiti da bambino, guanti ecc. Essa è riuscita a organizzare le piccole industrie in tre centri: a Riozzo, a Inzago ed a Settimo milanese. A Riozzo (mi valgo della relazione) i contadini salariati ed occupati anche nell'inverno, eseguiscono lavori utili per la casa, fanno sedie rustiche e ceste per proprio uso. Le donne fanno ogni utile lavoro inerente alla casa, si occupano altresì nell'industria delle maglierie, degli zoccoli e delle ghette da caccia. A Inzago i contadini, senza risorsa nell'inverno, hanno trovato una industria rimuneratrice nella fabbricazione di gerle, cestelli, culle ecc., fanno seggiolini ed impagliano anche su disegni. Gli attrezzi da lavoro sono forniti dalla Scuola. A Settimo milanese i contadini trovansi nelle medesime condizioni che a Inzago. Ivi per l'abbondanza dei salici s'introdusse l'arte del canestraio. Le donne fanno merletti e lavori all'ago ed all'uncino. Erano infatti esposti abitini di lana, berretti e pellegrine da bambini, scialli ecc., che parevano usciti da qualche grande fabbrica.

Ma dove si è raggiunta una perfezione sorprendente, dove si vede risuscitata l'arte antica, è nei lavori di pizzo della scuola di Coccolia (Ravenna) diretta dalla Contessa Maria Pasolini e in quelle di Brazzà-Martignacco e Fagagna (Udine) dirette dalla Contessa Cora di Brazzà. Ecco, io pensavo ammirando i bellissimi campioni esposti, ecco due gentildonne che hanno capito i tempi nuovi e con nobiltà di sentire e con pazienza grandissime hanno trasfuso la gentile arte antica nelle rozze contadinelle!

Ritengo che molte signore potrebbero impiegare un po' di tempo durante le lunghe villeggiature, addestrando le fanciulle di campagna in qualche lavoro donnesco, che potesse formare oggetto d' industria.

Un trionfo della piccola industria campestre paesana riportato con lavori che per lo addietro ci venivano dall' estero, ce l' offre la Scuola dei panierai in Barbisano (Treviso) colle sue mobiglie di lusso in bambù, giunco e vimini e coi panieri da lavoro, da fiori e da viaggio ecc. Quale robustezza e insieme quale elegante semplicità! Faceva veramente piacere l'osservare nell' apposito locale dell'esposizione la destrezza con cui alcuni operai intrecciavano i vimini per formarne seggiole, cestini, canestri da fiori ed altro. E sono questi lavori di contadini, che andranno ad ornare gli eleganti e profumati salotti, le terrazze, i giardini; sono i lavori di quegli stessi robusti lavoratori che rendono feconda la terra col loro sudore!

Un' altra industria che va perfezionandosi, è quella della conservazione della frutta e degli ortaggi. Il commercio degli ortaggi allo stato fresco non si può fare che nei mercati più vicini, ed anche quello della frutta, specialmente di estate e d' autunno, riesce difficile a grandi distanze. Ma ricorrendo al disseccamento possiamo trar profitto di una quantità di prodotti che andrebbero altrimenti perduti, ed offrire al mercato sostanze squisite per certi usi

della cucina e della pasticceria. È così che il signor Toffoli di Soligo (Treviso) prepara, mediante un forno di sua invenzione, la maggior parte degli ortaggi in sottili striscie, o li riduce in polvere o farina, ed affetta le frutta, che spedisce in eleganti cestine, o scatole, o vasi di vetro. Quanta strada percorsa da pochi anni a questa parte!

Nè voglio tacere di un' industria casalinga antichissima, quella dei filati e dei tessuti. La facilità delle comunicazioni colle città, il mitissimo prezzo a cui certi tessuti sono arrivati, ed i mercanti girovaghi, che li portano quasi di casa in casa, fecero sì che un po' alla volta la rocca ed il fuso ed il telaio sparirono dalle case dei contadini. Ma non v'entrarono per questo un maggior benessere ed una maggiore felicità; tutt' altro! I contadini e le contadine possono però vestire alla moda cittadina (se sapessero come son goffi entro que' panni) e questo è già un gran passo verso l'uguaglianza sociale; possono portare delle vesti più fine, sopratutto più fine, e questo è un grande vantaggio per la loro igiene!

Eppure erano così robuste, così durevoli, così belle nei disegni semplici e nelle tinte caratteristiche le loro tele di canapa, lino, bavella e mezzalana, che i tessuti del mercato non reggono al confronto, almeno quelli che si danno a buon prezzo.

Ma ora sembra che si ritorni all' uso antico, vale a dire che l'industria tessile casalinga riprenda il suo posto nelle famiglie di campagna, con qualcuno di quei perfezionamenti che la meccanica vi ha portato e con una maggior varietà di prodotti.

Tornate, tornate o nobilissimi fusi e mulinelli a girare nelle ampie cucine riscaldate dalla fiamma crepitante, ritornate a volare o spole nei telai scricchiolanti entro le quiete stanze, assieme al lieto canto delle libere lavoratrici.

Dei tessuti esposti all' esposizione di Cesena ho ammirato quelli di lino, cotone, canapa e misti, del Comizio agrario di Forlì, e dell' Ing. Leopoldo Tosi della fattoria Torlonia in S. Mauro di Romagna. Non so se in quest' ultima località si tratti di vera industria tessile casalinga, o di una fabbrica; nel primo caso apprezzerei moltissimo il concetto, che si potrebbe attuare in ogni luogo, dove molte famiglie di coloni abitano nello stesso fondo. — Il proprietario dovrebbe fornire gli attrezzi alle singole famiglie e far sorvegliare il lavoro da persona esperta, che suggerisse anche taluna innovazione nella fabbricazione dei tessuti.

Troppo io dovrei diffondermi se volessi prendere in esame i diversi prodotti di piccole industrie campestri d' ogni regione italiana: mi basti d' aver fatto risaltare lo sviluppo e l' importanza che essi vanno acquistando e che l' esposizione nazionale di Cesena ha pienamente e solennemente confermati.

Anche nella provincia nostra (che al concorso figurava solo per un campionario di lavori in vimini spedito dall' egregio Sindaco di Borgotaro)

le piccole industrie potrebbero essere diffuse e incoraggiate ovunque, ma specialmente nella zona montuosa; basterebbe che qualche persona di cuore, e ne ho già conosciute parecchie, se ne facesse iniziatrice. Da principio sarebbe necessaria una scuola per superare tale difficoltà potrebbero riunirsi insieme parecchi comuni limitrofi e far venire, per un mese o due, dell'inverno, e per qualche anno, un bravo operaio od un maestro, o maestra, d' una scuola già esistente. Se nel comune ci fosse già chi esercita la piccola industria, tornerebbe assai più facile di estenderla senza ricorrere altrove per avere chi la insegni.

In ogni caso si procuri di diffondere e perfezionare quelle industrie casalinghe che sono più adatte ad un paese, sia per la natura de' suoi prodotti che per l' indole de' suoi abitanti, e non si pensi a cose complicate, di difficile e lunga esecuzione, ma a lavori semplici, facili, accessibili a tutti e che si possono eseguire restando in famiglia. Le piccole industrie campestri perderebbero della loro grandissima importanza economica e sociale, se non mantenessero la caratteristica di casalinghe.

A. Bizzozzero.

L' ESPORTAZIONE DEI FORAGGI E IL NOSTRO BESTIAME.

(Dal N° 11 del novembre 1893)

La presente annata potrebbe segnare l' inizio di un regolare e costante commercio di esportazione agricola, quello dei foraggi. Contrariati nella primavera, come il resto d'Europa, dall'andamento della stagione, che ci toglieva in molti luoghi l'abbondanza dei primi tagli, fummo più tardi, a differenza delle nazioni vicine, favoriti dalle pioggie, e raccogliemmo fieno, paglia e strame, in quantità rilevante, superiore forse ai nostri bisogni. Perciò dall'estero si venne a noi per l'acquisto di foraggi, che cominciarono, e continuano ancor ora, ad essere esportati in grosse partite, specialmente nella Francia. — Gli agricoltori italiani, sedotti dai prezzi elevati, vendono senza tanto pensarci su; gli speculatori e gli intermediari si fregan le mani, contenti che una buona occasione siasi presentata pei facili guadagni alle spalle dei..... buoni villici!

Ma andiamo adagio, riflettiamo fino a che punto possiamo avanzare su questa via, e come potremo rendere un fatto costante, un fenomeno economico determinato da una stagione eccezionale.

Ci sono agricoltori che si sbarazzano di gran parte del loro bestiame per poter vendere i foraggi; ci sono agricoltori che, coll'aiuto dei concimi chimici, hanno esteso da qualche tempo le coltivazioni foraggiere, hanno raddoppiato il prodotto dei prati, e trovano la lor convenienza a rimanere quasi senza bestiame, vendendo il fieno.

Non posso approvare nè gli uni, nè gli altri.

Noi abbiamo nella nostra provincia un bestiame pregevole, che è in via di continuo miglioramento: se noi pel guadagno d'oggi lo portiamo sul mercato, lo lasciamo emigrare dalla provincia, od abbattere, potremmo distruggere in breve tempo i risultati raggiunti con parecchi anni di fatica e di studio. Si può solo approvare che gli agricoltori vendano i vecchi riproduttori maschi o femmine, i giovani animali che hanno una cattiva conformazione, quelli da lavoro, se sono in numero superiore ai bisogni del fondo; ma di più no. Tutto ciò che è buono, deve essere mantenuto, e mantenuto bene, perchè l'alimentazione ha una parte importantissima nel miglioramento della razza. In verità in cuor mio debbo sorridere, quando sento taluni agricoltori lodare certe razze straniere, perchè mangiano di tutto, perchè, come dicono loro, *hanno una buona bocca!* Hanno un buon appetito, perchè assimilano e trasformano molto, e questo appetito bisogna giudiziosamente soddisfarlo, altrimenti non otterremo da esse gli sperati prodotti e le vedremo in breve deperire

Ma si crede forse che le razze più pregiate dell'estero siano state ottenute e perfezionate, e si mantengano cibandole senza regola, senza misura, e con dello strame e delle canne di melica, come facciamo spesso noi per tutto l'inverno? Si crede forse che la Francia faccia ora dei così enormi sacrifici di denaro per acquistare all'estero *dei buoni*, *dei migliori* foraggi, tanto per mostrare che ha dei quattrini da spendere?

Fino a tanto che la difficile arte dell'alimentazione del bestiame rimarrà da noi in quel buio pesto, in cui si trova attualmente quasi da pertutto, dovremo attendere parecchie decine d'anni prima che le nostre razze raggiungano quella perfezione ch'è un bisogno nella progredita agricoltura, ch'è il segreto, perchè il bestiame non sia una passività, un male necessario.

Vendere il bestiame per poter vendere il foraggio! Ma che speculazione è questa? Si vende il bestiame a basso prezzo, per acquistarlo nel venturo anno a prezzo più alto, e forse molto più alto; si diminuisce la produzione del letame che bisognerà sostituire con dei concimi chimici, se non si vorrà vedere diminuita la fertilità del fondo, ma che probabilmente non si sostituirà con niente, perchè...... non ci saranno più i denari!

Dunque? Dunque mi pare che la strada giusta sia questa: mantenere tutto il bestiame buono che c'è nella stalla; calcolare quanto foraggio occorre per la sua alimentazione e quanto ce n'è nel fienile; se ce ne fosse in quantità eccedente ai bisogni, vendere l'eccedenza.

Per poter vendere maggior foraggio, e per trarre maggior profitto da quello

che rimane disponibile. gli agricoltori dovrebbero subito, senza esitazione, far acquisto dei trinciaforaggi. La trinciatura permette di economizzare il 20 p. 0[0 del mangime, forse più che meno, e se ad essa si aggiunge la pratica della salatura (1 Kg. od 1 e mezzo per q.le), e quella delle zuppe, si avrà il modo di rendere più appetite, più gradite. più utilizzabili dal bestiame molte sostanze che, così come sono, esso rifiuta, o digerisce male, o delle quali l'agricoltore non trae profitto.

Si economizzi la paglia come lettiera, sostituendola colle pule dei cereali, e più che sia possibile colla torba, per impiegarla largamente come mangime, trinciata, salata, e meglio ancora nelle zuppe mescolata a canne e cartocci di granoturco, foglie secche, crusca, farinelli ecc.

L' agricoltore avveduto può realizzare una grande economia senza far patire la fame al suo bestiame, anzi mantenendolo in ottimo stato; può vendere foraggi senza far dei vuoti nella stalla.

Quanto poi alla completa soppressione del bestiame per vendere tutto il foraggio, come pratica qualche raro agricoltore, dico che quest'è un sistema che non può generalizzarsi, nè reggersi a lungo. La terra ha bisogno di letame, come ha bisogno di concimi chimici, e specialmente di quelli fosfatici; ha bisogno della forza animale, perchè quella del vapore e quella elettrica sono per essa sull'orizzonte dell' avvenire; l' uomo ha bisogno, ad onta delle vittorie dei vegetariani, di carne e di latte, e pel commercio, di formaggio e di burro.

A questi bisogni della terra e dell'uomo l' agricoltura, se non vuol venir meno a suoi scopi, deve soddisfare con larghezza, non come avviene anche tuttora in Italia, dove sono terre già esauste che si continua tuttavia a sfruttare, dove ci sono troppe famiglie sul cui desco le carne è pietanza rara.

Mi sembra perciò che gli agricoltori debbano abbracciare con entusiasmo i nuovi sistemi di coltivazione del suolo, che insegnano ad allargare il prato temporaneo, appunto perchè offrono ad essi il mezzo, non solo di aumentare economicamente il prodotto dei cereali, ma di rendere il bestiame una sorgente di benessere e di ricchezza, in luogo di un male necessario, e di moltiplicare la quantità del letame, ossia del concime più a buon mercato. E se essi non vogliono, oltre ad un certo limite imposto dalle condizioni economiche dell'azienda, accrescere il numero del bestiame ad onta delle aumentate produzioni foraggere, potranno vendere una parte del fieno e della paglia. Fortunati noi se ciò avvenisse sui mercati esteri, anzichè su quelli nazionali.

Il primo impulso a tale commercio fu dato in quest'anno dall'andamento della stagione, ossia dal caso. Ne approfittò la solerte Federazione dei Consorzi agrari italiani per iniziare la vendita all'estero dei prodotti dei soci, circondandola di quelle garanzie e di quella onestà, che sole possono mantenere fra gli stati relazioni commerciali durevoli e rispettate.

Che la vendita dei foraggi all'estero divenga un fatto costante, ma non a scapito del nostro bestiame, ecco il mio voto.

A. Bizzozzero.

LE PROVE DEGLI AGRICOLTORI.

(Dal N. 11 del novembre 1893)

Un egregio agricoltore di Sissa mi ha mandato tempo fa il seguente scritto, pregandomi a volerlo pubblicare in questo bollettino. Mentre soddisfo assai di buon grado al suo desiderio, esprimo il mio, che altri agricoltori vogliano seguire il di lui esempio, e mandarmi con tutta libertà, senza riguardi inutili, scrivendo come possono, qualche relazione sugli esperimenti da essi fatti, sia con concimi, sia con istrumenti o macchine nuove, sia sopra sistemi di potatura delle piante, o di allevamento degli animali ecc. Per tal modo si otterrebbe il doppio vantaggio di incoraggiare i timidi, i dubbiosi, e di frenare gli audaci.

Molti agricoltori hanno talora delle idee ottime,ma non le comunicano che ad una stretta cerchia d'amici: così esse non possono farsi strada, e finiscono col dileguare. Invece dovrebbero approfittare della stampa agricola per diffonderle nella provincia, per provocare qualche discussione, per giungere allo scopo cui essi mirano.

Ho già scritto nel primo numero dell'*Avvenire* che gli agricoltori devono considerare questo bollettino come cosa loro, e contribuire a ciò esso rappresenti il progresso, le aspirazioni, i bisogni agricoli di tutta la provincia.

Avanti dunque in questa umile ma utile palestra, sulla cui bandiera sta scritto: Indipendenza economica.

A. Bizzozzero.

I benefizi avuti dalla Cattedra Ambulante d' Agricoltura.

Fedele ai suggerimenti avuti dal prof. Bizzozzero, sia per quanto riguarda il modo di lavorazione del terreno nelle colture e prima della semina, sia per quanto riguarda la concimazione coi concimi chimici, sono ben lieto di poter asserire quanto segue.

Cercherò di esprimermi meglio che mi sarà possibile, ma non so se vi riuscirò, senza andare per le lunghe.

L'esperimento venne fatto in un appezzamento della superficie di due biolche (m. q. 3081), di proprietà della Signora Beatrice Coghi, sito in Gramignazzo di Sissa.

Il campo era magro e di natura argillosa; da molti anni non era stato concimato, e produceva dalle 5 alle 6 sementi.

Nell'autunno 1891 vi seminai la veccia, ma non la concimai; nell'autunno 1892, attenendomi ai consigli del prof. Bizzozzero, feci eseguire una aratura di 25 a 30 centimetri di profondità, e poscia triturare bene la superficie. Verso la metà di ottobre sparsi 4 q. di perfosfato minerale al $^{18}/_{20}$ p. $^{0}/_{0}$ di anidride e 4 q. di gesso, e poscia seminai a spaglio 2 staia di frumento Rieti originario (1).

Concime e grano vennero sotterrati a 10 centimetri di profondità (2) per mezzo dell'aratro, formando delle porche larghe 2 metri (3).

Nella primavera di quest'anno feci seminare 15 chilogrammi di semi di trifoglio e ricoprire poscia con rastrelli.

Ebbene, il prodotto del frumento fu di staia 26 (13 sementi) ed il trifoglio, malgrado la prolungata siccità della primavera, è descreto. Dico discreto, perchè si presenta un po' rado, chè del resto è robusto e potrei falciarlo e ritrarne vari quintali di fieno.

Dunque facendo dei conti così alla buona, e tenendo anche in considerazione le buone condizioni in cui si trovava il terreno per effetto della coltivazione della veccia, supponendo cioè che esso mi avrebbe dato senza concime 8 sementi invece di 5 o 6, senza esagerare si può calcolare che il concime chimico abbia dato un aumento di 5 sementi, vale a dire di 10 staia in due biolche. Calcolando lo staio di 37 chilogrammi si ha un aumento di q. 3.70 che a lire 19, danno lire 70,30.

I 4 q. di perfosfato a L. 11.70 per quintale, ed i 4 q. di gesso a L. 1.20, condotti sul posto, hanno importato una spesa di lire 51.60. Rimane dunque un beneficio di lire 18.70, senza calcolare la maggior quantità di strame e paglia (4) ed i residui del concime rimasti nel terreno, e

---

(1) Un po' troppo. Gioverà, man mano che aumenta la produzione, diminuire la quantità di seme, portandola successivamente a chilogrammi 35 — 30 — 25 e 20 per biolca.

(2) La profondità di 10 centimetri è eccessiva. In terre argillose basta quella di 4 o 5 centimetri, come si può ottenere ricoprendo il seme coll'erpice, dopo una diligente preparaparazione della terra.

(3) Per avere dei buoni trifogliai bisogna abbandonare il sistema delle piccole porche (sic) e disporre il terreno a *prosoni* di 4 o 5 metri.

(4) Dovevasi calcolare anche lo strame e la paglia. Se p. es. ai q. 3.70 di frumento andavano congiunti 5 q. di paglia, si potevano calcolare almeno altre 15 lire di beneficio.

A. B.

di cui approfitterà abbondantemente il trifoglio. Il guadagno è stato di lire 9.35 pe biolca: non è molto, ma tuttavia è guadagno.

Voglia dunque, Signor Direttore dell'*Avvenire Agricolo*, trovare un posticino nel prossimo numero del di lei bollettino a questa mia povera dichiarazione affinchè, se non a smuovere quei proprietari grandi e piccoli che con tanti insegnamenti ed esempi si accontentano di far produrre la loro terra dalle 4 alle 5 sementi, valga almeno ad attestarle la mia più sincera e viva riconoscenza.

Gramignazzo di Sissa 15 settembre 1893

LUIGI BERTANI

LA NOSTRA MOSTRA DI FRUTTA.

(*Dal N. 12 del dicembre 1893*).

Nel salone delle conferenze agrarie al pianterreno della Cassa di Risparmio si è tenuta una pubblica mostra di frutta, che rimase aperta dal giorno 5 al 20 di questo mese. Essa venne organizzata dalla Cattedra ambulante d'agricoltura per incarico della Commissione direttiva, allo scopo di far conoscere le migliori varietà di pere e mele d'inverno da commercio, adatte alla coltivazione negli orti e frutteti od in aperta campagna.

Vi figuravano 85 varietà di mele e 40 varietà di pere. Ogni campione consisteva in 4 esemplari, e portava il nome italiano od italianizzato del frutto e l'epoca durante la quale esso matura, ossia diventa perfetto e può essere mangiato.

La mostra fu visitata da molte persone, ma poche mostrarono di avere un giusto concetto sull'indirizzo da darsi alla gentile arte di Pomona. Per alcuni le 125 varietà esposte erano poca cosa; per altri figuravan bene le mele e non le pere; altri dicevano di possedere alcune varietà di pere (x, y) più grosse e più belle di quelle esposte. Queste osservazioni compendiano i difetti maggiori e più comuni dei frutticultori italiani, che sono: nessuna conoscenza delle varietà migliori di frutta e delle esigenze dei maggiori mercati nazionali ed esteri; una predilezione, spesso ingiustificata, per le varietà locali anche se cattive, o meno buone, meno produttive di quelle di altre regioni italiane o dell'estero: nessuna conoscenza degli usi diversi ed utilissimi a cui si possono destinare le frutta; in fine un desiderio di vedere una gran tavolozza dalle tinte smaglianti, l'acrobatismo della natura nelle forme dei frutti, la mostruosità nelle grossezze, ossia una passione da

dilettanti volgari e punto istruiti, anzichè le idee precise, sicure e pratiche del frutticultore industriale.

Il valentissimo pomologo Cav. Carlo Zasso di Belluno, dal quale ebbi buona parte delle varietà esposte, rispondendo giorni sono ad una mia domanda su talune pere e mele di varietà italiane così scriveva: « Ella sa che in tutta Italia sono diffuse, in numero enorme, varietà locali, che sarebbe vano sperar di trovare in alcuna opera di pomologia. Esse sono per la massima parte di poco o nessun valore, e dobbiamo segnalarle solo per raccomandarne la soppressione; appena qualcuna merita di essere conservata e di essere ammessa nella nostra pomona, descrivendola e fissandone il nome.

Questo processo di selezione, aiutato e diretto da persone competenti, può venire sollecitato di molto, mentre lasciato alla natura delle cose, può durar secoli. Il progresso in frutticoltura deve lottare non solo contro la ignoranza dei produttori che tengono per buone le cattive varietà, perchè non conoscono le migliori, ma anche e più contro la ignoranza del consumatore e del rivenditore. Tocca spessissimo che il commerciante di frutta preferisca le varietà pessime, perchè note sul mercato, alle eccellenti note in tutto il mondo fuorchè da noi. Essi dicono che il compratore compera *cogli occhi*. Siamo molto indietro, caro professore, e Dio sa quando sui nomercati si vedrà, come a Vienna e Berlino, quotata la tal varietà tanto, la tal' altra tanto. Altro che primato! La leggenda del tedesco in Italia, che mangiava zucche credendole fichi, s'è invertita, ed i derisi oggi siamo noi, e giustamente, chè non sappiamo distinguere un cattivo Rambour da un Canadà. Si compera *cogli occhi*, come se ci mancassero affatto tutti gli altri sensi, compreso quello comune. »

* * *

Pur troppo è vero che finora in Italia si è data ben poca importanza alla frutticoltura. Anche nelle regioni ove si raccoglie maggior quantità di frutta, essa procede senz' ordine, senza un concetto direttivo, senza che nessuno pensi ad utilizzare il prodotto in altra guisa che vendendolo al primo incettatore che arriva, ascrivendo anzi a fortuna il potersene sbarazzare sollecitamente.

Io ritengo che i Consorzi agrari, se vorranno seriamente occuparsene, potranno fare un gran bene anche a questo ramo dell' agricoltura, mettendolo sopra una strada meno incerta, dando al commercio delle frutta quella stabilità, quello sviluppo, quell' importanza che merita.

Una grande distinzione devesi fare tra i coltivatori di piante da frutto: i semplici amatori, ed i frutticultori a scopo industriale. I primi si dilettano di frutti come altri si dilettano di fiori: anzi mi sembra che le due arti gentili, oggi più che mai, tendano a darsi la mano, ed i nuovi giardini

prendano l'aspetto di giardini — frutteti. Padronissimi i dilettanti di frutticoltura di coltivare il maggior numero di varietà, padronissimi di dare alle piante le forme più svariate, quelle forme che permettono di economizzare molto lo spazio, di affrettare la fruttificazione, di circondare le piante ed i frutti delle maggiori cure, di abbellire i viali ed i muri con dei cordoni, con delle spalliere, di fare insomma un frutticultura di lusso. È vero che sistemi simili sono in altri paesi molto frequenti e seguiti a scopo di lucro, ma noi non abbiamo ancora nè le cognizioni precise, nè gli operai abili, nè i denari che hanno gli altri e perciò dobbiamo rinunciarvi.

I dilettanti si renderanno benemeriti della frutticoltura paesana se, invece di coltivare alla cieca, avranno cognizioni precise intorno a ciascuna varietà, vale a dire ne conosceranno il nome italiano e straniero, la provenienza, le esigenze della pianta, l'epoca di maturazione dei frutti e la fama che questi godono nel paese di origine. Solo in tal modo si può arrivare a conoscere se convenga o meno di importare ed estendere una determinata varietà, già apprezzata sui mercati esteri, solo in tal modo si possono mettere alla prova le varietà nuovissime.

Ma ciò che pel dilettante è, o può divenire un merito, sarebbe invece grave difetto nel frutticoltore a scopo industriale. Questi deve giovarsi di poche, anzi di pochissime varietà che siano adatte al clima ed al terreno ove vuol coltivarle, che producano abbondantemente, e che diano frutti ben noti, apprezzati e voluti nei mercati che si vogliono conquistare.

La frutticoltura a scopo industriale non domanda cure troppo minuziose: un buon lavoro preparatorio del terreno e la contemporanea concimazione specialmente con perfosfati, o scorie, e poca potassa; un diligente impianto piuttosto superficiale; nei primi anni, qualche taglio per dare una buona distribuzione ai rami principali, che formano lo scheletro della pianta, ed una potatura annuale in seguito, per allontanare il seccume e diradare un po' i rami se troppo serrati. Quando la frutta potrà avere un' altra destinazione che non sia quella unica della vendita, (per esempio la fabbricazione del sidro) che non sia quella unica della vendita, non si verificherà più lo spettacolo di quest'anno di pere e mele cedute a 3 o 4 lire per quintale! Sul mercato non arriveranno che le migliori, le più perfette; le altre saranno ammostate.

Il sidro è bevanda molto igienica, molto economica e molto diffusa in altre nazioni; la sola Parigi ne consuma annualmente oltre 300 mila ettolitri. Pensiamo alle rovine fisiche e morali, che giornalmente dobbiamo constatare su larga scala nei nostri operai, per l'uso smodato del *trani* e dell' acquavite, e saremo tosto spinti a procurar loro uno bevanda di quelle ancor più economica, ma gradevole, sana, non avvelenatrice.

Una gran parte dell' Appennino parmense mostrasi assai adatto alla coltivazione degli alberi da frutto, e sono sicuro che una volta dato l' esempio, tracciata la via, essa diverrà un cespite di ricchezza, una fonte di

benessere. Non voglio con ciò escludere la pianura, ma solo dare il consiglio ove maggiore è il bisogno.

Nessuna apprensione deve portare l'estendersi delle piantagioni fruttifere, sia per quella valvola di sicurezza che si avrà, come poc'anzi accennavo, nella fabbricazione del sidro, sia perchè il consumo della frutta fresca, o variamente preparata, diventa ogni giorno più largo tanto in Italia che all'estero.

Il Cav. Carlo Zazzo, nel suo recente opuscolo sulla utilizzazione della frutta (1), scrive che « oggi la frutta va acquistando sempre più il carattere di cosa necessaria come il caffè e lo zucchero ». Ed il prof. Italo Giglioli della Scuola Superiore d'Agricoltura di Portici riporta nel N. 15 di quel Bollettino, alcune cifre relative all'importazione della frutta in Inghilterra, dalle quali risulta che questa importazione raggiunge i 214 milioni di lire all'anno! La frutta arriva quasi tutta sul mercato di Londra, da cui si distribuisce nel resto dell'Inghilterra; i paesi che la forniscono sono, in ordine d'importanza, la Spagna, la Grecia, la Francia, la Turchia, l'Italia, poi altri stati in quantità meno rilevanti. Nel 1890 l'Italia diede all'Inghilterra il 6,80 per cento del valore totale della frutta acquistata! Un paese che cerca di conquistare il mercato inglese è l'Australia, e infatti nel 1891 furono sbarcate a Londra 40 mila casse, e nel 1892, 130 mila casse di mele australiane.

Ma gli Australiani si attengono scrupolosamente ai consigli che vengono loro dati, i quali suonano così: « Avanti tutto bisogna mandare sul mercato di Londra soltanto le frutta di migliore qualità. Nessun mercato è tanto difficile a soddisfare ed è tanto sottile nelle sue distinzioni di qualità, quanto il mercato di Convent Garden. Dove l'Europa manda le sue frutta migliori sarebbe pazzia per l'Australia mandare frutta meno che migliori. Andremmo incontro a perdite commerciali se le nostre frutta non saranno selezionate con cura, distinte per qualità e grandezza, incassate in modo da non soffrire durante le 6 settimane di viaggio per mare, e marcate e segnate secondo le istruzioni di coloro che conoscono i gusti di un mercato che non vuol mutare di abitudini. Voi vi mettete in una grande impresa, dicono gli esperti del mercato di Londra: vedete d'incominciare bene, e fate quello che noi vi diciamo, almeno finchè saprete far meglio di noi ».

« Nel caso di mele non bisogna mai mandare frutta piccole, ma soltanto frutta grosse, badando sempre bene ad attenersi a quelle varietà che sono richieste in Londra, e che ivi acquistano buoni prezzi, e scartando rigorosamente tutte le qualità comuni, scadenti, e piccole. »

« L'imballaggio sia il più semplice possibile, specialmente senza uso

---

(1) Carlo Zasso seniore — Della utilizzazione della frutta nella provincia di Belluno. Belluno 1893. Tip. Deliberai. —

di crusca, o pule, od altre sostanze che possono in qualsiasi modo impolverare le frutta. Il segreto di un buon imballaggio è d'imballare stretto. Si imballino le frutta non lateralmente nella cassetta, ma dal fondo, disponendole tutte regolarmente nella medesima direzione. »

« La cassetta completamente riempita, viene inchiodata e poi capovolta e marcata nella parte inferiore, in modo che il fondo della cassetta per chi imballa, diventi il coperchio per chi apre la cassetta a Londra, e le mele si presentino in bella superficie uniforme e piana ».

« Devesi marcare con molta esattezza sopra ciascuna cassetta il nome della varietà e la qualità della frutta. »

« Bisogna ben badare che le marche poste sulla cassetta indichino con esattezza il contenuto e che i primi strati di frutta non siano una maschera per coprire frutta di qualità inferiore: gherminelle di questa specie, e la poca esattezza nelle marche, presto contribuiscono a rovinare il nome di un produttore, o di una regione produttrice » (1).

Tutti questi consigli sembrano scritti per gli agricoltori italiani, i quali vorrebbero, per la maggior parte, vendere i loro prodotti senza incomodarsi, senza aver noie e sopratutto senza far scelte. Spesso ciò è dovuto ad un falso amor proprio, e talora a concetti economici sbagliatissimi, o alla nessuna conoscenza delle norme seguite nei grandi mercati.

Per rendere commercialmente più vantaggioso il trasporto in Inghilterra dei prodotti si danno questi consigli:

1.° Formare delle società cooperative tra i frutticoltori per rendere meno costosa, più uniforme e più sicura la spedizione delle frutta;

2.° Inviare le frutta a poche ditte di Londra, risparmiando così le spese di arrivo e consegna;

3.° Lasciare a queste ditte la cura di scegliere il tempo e gli agenti più convenienti per la vendita.

* * *

Dopo quanto sono andato esponendo ed ho da altri riportato, appare assai chiaramente qual fosse lo scopo della mostra di frutta, e, quasi direi, perchè essa si renda periodicamente necessaria.

I campioni furono divisi in due gruppi: nel primo figuravano le migliori varietà di pere e mele per la coltivazione negli orti e nei frutteti; nel secondo le migliori varietà per la coltivazione in aperta campagna. Il primo gruppo comprendeva le seguenti principali varietà: *pere* (*d'autunno*) — Duchessa d'Angoulême, Trionfo di Jodoigne, Butirra Clairgeau, Butirra Diel; (*d'inverno*), Virgolosa, Butirra d'Hardenpont, Passa Colmar,

(1) Ward trad. Giglioli loc. cit.

Nelis d'Inverno, Zeffirina Grégoire, Decana d'Alençon, Giuseppina di Malines, Passa Crassanna, Spinacarpi, Oliviero di Serres, Bergamotta Esperen.

Mele — Renetta di Burchardt, Renetta d'Anthézieux, Marzapan, Pearmain dorata d'inverno, Rosmarina bianca, Renetta dorata di Blenheim, Carla, Drappo dorato, Belfiore gialla, Renetta dei Carmelitani, Aranciata di Cox, Pupina Parker, Calvilla bianca d'Inverno, Renetta Ananas, Calvilla rossa d'inverno, Pupina Ribston, Renetta Syke-House, Carpendola Reale, Renetta del Canadà, Renetta moscata, Renetta gran bontà, Renetta Baumann, Renetta d'Orlèans, Renetta dorata di Dietz, Renetta grigia, Renetta grande di Cassel.

Il secondo gruppo, cioè delle varietà di pere e mele per la coltivazione in aperta campagna, comprendeva le seguenti:

Pere — Butirra Diel, Curato, Nelis d'Inverno, Passa-Colmar, Broom-Park, Decana d'Inverno, Decana d'Alençon, Martinsecco, Bergamotta Espéren.

Mele: Belfiore gialla, Belfiore del Brabante, Calvilla di Danzica, Calvilla striata d'inverno, Cancellor of Oxford, Dall'Acqua gentile, Dal Corlo, Jacquin, Impareggiabile di Pubbarston, Impareggiabile di Weiford Park, Limone d'inverno, Pearmain dorata d'inverno, Pupina Londinese, Pupina Parker, Renetta Ananas, Renetta del Canadà, Renetta dorata di Dietz, Renetta di Blenheim, Renetta grigia, Renetta grande di Cassel, Renetta di Sciampagna, Renetta Syke-House, Renetta squisita, Taftà d'inverno, Bedforshyre foundling, Renetta d'Anthézieux, Bella di Norfolk, Marzapan.

C'erano adunque, senza nessuna eccezione, tutte le varietà di pere e mele d'inverno di primissimo ordine, tutta l'alta nobiltà della frutta, fuori di cui indarno si cercherebbe oggi qualche cosa di migliore. Gli agricoltori potevano non solo imparare a conoscerle, ma sottoscriversi per avere a primavera gli innesti e le piante, ed anche subito i campioni di ciascuna per l'assaggio.

È da sperare che procedendo in tal guisa si arrivi in pochi anni a diffondere le buone varietà, a dare al commercio della frutta quell'indirizzo e quella stabilità di cui ora assolutamente manca.

A. Bizzozzero.

LOTTA SOTTERRANEA

(Dal N. 3 del marzo 1894).

Il giorno 13 del corrente mese, nella sala delle conferenze popolari al pianterreno della R. Università, il titolare della Cattedra ambulante di agricoltura, Dottor Antonio Bizzozzero, tenne una pubblica conferenza dinanzi a numerosissimo uditorio sul tema: *Lotta sotterranea.*

Come facilmente si capisce questo tema riguardava l' invasione fillosserica ed il modo di combatterla. Il conferenziere giovandosi di una gran carta d' Italia appositamente disegnata colle indicazioni dei territori fillosserati, di specchi con dati statistici riguardanti i progressi fatti dall' infezione, le spese sostenute dallo Stato per arrestarla, i danni da essa arrecati ecc., in fine di proiezioni fotografiche rappresentanti le varie fasi di sviluppo del fatale insetto, di preparati all' alcool di radici con rigonfiamenti fillosserici e di foglie con galle fillosseriche, non che di viti americane tolte dal terreno con le loro radici, e di innesti già eseguiti, diede all'uditorio un' idea generale di quanto riguarda l' argomento, pur troppo tanto vasto e fatalmente importante, della fillossera.

Il giornale cittadino « *La Gazzetta di Parma* » dava della conferenza stessa un sunto abbastanza ampio, che qui riproduciamo.

« L' invasione fillosserica è stata uno dei maggiori flagelli che abbia colpito l' agricoltura in Europa.

Questa conta nove milioni di ettari vitati, l' Italia da sola ne ha circa tre milioni e mezzo, vale a dire più di un terzo. Tale immensa ricchezza deve essere con tutti gli sforzi salvata. Attualmente sono invase dalla fillossera tutte le nazioni d' Europa all' infuori della Grecia: le più colpite sono la Francia che ebbe distrutto un milione e mezzo di ettari a vigneto, la Spagna e il Portogallo. L' Italia ha 187 mila ettari fillosserati, che non sono molti se si tien conto dell'intera sua superficie a vite, ma che son sempre troppi per le sue condizioni economiche e per la facilità con cui il fatalissimo insetto può essere portato dai centri infetti a quelli immuni.

Si calcola che la fillossera dal 1858, epoca nella quale fu importata dall'America, sino ad oggi, abbia recato alla Francia una perdita di 16 miliardi.

L' Italia constatò la prima infezione nel 1879 a Valmadrera in provincia di Como e, da quell' epoca sino ad oggi, per combattere la fillossera sostenne una spesa di 10 milioni di lire, di cui 8 a carico dello Stato e 2 a carico delle provincie infette.

La questione fillosserica è dunque della massima importanza e deve interessare ogni buon cittadino.

I centri d'infezione sono attualmente: Pallanza in provincia di Novara (Piemonte), Abbiategrasso o Monza in provincia di Milano, Como, Lecco, Varese in provincia di Como, Bergamo (Lombardia); Porto Maurizio e San Remo in provincia di Porto Maurizio (Liguria); Imola in provincia di Bologna; Faenza in provincia di Ravenna (Emilia); Perugia (Marche e Umbria); Volterra in provincia di Pisa; Porto Ferraio con tutta l' isola d' Elba in provincia di Livorno, Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto (Toscana); Civitavecchia e Viterbo in provincia di Roma (Lazio); Monteleone di Calabria in provincia di Catanzaro, Gerace, Palmi, Reggio di Calabria (Regione meridionale mediterranea); tutta la Sicilia; tutta la provincia di Sassari, ed Oristano in provincia di Cagliari (Sardegna).

Le regioni ancora immuni sono la Meridionale adriatica ed il Veneto.

I danni arrecati dalla fillossera alla Sicilia furono non ultima causa del malessere che serpeggia in quell' infelice isola.

Ormai è constatato che, ovunque la fillossera si mostra, vi è stata importata dall' uomo, specialmente col commercio delle piante in generale e con quello delle barbatelle di vite in particolare. Un vivaio infetto può comunicare in brevissimo tempo l' infezione a molti punti di una provincia o di parecchie provincie. Non parliamo poi del commercio clandestino di bulbi e piante, che si è fatto dall' estero; deve essere stata questa la via per cui la fillossera si è introdotta la prima volta in Italia.

Per combattere efficacemente la fillossera, per soffocare le infezioni al loro nascere, bisogna esercitare sulle viti un' attiva sorveglianza, e quando si scorge una depressione nella loro vegetazione, delle cacciate poco vigorose, di colore pallido, e questo fenomeno si presenta distribuito in quel modo che suolsi chiamare una macchia od un festone fillosserico, si deve scoprire le radici ed esaminarle, specialmente nelle barboline: se queste mostrano dei rigonfiamenti gialli ad uncino, è molto probabile vi sia la fillossera. In tal caso si rimette ogni cosa a suo posto, non si porta via assolutamente niente, ma si corre ad avvertire il Sindaco. Questo è l' obbligo imposto dalla legge, e quindi un dovere di ogni onesto cittadino.

Per aiutare gli agricoltori nella sorveglianza delle loro vigne il Consiglio provinciale di Parma ha nominato una persona istruita e pratica in materia e l' ha aggiunta al personale della Cattedra ambulante d'agricoltura, allargando e completando il servizio di questa.

*
* *

La fillossera percorre il suo ciclo di vita sotto terra e fuori terra, compiendo trasformazioni analoghe a quelle che siamo soliti a vedere nel baco da seta. Sotto terra ha una straordinaria fecondità: è stato colcolato che sotto un clima buono, dal mese di marzo a quello di ottobre, una sola fillossera può essere il capo stipite di parecchi miliardi d'insetti.

Quelle che vengono fuori terra, giacchè molte non abbandonano le radici, dopo essersi trasformate un' ultima volta, depongono un solo uovo (uovo d' inverno) nelle screpolature del legno, specialmente di due anni, e poscia muoiono. L' uovo rimane là tutto l' inverno e a primavera schiude, dando luogo ad una nuova generazione di fillossere, alcune delle quali si portano sulle radici, ove si uniscono alle loro compagne superstiti (fillosrere ibernanti) ed altre vanno sulle foglie e pungendole vi determinano dei rigonfiamenti detti galle fillosseriche, entro cui vivono. Le galle si riscontrano in via ordinaria sulle foglie di viti americane.

Un fatto importantissimo è questo, che le fillossere sotterranee possono

uscire e vivere sulle parti aeree della vite, senza produrre le galle. Per tal modo l'infezione fillosserica può con somma facilità propagarsi.

Per combattere la fillossera vi sono due sistemi: il sistema distruttivo ed il sistema curativo. Il primo si pratica, appena si scopra un nuovo focolare d'infezione, a spese dello Stato; il secondo dai privati, qualche volta col sussidio (lire 100 al massimo per ettaro) dello Stato.

La distruzione di un primo centro d'infezione eseguita a tempo e bene, col mezzo del solfuro di carbonio e dell'abbruciamento, può arrestare il male al suo nascere e salvare da maggiori disastri un' intera regione.

Il metodo curativo serve a mantenere in vita le piante, e vien seguito là dove l'infezione è ormai così estesa che non si può sperare di arrestarla col primo sistema. Si fa in diversi modi, che hanno questo di comune, di essere molto costosi, e nessuno di esito completamente sicuro. Si adoperi il solfuro di carbonio semplice o il solfuro di carbonio sciolto in acqua, o i solfocarbonati, od altre miscele di solfuro con sostanze bituminose ecc. non si arriva mai a fulminare tutte le schiere del sotterraneo nemico, ed in alcuni terreni l'insuccesso è quasi completo.

La sommersione dei vigneti nell'acqua per 60 giorni circa e per un altezza di 20 o 25 centimetri, durante il riposo della vegetazione, ha dato in alcuni casi buoni risultati, ma è costosa e solo possibile in determinate circostanze. Anche l'irrigazione nella stagione calda, giovò in Francia a prolungare di alcuni anni la vita a vigneti fillosserati. Ma, volere o no, si va contro la natura e le esigenze della pianta; e poi non è nell'acqua che si fa il buon vino, come non si fa il buon riso in collina!

Di mezzi veramente pratici e sicuri nella lotta contro la fillossera ve ne sono due: il piantamento in alcune sabbie refrattarie alla fillossera che non è possibile se non dove esistono queste sabbie, e l'innesto delle viti nostrane su alcuni ceppi americani resistenti, che è possibile dapertutto e col quale la Francia ha già ricostituito mezzo milione di ettari a vigna.

Fra tutte le viti americane propagate in Europa bisogna scegliere solo quelle appartenenti ai seguenti 6 tipi: Riparia, Rupestris, Berlandieri, Solonis, Jacquez e York Madeira.

Non bisogna però precipitare le cose: è necessario far passare questi salvatori della viticoltura per un periodo di esperimento, allo scopo di conoscer quale si adatti meglio al terreno su cui vogliamo propagarlo, e con quali varietà di viti nostrane si saldi meglio all'innesto.

Si facciano dei vigneti sperimentali su mezza biolca, acquistando i vari tipi americani da fonti sicure.

Se per disgrazia anche la provincia di Parma dovesse essere invasa e l'infezione fillosserica non vi potesse essere soffocata col sistema distruttivo, gli agricoltori sapranno molto bene di quale specie od ibrido americano dovranno servirsi.

Piantare ora vigneti con viti americane per poi innestarle, non conviene per questi motivi:

1.° Perchè si potrebbe andare incontro ad un insuccesso.

2.° Perchè si potrebbe tener celata la fillossera e permettere a questa di aumentare i centri d'infezione.

3.° Perchè se vi si scoprisse la fillossera, sarebbero soggetti anch'essi al metodo distruttivo.

* * *

A tener lontano il flagello che ne minaccia, sia ognuno sentinella accorta e vigilante per impedire l'introduzione dell'insetto, o per scovarlo appena s'insinui nelle nostre vigne: prenda cognizione della legge sulla fillossera e ne adempia scrupolosamente le prescrizioni. Io non credo all'efficacia di sorveglianze esercitate da persone che sono spesso incompetenti affatto in materia, e che hanno ben altre mansioni da compiere; credo all'efficacia di una vigilanza che realmente si eserciti da persone capaci e responsabili, credo all'istruzione diffusa tra i campagnoli, e più che tutto alla coscienza che ogni agricoltore deve avere de' propri doveri.

Al fatale nemico opponiamo tntti una energica resistenza e renderemo alla provincia ed all'Italia uno dei maggiori servigi. »

La Direzione.

UN SAPIENTE BENEFATTORE DI POVERI AGRICOLTORI

(*Dal N. 12 del dicembre 1894*)

Il giorno 13 dicembre trovandomi ad Agordo, nel Bellunese, per visitare quella mirabile istituzione che è la *Società Cooperativa delle latterie agordine,* mi volli recare a Forno di Canale per conoscere il benemerito presidente di essa, Don Antonio Della Lucia, l'apostolo primo delle latterie sociali in Italia e, dallo scorso ottobre membro del Consiglio superiore di agricoltura.

Mi fu cortese compagno di viaggio il signor Carlo Tomè, presidente del Comizio Agrario di Agordo, un altro del piccolo nucleo di uomini, i quali con disinteresse magnanimo hanno rivolto il cuore e l'ingegno al miglioramento di quelle povere e forti popolazioni montanare.

La strada da Agordo a Forno di Canale si svolge tra le pallide roccie dolomitiche ed il Cordevole fin presso Cencenighe, dove piegando a sinistra,

segue il corso del Biois e continua a salir dolcemente sotto i boschi di larice e d'abete.

Dopo tre ore di viaggio, fatto parte in vettura e parte nella slitta, essendo la strada ricoperta di neve e gelata, si giunse all'alpestre villaggio che trovasi a circa mille metri d'altitudine, all'imboccatura d'un' angusta valle.

Si andò tosto all'abitazione del bravo arciprete, ma avendo saputo da un famigliare che era quello il momento del desinare, ci rifugiammo in un' osteria per ritornar poco dopo.

* * *

Forno di Canale non arriva ai due mila abitanti ed ha una superficie di circa 4500 Ea. per la maggior parte montuosa. Essendo al confluente di due torrenti, andò spesso soggetto ai disastri delle alluvioni, tra cui fu terribile quella del 1882, che distrusse il bel ponte in pietra sul Biois e fece rovinare parte delle case.

Non vi sono altre industrie all'infuori dell'agricoltura e della pastorizia: solo l'emigrazione temporanea nella Svizzera, nella Germania e nell'Austria, aggiunge qualche guadagno alle poche risorse che fornisce la terra.

Prima che sorgessero le latterie sociali le condizioni di quei poveri montanari erano assai squallide, poichè i prodotti del caseificio o non si ottenevano affatto, oppure si aveano in così ristretta misura e di qualità così scadente da non permettere alcuno smercio.

« Le conseguenze di questo guaio, osserva il Morpurgo, eran quindi di duplice natura: mancavano guadagni che si vedrà in appresso quanto si sian fatti rilevanti; e la mancanza di questi guadagni manteneva in pessime condizioni l'allevamento del bestiame e la stessa produzione del suolo. »

Il primo casello cominciò a funzionare a Canale il dì 8 gennaio 1872.

« Ne fu fondatore l'arciprete Don Antonio della Lucia, il cui nome è benedetto, e la cui autorità è veramente quella di un benefattore di poveri nella zona ch'egli abita ed in mezzo alla quale imprese primo la propaganda, che doveva fare sì grande numero di proseliti ».

« Quante fossero le difficoltà dell'opera sua indovini chi sa immaginare gli ostacoli contro i quali deve lottare ognuno che faccia appello al risparmio, che deve contrastare vecchie abitudini, bandire la necessità di un nuovo indirizzo in mezzo a popolazioni povere, sveglie sì d'intelletto, ma del nuovo diffidenti. »

« Perchè deponessero ogni diffidenza, perchè credessero, l'uomo che mirava a persuaderli faceva getto del proprio guadagno, anzi apparecchiavasi una sicura perdita pel loro bene. Lo disse egli stesso un giorno descrivendo

l'opera sua davanti ad un'accolta di uomini ammirati.... « in Canale, dopo l'apertura della latteria si videro molti campi trasformati in un bellissimo verde e sebbene non ci sia il mio tornaconto, perchè, come parroco, tengo diritto di decima sui campi e non sui prati, pure mi conforta meglio lo sguardo un vago tappeto di belle erbe e di fiori che il tisico gambo del grano che, mal nutrito, vien su stentaticcio e non sempre maturo ».

***

Il venerando iniziatore delle latterie sociali mi accolse con somma gentilezza e benevolenza. È un vecchio ancor robusto, che ha già passata la settantina, affabile nel tratto e di semplice contegno, piuttosto povero che agiato.

Gli feci le mie congratulazioni per la sua nomina a membro del Consiglio superiore dell'agricoltura: Sono stati, disse, i miei amici di Agordo che mi hanno costretto ad accettare, io non voleva. Quindi soggiunse: non ho la scienza necessaria per sedere in quell'illustre consesso, conosco soltanto le condizioni del mio distretto; e poi son vecchio!

L'opera ch'ella ha compiuto nell'Agordino è grande, io ripresi, e sarebbe una vera fortuna per l'Italia se il nobilissimo esempio fosse largamente imitato. D'altra parte di scienza, specialmente non agricola, nel Consiglio superiore dell'agricoltura ce n'è passata anche troppa; ora giova che vi entri un po' più di cuore, un po' più di buon senso, e sia dell'uno che dell'altro, ella ha mostrato di possederne in esuberanza. Gli domandai poscia della latteria di Canale, come sia sorta, come ora proceda.

Egli allora mi raccontò quale fatica durasse per riunire i primi soci.

Da principio, continuò, non si potè pensare alla forma cooperativa, perchè c'era troppa diffidenza, troppa paura; si trattava di una semplice lavorazione in comune, e siccome nel primo anno il prodotto difficilmente poteva esser venduto, così lo comperai io, perchè i soci non dovessero perder nulla.

Il mezzo di smerciare il burro si trovò solo in seguito, allorchè, per dar sfogo alla crescente produzione delle moltiplicate latterie, si pensò di aprire dei negozi a Belluno, a Bologna ed a Roma. Cercai pure di limitare più che fosse possibile le spese d'impianto. Ognuno prestò qualche arnese: chi la caldaia, chi la zangola, chi le bacinelle. Anche pel locale ci adattammo alla meglio.

Il casello fu aperto con 12 soci; ora la latteria cooperativa ne conta più di cento ed ha un locale proprio con attrezzi più perfetti.

Manifestai il desiderio di visitarla e tosto il bravo Cav. Della Lucia prese il bastone, si mise in testa il suo abituale cappello a cilindro e mi vi accompagnò.

È una casetta rettangolare, che d'estate dev'essere circondata di verdi pratorie smaltate di fiori, mentre quand'io la vidi sorgeva in mezzo alla neve. Un limpido ruscello vi passa accanto e fornisce l'acqua pel refrigerante del latte a sistema Swartz o svedese.

Misura 14 metri di lunghezza ed 8 di larghezza ed è composta del piano terreno, del primo piano e della soffitta.

Il pianterreno consiste di un vestibolo dal quale si accede, per tre porte distinte, alla stanza di conservazione del latte, a quella di lavorazione ed al magazzino del formaggio. L'identica disposizione si ripete al primo piano, dove le 3 stanze servono: la prima come stanza da letto del cascinaio, la seconda per le adunanze dei soci, la terza per la conservazione del burro. Nella soffitta si ripone la legna.

Sopra la porta d'ingresso havvi una lapide colla seguente epigrafe:

DON ANTONIO DELLA LUCIA
ISTITUTORE PRIMO DELLE LATTERIE SOCIALI
QUESTI LUOGHI
PER LUI SORTI A MIGLIORE STATO
CON GRATITUDINE NON PERITURA
CON REVERENZA D'AFFETTO
BENEFATTORE SAPIENTE
ADDITANO AI POSTERI
1890

Sulle fascie che dividono i piani si legge:

1.ª Latteria cooperativa istituita in Italia.

Sistema svedese

---

e sulla parte di fianco, che guarda il villaggio:

L' associazione moltiplica le forze.

Plauso alla concordia.

Son circa 10 anni che il casello fu ultimato ed ora appartiene alla società di Canale, che lo pagò interamente trattenendo ogni mese una frazione di centesimo sul valore d'ogni litro di latte.

« In questa guisa nel Bellunese crebbero e crescono prosperando centinaia di focolari di produzione, fecondati da sola previdenza di poveri, puri e mirabili per l'origine e pei risultati, perchè rappresentano miracoloso risparmio e meravigliosa industria di poveri. »

Il casello di Forno di Canale lavora quasi tutto l'anno, soltanto da giugno a settembre il lavoro vi è scarso o cessa quando le vacche sono nelle malghe, poichè il latte vien lavorato dagli stessi mandriani che ne vendono i prodotti in loro nome. Sembra però che si vogliano spingere le latterie sociali anche sui pascoli alpini.

Nel casello di Canale si praticò con ottimo successo la conservazione del burro fresco da giugno a settembre-ottobre, in modo semplicissimo nei refrigeranti Swartz.

***

Il grande vantaggio delle latterie sociali sta, come dissi altrove, nella utilizzazione che per esse si effettua anche delle più piccole quantità di latte, che rimangono dopo aver soddisfatti i bisogni dell'allevamento dei vitelli e quelli eziandio delle famiglie coloniche. La consegna del latte al casello si fa al vespro ed al mattino; sono le donne ed i fanciulli che ordinariamente ve lo portano in recipienti di latta o di legno.

Il casaro lo pesa, ne marca la quantità nel libretto che il portatore ha con sè e sul registro della latteria, quindi lo versa in un imbuto dal quale, per mezzo di un tubo, passa nei vasi di conservazione.

Ho constatato io stesso che la quantità di latte consegnata era sovente di un chilogramma o di uno e mezzo.

I prodotti che si ottengono dal latte sono quattro: burro, formaggio magro, ricotta e scotta.

Il burro viene portato, due o più volte per settimana, da ciascuna latteria Sociale alla cooperativa delle latterie agordine, che ha sede in Agordo, la quale s'incarica della vendita. Il formaggio e la ricotta son conservati nel magazzino del casello e divisi tra i soci, una volta al mese, in proporzione del latte da essi portato e servono quasi totalmente alla loro alimentazione. La scotta si distribuisce giornalmente in base al latte consegnato e si adopera per alimentare i giovani maiali.

Ogni mese la cooperativa di Agordo suddivide tra le latterie il guadagno netto ottenuto dalla vendita del burro, in rapporto alla quantità consegnata da ciascuna di esse, ed ogni singola latteria suddivide a sua volta tra i soci la somma ricevuta, diminuita delle spese, sempre in proporzione del latte consegnato.

Una sera trovandomi ad Agordo nella carissima compagnia del Cav. Dott. Luigi Volpe ispettore veterinario di confine e direttore tecnico delle latterie, e del signor Luigi Moro sotto ispettore forestale e vice-presidente

della cooperativa (entrambi prestano gratuitamente con zelo indefesso ed ammirabile l'opera loro illuminata a vantaggio della Società), si calcolò qual prezzo i soci ricavino dal latte consegnato al casello, e trovammo ch'esso è di 13 centesimi al litro, netti da spese, forse più che meno.

Le latterie Sociali del distretto di Agordo, unite in federazione, sono quest'anno 35 : rappresentano 1300 famiglie di piccoli proprietari la cui rendita fondiaria è, in generale, inferiore a L. 100 e ciascuna delle quali possiede in media una vacca e tre quarti. Eppure la cooperativa agordina vende annualmente pressochè 55 mila chilogrammi di burro per un valore di circa 150 mila lire! Nell'esercizio 1893-94 essa spedì 19178 chilogrammi di burro in 7216 pacchi postali.

*
* *

« Quanto si trasformino e si nobilitino le sorti morali dell' uomo per effetto di tali opere, a quali emulazioni educative egli si tempri, quanto si rinvigorisca il carattere suo, è bene inutile di dimostrare. »

« Il risparmio diviene una legge naturale di queste convivenze, non abbisogna di alcun artificio per mettere radici salde, non corre pericolo di fiaccarsi per applicazioni manchevoli o scarsamente rinumeratrici. S'intende senza pena che la mucca ed il casello operano e valgono di gran lunga più che una cassa postale; perchè sono ad un tempo il salvadanaio del povero e il salvadanaio della terra. Non menzognera sorgente di agiatezza, la loro influenza si sente e si vede manifesta; e non da ora soltanto si vede. Fino dal 1881 avvertivasi che in queste remote e desolatissime regioni delle *quote minime* l'esattore delle imposte incassa ad ogni rata quanto prima stentava a riscuotere, e più non si vedono avvisi d'asta per prediali insolute, come purtroppo frequentemente accadeva in paesi dove la proprietà piuttostochè suddivisa, si può dire sminuzzata ».

« E per queste vie l'uomo riesce tutt' altro da quello che in altri luoghi apparisca ».

« *Il casello è un maestro di aritmetica*, ha detto argutamente il padre di queste istituzioni. Perchè non si direbbe altresì ch' esso diviene naturalmente un fattore efficacissimo di concordie civili?

« È tale veramente; lo è in tal guisa che, in mezzo alle vacue declamazioni, onde abbondano i nostri giorni, si teme di vedere non abbastanza apprezzati o peggio, confusi con altri, che hanno effimera durata e povera gloria, questi meravigliosi istituti fecondati dal disinteresse più schietto e fatti rampollare da schiettissima virtù di lavoro ».

« Ma più si considerano e più si sente vero questo giudizio dettato per essi nell' inchiesta agraria: « non si può esitare a qualificarli siccome la più bella e la più riuscita manifestazione del movimento cooperativo mo-

dernissimo, forse la più valida diga contro l'esodo di migliaia di lavoratori, ammirandi per solerzia e per illibato costume ». (1)

* * *

Dopo di aver visitato il casello di Canale pregai il cortesissimo ospite di farmi vedere anche qualche stalla, e questo mio desiderio fu tosto appagato.

Nel Bellunese c'è una popolazione bovina metticcia abbastanza pregevole dovuta ad « antica mischianza del tipo delle Alpi con quello asiatico ».

Finora non si fece gran che pel suo miglioramento, però mi fu detto essere intenzione dei più di intraprenderlo seriamente. Le vacche resistono bene alle fatiche dei lavori e producono una discreta quantità di latte. A Canale, dove hanno taglia un po' più grossa che altove, alcuni individui giungono ad una produzione massima di 16 ed anche 18 litri di latte; più frequente è quella di 12 a 14, per discendere ad una produzione minima di 4 litri.

La stabulazione dura da ottobre a tutto maggio. Le stalle sono anguste e difettano d'aria e di luce. Anche colà, come sull' Appennino, si fa soverchia economia di lettiera e si cura poco la pulizia. Le vacche partoriscono in ottobre-novembre; i vitelli allattano tre mesi ad eccezione dei maschi destinati alla riproduzione, che si fanno allattare durante 4 o 5 mesi.

I torelli funzionano all'età di un anno circa, poi si destinano al mercato. L' alimentazione nelle stalle consiste principalmente di buon fieno, cui si aggiungono delle canne di granoturco ed un po' d' orzo. Il foraggio è diviso in due razioni che si distribuiscono alle 6 ed alle 15. È comune l' uso del sale pastorizio, che i contadini tengono in saccoccia e porgono agli animali colla mano. La pratica dell' infossamento è appena nascente.

Usciti dalle stalle io pensava di accommiatarmi, parendomi d' aver disturbato anche troppo il buon arciprete, ma egli volle che rientrassimo in casa, ove ci offrì un bicchier di vino bianco di Genzano di Roma, dicendo che pel viaggio non avrebbe fatto male.

Mentre si stava lì prolungando la conversazione, per me molto interessante, mi presentò una lettera del Ministero d'agricoltura, giunta allora, perchè la leggessi.

---

(1) Emilio Morpurgo — Le latterie cooperative nella provincia di Belluno.

La lettera diceva così:

« Ho letto con piacere nella relazione per l'assemblea dei presidenti delle latterie dell' Agordino, la determinazione di concorrere con tutte le forze sociali al mantenimento del vivaio di piante fruttifere, il quale minacciava di cessare alle sue funzioni per deficienza di mezzi »,

« Questo Ministero esprime all' assemblea parole di encomio e i voti di sempre maggiore successo per tutte quelle iniziative che rivelano volontà ferma di conseguire sollecita ed invidiata prosperità economica per tutti gli operosi agricoltori della valle agordina ».

Si vede, osservai, che non è stato chiesto nessun sussidio al Ministero, che la società cooperativa delle latterie agordine vuol fare da sè, perchè sente la propria dignità e la propria forza!

« Oh sì, soggiunse sorridendo il Presidente, essa è sorta senza aiuto di Governo, di Provincia, di Comuni: per sola iniziativa e forte volere di povere famiglie di contadini, le quali mentre provvidero ai loro proprii bisogni, non lasciarono di portare validi soccorsi nelle calamità, d'incoraggiare studi e progresso nella locale agricoltura ».

Il fatto cui allude la lettera del Sig. Ministro è questo:

Ad Agordo c' era, ed esiste ancora, un bel vivaio di piante fruttifere, diretto dal Sig. Carlo Tomè, in cui si riproducono le migliori varietà di peri e meli, adatti alle diverse zone montuose del distretto. Il vivaio fornì in una decina d'anni, a prezzi assai tenui, 11 mila piante. Senonchè venuto a mancare il sussidio del Governo e di alcuni comuni, per le solite ragioni di economia, il vivaio minacciava di cessare.

Che cosa fa allora Della Lucia?

Raduna l' assemblea dei presidenti delle latterie Sociali, espone loro il pericolo e dice:

« I più interessati a conservare in vita il vivaio sono i soci delle latterie, possedendo essi i terreni sui quali andrebbero le 40 o 50 mila piante da frutto. Essi perciò devono e possono, quasi senza accorgersi, provvedere col mezzo della Società madre. »

« La nostra Società è in floride circostanze e non si avvedrebbe nemmeno dell' aiuto che portasse al vivaio, mentre con sua grande benemerenza, porterebbe incalcolabili vantaggi ai soci presenti e futuri. »

« Difatti conservato il vivaio, in meno di dieci anni avremo migliaia di quintali di frutti squisiti, specialmente di pere; sorgerà allora un' altra società cooperativa, allo scopo di ritirare dai diversi comuni tutti i frutti commerciabili, d'incassarli, di venderli a Pietroburgo, a Mosca, in Egitto ecc. ad un prezzo carissimo; e le ricerche andranno in ragione della qualità e quantità. »

E tante altre saggie cose disse, per cui l' assemblea ad unanimità deliberò:

1.° Di assumere la conservazione del vivaio sostenendo le spese che non fossero coperte dal sussidio dei comuni e di altri benefattori.

2.° Di costituire una commissione la quale attenda al buon andamento del vivaio, proponga il prezzo delle pianticelle da distribuire ai caselli ed ai comuni in proporzione del loro contributo.

3.° Di compensare in altro modo quelle latterie che per le condizioni topografiche non potessero godere della distribuzione delle piante da frutto. »

All' esistenza del vivaio sociale si collega un altro fatto importantissimo: i comuni di Agordo e di Taibon hanno diviso, o stanno dividendo i terreni di loro proprietà, per distribuirli tra le famiglie coloniche a prezzi mitissimi ed a lotti di mezzo ettaro, od uno, od uno e mezzo a seconda della bontà della terra e dell' altitudine.

Tale ripartizione ha raddoppiate le forze e la volontà a quei bravi montanari dai muscoli d' acciaio, che fanno prodigi per salvare dalle frane il terreno divenuto loro proprietà e per ottenere il maggior reddito. Le piante da frutto sono ivi largamente diffuse.

Bisogna ch' ella ritorni in primavera, mi diceva il signor Tomè quando attraversai con lui la vallata, ed allora vedrebbe le nostre pendici assumere l' aspetto di veri giardini, mentre pochi anni or sono erano intricati roveti, o magrissimi pascoli. E mi additava con la più viva compiacenza, poichè in quest' opera egli ebbe ed ha tanta parte, molti tratti di costa già trasformati, le briglie costrutte per trattenere le frane, le piante da frutto già ben sviluppate piantate ovunque, infine la conquista del suolo alla coltivazione, spinta fin dove pascono i camosci !

Tutto questo riempie l' animo della più sincera ammirazione.

*
* *

La visita era durata anche troppo, poichè desiderava di ritornare ad Agordo prima che scendesse la notte. Esternai all' apostolo delle latterie sociali agordine la mia gratitudine, come italiano, per l' opera insigne da lui compiuta, lo ringraziai delle cortesie che mi prodigò e gli promisi di ritornare su quei luoghi quando arriderà la primavera.

Egli volle accompagnarmi sino in fondo alla piazza, ove ci scambiammo un ultima stretta di mano ed un cordiale saluto.

Pochi minuti dopo la mia slitta scendeva silenziosamente verso Agordo.

*
* *

Vivi ancora molti anni alla tua terra fortunata, umile e onesto curato ! Il tuo nome sarà in questi luoghi lungamente benedetto, poichè tu hai amato il tuo paese e i tuoi fratelli come vuole una legge divina.

Tra pochi giorni nella bella chiesuola di Canale, parata a festa, in mezzo al tuo popolo che ti riama, tu intuonerai il sublime canto del Natale:

Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà !

e alla pace suoneranno le armoniose campane, come altra volta suonarono alla difesa dei nostri confini.

Sì, pace a voi, forti e onesti e laboriosi montanari, e a te, grande filantropo, che li hai guidati su di una via gloriosa, pace a voi tutti, perchè possiate insieme compiere nuovi miracoli di operosità, di concordia, di previdenza, perchè possiate dare all' Italia, voi ignorati e poveri figli delle Alpi, l' esempio di quelle virtù per cui solo le nazioni acquistano grandezza e potenza vera.

A. Bizzozzero

Ciò che pensa e fa la povera gente di campagna

(Dal N. 1 del gennaio 1895)

Ci è stato comunicato da un amico con la preghiera di pubblicarlo nell' « *Avvenire agricolo* » il seguente discorso che l' egregio Presidente della Cassa agraria di Beduzzo, un modesto operaio, rivolse ai soci riuniti in assemblea annuale.

Aderiamo ben volentieri al desiderio dell' amico, facendo voti perchè tutte le Casse agrarie sorte sul nostro Appennino s'inspirino ognora ai sentimenti elevati, espressi con tanta semplicità di linguaggio dal solerte Presidente di quella di Beduzzo.

La Direzione.

Beduzzo 14 Gennaio 1895

Cari consoci,

Sono già trascorsi due anni dal giorno che si costituì qui in Beduzzo la Cassa agraria della quale ho l'onore di essere presidente. Oggi, dopo che tutti, con buona volontà e col desiderio vivo di figurar bene, abbiamo concorso a farla prosperare, permettetemi che vi parli, come saprò, della nostra istituzione, cioè richiami alla memoria di ciascuno di voi, il concetto fondamentale su cui poggia, de' suoi scopi veramente umani, de' suoi effetti che noi abbiamo visto coi nostri occhi, delle difficoltà che abbiamo incon-

trato, e che a nostro onore abbiamo superato nel miglior modo possibile, per cui possiamo guardare fidenti all'avvenire, perchè, se abbiamo superato in gran parte le prime difficoltà, che sono le più spinose, supereremo, con più sicurezza e meglio, quelle che ci si presenteranno in seguito.

Quando ci siamo uniti per formare la cassa, ciascuno di noi aveva gli occhi chiusi; non conoscevamo quello che conosciamo oggi, abbiamo avuto soltanto fiducia nelle persone che ci hanno guidato e per quelle persone ci siamo uniti, perchè ci era garanzia la loro onestà ed il loro desiderio di venire in aiuto alla povera gente. Era nostro dovere di operar bene, non fosse stato che per dimostrare la nostra gratitudine a chi aveva pensato a noi; tant'io, come vostro presidente, come il nostro bravo maestro Venturini, ragioniere della cassa, non abbiamo risparmiato nulla per figurare bene, ma la nostra opera sarebbe riuscita vana, se voi altri non foste stati così di buona fede, così premurosi nell' aiutarci, e noi sentiamo proprio il bisogno di ringraziarvi e ci diciamo orgogliosi d'amministrare questa nostra cassa, perchè, se abbiamo dei fastidi e delle fatiche, abbiamo anche la soddisfazione di vederci data una mano da voi, coll' essere puntuali e premurosi.

È vero che abbiamo fatto dei sacrifici, ma dite un po', oggi sentiamo ancora quel peso, che ci mangiava gran parte del frutto dei nostri sudori, quello che ci costringeva a dare la metà del prodotto di un intero anno, al padrone di una magra vacca, del valore di L. 200 al più, che egli ci dava a soccida, pagando così un interesse, come sarebbe a dire del cinquanta per cento? Noi invece abbiamo comperato le vacche e i buoi coi denari della Cassa nostra, pagando il modesto frutto del 4 1[2 per cento; quelle vacche ci hanno dato un frutto che è tutto nostro; quei buoi ci hanno fatto un lavoro che non dobbiamo dividere con nessuno, e rivendendo le vacche ed i buoi noi soddisferemo intieramente il debito colla nostra Cassa, e se prenderemo nuovi denari, ce ne serviremo sempre per far progredire con giudizio la nostra agricoltura montanara, migliorando il bestiame, facendo dei buoni lavori, e lavorando d' inverno, per scongiurare quella miseria che costringe molti di noi ad andare a cercare un pane in altri paesi, quando, lavorando, un pane discreto possiamo averlo qui, con il vantaggio di tutti, delle nostre famiglie, della villa, del Comune e della Nazione. Non dobbiamo dimenticare che di quest'ultima siamo figli, che se mandiamo il nostro sangue per difenderla abbiamo anche l'obbligo di farla ricca.

E non sono tutti questi i vantaggi che abbiamo avuto: il Governo, per intromissione di persone influenti, ci ha regalato, un montone di razza scelta del quale quest'anno vedremo i prodotti; degli aratri, che andavamo a gara per adoperarli, e dei quali abbiamo constatato l'effetto così superiore alle nostre *piode* dei tempi di Noè.

Abbiamo avuto varie volte fra noi, quel caro e sapiente uomo (1) che è il Professore Bizzozzero, e che vorremmo avere tutti i giorni, se fosse possibile, il quale, colla sua parola facile ci ha invogliati ad imparare, ed abbiamo un po' imparato a coltivare bene il terreno, le cure che noi dobbiamo avere pel nostro bestiame. Egli ci ha fatto un campo di dimostrazione che l'anno venturo ci farà vedere la differenza che passa a dare il concime d'una qualità piuttosto che un' altra, insomma ci ha aperto gli occhi in tutti i modi Ricordo, che quando parlava, molti di voi dicevano: *bene . . . ha ragione . . .* dunque, cari soci, se è bene e se ha ragione, non dimenticate di mettere in pratica i suoi consigli, perchè lui ne sa più di noi, e noi non dobbiamo stare sempre con quello che facevano i nostri vecchi, ma dobbiamo imparare da chi ne sa più di noi, i quali di quello che facevano i vecchi ne tengono conto, soltanto, cercano di fare meglio. E deve essere così, se il mondo deve progredire. Pur troppo il professore Bizzozzero non può essere spesso da noi a portarci la sua parola persuasiva, ma vi è il giornale che egli stampa, *l' Avvenire agricolo*, che dovete leggerle, farlo leggere e spiegarlo ai vostri figli, incoraggiandoli ad applicarsi con amore, per la speranza, che quando noi non ci saremo più, loro saranno migliori di noi.

Prima di finire ho da farvi una raccomandazione: la buona fede di cui ci avete dato prova, l' interessamento a migliorare, non bastano, bisogna che voi conosciate perfettamente i vostri obblighi i vostri doveri come soci, sorvegliarvi e consigliarvi a vicenda, ed aver sempre presente, che noi abbiamo un grande dovere, quello di dimostrarci riconoscenti a quel benemerito Istituto che è la Cassa di risparmio, che è venuta a darci una mano, per unirci in una solidarietà che ci fa più forti e più buoni, che ci fa fare un passo verso quella fratellanza che dovrebbe unire tutti gli uomini.

Confidando pienamente in voi, vi saluto fraternamente.

G. B.

IL NOSTRO CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO

(*Dal N. 4 dell' aprile 1895*)

L'abbiamo visto formarsi due anni fa in mezzo ad una piccola burrasca, mentre taluni dubitavano che potesse nascere; l' abbiamo visto muovere i primi passi qualche mese dopo e crescere rigoglioso l' anno scorso, superando gli ostacoli che incontrava sul suo cammino; lo vediamo ora fidente

(1) Il *caro* glielo lasciamo passare, egregio Presidente, ma il *sapiente* no.

La Direzione.

nell'avvenire, rafforzare ogni giorno più la sua compagine e guadagnare credito in provincia e fuori.

Parliamone adunque, non già come di fanciullo di cui non si conoscono ancora le tendenze e le energie, ma come di giovine che ha già spiegato la sua inclinazione e, pieno di vita, non ha bisogno se non di chi lo illumini, lo aiuti e lo guidi a raggiungere una meta gloriosa.

***

È veramente confortante il constatare con quale rapidità il principio della cooperazione si sia diffuso in questi ultimi anni, e metta radici sempre più salde e profonde nelle nostre campagne.

Uniamoci, uniamoci si grida da tutte le parti, facciamo insieme quello che ciascuno di noi isolatamente non riuscirebbe a raggiungere.

E le nuove libere associazioni di cui lo scopo è ben chiaro, determinato e pratico, non vivono dei magri e lesinati sussidi del Governo, delle Provincie, e dei Comuni, che a queste cose non possono e non devono pensare, ma rifioriscono colle loro forze fidando nell' attività di ogni singolo socio; vogliono il benessere di tutti col lavoro e col risparmio di tutti; anelano alla ricchezza forzando la produzione della terra e spingendo l' attività dei commerci.

Io non so chi abbia proferito per primo la bestemmia che il Consorzio agrario fa solo l' interesse dei grandi proprietari: certo l' ho udita ed ho deplorato la cecità che la generava.

Mi par quasi inutile di spender parole per dimostrare che una istituzione come quella dei Consorzi agrari cooperativi, che si propone di garantire la bontà degli acquisti, salvaguardare gli agricoltori dalle frodi, restringere la concorrenza tra limiti onesti, facilitare la vendita in comune dei prodotti agricoli senza l'intervento di intermediari, realizzando così prezzi più vantaggiosi, estendere il beneficio del credito, diffondere l'istruzione agricola, riunire in un fascio potente tutti gli elementi onesti delle campagne, fa più il vantaggio del piccolo proprietario, del mezzadro, del semplice contadino, che del grande proprietario. Questi infatti può quasi sempre garantirsi, istruirsi, difendersi, progredire da sè; ottenere quando vuole il sussidio del credito; può attendere il momento più favorevole per la vendita dei prodotti: mentre a cominciare dal piccolo, anzi dal medio proprietario, per finire al semplice contadino, abbiamo tutta una classe di persone, che rimane sempre in balìa del mercato, che è quanto dire di un' altra classe di persone, che vive ed arricchisce a spalle dell'agricoltura, senza sottostare a nessuno dei moltissimi rischi che a quest' industria si connettono.

Il grande proprietario entrando nel Consorzio compie un dovere, dimostra la sua solidarietà col lavoratore della terra, il desiderio di prestare

l' opera sua gratuita pel buon andamento dell'istituto, di accrescerne il credito col suo nome, gli utili coi grossi affari; il modesto proprietario, il fittaiolo, il mezzadro, il contadino facendo parte del Consorzio si sottraggono alle frodi del commercio e all' usura degli speculatori, s'aprono una via al credito, si preparano quel miglioramento economico cui tutti devono aspirare, si rendono più forti e più rispettati.

Certo così eccelsi fini non si raggiungono in un giorno; le società come gli individui, non acquistano stima, fiducia, gloria, potenza che un po' alla volta, coll'attività costante, coll' adempimento dei proprii doveri, compiendo atti degni di ammirazione e palesando energie nuove.

* * *

Il nostro Consorzio è tra gli ultimi sorti in Italia, ma promette di divenire uno dei più operosi e potenti, specialmente per la protezione e l'aiuto che gli ha concessi la Cassa di risparmio.

Esso ha seguito fin da principio un indirizzo improntato alle consuetudini commerciali ed alla massima liberalità, assecondato in ciò con molta saggezza dalla benemerita Federazione di Piacenza. Per allargare rapidamente la sua sfera d' azione e far risentire tosto i suoi benefici agli agricoltori più bisognosi, vendette anche ai non soci; non prescrisse mai per l' acquisto delle merci le sottoscrizioni a termine fisso, ben sapendo che gli agricoltori arrivano sempre all' ultimo momento, quando il terreno o le coltivazioni reclamano i lavori, le concimazioni, la difesa delle malattie ecc.; procurò invece che il magazzino fosse sempre provvisto, nella misura concessa dallo sviluppo dei suoi affari e dal suo capitale, di quanto nelle varie stagioni può occorrere; usò verso i soci la maggior larghezza consentita dal regolamento e dagli impegni di cassa nell' accordare dilazioni ai pagamenti, senza gravarli di alcun interesse; iniziò senza indugio la vendita de' prodotti dei soci, che lentamente sì, ma continuamente, andò aumentando. E tutto ciò il Consorzio ha fatto senza soffrire la perdita di un solo centesimo in un movimento d'affari di oltre 250 mila lire, prova questa che la moralità è diffusa nelle campagne più di quanto non si crederebbe; che la lotta economica è combattuta dai nostri agricoltori con fede e coraggio; che il principio della cooperazione, quando abbia per base la scelta rigorosa dei soci, può dare i più pronti ed i più benefici risultati.

La prima necessità riconosciuta da tutti i soci del Consorzio ed in particolare dal suo Consiglio d' amministrazione, fu quella di provvederlo, nel periodo di tempo più breve, di un rilevante capitale suo proprio. Ed a ciò si riuscirà certamente se continueranno ad affluire al sodalizio i soci azionisti, se nessuno di essi diserterà dalle file quando trattasi di fare le provviste di concimi, sementi, zolfi ecc., se l' assemblea, come fece pei due passati bilanci con una unanimità che molto la onora, rinuncierà per al-

cuni anni alla ripartizione degli utili, destinandoli invece al fondo di riserva.

Si constata intanto con piacere che in un periodo di vita di un anno e mezzo e tra le difficoltà, le incertezze, i bisogni dei primi momenti, il Consorzio è riuscito a raggranellare oltre 10 mila lire con un numero di soci che non raggiunge ancora la cifra di duecento ed avendo puntualmente soddisfatti i suoi impegni, compreso il pagamento del 6 per cento sul valore delle azioni.

Io non so nemmeno immaginare un consorzio agrario, che voglia uscire da quell' unica e timida operazione dell' acquisto delle materie prime previa sottoscrizione, come fanno quasi tutti i consorzi d'Italia, per spaziare nel larghissimo e fecondo campo della cooperazione rurale, senza ch' esso abbia la leva potente del capitale.

Perchè la iniziativa privata si sostituisca all' opera governativa e dia vigoroso impulso a tutti i rami dell' industria agricola, bisogna che le nuove associazioni agrarie abbiano a loro disposizione una larghezza di mezzi che il Governo non potrà mai dare. I poveri Comizi agrari hanno perduto una gran parte del loro tempo e fiaccata la loro energia implorando soccorsi in alto e in basso ed assottigliando i loro bilanci fino a ridurli in uno stato di pietosa consunzione. È tempo che ci divezziamo dal considerare il Governo, le Provincie, i Comuni come altrettanti istituti di beneficenza, eterni distributori di grazie come i conventi medioevali, surrogati della divina Provvidenza! Ciò non è dignitoso in cittadini di una grande e libera nazione, nè vantaggioso, perchè la carità (mi si passi la parola, poichè i sussidi finora concessi furono così esegui da avere tutta l'aria d'una carità) del Governo, delle Provincie e dei Comuni non può essere che larvata; in realtà essa costa il 200 per 100!

Pensiamo solo all' utile immenso che un consorzio può avere acquistando in certi momenti le merci e pagandole il giorno stesso del loro arrivo! Si ottengono dall' industriale prezzi di favore, che mettono al riparo dalle sorprese del mercato.

E quale forza immensa rappresenterebbe la Federazione di ricchi consorzi, ricca essa medesima, quale freno sarebbe per la ingorda speculazione, quale garanzia nel commercio coll' estero!

Ad allargare il giro degli affari il Consorzio di Parma avea pensato di collocare dei magazzini succursali, annessi ad una sua rappresentanza, nei maggiori e più lontani comuni della provincia, ma l'attuazione di questo progetto rimase sospesa per vari motivi, specialmente d' ordine economico. Le materie prime, infatti, necessarie all' industria agricola dovrebbero essere sensibilmente aumentate di prezzo, mentre il loro trasporto dalla stazione, o dal magazzino di Parma, a quasi tutti i punti della provincia, col mezzo della tramvia, costa assai poco.

D' altra parte ovunque sono sorte le Casse agrarie, queste si sono affret-

tate a ricorrere all' opera del Consorzio per provvedere i concimi, le sementi, gli zolfi, le macchine necessarie ai loro soci, che godono per tal modo i vantaggi di una duplice cooperazione.

Ora è allo studio il problema del credito ai soci del Consorzio per l' acquisto delle materie prime, credito che molte volte si presenta come una necessità, tanto che l' agricoltore è costretto ad abbandonare il suo consorzio, per ricorrere al negoziante che facilmente glielo accorda. Il modo di risolvere tale quesito fu già tracciato in un' adunanza del Consiglio di amministrazione, e forse non passerà molto tempo che, si farà un primo passo anche su questa via, se non altro a titolo di prova.

Ho detto da principio che non meno che all' acquisto delle materie prime, il Consorzio ha pensato alla vendita dei prodotti agrari de' suoi soci. L' esperienza fatta finora ha dimostrato che, per sviluppare questo ramo importantissimo, è indispensabile che il Consorzio abbia a sua disposizione un ampio magazzino, ove poter riunire i prodotti per prepararli e classificarli come si conviene, prima di offrirli a qualsiasi mercato. Infatti per avviare un commercio serio e durevole, tanto all' interno come coll' estero, fa d'uopo che chi si trova a capo del Consorzio possa dare all' acquirente le maggiori garanzie sulle qualità e sulla bontà della merce, disporre talora di grosse partite a tipo unico, impedire qualsiasi negligenza, esaminare, analizzare, controllare tutto. A ciò non arriverà mai, neppure lontanamente, finchè non avrà sott' occhio che dei piccoli campioni, i quali rappresentano cento piccole partite diverse.

E poi gli agricoltori sono in generale dei cattivi commercianti: non vogliono saperne di scelte, non vogliono saperne di presentare bene i prodotti; amano di cadere nella rete degli intermediari che speculano tanto su chi vende, come su chi compera; hanno talora dei capricci e dei puntigli alimentati dall' ambiente ristretto nel quale vivono.

Il Consiglio d' amministrazione del Consorzio ha pensato di convocare l' assemblea degli azionisti per chiedere un voto sull' acquisto di un fabbricato, ove stabilire un grande magazzino cooperativo. E siccome le idee fanno come le ciliegie, che una ne tira cento, così dietro la vendita dei prodotti, verrà qualche altra cosa ancora, non meno utile ed importante.

Se il Consorzio agrario di Parma raggiungesse tanta espansione e floridezza, lo dovrebbe in gran parte all' aiuto che la Cassa di risparmio gli ha prestato e si dispone a prestargli.

Così una eccelsa virtù popolare, che alimenta ogni ramo dell' umana iniziativa, aprendo le braccia alla cooperazione rurale, può farne ovunque la sua più potente alleata, e guidare con essa l' agricoltura al trionfo che le spetta come madre di tutte le industrie, distributrice prima di benessere, di ricchezza e di pace.

A. Bizzozzero.

DIALOGHI FRA DUE AGRICOLTORI DELL' APPENNINO.

(Dal N. 6 del Giugno 1895).

I.°

Miglioramento del bestiame.

Luigi e Isidoro.

L. Buongiorno, Isidoro; l' ho vista, stamattina, la vostra coppia svizzera e davvero ne rimasi meravigliato. Non ne ho viste mai di bestie così belle. Com' è ben fatto il toro! Peccato che gli manchi un bel *cappello.* Se avesse un paio di corna alla pontremolese varrebbe due marenghi di più.

I. Li vorreste pagare un po' cari quei cavicchi. Per me, vedete, saranno una gran bella cosa le corna, ma tengo più conto della carne. Quanto più ne hanno attorno, i mieï buoi, tanto meglio li vendo.

L. Oh! sì sì; ma un paio di manzi sta pur bene con un bella e lunga armatura. Non vedete che su le nostre fiere i primi a vendersi e i meglio pagati sono i pontremolesi? Per la carne, mantenendole bene, tutte le bestie ingrassano.

I. Sì; ma non sapete che per arrivare ad avere un po' in carne i buoi nostrani, che comperai prima dell' inverno, dovetti per quattro mesi mantenerli con tanto fieno che la carne fatta non ha potuto pagarmi? Mentre la razza svizzera fa molto più presto ad ingrassare e quindi tanto meglio paga il foraggio che mangia.

L. Oh! sicuro. Da un bue a'l' altro ci può essere una differenza. Però se mantenete il bestiame nostrano egualmente bene che lo svizzero, ci sarà, forse, qualche divario, ma però non tanto che meriti il prezzo che costano quelle razze. M' han detto che, oltre il prezzo d' acquisto, ci son volute circa un centinaio di lire per capo a farle venire.

I. Ebbene, venite qua nella stalla. Ecco: quando m' arrivò dalla Svizzera questa vitella volli subito fare una esperienza. Con essa misi alla stessa greppia la nostrana, natami quì per S. Pietro l' anno scorso. Vedete che, per questi siti, è una bella vitella. Tutt' e due le mantenni con gli stessi foraggi, e poichè non hanno che un mese di differenza d' età, ricevettero la stessa quantità di margime. Ma vedete qui la svizzera? In tre settimane è ingrassata a vista d' occhio e la nostrana è poco meglio d' allora. Quanto divario fra le due! Ditemi, Luigi, quale paga meglio l' erba che do?

L. Non si può negare; avete ragione. Anzi, a dirla schietta, una vacca svizzera l' avrei proprio cara. È una razza nominata dappertutto per il latte.

N' aveva una Battistone, che gli dava tanto latte quanto le altre quattro della sua stalla. Ma per mantenerle quelle bestie, ce ne vuole!

I. Ce ne vuole sì ; ma facciamo un po' i conti. La madre del mio torello, l' anno scorso, slattato il suo primo allievo, che è appunto questo, dava 16 litri di latte al giorno. Ebbene : io ammetto che qui, sebbene non manchino i buoni foraggi, non ci sia tutto quello che si trova sul Righi, e perciò l' anno venturo la mia vacca dia solo dieci litri di latte. Una vacca delle nostre, che sia buona finchè volete, dieci litri non li dà neanche dopo sei vitelli. Per avere solo sette od otto litri di latte dovete mantenerla tanto bene quanto una svizzera. Eh ! caro mio, non vengono solo dal mantenimento il latte e lo carne, ci vuole anche la razza.

L. Cosa ho da dire, non so. Ma se noi tenessimo le vacche svizzere come le nostre, vedreste! Esse non resisterebbero. Vedete anche voi: tutto il santo estate le nostre pascolano sul Dosso e noi non ce ne curiamo che per mungerle alla mattina, prima che escano al pascolo, e la sera quando ne tornano. Di fieno ne veggono quanto l' asino del mugnaio; e solo ne diamo una brancatella due o tre giorni prima e dopo il parto. Loro cibo d' inverno, lo sapete, è quanto rifiutano i buoi.

I. Che la razza svizzera, benchè molto robusta, resista a quella vitaccia non credo. Ma la nostrana ci resiste forse? Potete dire appena che non muore. Vedete, tutti gli anni dà dei prodotti sempre più da poco. Se d'un vitello, oggi, pigliamo quaranta lire, ce ne vantiamo. Ma guardate un po', invece, un vitello figlio di vacca nostrana della Valparma e di toro svizzero, il giorno ch'è nato pesava 45 chili: dopo quaranta giorni, a venderlo a peso, varrà più di sessanta lire. Questi, caro mio, sono fatti, non sogni. E a questo bisogna mirare, non alle corna!

L. Noi tiriamo innanzi con le nostre vaccherelle che ci danno poco, ma anche poco consumano. Se le facciamo coprire dal vostro toro, per avere buoni prodotti bisognerà migliorare il mentenimento. Ma dove troveremo i foraggi?

I. L' altro giorno risposi a quest' ultima domanda, se ve ne ricordate (1). Ma se volete, mandate pure sul monte il vostro bestiame: gli gioverà per molte ragioni. Ivi non trova grande abbondanza di erbe, ma queste sono tanto più saporite. Quando però torna a casa, la sera, dategli qualche cosa di buono. Essso vi restituirà fedelmente, coi frutti, quanto gli anticipate. Avrete più carne e più latte.

L. Sì sì, sarà quel che voi dite, ma coi vostri famosi tori svizzeri non riuscirete ad avere, quassù fra noi, tanto latte da fabbricare formaggio e burro da vendere alla città.

I. Quasi mi fate ridere! Non crediate che io sia così illuso e caldo

---

(1) V. Avvenire agricolo dello scorso maggio.

delle novità ch'io speri d'ottenere da vacche, figlie di nostrane e di tori svizzeri, dopo un incrocio ripetuto 5 o 6 volte, od anche dalle schiette svizzere importate, i venticinque, o solo i venti litri di latte, come nei fortunati loro paesi. No, fin lì non ci arriveremo; ma a raddoppiare abbondantemente la quantità che si ottiene ora, senza proporzionata spesa, oh! non dubitate ci arriveremo.

Affrettiamoci piuttosto, mio caro, a migliorare la degenerata nostra razza con quella svizzera e ci troveremo il tornaconto. Certo non basta l'incrocio; ma è necessaria la pulizia che è mezzo pane; è necessaria qualche forcatella di più di buon fieno. Tenere pulite le stalle e le bestie e seminare qualche chilo di erba spagna, o trifoglio, o lupinella, sono cose possibili a tutti; basta un po' di buona volontà.

L. N'avete tanta voi che la mettete proprio un po' anche negli altri (1). Quando sia il tempo, la mia rossa ve l'accompagno. Intanto vado a zappare un po' di melica. Arrivederci.

I. Fatevi vedere presto, v'ho da fare una proposta.

L. Non mancherò.

Piffero di Montagna

II.

LATTERIE SOCIALI.

L. Eh! caro mio, questa volta la sbagliate. Ma per fare quelle società ci vogliono i signori che hanno centinaia di vacche.

I. Bravo! mi tirate fuori una ragione che proprio non m'aspettavo e che, scusatemi, vi fa torto. Non vedete che prova il contrario di quello che volete provar voi? Chi ha cento vacche non sente il bisogno di mettersi in società per fabbricare burro e formaggio; può molto bene fare da sè. Ma noi che abbiamo poca forza, se stiamo da noi, non facciamo niente. I francesi dicono: l'unione fa la forza, e noi italiani, in casa nostra, abbiam sempre servito padroni staffilatori, finchè abbiam voluto essere divisi.

L. Si; ma io non volevo dire che non sarebbe bene fare una società di tre, o quattro, o venti e più famiglie che unissero in un sol posto il loro latte per fare il formaggio; ma dico che fra noi non si raccoglierà

(1) Se in tutti i comuni dell'appennino esistesse soltanto un agricoltore con la buona volontà e l'amore del progresso che si notano nel signor Isidoro, il compito della Cattedra ambulante sarebbe di molto facilitato. E sull'appennino c'è tanto da fare, anzi, c'è da fare tutto, compresi molti boschi distrutti da mani vandaliche.

A. B.

mai tanto latte da fare del formaggio e del burro da vendere fuori di qui (1).

I. Ebbene, sia. Non faremo formaggio di grana, non faremo burro da vendere a Parma; ma almeno per ora, ci accontenteremo di fare i nostri *robiolini* da un chilo a due.

L. Ma allora tanto vale che si lasci a ciascuno la cura di fare il suo da sè secondo il suo gusto.

I. Cosa volete che facciano qui? Lo vedete bene anche voi. La più parte fa dei formaggi tanto grossi che, via la crosta, non restan più mezzi. E poi se anche non ne avremo da vendere al mercato, non avremo però più bisogno di comperarne dal di fuori.

L. Perchè?

I. Perchè se ne farà di più. Non sempre, non da tutte le stalle si ricava tanto latte ogni giorno che valga la pena di rapprenderlo e farne formaggio. Una gran parte di quel latte, nella stagione magra, è dato ai ragazzi perchè proprio non si sa come meglio usufruirlo. Ma ponete che ci sia chi raccolga quel litro, o meno, o più, che ciascuno può dare tutti i giorni, quel latte diverrà formaggio o burro che, ogni tanto, per esempio ogni mese, distribuito in proporzione del latte portato alla società, servirà a condire la polenta e la minestra dei soci. Se alcuno di questi non vorrà il formaggio, ne avrà il rispettivo in danaro.

L. Ma questo si fa già. Si mettono insieme due o tre e, ogni giorno, oppure ogni due o tre giorni, secondo la stagione, portano il latte ora a casa d'uno ora dell'altro man mano che arriva il turno.

I. È ben questo che m'ha suggerito di fare una società più grossa. Ho notato che in certe stagioni questi piccoli gruppi si scioglievano perchè, anche tutt'insieme, non potevano raccogliere tanto latte da fare un piccolo formaggio. Pensai: se due o tre vacche non possono dar tanto latte da cavarne un chilo di formaggio in due giorni, potranno darlo benissimo, e tutti i giorni dell'anno, venti, trenta, cento vacche, quante senza difficoltà si potrebbero unire qui attorno. E così il formaggio si potrà fabbricare tutti i giorni con latte munto di fresco. Con questa ragione, dico io, chi vede il bisogno di mettere insieme il latte di due o tre famiglie, capirà facilmente i vantaggi di una società più grande. Vi pare?

L. Se la vorranno capire! Siamo in siti che uno non si fida dell'altro. E poi non tutti son gente pulita. Chi ama la nettezza non vorrà il suo latte mescolato con quello munto da uno che se ne cura poco.

I. Oh Dio! se si dovessero lasciare tutte le imprese per le difficoltà che presentano, noi si dovrebbe basire di fame. Prima di metterci fra i

---

(1) Sì sì, ce ne sarà da vendere a Parma e fuori del parmigiano, anzi è questo il grande vantaggio che offrono le latterie cooperative, di far sorgere e sviluppare il commercio di prodotti che vanno in gran parte perduti. A. B.

denti un pezzo di pane si deve gettare il frumento, col pericolo che il gelo, la tempesta il diavolo abbiano da rubarcelo. Se c' è gente non pulita, non si accetta nella società e tutti lesti.

L. Ma, fatto il burro e il formaggio e la ricotta, quel che avanza noi lo diamo ai maiali. La società lo butterà via!

I. Oh che! Siete matto? non si getta via niente di quel che può in qualche maniera giovare. Dal siero si caverà la ricotta; e la scotta che rimane la si darà a chi avrà portato il latte il giorno prima e in ragione, del latte portato, o si venderà; e, siatene certo, ci sarà sempre chi la comprerà per i maiali.

L. Ma sapete che la è un'impresa troppo grande. Bisognerà trovare il locale opportuno e pagarne l'affitto; ci vorrà la caldaia e tutti gl'istrumenti che, come ò visto tante volte in Lombardia, usano nelle cascine. Quindi subito danari alla mano. E poi bisognerà pagare chi deve attendere al lavoro. . . . . Eh, caro! non ci si riesce. È una cosa troppo bella, ... da noi non ci si riesce.

I. Non esagerate, Luigi; non mettiamoci in testa di voler far cose grandi. Se avran forza diverranno grandi in seguito. Non vedete un seme di quercia? mettetelo in terra, curatelo, senza che voi ci studiate più attorno, i vostri figli vedranno l'albero grande. Noi ora si farebbe assieme quello che stentatamente, con gran dispendio di tempo, ciascuno mal riesce a fare da sè. Per parte mia a togliere, per quanto m'è possibile, le difficoltà, darò due caldaie capaci di circa 150 litri, darò due o tre secchie; ho tre o quattro bacinelle ben grandi, e una zangoletta da famiglia che darà fuori un chilo di burro: darò il locale e, s'intende, tutto gratis, finchè la società possa, con la ritenuta di un tanto per cento su le vendite, formare un capitale da comperarsi per sè l'occorrente. Cosa volete di più? Una mano la darete anche voi, la daranno altri. Mettiamo insieme tutti un po' di buona volontà, come v'ho detto tante volte, e riusciremo.

L. Non riesco a capire come voi che fate, senza gli altri, con le vostre vacche tanto formaggio tutti i giorni, cerchiate con tanto calore di far questa società. Che vantaggi ne sperate voi?

I. Il vantaggio mio sarà la soddisfazione d'aver fatto un po' di bene al mio paese. È tanto lieto il cuore di chi giova agli altri! (1).

PIFFERO DI MONTAGNA.

---

(1) Bravo, bravo signor Piffero, mi aiuti un po' nella propoganda a favore delle latterie sociali sull'Appennino! Ella ha detto bene, del cuore ci vuole in chi le inizia, il desiderio di rialzare le sorti di tante povere famiglie, di far progredire e prosperare il proprio paese. Senza ideali, senza generose aspirazioni non si riesce a nulla nel mondo; l'egoismo, la diffidenza strozzano ogni impresa più bella. Per parte mia non voglio che finisca il 1895 senza che sull' appennino parmense sia sorta la prima latteria sociale: e nelle imprese non mi ci metto per ischerzo, sa! Gli ostacoli non mi fanno paura, l'opposizione mi raddoppia la lena, perchè so che chi ha cuore e buon senso mi aiuterà e gli altri saranno battuti o convertiti.

A. BIZZOZZERO.

Per la fine di una polemica sul miglioramento del bestiame (1)

(*Dal N 9 del settembre 1895*).

Innanzi ad una polemica, che è una pallida riproduzione delle dottrine di due opposte Scuole, che da lungo tempo hanno mantenuto sempre vivo il fuoco della discordia fra gli allevatori, avremmo volentieri fatto ancora la parte degli spettatori, sia perchè non profondi in quistioni di filosofia zootecnica, sia, e principalmente, perchè avremmo voluto attendere che i fatti formassero la base delle nostre convinzioni in proposito.

La quistione però diviene di giorno in giorno dottrinaria, e si è passato forse il limite di quell' intransigenza scolastica, nell'orbita della quale mal volentieri vediamo trascinati i nostri agricoltori. Noi, come loro, non ricordiamo le teorie del Sanson o del Settegast, ed in un problema nettamente agricolo, incapaci di valutare le grandi dottrine delle due Scuole, e di aggregarci come proseliti all' una od all' altra, badiamo soltanto alla legge del tornaconto, e riteniamo come razionale quella pratica, che, in date condizioni, ci procura il massimo profitto netto.

Ci spiace il notarlo, ma nel furore polemista è fin troppo spesso dimenticato che l' agricoltura è un' industria, e che il fanatismo per un principio, applicato in tutte le condizioni economiche e di ambiente, ha prodotto più disastri di quell' empirismo stesso, che noi tutti condanniamo. Di quì il grande discredito della scienza agraria, di quì l' antagonismo, troppo lamentato, tra questa e la pratica.

Come modesti legionari dell' agricoltura, noi non facciamo, nè possiamo fare confessione di fede, perchè riteniamo che il valore dell' agricoltore, il successo dell' industria, consista appunto nel saper applicare, secondo le circostanze, i principî scientifici, vessilli delle diverse Scuole, le quali non possono avere per compito lo studio della quistione del tornaconto.

Nè possiamo fare confessione di fede, perchè come agricoltori disconosceremmo i grandi vantaggi che tali principi hanno fruttato alla pratica agraria, anche fuori del campo dell' allevamento del bestiame.

Ma a consolazione dei dottrinari giova notare che, anche in questo caso, le due Scuole hanno trovato il campo adatto per le loro battaglie

---

(1) Si allude alla polemica che si dibatte tra i Professsori: Cav. Carlo Rognoni, presidente del Comizio agrario parmense e Giulio Valdonio direttore della R. Scuola di Veterinaria annessa all' Università di Parma, da un lato, ed il Dott. Giuseppe Nuvoletti veterinario municipale e collaboratore zootecnico della Cattedra ambulante, dall'altro.

d' inchiostro e di parole, rallentando, con la tirannica e sempiterna intransigenza, il progresso dell' agricoltura.

*
* *

Gli Inglesi, che hanno manipolato gli animali, creando delle razze per tutti i bisogni, e per tutte le condizioni di allevamento, hanno fin da molto tempo applicato il principio della *selezione*, nella creazione di numerose varietà prolifiche di cereali. Lavoro lungo e paziente dell' Hallett, che ha scritto una bella pagina nella storia dell' agricoltura.

Ma su questa parola *selezione*, adoperata in sensi disparati, è necessario molto bene intendersi.

La selezione, o scelta, può esssere usata o per mantenere fedelmente il tipo di una razza esistente, allo scopo di riprodurlo integralmente, o per fissare e riprodurre delle particolarità individuali, per creare nuovi gruppi o nuove varietà.

Nel primo caso si ha la selezione *conservatrice*, nel secondo quella *progressiva*. Due significati, come si vede, perfettamente differenti, e che non hanno lo stesso valore pratico.

Nell' esempio citato dell' Hallett, abbiamo una selezione *progressiva*, tendente alla creazione di nuove varietà prolifiche di cereali, non alla conservazione delle vecchie, poco rispondenti ai bisogni dell' agricoltura progredita.

Restringendoci a parlare soltanto del frumento, l' Hallett seguì il seguente metodo: in un campo di grano di una buona varietà locale, raccolse la migliore spiga, contenente il maggior numero di granelli. Di questi scelse i più belli ed i più pesanti, e li affidò nella semina ad un terreno, ricco e ben lavorato. collocandoli alla distanza di 23 centimetri.

Al raccolto scelse le più belle spighe e di queste i migliori semi, per coltivarli nelle identiche condizioni, badando nella selezione, all' accestimento, alla resistenza all' allettamento ed alle malattie crittogamiche.

La varietà così creata, dopo sei anni, è stata dall' Hallett perfezionata con una serie di pazienti scelte dal 1857 fino ai nostri giorni.

L'esempio dell'Hallett non poteva restare infruttuoso. Stretti dai nuovi ed urgenti bisogni, nella condizione di dover aumentare la produzione della terra, per far fronte alla concorrenza, abbiamo dovuto seguire la via luminosa e sicura tracciata dalla chimica applicata all'agricotura. E l'impiego su larga scala dei concimi minerali, dopo le sistemazioni e le lavorazioni, ha prodotto una vera rivoluzione nel mondo agrario. Ma accanto all'uso di questa alimentazione intensiva, si è sentito urgente il bisogno, di avere varietà di piante, che utilizzassero e che trasformassero rapidamente ed intensivamente questi elementi in prodotti.

Le varietà vecchie, quelle rustiche locali, non potevano rispondere a questo scopo; di qui il bivio: o ricorrere alla selezione progressiva, seguendo il metodo dell'Hallett, per creare, colle antiche, varietà nuove a grande produzione, o introdurne dal di fuori altre che possedessero in grado eminente questa qualità.

E siccome la selezione, nel senso da noi intesa, è impresa nè facile, nè di breve durata, così generalmente l'agricoltore, per risparmio di tempo e lavoro, ha trovato più comodo attenersi all' importazione di varietà già perfezionate.

Ma anche credendo all'infallibilità della selezione, non per questo abbiamo voluto intralciare il progresso dell' agricoltura, ed il nostro compito si è ristretto a raccomandare vivamente l' introduzione di quelle varietà, create in ambiente ed in condizioni, non differenti dal luogo di introduzione.

Potremmo moltiplicare gli esempi a sostegno della nostra tesi pratica, ma ci fermiamo a quello del frumento, perchè assistiamo ad un lodevole movimento per la diffusione di una varietà, che in condizioni adatte, ha prodotto un notevole miglioramento nella nostra granicoltura; e nessun selezionista accanito potrebbe sognarsi di bandire una crociata al Rieti.

E perchè la contraddizione ci sembra molto patente nelle convinzioni di alcuni, ci permettiamo di fare una domanda ai selezionisti zootecnici arrabbiati: se la massima parte delle leggi fisiologiche sono comuni al regno animale ed al vegetale, se l' Hallett ha imparato da Backwell e da Colling il suo metodo di selezione, perchè andate ad acquistare il seme di Rieti, di Cologna, di Noè, e non ricorrete alla vostra selezione *per mantenere intatti i caratteri delle varietà locali di frumento?*

La digressione varrà a chiarire meglio le nostre idee sulla ormai famosa quistione del miglioramento del bestiame nella nostra Provincia.

Fautori della selezione o dell'incrocio, tutti devono convenire che problema agricolo e prolema zootecnico non possono mai disgiungersi, e che uno forma la premessa e la conseguenza dell'altro. A parte tutte le discussioni astratte sui mali necessari o non necessari, è certo che il razionale ed economico allevamento del bestiame forma la pietra angolare di ogni miglioramento agricolo, e le due industrie si sostengono e si collegano a vicenda, perchè la terra dia il massimo profitto.

Ed esempi di questo armonico connubio li abbiamo nei paesi ad agricoltura progredita, dove la coltura intensiva è unita a floridissime industrie zootecniche. Ciò posto, due considerazioni nascono spontanee:

In quest'ultimi tempi l' agricoltura locale è restata stazionaria, o ha seguito i progressi della scienza agraria trasformandosi sensibilmente?

L'industria dell'allevamento del bestiame ha camminato di pari passo coi miglioramenti colturali?

Non abbiamo bisogno di molte parole per dimostrare l'ardito passo innanzi dato dall'agricoltura locale: la modificazione degli avvicendamenti, la maggiore estensione accordata alla coltura prativa, l'uso su larga scala dei concimi minerali hanno incominciato a delineare un indirizzo razionale destinato ad un brillante avvenire.

Ma, se si è resa intensiva la coltura, quasi nulla si è fatto pel bestiame, in base ad un principio conservatore, poco d'accordo coi progressi rapidi fatti dall'agricoltura, specialmente per l'uso dei concimi minerali.

E francamente, mentre con affannosa lena, moltiplichiamo trifogliai e medicai, mentre le scorie fosfatiche, usate a migliaia di quintali, raddoppiano la produzione dei prati stabili, non sappiamo come si possa parlare di selezionare il bestiame, perchè esso riunisca in sè le *tre attitudini del lavoro, della carne e del latte.*

Se tutto questo si chiama lavoro di miglioramento in un' agricoltura progressiva, non ci meraviglieremmo se vedessimo consigliata quella famosa specializzazione delle funzioni sulle nude balze del nostro Appennino!

*
* *

Il povero diavolo che fa il calzolaio, il barbiere, il becchino e l'organista, se è possibile economicamente in un paesucolo perso fra i monti, con tutte le sue molteplici attitudini morirebbe di fame qui a Parma!

E se il paragone non è mal posto, la triplice funzione, se è economicamente imposta in luoghi ad agricoltura povera, mancante di foraggi, di concimi, di capitali, di commercio, sarebbe *rovinosa* in condizioni tutte opposte; nè in realtà si dovrebbe consigliare agli agricoltori, solo per mantenere fermo un principio ultra-conservatore e per restare fedeli ad una scuola, di cui si arrivano fin anche a falsare i principi, per sostenere una tesi assurda ed economicamente sbagliata nelle sue basi più elementari.

Diavolo! Sarebbe lo stesso che noi, all'agricoltore della pianura parmigiana, andassimo, per *progredire*, a consigliare come più economico il ritorno all' agricoltura di un secolo fa, col maggese, il frumento ed il granoturco, colle relative poche bestie smagrite a triplice scopo.

Certo che oltre al miglioramento colturale, il quale tende ad elevare al massimo la produzione foraggiera, le condizioni commerciali formano un altro fattore da tenersi in seria considerazione nell' indirizzare la specializzazione in un senso od in un altro. Abbiamo noi quest'ambiente commerciale, che ci indichi il genere più proficuo di specializzazione ?

La domanda ci sembra fin troppo balorda in un paese meritamente celebre in tutto il mondo per i suoi prodotti del caseificio, nè arriviamo in realtà a comprendere come si possa consigliare in tutti i casi di frazionare

l'attività funzionale economica dei bovini pei tre scopi: latte, lavoro e carne. Che se tutt'insieme dovessero dare un profitto superiore alla produzione speciale del latte e della carne, fine ultimo dell' allevamento bovino, nelle nostre condizioni dell' industria casearia, bisogna dire, che questa famosa legge della specializzazione, a cui tendono tutti i progressi delle industrie, è parto di menti squilibrate, che hanno un fine ultimo: la rovina!

Ma indipendentemente da tutte le oziose discussioni, gli agricoltori, che hanno un intuito superiore a tutti i teorici di questo mondo, hanno fin troppo capito i benefici di questa specializzazione per la produzione del latte, allargando il numero delle bergamine ed introducendo i bovini Svizzeri.

Andate da questi agricoltori *scioccamente innovatori*, e dite loro che sarebbe più economico attenersi al tipo antico dell'animale a tre scopi, e vedete che cosa vi rispondono!

*
* *

Dunque? Saremo sopra una falsa strada, ma ci sentiamo troppo legati a questi umili pionieri dell'agricoltura, che studiano ed osservano sui campi, per non dividerne le idee.

Confessiamo la nostra debolezza; ma siamo per la specializzazione della produzione lattifera, senza trascurare quella della carne. Quanto al lavoro è meglio lasciarlo ai buoi di quella razza locale rustica e resistente, che fa miracoli di forza nei terreni tenaci, e che nello stesso tempo dà carne tanto apprezzata su tutti i mercati.

Ci affrettiamo a dichiarare però che tutto ciò non è possibile in ogni condizione di terreno e di coltura della Provincia. La specializzazione netta è attuabile nella pianura e nella collina media; quanto all'alta il nostro lavoro tende al miglioramento delle funzioni economiche dei bovini, sempre avuto riguardo al latte, di pari passo col miglioramento colturale.

E studiando con intelletto d' amore l' importante problema, non abbiamo fatto a meno di considerare l'influenza che il frazionamento della coltura ha sulla specializzazione, notevolmente in collina. Riconosciamo che nei grandi poderi del piano tutto è possibile, ma non è poi una fatalità pei poderi frazionati del colle di avere la vacca a *tre* scopi, per un allevamento economico.

Qui è il lavoro a braccia dell' uomo quello che prepondera, e limitata l' estensione delle cereali a vantaggio della coltura prativa, la specializzazione diventa più attuabile e più rimunerativa del piano stesso. Un po' di tempo, e quelle Cascine sociali, che hanno fatto la fortuna dei piccolissimi allevatori della Danimarca, e per non andar lontani, del vicino Veneto, saranno il coronamento dell'opera nostra volenterosa, che tende al progresso di una delle industrie più redditive della località.

*
* *

Posta adunque come base del nostro operato pel miglioramento del bestiame, la specializzazione dominante della produzione del latte, noi possiamo raggiungere questo scopo o con la *selezione progressiva*, o con *l'introduzione di animali migliorati* a questo scopo, direttamente, o con *l'incrocio.*

Se volessimo attenerci al primo mezzo, bisognerebbe scegliere gli animali locali coi segni della maggiore attitudine lattifera ed accoppiarli. Indi si dovrebbero eliminare i prodotti non rispondenti allo scopo, incominciando dal periodo dell' allattamento fino ai 18 mesi, secondo il bisogno. Servendoci poi della riproduzione in consanguineità, della ginnastica funzionale, dell'alimentazione ecc., dovremmo andare avanti per parecchie generazioni, avendo di mira lo scopo determinato della produzione del latte: fino a costituire un gruppo speciale, una sotto razza, che poi dovrebbe a mano a mano diffondersi con una scelta accurata.

Ma se il metodo è sicuro, quando sia applicato in una cerchia ristretta da buoni allevatori, che abbiano il colpo d'occhio giusto per la selezione, richiede tempo non limitato, prima per la creazione del gruppo e poi per la sua diffusione. Sfortunatamente, in questo periodo febbrile di trasformazioni agrarie, per noi il tempo è danaro, ed è perciò che crediamo più facile, più pratico, più opportuno ricorrere all' introduzione delle razze esistenti dotate dei caratteri che si ricercano, e praticare l' incrocio.

Certo che la scelta della razza incrociante, le condizioni del suo luogo d' origine hanno una grande influenza sulla riuscita dell' impresa; ma non per questo bisogna mantenersi troppo ligi al principio che « la terra simili a sè gli abitator produce » per restare sul piedistallo granitico della vecchia pratica.

Conveniamo che i bovini svizzeri darebbero prodotti inferiori ai locali, restando così come sono le condizioni dell' allevamento odierno; ma i buoni conservatori devono però riconoscere che gli animali presenti, *ricondotti alla loro pura origine*, non si mostrerebbero così buoni trasformatori dei foraggi, anche se sottratti al lavoro ed alimentati abbondantemente, come gli individui di una razza già perfezionata.

È elementare il precetto che servendoci della sola riproduzione, nei discendenti noi non abbiamo che solamente in potenza l' attitudine dei riproduttori; attitudine che bisogna sviluppare con tutti i metodi zootecnici opportuni, non esclusa la rigorosa selezione.

Abbiamo innanzi a noi il problema ben netto, per trovarne la soluzione, nel più breve tempo possibile, e nell' impresa siamo sostenuti da numerosi esempi, non escluse quelle famose ed acri polemiche suscitate dall' introduzione della razza di maiali York, a cui la pratica ha dato quella solenne ed esauriente risposta.

Ci spingeremo con l'incrocio progressivo fino alla razza quasi pura, nelle condizioni propizie della coltura prativa, andremo più a rilento nelle colline, procedendo, come abbiamo detto, di pari passo col miglioramento agrario.

*
* *

Sarebbe benemerito dell' agricoltura locale, chi, con una selezione progressiva paziente e, diciamo pure, coraggiosa, arrivasse a creare quel tipo di bovini specializzati, in armonia con le esigenze del commercio e dell'industria casearia, e con i progressi dell' agricoltura. — Ma quella selezione conservatrice, anzi diciamo retrograda, per ritornare al tipo puro della razza a tre scopi, è in troppo stridente disaccordo con lo spirito, che al presente anima tutte le industrie, e fra queste la madre di esse, cioè l' agricoltura.

È certo che girando di questi giorni nella montagna, per osservare i primi prodotti d' incrocio, sono stati pochi i luoghi dove abbiamo trovato i vitelli, perchè venduti già a prezzi profumati. Che si gridi pure al sacrilegio, ma se da una parte, questo fatto ci ha prodotto dispiacere, perchè viene ritardato lo scopo che desideriamo raggiungere, ci ha confortato il pensiero che al solo Ponte di Lugagnano abbiamo fatto entrare circa 2000 lire in più nelle esauste tasche degli agricoltori. E crediamo di aver fatto opera meritoria!

Questo risultato non resterà senza effetti, perchè esso sarà di sprone agli allevatori per aumentare e migliorare i prati, allo scopo di renderli più produttivi, per tentare l'uso di alimenti sussidiari, per elevare, in una parola, la rendita unitaria della terra.

La via da percorrere è ripida e scabrosa, ma noi che dividiamo i palpiti e le speranze del coltivatore, che studiamo e lavoriamo con lui per innalzare la potenza produttiva del terreno, abbiamo fiducia di essere sostenuti da tutti i volenterosi, che nel miglioramento dell' industria del bestiame, vedono il fattore più importante del progresso della nostra agricoltura.

A. Bizzozzero - A. Sansone.

LA GUERRA ALLO ZABRO.

(*Dal N. 10 dell' ottobre 1895*).

Se l' occasione non ci fosse mancata, avremmo prima d' ora additato all' ammirazione ed alla riconoscenza dei nostri agricoltori un intelligente e solerte loro compagno, che con tenacia e pazienza non comuni, ha risoluto uno dei più inquietanti problemi dell' agricoltura.

I periodici agrari già si sono in questi giorni occupati di una diligente relazione del Dott. Sernagiotto sopra un metodo ideato dal Signor Guglielmo Bardiani agricoltore di Parma, per combattere quel flagello che è lo zabro del frumento.

Dell' argomento noi non ci siamo disinteressati da parecchio tempo; ma abbiamo voluto vedere il metodo alla prova, per fare tutti i nostri apprezzamenti sulla sua efficacia e sulla sua applicazione pratica.

Siamo lieti adesso di tributare all' amico Bardiani le nostre lodi sincere, non solo per lo studio che ha messo nel rilevare punti oscuri ed importantissimi della biologia dell' insetto nefasto, sconosciuti dai più distinti entomologi, ma anche per il modo facile e poco costoso da lui ideato per dare la caccia a questo potente distruttore del prezioso cereale.

Sono 11 anni di lavoro indefesso, di osservazioni accurate sui campi, di allevamenti dell' insetto per seguire le fasi del suo sviluppo, e trovarne il momento vulnerabile; 11 anni di guerra accanita, senza perdere mai di vista le mosse del piccolo ma forte nemico.

Riassumeremo le conoscenze vecchie sulla vita dell' insetto, tanto per mettere meglio in luce le particolarità assai importanti notate dal Bardiani.

Verso la metà di Giugno, più o meno presto secondo la vegetazione del frumento, l' insetto perfetto, che tutti gli agricoltori conoscono, sbuca dal terreno, e durante il giorno, per fuggire la luce, si tiene nascosto sotto le pietruzze o le zolle nel terreno stesso, per uscire verso il tramonto, arrampicarsi sugli steli del frumento e rimanervi a divorare i granelli fino quasi al sorgere del sole. Raccolta la messe, finchè i covoni restano sul campo, il carabo continua la sua opera di distruzione.

È pur degno di nota il fatto che l' insetto, nel mangiare i granelli, li pulisce via via accuratamente dagli invogli, e trae profitto soltanto della parte interna.

Dopo, osserva il Bardiani, lo zabro si scava una galleria verticale nel suolo, chiudendola, via via che discende, coi detriti del terreno agglutinati, fino a 25 o 30 centim. di profondità, o meglio fino a che trova uno strato compatto e non lavorato.

Qui giunto si scava una cella, un po' inclinata, e vi si dispone con la testa rivolta verso il foro verticale. Il Bardiani ha osservato che messo l' insetto con la testa all' ingiù, in una celletta fatta artificialmente in terreno molto duro, non potendosi rivoltare per mettersi nella sua posizione naturale, muore dopo poco tempo.

Nella cella resta in una specie di letargo, fino alle prime pioggie autunnali, che coincidono col tempo della semina del frumento nei campi vicini. Allora si risveglia ed esce dalla celletta alla superficie del terreno,

riaprendo e seguendo lo stesso foro verticale, scavato nel discendere. Giunto fuori, durante la notte ed i giorni piovosi e coperti, l'insetto emigra verso i campi vicini lavorati pel frumento, anche che questo non sia ancora seminato.

Quando verso il principio di ottobre, il terreno non è stato ancora bagnato dalle pioggie, emigrano soltanto quei pochi insetti le cui celle sono state rotte dai lavori di aratura. Ma l' acqua non può tardare, ed è bello, dice l' intelligente osservatore, vedere nella notte umida, miriadi di questi veloci camminatori, lasciare le loro dimore e correre verso i campi vicini, dove si è seminato o deve seminarsi il frumento.

Quest' emigrazione dura 40 o 45 giorni; è più grande dopo che la semina è avvenuta, e dura più o meno secondo che la stagione si mantiene secca ed umida. — In questo viaggio avviene l' accoppiamento, ed è a notarsi che gli zabri non tralasciano, finchè possono, di mangiare i granelli di frumento seminato.

Quest'emigrazione è il punto principale della vita dell' insetto, su cui, come vedremo, si basa il metodo di lotta del Bardiani, e ad onore di quest'ultimo bisogna dire che nessuno degli autori, che pel momento abbiamo innanzi, nota questa particolarità assai interessante.

Degne di nota sono anche quest'altre osservazioni del benemerito agricoltore: che l' insetto non è capace di scavare gallerie orizzontali per uscire da un punto ad un altro del terreno; che non vola mai, e che non può, a causa della conformazione delle sue zampe, nè saltare, nè arrampicarsi sulle pareti liscie verticali, od inclinate.

Le femmine fecondate, giunte sul campo a frumento, depongono da 10 a 14 uova, probabilmente a mucchietti nelle fessure del terreno. Dopo 8 o 10 giorni, da queste uova nascono le larve le quali conducono anche vita notturna, e trovano un buon alimento nelle tenere piantine del frumento.

Sopraggiunti i geli si scavano delle gallerie verticali, abbastanza profonde, da cui non escono se non ai primi tepori primaverili, ed anche in qualche giornata soleggiata dell'inverno. Nella primavera la larva si prepara un comodo nascondiglio vicino un cespo di frumento, afferra con le mandibole una foglia, la trae nella buca, e la rode in ogni parte rispettando, quando è giovane, le sole parti dure. Fatta adulta divora tutto, anche, cioè, le nervature. Distrutta una pianta si trasloca vicino ad un' altra, scavandosi un nuovo nascondiglio e seguendo quasi sempre la stessa fila.

Verso maggio, raggiunto il suo completo sviluppo, la larva si affonda nel terreno, e si trasforma in ninfa, la quale a sua volta, dopo qualche mese, esce fuori dal terreno sotto forma d' insetto perfetto.

Crediamo superfluo mettere in rilievo i grandi danni prodotti da quest' insetto, perchè molti agricoltori sanno per esperienza che nelle forti invasioni non hanno potuto giungere alla raccolta del frumento.

Giova piuttosto notare i mezzi di distruzione e di difesa fin ora proposti, per rilevare poi l'efficacia grandissima del metodo Bardiani.

Bonaventura Corti, che si occupò dello zabro fin dal 1804, consiglia di dare la caccia alle larve, che sono nel terreno, all'autunno o meglio dall'aprile al maggio; cavandole fuori con una spatola di ferro o di legno ed affidando per economia, l'operazione ai ragazzi. Mediante tale spatola si fa un' escavazione attorno ai cespi danneggiati, e si raccolgono le larve che così si mettono a nudo.

Per eseguire meglio la raccolta di questi vermi, nelle grandi infezioni, è meglio sacrificare la semina, arare ripetutamente e profondamente in ogni verso, e far seguire l'aratro da stuoli di polli, che sono ingordi delle larve e ne distruggono una grande quantità. Va da sè che su quel terreno non si deve coltivare il frumento nell'anno seguente, nè altro cereale, di cui lo zabro si pasce, cioè orzo, avena, scandella, ecc.

Ed a proposito della distruzione delle larve, il Targioni Tozzetti dice che resterà sempre fra i migliori consigli quello di svellere i cespugli infetti, uccidere le larve, ed in caso di grave infezione sofferta in un anno, astenersi dal rimettere grano nell'anno successivo sullo stesso terreno.

Il Genè è d'avviso che si potrebbe arrestare il male concimando i campi infetti coi lupini, e spargendovi della calce.

Si consigliano pure la cilindratura del terreno, lo spargimento del sale pastorizio, dei panelli di ricino, di ravizzone o di colza, dei concimi insetticidi, della torba con petrolio ecc.

Passando adesso ai mezzi coi quali si può dare la caccia all'insetto perfetto, i più ne propongono la raccolta sulle spighe e sui covoni, la mattina di buon'ora, quando gli zabri sono intorpiditi dal freddo, *e dopo di questa, fino all' ottobre, nei luoghi erbosi vicino ai campi coltivati a cereali.*

Ultimamente, scrive il Soli nell' *Italia agricola*, allo scopo di impadronirsi del maggior numero possibile di tali insetti, venne consigliato di procedere nel seguente modo. — Dopo raccolto il granturco, sui campi che devono coltivarsi a frumento, e prima dell' aratura, si pongano qua e là dei mucchietti di grano ricoperti con strame: dopo un paio di giorni, se si va al mattino di buon'ora a levare lo strame, si ritroveranno moltissimi zabri allo stato perfetto, la cui cattura è facilitata dal trovarsi gl' insetti un po' intorpiditi.

Con tale mezzo, così semplice nella sua applicazione, parecchi agricoltori hanno potuto raccogliere in poco tempo fino a 15 mila zabri. Cosí operando, quantunque non si possa sperare di essere liberati affatto da tale flagello, useremo però di un mezzo di incontestata efficacia, di una facile e per nulla costosa applicazione, e che dovrà essere messo in opera da ogni solerte agricoltore in attesa che la scienza trovi di meglio. »

Il Brehm poi consiglia di scavare tutt'intorno alla zona infe tta una

fossa di 45 a 62 cm. di profondità e di 31 a 39 cm. di larghezza e riempirla per l'altezza di circa 8 cm. di latte di calce.

Sono state indicate anche le iniezioni di solfuro di carbonio nel terreno, e come mezzo generale l'alternanza delle colture, la semina in riga del frumento ecc.

Di tutti i mezzi di lotta passati ora in rivista, il solo che ha dato risultati apprezzabili, è stato quello dei mucchietti di frumento, ricoperti da strame, per la raccolta dell'insetto perfetto. Esso attenua le invasioni, ma è lungi dal preservare quasi completamente i cereali da attacchi molto compromettenti. Il Bardiani, che come abbiamo detto, se ne occupa da parecchi anni, l'ha trovato inefficace quando gl' insetti si sono moltiplicati straordinariamente. Specialmente sui campi seminati a spaglio, è difficile poi la raccolta dell'insetto perfetto sulle spighe, e l'ignoranza di quel periodo di letargo che lo zabro passa a notevole profondità nel terreno, ha fatto consigliare di continuare tale caccia dalla raccolta del frumento fino all'ottobre, nei luoghi erbosi vicino ai campi coltivati a cereali.

La caccia delle larve è ancora più difficoltosa, nè valgono le distruzioni dei campi di frumento con le arature, a preservare i seminati vicini dai danni dello zabro nell'anno seguente.

Sempre a ragione dell'*emigrazione*, poco o nulla osservata e considerata precedentemente, anche l'alternanza delle colture non produce verun risultato.

Il Bardiani, con una pertinacia altamente encomiabile, ha provato tutti gli altri mezzi, come i concimi disinfettanti, la raccolta a mano sulle spighe, e sui covoni; ma lo zabro ha continuato la sua opera nefasta di devastazione.

Il Brehm ha intuito *l'emigrazione*, proponendo il suo metodo, ma esso diventa costoso, non solo, ma dovrebbe essere applicato indistintamente da tutti i proprietari di una località, per trincerare perfettamente l' insetto, ed impedirgli il passaggio nei campi vicini.

Il solfuro di carbonio, se potrebbe riuscire efficace per la distruzione delle larve, difficilmente arriverebbe a toccare gli insetti perfetti, quando sono rinchiusi nelle loro celle di argilla.

Del resto anch'esso dovrebbe essere applicato simultaneamente, come il metodo del Brehm.

Ed ora vediamo qual è il mezzo di combattimento proposto dal Bardiani, che noi senza titubanza crediamo più perfetto degli altri e molto semplice.

Fondandosi sull' emigrazione dell'insetto, sull'impossibilità in cui esso si trova di volare e di scavare delle gallerie orizzontali, prima della se-

mina e delle pioggie autunnali, circonda il terreno destinato alla coltura del frumento, o con una striscia di lamiera di ferro, alta 5 o 6 cm. fissata a picchetti di legno, ed interrata un paio di cm.; oppure di mattoni lisci messi in costa, e cementati nelle congiunzioni. Sono preferibili i mattoni, sia perchè si possono togliere e rimettere facilmente, sia perchè le strisce di ferro si alterano dopo poco tempo. Ogni 10 o 12 metri si infossano fino all'orlo delle scodelle di terra cotta verniciata, in modo però che esse siano aderenti alla fila di mattoni, senza lasciare spazio libero pel passaggio dell'insetto.

Le scodelle hanno anche un piccolo foro al fondo e sono un po' inclinate verso la carraia, per la scolo delle acque di pioggia.

Come abbiamo già osservato, lo zabro non può sorpassare quest'ostacolo nè a volo, nè arrampicandosi sulle pareti verticali, nè scavando sotto i mattoni gallerie in senso orizzontale.

Quando, durante la notte, emigra per recarsi in questi campi coltivati, incontra l'inaspettata barricata, e non potendo vincerla, per cercare qualche entrata, si mette a correre rasente la fila di mattoni, con notevole ostinazione, senza pensare a ritornare indietro.

In questa corsa incontra la scodella: resta qualche momento titubante all' orlo di essa, alle volte ritorna un po' indietro per rifare i suoi passi, finchè attirato dai granelli di frumento messi al fondo della scodella, si spinge ancora, scivola nel trabocchetto, da cui non può più uscire.

Ci affrettiamo a notare poi che non sempre è necessario circondare da tutti i lati i campi da coltivarsi a cereali. Le parti confinanti coi prati, canali, corsi d'acqua qualsiasi, si lasciano senza veruna difesa, perchè quando la via è libera, è difficile che lo zabro attraversi un prato per giungere in un campo lavorato.

La barricata di mattoni bisogna adunque limitarla a quei lati dell'appezzamento confinanti con le carraie, o cogli altri presoni lavorati per altre piante.

Come si vede niente di più semplice ed economico, perchè non v'è consumo di veruna sostanza, ed i mattoni possono servire per parecchi anni di seguito. Depo la raccolta, essi si rimuovono per circondare gli altri presoni, da coltivarsi a frumento.

Per evitare invasioni da qualsiasi punto, bisogna circondare non i campi già coltivati a frumento, per impedire l' emigrazione, ma quelli da coltivarsi a cereali, per opporvi un ostacolo ed anche per raccogliere gl'insetti perfetti.

Quanto all' efficacia di questo metodo di difesa e di distruzione ingegnosissimo, notiamo soltanto che in una mattina, a principio dell' emigrazione, il Bardiani raccolse innanzi a noi, circa 30 zabri per ogni scodella, cioè più di 2000 in 70 scodelle, su un circuito di 700 m. di mattoni.

Ma nel forte dell' emigrazione è immenso il numero degli insetti che

si catturano, per modo che non si è lontani dal vero calcolando la raccolta totale in una stagione a più di 100 mila per ettaro.

Neppur uno si sottrae allo sterminio, ed arriva a passare l' ostacolo, che si oppone al fatale andare di questi voraci distruttori.

Ha voluto osservare qualcuno che l' esistenza dell' emigrazione dello zabro dai campi infesti a quelli coltivati a frumento, viene contraddetta dal fatto che l' insetto si trova abbondantissimo nelle colture di ristoppio.

A noi questo in realtà non pare: la permanenza dello zabro nelle colture di ristoppio si spiega facilmente, tenendo presente che l' emigrazione stessa dura ordinariamente 40 o 45 giorni e va oltre la prima quindicina di novembre.

La semina in questo tempo trovasi già fatta, ed i ritardatari, non possono avere la premura di andare in giro, quando trovano assicurata nello stesso punto, la vita della loro prole.

La permanenza di una graminacea qualsiasi sullo stesso terreno, per parecchi anni, è il mezzo migliore per farvi restare continuamente lo zabro.

Se dopo un frumento infetto dal carabo, si coltiva ad esempio un erbaio con graminacee, come orzo, segale, avena ecc. e poi ancora frumento, tutti gli ostacoli di questo mondo non valgono a far sloggiare il nemico, che trova sempre nello stesso luogo le condizioni propizie alla sua vita.

In tal caso ha una grande efficacia la modificazione dell' avvicendamento. Dopo il frumento infestato, due o tre anni di piante non graminacee, e poi frumento ancora difeso coi mattoni dall' immigrazione.

Circa la questione economica, gli agricoltori non hanno trovato, nè possono trovare in essa un ostacolo per l' applicazione del metodo di lotta, il quale se può importare una spesa nel primo anno per l' acquisto dei mattoni, è molto più economico di tutti gli altri mezzi di distruzione, anche relativamente alla sua grande efficacia.

Del resto seguiremo nei suoi attenti e scrupolosi studi il Bardiani, ma sin da ora raccomandiamo il suo ritrovato agli agricoltori, che vedono diminuito il loro pane da questo terribile flagello. Non possiamo poi essere avari della nostra ammirazione e dei nostri encomi verso l'intelligente, solerte e paziente osservatore, che, ad esperimenti compiuti, noi speriamo di salutare veramente benemerito della nostra agricoltura.

A. Bizzozzero — A. Sansone.

SCUOLA DI POTATURA ED INNESTO

Il primo strappo importante al regolamento della Cattedra ambulante si è fatto — non dovrei dirlo io custode di esso — tre anni fa, istituendo la scuola di potatura ed innesto della vite, del gelso e delle piante da frutto, scuola alla cui utilità ed importanza nemmanco volevano credere i più fanatici della Cattedra.

Dei risultati ottenuti sino ad un certo punto può far fede il Consorzio agrario cooperativo, che colle sue operazioni fa quasi da termometro del progresso agricolo, poichè vendette, lo stesso anno 1894 in cui quella scuola fu istituita, 1000 piante da frutto e circa 2000 viti; e l' anno dopo 5000 viti e 1500 piante da frutto, senza contare gli acquisti diretti dei proprietari e le vendite dei vivaisti della provincia. Quanti proprietari del colle e del piano, dopo quella scuola, impiantarono frutteti razionali, ricorrendo per la scelta delle varietà al consiglio della Cattedra ambulante!

Che quella scuola fosse necessaria, non ci sarebbe nemmen bisogno di dirlo: qui da noi, i gelsi ed i frutti erano affidati alle mani della Provvidenza, e se qualcuno si fosse messo ad aggiustarli un po' dalle feste, colla roncola, peggio che peggio! Per le viti poi, ci volevano gl'in-

nestatori per cambiare le varietà di quelle che, piantate a casaccio sulle prime, per ragione di clima e di terreno, producevano della gran foglia, ma d' uva non ne davano; senza dire che nel caso d'invasione fillosserica, mancando di abili innestatori, non si potrebbe preparare una pronta ed efficace difesa.

L' idea di quella scuola venne a Bizzozzero, una mattina in cui io era in vena di fabbricare castelli in aria, tant' è la voglia che provo di veder correre l'agricoltura. Come nacque spontanea quella mattina, due giorni dopo era tutto fissato per tradurla in atto. Lo strappo al regolamento era il meno: i denari dove prenderli? Il bilancio della Cattedra è fisso, tassativo; ricorrere al Consiglio provinciale, voleva dire rimandare la cosa alle calende greche, non per le intenzioni di quei bravi amministratori, che dimostrarono in ogni occasione l' attaccamento alla Cattedra ambulante, ma per tutte quelle tutele e quelle forme burocratiche volute dalla legge, per le quali, prima che la delibera fosse giunta in porto, la fillossera avrebbe potuto invadere mezza provincia. S' era calcolato che occorresse un migliaio di lire; ci voleva chi coadiuvasse il Professore; bisognava provvedere gli istrumenti: coltelli, roncole e forbici; la *raphia* ed i vimini per le legature, perchè gli allievi, s'era detto, non avrebbero dovuto portare che il materiale da innesto: rami, talee, fusti di vite. A chi ricorrere? Alla mamma, sempre alla mamma, alla Cassa di risparmio, la quale non esitò nemmeno con quell'amorosa titubanza che usano le mamme coi figli prediletti, quando, mettendo mano alla borsa, temono che il ragazzo vada in perdizione, non esitò, ripeto, a darci il migliaio di lire che aspettavamo come la manna.

Il primo anno (1893) gli iscritti alla Scuola furono 34, appartenenti a 14 comuni diversi; nel 1894, 49 di 16 comuni, e nel 1895, 73 di 19 comuni, senza contare quelli

che frequentarono la Scuola senza essere regolarmente iscritti. I premiati con diploma furono 10 nel 1893, 17 nel 1894 e 45 nel 1895.

La scuola dura un mese con quattro ore di lezione tutti i giorni, meno i festivi. Al mattino lezione teorica, sulla preparazione del terreno, sui lavori, sulle concimazioni, sulla potatura, ecc. In essa il Professore insegna il modo di usare i concimi chimici, di mescolarli e di spargerli; spiega lo sviluppo delle piante e come si debbano educare, mostrando una serie di soggetti di diversa forma ed età. Nelle ore del pomeriggio, quando gli allievi hanno sbocconcellato un po' di pane, lezione pratica: il Professore spiega un innesto, mostra la maniera di eseguirlo facendo rilevare tutti i dettagli, disegnando sulla lavagna delle figure grandi grandi, e mostrando alcuni esempi d' innesti già attecchiti. Spiegato un innesto, ci si sta sopra magari quattro giorni, e non si passa ad un altro, se il primo non è stato eseguito da tutti alla perfezione, se il Professore e l' assistente — un intelligente contadino dalle spalle quadrate, vecchio allievo di Bizzozzero, che viene ogni anno appositamente dal Veneto — esaminato il lavoro degli allievi, non s' accorgono che è tempo di camminare avanti.

Al sabato gli scolari, colla gioia negli occhi, ritornano alle loro case avendo un compito settimanale: quello di preparare alla domenica dodici innesti d'una qualità e dodici di un' altra; ed il lunedì eccoli, allegri, col mazzettino dei loro innesti, smaniosi di mostrarli al maestro, soddisfatti ad usura se dicesse: bravi. Finito il corso vengono le esercitazioni in campagna, proprio sui primi di aprile, colle viole lungo le siepi, colle passere che chiacchierano sui tetti, coll' erba che si rizza a fatica, col sole che guarda e che bacia ! All' aperto, nel frutteto, gelosi l'uno dell'altro, si raggruppano attorno al Professore, che parla, che spiega, tagliando, segando, confrontando; at-

torno a lui, al quale vogliono un bene dell'anima, perchè è buono, perchè consola, perchè vuol bene. E per tutto quel giorno un correre, un affaccendarsi, un domandare; ma all' avvicinarsi della sera, eccoli seri e pensierosi; s' interrogano cogli occhi: Se almeno, prima di lasciarci, il Professore dicesse l' ultima parola, la parola del cuore, quella dell' addio ! Ed il Professore che la sente, la dice; la dice quando il sole tramonta, quando i passeri tacciono, quando le viole si chinano, ed allora i poveracci si gonfiano. i più vecchi si ficcano tra gli alberi, ed i giovani si asciugano gli occhi, perchè da domani non correranno più alla scuola soffiandosi sulle dita, col mazzetto d' innesti, col pezzo di pane nero; da domani, a tre ore prima dell' alba, giù nella stalla col bifolco, e poi.... nei campi.... più nessuno che li guardi. Poveretti! stretta la mano con una commozione toccante al loro maestro, ritornano mogi mogi alle loro case. Se talvolta, per ragioni del suo ufficio, il Professore capita colà, gli corrono incontro entusiasti, insieme con compagni ammiratori per riflesso degli amici, e in quelle poche ore di affetto riconoscente, parte dal Professore quel consiglio che mette radici, lasciando fra quei casolari la buona novella.

CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA
PER LA
PROVINCIA DI PARMA

ATTESTATO DI MERITO

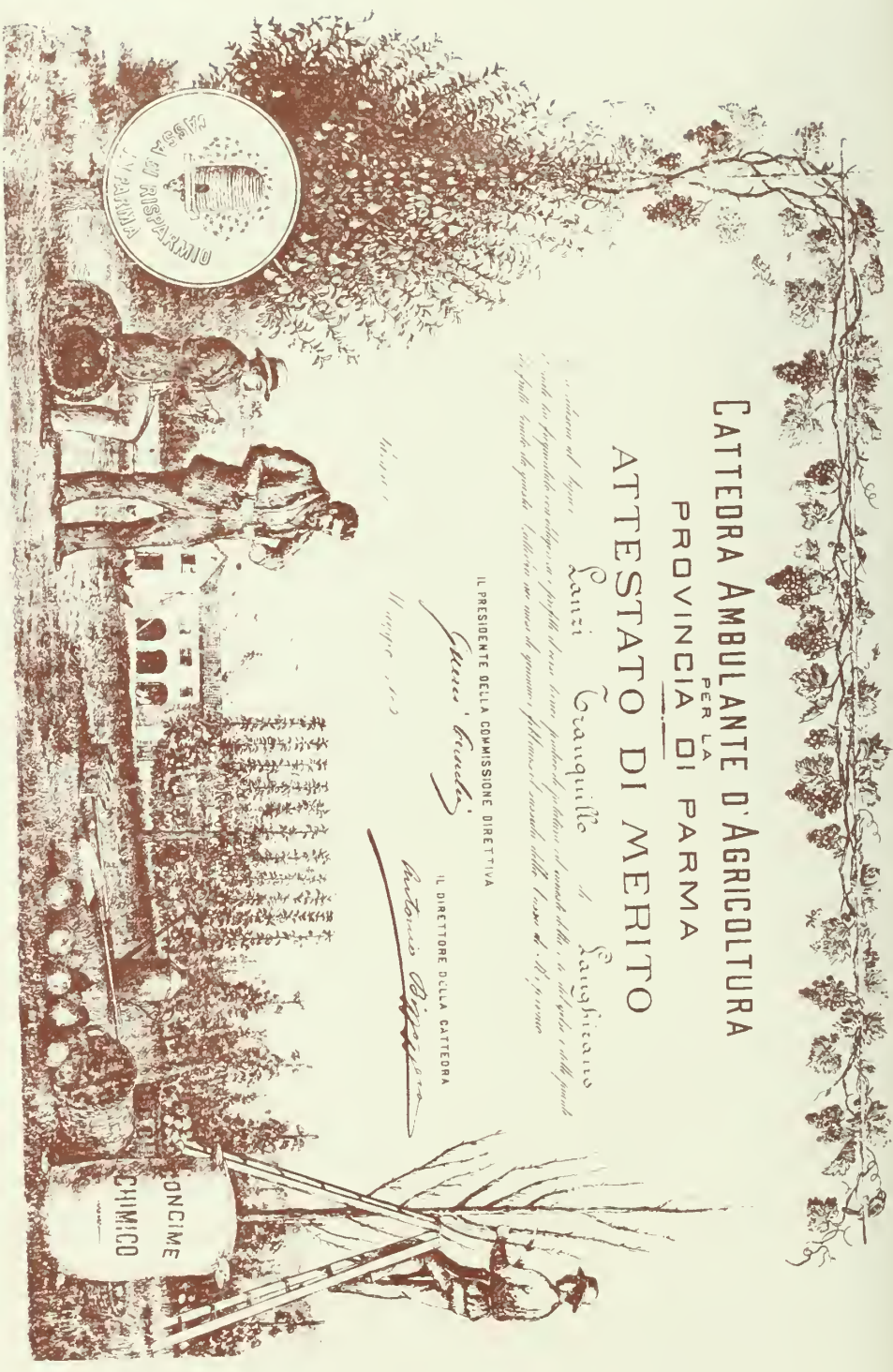
Lanzi Tranquillo di Langhirano

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DIRETTIVA

IL DIRETTORE DELLA CATTEDRA

Antonio Bizzozero

CASSA DI RISPARMIO IN PARMA

CONCIME CHIMICO

Un terzo della grandezza naturale

Fotolitografia Battei - Parma

PREVENTIVO DI SPESA

per la Scuola di potatura ed innesto

Un innestatore assistente per giorni 36 a L. 5 al giorno .	L. 180
Viaggio di andata e ritorno dello stesso	» 20
Collezione di piante da frutto di età e forme diverse . .	» 60
N.° 50 coltelli per l' innesto inglese a L. 2,20 . . .	» 110
» 50 » » » ad occhio a » 1,80 . . .	» 90
» 50 roncole . . . . a » 2,80 . . .	» 140
» 15 forbici da potatura . . a » 4,00 . . .	» 60
» 15 cote d' affilare . . a » 1,00 . . .	» 15
» 20 chilogrammi di Raphia . a » 1,80 . . .	» 36
» 6 fenditoi per innesti a spacco a » 2,50 . . .	» 15
» 6 seghe . . . . a » 3,00 . . .	» 18
Tre escursioni in Provincia, viaggio e vitto	» 300
Diplomi	» 60
Totale .	L. 1104

N. B. — Gli strumenti vengono forniti dalla Ditta Gaetano Fugini di Brescia; le piante da frutto dalla Ditta Antonio Borsani e C. di Milano.

Gli strumenti si acquistano tutti gli anni, perchè alla fine del corso essi vengono regalati agli operai agricoli che lo frequentano con maggior diligenza e profitto.

MANIFESTO pubblicato in tutti i Comuni rurali, nei giornali cittadini e nel Bollettino della Cattedra, per ottenere le iscrizioni alla Scuola.

CATTEDRA AMBULANTE D' AGRICOLTURA

Corso d' insegnamento pratico di potatura ed innesto per gli operai agricoli.

A cominciare dal giorno 15 del p. v. gennaio e per la durata di un mese sarà tenuto dal titolare della Cattedra ambulante, Dott. Antonio Bizzozzero, un corso di lezioni teorico-pratiche sulla potatura e l' innesto della vite, del gelso e delle piante da frutto.

Le lezioni avranno luogo tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 10 alle 12 e dalle 13 alle 15.

Per frequentare il corso bisogna farne domanda, su carta semplice, alla Commissione direttiva della Cattedra ambulante, unendovi il certificato di moralità rilasciato dal Sindaco e la fede di nascita.

Non saranno ammessi se non coloro che hanno compiuto il 15.° anno di età e che daranno prova di saper leggere e scrivere.

Le domande per l' ammissione dovranno essere presentate alla Direzione della Cattedra, che ha sede nel palazzo della Cassa di risparmio, non più tardi del 12 gennaio p. v.

Alla fine del corso gli allievi verranno sottoposti ad un esperimento pratico: agli idonei sarà rilasciato un attestato di abilità, ed i migliori riceveranno inoltre un premio consistente in istrumenti per la potatura e l' innesto.

Parma li 14 dicembre 1894

Il Presidente della Commissione Direttiva
Ing. C. GUERCI.

MIGLIORAMENTO DEL BESTIAME

Il miglioramento del bestiame nella nostra Provincia, se debbo dire la verità, nemmanco mi passò per la mente, quando pensai alla istituzione della Cattedra ambulante: fu un altro regalo, fuori del Regolamento, che ci volle fare il Prof. Bizzozzero, associandosi nell' opera il bravo e modesto veterinario D.r Giuseppe Nuvoletti, che tornò di prezioso aiuto nella scelta e nell'acquisto dei riproduttori.

Il pensiero di migliorare la razza bovina ed ovina, specialmente sull'Appennino, è sorto al Professore considerando i pascoli ed i prati in relazione col bestiame che alimentano; nel vedere cioè come lungo la cresta dell' Appennino e le falde dei contrafforti che gli fanno corona, vi siano pascoli ubertosi, ombreggiati qua e là da castagni, da quercie annose e faggi secolari; come prosperino ovunque sugli altipiani e sulle pendici i prati artificiali di erba medica, di trifoglio, di lupinella, mentre in generale il bestiame bovino ed ovino è smilzo, magro, disarmonico nelle forme, scarso produttore di carne, di latte e di lana (vedi descrizione a pag. 148). A quell'idea ci si prese tanto calore che dopo un mese avevamo già ottenuto dalla Provincia la facoltà di stornare, a questo scopo, dal bilancio della Cattedra una parte della somma che era destinata ai

campi sperimentali, e dalla Cassa di risparmio e dal Governo un sussidio. E così il Dottor Nuvoletti, proprio il giorno 12 agosto 1893 — segno la data precisa perchè il bravo Dottore sappia che gli si fanno i conti — partì tutto allegro pel Padovano, ritornando pochi giorni dopo con dieci montoni, ch' erano una meraviglia a vedersi.

Prima d' allora non avevamo incontrato che rose, persino nella lunga e dotta corrispondenza tenuta col Ministero d' agricoltura sulla scelta del sistema di miglioramento, perchè esso concedesse l' invocato sussidio. Ma pochi giorni dopo l' arrivo dei montoni, i proprietari delle stazioni cominciarono a scrivere notizie allarmanti. Contro quelle povere bestie erano incominciate le astiosità, come se fosse arrivato un cristiano fra i turchi. Le donne si lagnavano, perchè la lana era corta e sottile e non avrebbe tenuto la rocca; gli uomini temevano che i montoni finissero coll' ammazzare le pecore; i ragazzi erano spaventati perchè i bestioni cozzavano. Persino le pecore, quelle scimunite, che oggi che vi parlo vogliono ad essi un bene dell'anima, si mettevano in crocchi di 5 o 6, colle teste serrate rasente terra, strette l'una all'altra, sbirciavano il montone forestiero come si sbircia un creditore e poi, tutto d' un tratto, *marche* e via di corsa come se corressero alla ruina.

Dio solo sa il numero delle lettere che si scrissero, le conferenze tenute, gli articoli inseriti nei giornali politici, e nel giornaletto della Cattedra « l' *Avvenire Agricolo* » per incoraggiare, lusingare, promettere! Ma tutto pareva inutile. Si volevano ad ogni costo dannati quei poveracci, che belavano legati nelle stalle, mentre le pecore passavano indifferenti, ed i mandriani sorridevano ironicamente, come dicessero in cuor loro: sta lì... ci ho gusto. Fu quello un momento di sconforto per noi. Quando ci si guardava dubbiosi, non c' era che Nuvoletti che ripetesse con un po' di coraggio, le parole del vangelo: *La*

verità si farà strada!..... Ma chi si fece la strada davvero, furono i montoni, che Iddio li benedica!.... Furono essi chè ci aiutarono nella polemica e nell' opera. Come avvenne non so: o si è rotta la corda, o si è aperta la stalla, o furono pecore romantiche, che sentirono pietà dei prigionieri, il fatto si è che nella primavera successiva, agnelli non mai visti lassù, che dopo un mese erano più grossi delle madri, ormai l'amore dei mandriani e delle donne, figli legittimi, riconosciuti, di quei dieci disgraziati, saltellavano al sole di primavera, belando al maggio ed alla Pasqua. Allora soltanto anche la verità prese la sua via, e la prese così retta e così liscia, che nell'aprile del '94 se ne comperarono altri 20, ed oggi, che scrivo sono circa 50 i montoni che vivono patriarcalmente colle pecore dei nostri monti, senza dire, che le richieste per acquistarne degli altri, sono più numerose di quelle dell' anno passato. Che la verità continui a correre!

Pei tori, le difficoltà da principio non furono come quelle che s' incontrarono pei montoni; ma in ricambio si ebbero più noie, più fastidi. I primi otto tori arrivarono nel giugno del 94, dal Cantone di Schwitz, ove andò a scovarli il Professore Bizzozzero in compagnia del Dott. Nuvoletti: otto bestie fatte per vedere e d' una docilità maravigliosa. L' accoglienza che ebbero nelle ville al loro arrivo, fu addirittura entusiastica; non vi fu capo-famiglia, che non li onorasse d' una visita: un vero plebiscito di soddisfazione, tanto che ci pareva d' aver toccato il cielo col dito, e non ci passava nemmen per la mente d' incontrare difficoltà lungo la via. Ma non fu così: avvenne proprio il rovescio della medaglia che pei montoni: per questi, dopo un ricevimento scortese, venne il rassegnato compatimento e finalmente l' ovazione; per quelli, applausi appena si presentarono alla ribalta, e poi colpi di tosse, chiacchierii, zittii, disapprovazioni; e fu solo in

quest' anno che riuscirono a riscuotere qualche applauso, quando nelle stalle apparvero vitelli d' una bellezza e d'una commerciabilità eccezionale. Ed il perchè ?.... Lo dirò il perchè, lo dirò perchè lo scrivo in un libro, non lo direi in Parlamento, quando, ad esempio, si discutesse una legge sul miglioramento del bestiame, dalla paura d'incontrare un' accoglienza del genere di quella dei montoni.

Nei siti dove si allevano le pecore, in fatto d' agricoltura si è primordiali, sicchè meglio che temporeggiare — perchè il temporeggiare è proprio della civiltà raffinata — s'incominciò colle ostilità; i primi dissero: dalli!.. dalli!.. e gli altri addietro, come fossero stati d'intesa. Pei tori, le ostilità c' erano, ma coperte : oh se il Diavolo c' era!.. Quelle accoglienze erano più simulate che sincere, per arrivare a mettere il piede nella stalla del vicino, e quindi ridersi di lui che s' era lasciato gabellare da noi. Se qualcuno là dentro incominciava l' attacco, lo si seguiva di fila, concordi, in difesa dei propri pregiudizi, colla soddisfazione di chi difende una cosa cara per quanto sicuro che un' altra valga meglio di quella. Ed è ciò tanto vero, che alle proteste d' ammirazione, in sulle prime, non risposero poscia i fatti : alle vacche si procurarono i vecchi amori, mendicando pretesti e scuse, senza peso e senza valore. La ribellione era latente, sicchè bastava un nonnulla a far traboccare la bilancia, e quel nonnulla fu l' avere disciplinato con un regolamento gli amori del toro. Quel regolamento, di cui non è possibile far senza, è come la scintilla che eccita l' incendio, o la paletta che scoprendo la cenere fa ardere il braciere. Supponete che un bifolco, una bella mattina, trovi nella stalla, la *vecchiona,* una vacca sbilenca, nonna a tutte le vacche del contado, con certe idee balzane, come avesse voglia di fare un minuetto, e ch' egli dica tra sè e sè: ah si!... andiamo. Sicchè legatala per le corna la conduca via diritto

dal toro della Cattedra. Sull' aia trova chi gli dice : è vecchia e brutta, rimenatela a casa. Che affronto per lui, ch' era convinto d' aver fatto piacere agli innovatori e d'aver agito contro coscienza!... Lo smacco è troppo grosso! Protesta, ma è inutile; fa vedere la dentatura della povera Saffo, la quale rizza la coda quasi volesse dire: valgo più delle giovani io; ma è inutile, il regolamento parla chiaro, e per quanto la disgraziata civetti sui quattro stinchi, per quanto *ganimede* dalla stalla muggisca, il bifolco riparte colla vacca recalcitrante, rifà la strada, silenzioso, cupo, meditando quella vendetta che non tarderà a farsi palese. Da quel momento, per lui, il toro ha tutti i difetti ; rovina la villa, porta disgrazia ; chi l' ha mandato è gente che non ha cervello. Da principio lo dirà cogli intimi, poi dapertutto, come s' egli non avesse altro pensiero, altra preoccupazione; e non si creda che col suo dire, egli lasci il tempo che trova, tutt' altro! Badando allo scopo per cui furono impiantate le stazioni taurine, non sarebbe poca cosa tagliargli la lingua : egli diventa un centro attorno al quale fanno circolo coloro, cui la convenienza obbligò a scusarsi per non aver condotte le loro vacche al toro svizzero, facendo così il rovescio di quello che avevano promesso. A costoro non par vero di aver trovato chi ha incominciato il fuoco ; non gli dicono : avete ragione, ma col sorriso, coll' assentimento l' incoraggiano a continuare. Figurarsi l' altro, gonfiato! Persino la vacca disprezzata, la romantica che ritornò collo scorno e il danno, è divenuta oggetto delle sue premure; a sentirlo, la sua vacca, vale tutto il toro, non la venderebbe a pagargliela il triplo. Ed è proprio per lui, per lui e per tutti quelli cui capita un caso analogo, che i finti entusiasmi dell' arrivo si mutano in palesi diffidenze, e che queste ci misero, sulle prime, in tanto pensiero. E perchè, pei montoni no?...... Perchè pel montone l'amore

è libero, come nell' isola di Taiti: non ci sono per lui regolamenti, nè convenienze sociali; non ha altro vincolo, che la formola evangelica: *crescete e moltiplicate*, nella sua più lata interpretazione!.... Per controbilanciare queste diffidenze, che s' accrescevano di giorno in giorno, si pensò di premiare gli allevatori ed i bifolchi. Il premio, oltre all' effetto morale, porta l' importante vantaggio di vedere uniti nella villa gli agricoltori meglio intenzionati, di poter raffrontare i prodotti ottenuti dall'incrocio con quelli della razza locale.

In ogni singolo Comune o Frazione, ove s' era impiantata una stazione di monta, fu tenuta una pubblica mostra, di cui a pagina 162 si vedrà il programma. Alla spesa per le premiazioni si sopperì col fondo messo a disposizione della Cattedra dalla Cassa di risparmio (1) e con 200 lire dateci dal Governo, che regalò inoltre due medaglie, una d' argento e l' altra di bronzo. Le mostre saranno ripetute per 6 anni successivi.

Nel nostro progetto preventivo, per riuscire a fissare i caratteri della razza miglioratrice, si stabilì di continuare per 4 anni di seguito l' importazione dei montoni, e per sei anni quella dei tori, (pag. 153) calcolando una spesa complessiva di L. 46880, di cui 13380 a fondo perduto.

Col miglioramento del bestiame cammina di pari passo il miglioramento dei prati e dei pascoli, e si diffondono i conci chimici ed i *panelli* da foraggio, concimi ed alimenti, che, appunto perchè occupano poco volume in relazione del loro potere fertilizzante e nutritivo, riescono sommamente vantaggiosi pel monte.

---

(1) L' onorevole Consiglio d' amministrazione della Cassa di risparmio nel ripartire l' utile netto dell' esercizio 1894, ha messo a disposizione della Commissione direttiva della Cattedra ambulante L. 10 mila pel 1895.

E spingendo oltre lo sguardo, si va predicando ed insistendo, perchè siano costituite le latterie sociali, per utilizzare, più e meglio di quanto non siasi fatto finora, il latte, tanto che posso affermare con sicurezza, che coll' anno nuovo tre latterie sociali sorgeranno nel nostro Appennino. Nè ci fermeremo quì; ora si sta studiando, con probabilità di riuscita, *l' alpeggio* pel bestiame del piano, approfittando dei numerosi pascoli dell' Appennino, progetto questo che è in via di studio, e che forse nell' anno nuovo sarà un fatto compiuto.

Come si vede, il miglioramento del bestiame è un problema complesso, difficile, ma noi abbiam fede di esserci messi sulla via più pratica e più breve per la sua soluzione.

DESCRIZIONE del bestiame bovino ed ovino della provincia di Parma.

Rispetto all' allevamento del bestiame, la provincia di Parma si può dividere in tre zone: appenninica, pedemontana e piana.

Secondo la statistica del 1881 riportata negli *Atti dell' Inchiesta agraria* il numero complessivo dei bovini sarebbe di circa 90 mila, ripartiti quasi ugualmente nelle tre zone, e quello degli ovini di circa 68 mila, appartenenti per oltre due terzi alla zona appenninica, e pel rimanente alla pedemontana. Devesi però notare che da quell' epoca si è verificato un notevole aumento tanto nel bestiame bovino che nell' ovino, come lo provano i censimenti eseguiti nel 1894 in alcuni comuni per l' applicazione della tassa sul bestiame. Così ad es. il comune di Corniglio (Appennino) che nel censimento del 1881 dà una popolazione bovina di N. 3277 capi, nel 1894 la aumenta a 4543; e quella ovina di 4979 capi nel 1881, la porta a 5663 nel 94. Il comune di Sorbolo (bassa pianura) che nell' 81 contava 1565 capi bovini, nel 94 ne fa salire il numero a 2032.

La ragione di questo sensibile aumento devesi trovare nella trasformazione che ovunque ha subito, o sta subendo, l' agricoltura colla diffusione dei prati artificiali e col largo uso dei conci chimici. Per essa il bestiame non si potrà più chiamare un male necessario, ma una delle maggiori sorgenti di ricchezza agricola; per essa il miglioramento del bestiame diviene un' impresa assai più facile e di sollecita attuazione.

Bestiame bovino della zona appenninica.

I bovini della zona appenninica appartengono al tipo asiatico, ossia alle razze bovine brachicefale. Ciò si rileva dai caratteri specifici, tra i quali spicca l' impianto delle caviglie ossee, che avviene assai in alto. Le corna sono lunghe e si dirigono pure in alto, assumendo quella disposizione che si dice a lira. La fronte è larga e piatta e qualche poco depressa all' altezza delle orbite le quali sono bene rilevate. La testa è corta a forma piramidale ed è stretta l' arcata incisiva. Questi animali, per un complesso

di circostanze, hanno assai degenerato dal tipo primitivo. Le loro forme sono disarmoniche, giacchè mentre è abbastanza sviluppato il treno anteriore ed alto il garrese, il treno posteriore è assai gracile, sia per cattiva conformazione scheletrica che per mancanza di muscolatura. Il mantello è di un grigio rossiccio, dovuto alla mischianza del bianco col nero e col rosso, o frumentino, come in molti soggetti di Val di Taro, più carico alla testa e nella parte anteriore del tronco. Il musello o specchio, mostrasi di color nero ed è circondato da una zona di un grigio chiaro; neri sono del pari la mucosa anale, le palpebre, le unghie ed il fiocco della coda. Le orecchie sono piccole, mobilissime, munite di lungo pelo. L' occhio è vivace e sporgente e cogli altri caratteri contribuisce a dare alla testa un aspetto cervino, specialmente quando gli animali condotti sulle fiere e sui mercati, vengono legati colla testa in alto, il che gli allevatori fanno per renderli più appariscenti. In alcune località di Val di Parma e Val d'Enza i bovini presentano un mantello più chiaro e pelo fino, mentre in Val di Taro hanno pelle grossa e peli ruvidi e grossolani.

Il peso vivo non è superiore a ql. 4 e 1[2 nel maschio ed a ql. 2.80 nella femmina ed in media risulta di ql. 3,20 nei maschi e ql. 2.20 nelle femmine. L' altezza arriva appena a m. 1.30 nel maschio più grosso ed a m. 1.20 nelle femmine. Ecco del resto, per maggior chiarezza, le misure ottenute su di un toro reputato il migliore delle stazioni di monta del 1893 nel circondario di Borgotaro, ove si pratica da alcuni anni la selezione:

Toro di Val di Taro dell' età di anni 2 1[2 a 3;

Altezza al garrese centimetri 130; circonferenza toracica alla cartilagine xifoide centimetri 172; circonferenza del ventre centimetri 202; lunghezza del tronco centimetri 144; dalla nuca alla inserzione della coda centimetri 186; larghezza del bacino centimetri 45.

Nella femmina la circonferenza toracica è di centimetri 130 e la larghezza del bacino di centimetri 32.

La varietà bovina dell' Appennino presenta poco sviluppata la mammella, la quale è munita di quattro piccoli capezzoli; la produzione del latte in un periodo di 6 mesi, compreso l'allattamento, è di litri 630, ossia in media di litri 3 e 1[2 a 4 al giorno. Di non facile impinguamento essa dà inoltre una carne tigliosa, perchè non infiltrata di grasso, e con spiccato sapore di sevo; in altre parole, e ciò si lamenta comunemente, assoggettata all'ingrassamento, tende alla produzione del sevo piuttosto che a quella della carne. È atta al lavoro come tutti gli animali del tipo asiatico e resiste assai bene alla fatica, specialmente al lavoro di traino sulle strade, essendo fornita di zoccoli duri, larghi e robusti. Il bue serve bene nei lavori di terra, mentre la vacca viene usata di preferenza nelle località pianeggianti per le semine dei cereali, oppure pel trasporto di foraggi e legnami. La vacca a tre anni fornisce un vitello che, dopo tre mesi, raggiunge il peso di Cg. 45.

Bestiame bovino della zona pedemontana.

Il tipo bovino che popola la parte superiore della zona pedemontana è prettamente podolico, ma conserva una taglia più elevata di quello della zona appenninica ed ha mantello più chiaro. I buoi, se convenientemente ingrassati, raggiungono un peso vivo che oltrepassa di qualche cosa i 5 quintali: le femmine raggiungono i 3 quintali e forniscono un prodotto in latte, che va dai 500 agli 800 litri annui; a tre anni d' età danno un vitello che, dopo 60 giorni di allattamento, raggiunge il peso di Cg. 50.

Quando si avvicina alla pianura perde della sua purezza, perchè s'incrocia colla varietà parmigiana-reggiana. Ciò si osserva nel comune di Salsomaggiore e nella parte alta dei comuni di Medesano, Noceto, Collecchio e Traversetolo. I prodotti d' incrocio, che costituiscono, si può dire, una sotto-varietà disordinata, hanno naturalmente in parte i caratteri della razza podolica ed in parte, e più o meno spiccati, quelli della razza parmigiana.

Per effetto dell' incrocio, di una migliore alimentazione e delle cure igieniche a cui furono sottoposti, essi hanno avvantaggiato nella statura, ed infatti s' incontrano buoi che arrivano a m. 1,40 e vacche che arrivano a m. 1,25 d' altezza, ma le loro forme si sono mantenute disarmoniche ed il treno posteriore ha ancora il difetto di essere stretto e spiovente. Ad ogni modo il bue della collina è robusto ed assai atto al lavoro, perciò ricercato dagli agricoltori del piano specialmente all' epoca dei grandi lavori estivi. La razza pedemontana è tarda all' impinguamento e tende pur essa alla formazione del sevo.

In questa stessa zona s' incontrano mescolati agli animali ora descritti bovini puri parmigiani, incrociati svizzeri e svizzeri puri per la produzione del latte.

Bestiame bovino della pianura.

La popolazione bovina di questa zona appartiene prevalentemente alla varietà parmigiana-reggiana, a cui si aggiunge quella svizzera del Cantone di Uri, del Cantone Ticino, della Valtellina, qualche tipo del Cantone di Svitto ed in fine i prodotti d' incrocio svizzero-parmigiani. La razza svizzera ed i meticci popolano di preferenza le stalle dei dintorni di Parma e dei comuni di Golese, Torrile, S. Pancrazio, Sorbolo, Fontevivo e Noceto.

La varietà parmigiana non è che un vecchio risultato d' incrocio del tipo giurassico con quello delle Alpi; in essa sono amalgamati i caratteri specifici di queste due razze, con predominio ora degli uni, ora degli altri. Osservasi però che nella popolazione bovina parmigiana predomina il tipo giurassico, mentre in quella reggiana predomina il tipo delle Alpi.

È impossibile dare i caratteri craniologici di questa varietà, giacchè s' incontrano dei dolicocefali, dei brachicefali ed altri così confusi da non poterli classificare. La varietà parmigiana ha mantello rosso uniforme o frumentino, senza traccia alcuna di tinta o sfumatura nera, nè al fiocco della coda, nè all' orecchio; solo in alcuni individui a mantello rosso bragia si trovano peli neri al contorno del musello. Il muffalo ha rosso, bianca la mucosa della bocca e rosea la pelle delle aperture. Gli unghioni sono di colore carnicino, spesso solcati longitudinalmente da righe nere; le corna piuttosto grosse, piegate in avanti a forma di semicerchio, di colore biancastro con punta nera, misurano nel maschio adulto una lunghezza di 20 o 25 centimetri.

È difficile però d' incontrarsi in soggetti che non presentino sulle mucose delle macchie nere più o meno estese, come è facile d' incontrarne con peli bianchi o neri al fiocco della coda.

La razza parmigiana mostrasi corpulenta, sebbene elevata assai sugli arti: ha gli ilei sporgenti, ma il bacino stretto, esili le coscie e breve la distanza dall' anca alla natica. La sua statura si eleva da m. 1.50 a 1.65 nel maschio e da m. 1.30 a 1.45 nella femmina. La testa, come l'ossatura in generale, ha grossa.

La femmina presenta le mammelle abbastanza sviluppate, spesso con 6 capezzoli, due dei quali in istato rudimentale; ma ha un difetto, comune con altre varietà dell' Europa centrale ed è quello della repentina diminuzione della secrezione lattea, allorchè, dopo due o tre mesi dal parto, entra nuovamente in calore, diminuzione che va sempre più accentuandosi, fino a totale inaridimento, allorchè sia giunta al quinto o tutt' al più al sesto mese di gravidanza. Questo difetto è meno accentuato in quelle famiglie ove predomina l' influenza del tipo alpino.

Il bestiame della varietà parmigiana è allevato pel triplice scopo del lavoro, del latte e della carne. Il maschio raggiunge un peso vivo medio di q.li 6,50 e può arrivare, se bene ingrassato, fino a q.li 9. È tardo all' impinguamento e perciò cattivo consumatore di foraggi: fornisce tuttavia carne buona, se non ottima, e dà un peso netto da macello del 54 p. 0|0. Esso è lavoratore non troppo resistente per avere scarso lo zoccolo ed imperfetti gli appiombi; nè riesce a percorrere lunghi tratti sulle strade carrozzabili senza fiaccarsi.

La femmina, che viene assoggettata alla riproduzione all' età di 2 anni, fornisce un vitello che dopo 40 giorni di allattamento, tocca i 77 Cg. Il suo peso oscilla intorno ai 4 q.li e la sua carne non è disprezzabile. Le vacche migliori forniscono 1440 litri di latte all' anno, se fatte anche un po' lavorare, e 1890 litri, al massimo, se poste nelle condizioni delle svizzere, cioè tenute sempre alla stalla.

Bestiame ovino.

Gli ovini della provincia appartengono al tipo africano o meglio alla razza della Nubia ed in piccola parte alla Sudanica. La prima è quella che più interessa, poichè è rappresentata da un maggior numero di individui. Questi si riconoscono ai caratteri specifici e zootecnici. Tra i primi notasi il cranio dolicocefalo colla fronte depressa trasversalmente; le corna lunghe ed a spirale nei maschi, corte o soltanto rudimentali nelle femmine; le ossa nasali assai arcuate. Tra i secondi, le orecchie brevi, mobili e diritte; la statura poco elevata, circa 60 centimetri; le gambe lunghe e prive di lana; il vello a peli grossolani e grossolanamente ondulati in alcuni individui, di lunghezza variabile, ma non mai superiore ai 10 centimetri e di colore generalmente bianco.

Le femmine partoriscono un solo agnello nella stagione primaverile. La carne è piuttosto dura, tigliosa, con odore ircico accentuato. L' ingrassamento riesce difficile.

L' agnello all' età di 30 a 40 giorni ha un peso vivo medio di Cg. 7 1[2, da cui si ricava un prodotto netto di carne di Cg. 4 e 1[2 circa. La pecora adulta raggiunge in media i 28 Cg. di peso vivo, ed il maschio i 34 Cg.

Il prodotto della lana è di soli Cg. 2 e 1[2 all'anno in due tosature; essa viene venduta a prezzo vile essendo corta ed a tiglio grossolano.

Scarso è pure il prodotto del latte che arriva in media a mezzo litro al giorno per quattro mesi, cioè dall' aprile al luglio e serve, mescolato con quello di vacca, alla fabbricazione dei così detti *rebioli*, un tempo assai pregiati.

Nell'alto Appennino, cioè nei comuni di Monchio e Corniglio, s' incontrano greggi di razza Sudanese — varietà bergamasca — da noi conosciuta sotto il nome di pecora da pastore. Questa ha alta la statura - m. 0,85, - grossa la testa con fronte e guancie ricoperte di lana, corpo cilindrico e collo lungo. La lana riveste tutto il corpo fino al ginocchio ed è bianca, ma grossolana ed a fili leggermente ondulati. Individui robusti possono raggiungere a due anni il peso vivo di 89 a 90 Cg. qualora vengano convenientemente ingrassati, ma forniscono una carne ordinaria. Le femmine sono cattive lattiere.

Un qualche gruppo di pecore migliorate, forse con l' incrocio padovano, s' incontra a Bedonia ed a Corniglio e lo si riconosce dal vello fino, dalla statura elevata e dalla tendenza all' ingrassamento.

Dottor Giuseppe Nuvoletti.

PROGETTO per l'acquisto dei riproduttori ovini e bovini.

Considerazioni generali. Coll'attuale svolgimento del progresso agricolo, non si può lasciare stazionaria l'industria del bestiame, il cui miglioramento si presenta come una questione della massima importanza, anzi di imperiosa neccessità. Esso deve effettuarsi sia al piano che al monte. avendo però in mira di adattare i perfezionamenti ai bisogni ed alle condizioni speciali di ogni singola zona. Dando uno sguardo alle vecchie razze bovine ed ovine del parmigiano si scorge facilmente che il maggior bisogno di miglioramento, e quasi si direbbe di trasformazione, lo presentano quelle dell'Appennino. Infatti superate le prime falde dei monti, il bestiame si può veramente considerare un male neccessario, poichè il suo conto, tenuto calcolo del pascolo, anche a voler essere ottimisti, si chiude in perdita. E continuerà ad essere passivo, se le razze non verranno migliorate allo scopo di ottenere dai singoli animali il massimo prodotto possibile, avendo sempre in mira le esigenze dell'agricoltura e delle industrie che da essa hanno vita.

Studiando le condizioni dell'agricoltura si scorge che negli ultimi anni essa ha subito una notevole trasformazione, per la quale i prati artificiali furono ovunque notevolmente estesi. In forza di ciò va diminuendo il bisogno della forza animale, per la lavorazione del terreno ed aumenta invece quello del bestiame da carne e da latte, per la più proficua trasformazione degli abbondanti foraggi. Nella zona appenninica la taglia dei bovini e degli ovini e lo sviluppo delle loro funzioni non sono in relazione con la forza produttrice della terra: dove il frumento fornisce 14 quintali di granella per ettaro come in parecchi fondi dei comuni di Palanzano e Calestano, dove l'erba medica dà tre tagli abbondanti e resiste per oltre un decennio e la lupinella raggiunge un altezza di un metro, come a Valmozzola, a Varsi, a Bedonia, dove il trifoglio coll'aiuto dei concimi chimici si eleva ad ottanta centimetri e fornisce due tagli abbondanti, dove s'incontrano pascoli estesi (il solo comune di Corniglio ne possiede 700 ettari) che qualora fossero curati nulla avrebbero da invidiare a quelli delle Alpi svizzere, dove qua e là si può godere il beneficio della irrigazione ed ovunque approfittare delle foglie d'albero (quercia, pioppo, nocciuolo, faggio, olmo ecc.) nella alimentazione del bestiame,

si ha tutto il diritto di pretendere bovini di statura superiore ai 130 centimetri e di peso superiore a 4 quintali, dei bovini che diano non il solo lavoro, ma anche carne e latte di ottima qualità ed in relazione ai foraggi che si hanno a disposizione, o che si potrebbero facilmente ottenere.

Per migliorare il bestiame di una zona si consiglia il sistema della selezione, oppure quello dell' incrocio, oppure l'importazione completa di una razza forastiera. Ognuno di questi sistemi ha invero la sua ragione d'esistere, ma ciò non significa che su di uno solamente debbasi basare l'intero edificio del miglioramento del bestiame. Ciò sarebbe sommamente pericoloso, poichè darebbe a ciascuno soverchia importanza, come è avvenuto in certe scuole ove predomina il dottrinarismo e l'intransigenza e dove non si vede, all'infuori del sistema preferito, alcuna via di salvezza.

Io non esito ad affermare che nel miglioramento del bestiame bisogna usare quei mezzi che, in un dato momento economico e con determinate condizioni agricole, possono far raggiungere all'agricoltore il maggior vantaggio pecuniario nel più breve tempo possibile.

La razza ovina dell' Appennino dev'essere migliorata nel senso della produzione della carne e possibilmente di una maggiore e migliore qualità di lana; la razza bovina dev' essere migliorata per una più abbondante produzione di latte e per una più facile e copiosa produzione di carne. Siccome esse sono razze o varietà degenerate, che mancano assolutamente di tali attitudini, non possono esser migliorate in sè stesse, nel senso di quelle funzioni economiche, col mezzo della selezione. Questo sistema condurrebbe soltanto ad un miglioramento relativo qualora fosse congiunto all'applicazione dei mezzi scientifici (ginnastica funzionale, alimentazione ecc.) dopo un periodo assai lungo, forse di mezzo secolo, mentre il miglioramento del bestiame è urgente e mentre d'altro canto assai facile e rapido si presenta il miglioramento dell' agricoltura. Per questi motivi principalissimi si consiglia di ricorrere all' incrocio delle varietà ovine e bovine dell' Appennino con razze distinte, che presentino una spiccata attitudine a quelle produzioni, e precisamente all' incrocio delle pecore nostrane con arieti di razza padovana, ed all' incrocio delle vacche nostrane con tori della razza alpina del Cantone di Schwitz. Contemporaneamente all' incrocio però è necessaria la selezione delle femmine, selezione che si deve continuare sui prodotti che si otterranno dall' incrocio medesimo.

Si è scelta, per l' incrocio delle pecore dell' Appennino, la razza padovana, per le sue ottime qualità come pecora da carne, pel suo vello setoso ed abbondante, perchè buona lattifera e perchè infine partorisce costantemente due agnelli. I maschi di questa razza misurano un metro di altezza e le femmine 80 centimetri. Il tronco è sviluppato, disteso il garrese, lungo e largo il petto, ampia la regione lombare, le coste sono bene arcate, lo sterno è basso, havvi insomma pienezza e rotondità delle forme. Il torace misura un metro di circonferenza ed il ventre 110 centimetri. Di

più è pecora precoce, flessibile, sebbene un po' delicata, ma ciò non ostante nelle Calabrie, dove venne usata quale razza miglioratrice incrociandola colla indigena, diede risultati superiori a quelli delle stesse razze inglesi. Da esperimenti ripetutamente compiuti è risultato che l'allevamento e l'ingrassamento dei montoncini padovani dà un guadagno netto di L. 9,71 per capo. In favore della scelta della razza padovana sta anche il fatto ch' essa trovasi abbastanza vicina alla nostra provincia e che l' acquisto dei riproduttori non sarà molto gravoso. Tale razza, che è forse la migliore delle italiane, popola il territorio della provincia di Padova, specialmente nei distretti di Este e Montagnana, sia al piano che sui colli Euganei.

Il miglioramento della pecora dell' Appennino ha per iscopo di ottenere non già una razza perfezionata, ma soltanto prodotti i quali corrispondano alle attuali esigenze del mercato. Bisogna cioè applicare l' incrociamento per produrre animali così detti da servizio o da cemmercio. che soddisfino ai bisogni economici del momento. Ma a fianco alla fabbricazione di meticci pel prodotto della carne, si farà anche, nei luoghi più adatti, l' allevamento della razza padovana pura per avere in sito i riproduttori ed economizzare quindi nella spesa di acquisto. Va da sè che se l' allevatore volesse perfezionare la sua razza non avrebbeche da insistere negli incrociamenti e nella scelta irgorosa dei prodotti, ossia usare dell' incrocio continuato, fino alla formazione della nuova razza.

Pel miglioramento della razza bovina si è data la preferenza al tipo alpino e precisamente alla varietà bruna del Cantone di Svitto, anzichè alle varietà di altri Cantoni, perchè la prima è una varietà migliorata nel senso zootecnico, sia per l' armonia e lo sviluppo delle forme, che per la produzione più abbondante del latte e per la maggior tendenza e facilità all'impinguamento. La sua taglia elevata, la uniformità del tipo. la capacità di trasformare gli alimenti in abbondanti ed ottimi prodotti, la facilità di acclimarsi e la rusticità, fanno sì ch'essa venga preferita in tutto il mondo alle altre sotto varietà del tipo alpino nel miglioramento di altre razze.

L' importazione dei tori svizzeri sarà continuata per 6 anni consecutivi, finchè cioè si possa approfittare di quelli prodotti dall'incrocio aventi almeno 3/4 di sangue puro. Ciascun toro svizzero dovrà funzionare nel comune dell'Appennino ove sarà importato, per due anni di seguito, dopo il qual tempo la Cattedra ambulante s'incaricherà di venderlo ad allevatori del piano, che lo utilizzino nuovamente per la riproduzione.

Nella scelta dei riproduttori occorre una grande oculatezza, perchè rispondano alla purezza del tipo, abbiano caratteri individuali spiccati, le buone qualità per la produzione del latte. e nel nostro caso particolare un notevole sviluppo del treno posteriore, per correggere il grave diffetto che si riscontra nella varietà dell' Appennino; occorre infine che discendano da genitori scelti, per offrire una maggiore sicurezza di trasmissione delle loro qualità alla prole.

PARTE FINANZIARIA

Acquisto dei riproduttori pel miglioramento della razza ovina:

PASSIVO

Anno 1893 —	Acquisto di N.° 10 montoni dell' età di 7 mesi ad un anno, da compiersi nel mese di agosto — prezzo di compera, trasporto, senseria ecc. . . .	L.	620,00
Anno 1894 —	Acquisto di N.° 40 agnelli dell' età di 2 mesi (20 maschi e 20 femmine) da farsi in aprile — Spese come sopra .	»	950,00
Anno 1995 —	Acquisto di N.° 50 agnelli — come sopra	»	1150,00
Anno 1896 —	Acquisto N.° 60 agnelli — come sopra	»	1360,00
	Totale . .	L.	4080,00

ATTIVO

Questi prodotti saranno venduti agli allevatori, alle Casse agrarie ecc. che ne faranno richiesta, a prezzi di favore, escludendo cioè dall' importo le spese di senseria, trasporto ecc. Si può ritenere che dalla vendita dei riproduttori si ricaverà :

Anno 1893 —	Dalla vendita dei primi 10 montoni .	L.	500,00
Anno 1894 —	Dalla vendita di 40 agnelli . . .	»	800,00
Anno 1895 —	Dalla vendita di 50 agnelli . . .	»	1000,00
Anno 1896 —	Dalla vend'ta di 60 agnelli . . .	»	1200,00
	Totale . .	L.	3500,00

Perciò la Catt dra ambulante dovrà rimettere nei 4 anni . . . . L. 580,00
ossia L. 145 all' anno.

Acquisto dei riproduttori pel miglioramento della razza bovina:

PASSIVO

Anno 1894 — Acquisto di N.° 10 tori di un anno e mezzo a due — spese di mediazione, trasporto, custodia, indennità alla Commissione ecc.	L.	5800,00
Anno 1895 — Acquisto N.° 10 tori come sopra .	»	5800,00
Anno 1896 — id. id. id.	»	5800,00
Anno 1897 — id. id. id.	»	5800,00
Anno 1898 — id. id. id.	»	5800,00
Anno 1899 — id. id. id.	»	5800,00
A questa somma si devono aggiungere le spese per la sorveglianza delle stazioni, pei bollettari, stampati diversi, incoraggiamenti, concorsi, spese che si calcolano in . .	»	8000,00
Totale . .	L.	42800,00

ATTIVO

Dalla vendita di N.° 60 tori nei 6 anni di esercizio, al prezzo ridotto, come si è detto . . . . . . L. 30000,00

Perciò la Cattedra ambulante dovrà rimettere nei 6 anni L. 12800,00

ossia L. 2133 all' anno.

Riassumendo: Nel periodo di 6 anni il miglioramento del bestiame ovino e bovino sull' Appennino parmense richiede da parte della Cattedra ambulante una spesa complessiva di L. 13380. Ad essa si fa fronte coi sussidi del R.° Ministero, della Provincia e della Cassa di risparmio. Il R. Ministero ha fissato il sussidio nella seguente misura:

Anno 1894	L.	550.00
» 1895	»	550,00
» 1896	»	550.00
» 1897	»	450,00
» 1898	»	450,00
» 1899	»	450,00

Totale a riportarsi . . . . . L. 3000,00

Riporto	L.	3000,00
Inoltre ha concesso un sussidio di L. 200 e due medaglie per le mostre tenute nel 1895 presso ogni stazione di monta taurina istituita nel 1894.		
L'Amministrazione provinciale ha stornato, nel Bilancio della Cattedra, dal fondo di L. 1000 destinato ai campi sperimentali e di dimostrazione, L. 700 destinandole al miglioramento del bestiame e perciò nei sei anni la Cattedra ha disponibile un fondo di	L.	4200,00
La Cassa di risparmio elargisce il rimanente ossia	»	6180,00
Totale	L.	13380,00

È stato possibile di stornare le 700 lire dai campi sperimentali, perchè gli agricoltori sostengono in gran parte le spese necessarie alla loro esecuzione e perchè il Consorzio agrario cooperativo è venuto in aiuto della Cattedra ambulante fornendo a questa gratuitamente i concimi necessari pei campi di dimostrazione.

*
* *

I progetti suesposti, tradotti in pratica, hanno corrisposto abbastanza fedelmente alla previsioni e si spera di poter condurre l'impresa al suo termine senza maggiori sacrifici.

Anche i primi prodotti ottenuti dall'incrocio, tanto delle pecore come delle vacche dell'Appennino, hanno risposto pienamente alle concepite speranze. Invero mentre gli agnelli indigeni all'età di circa 40 giorni danno un peso vivo medio di Cg. 7 e mezzo, i prodotti d'incrocio raggiungono alla stessa età quello di Cg. 10 e mezzo ed a 7 mesi i meticci hanno un' altezza di 65 centimetri ed un peso di 30 a 35 Cg., presentano forme armoniche, ed in generale un vello a lana setosa ed ondulata. Oltre alla precocità nello sviluppo, presentano una tendenza all'ingrassamento e gli allevatori li apprezzano, perchè s'adattano meglio della razza pura ai nostri pascoli, si mostrano buoni camminatori e sono meno elevati sulle gambe.

I vitelli nati nella passata primavera presentano forme armoniche e non hanno più il grave difetto della razza locale, cioè l'esilità del treno posteriore. Il loro peso è di molto superiore a quello dei vitelli di razza locale; sui mercati vennero apprezzati dai più intelligenti allevatori e pagati a così alto prezzo che la Cattedra ambulante ha dovuto pensare al modo di poter trattenere in paese almeno le femmine nate dall'incrocio, per non veder ritardato il miglioramento della razza.

Le riproduzioni in fotozincotipia di alcuni soggetti delle razze locali, di alcuni riproduttori e di alcuni prodotti d'incrocio, che si trovano alla fine di questo capitolo, danno un' idea abbastanza chiara dei risultati ottenuti.

A. Bizzozzero. G. Nuvoletti

LETTERA inviata a tutti quegli allevatori che hanno acquistato tori svizzeri pel miglioramento del bestiame sull' Appennino.

CATTEDRA AMBULANTE D' AGRICOLTURA
per la Provincia di Parma

SEDE CASSA DI RISPARMIO

Parma, li . . . . . .

Egregio Signore,

Ieri a . . . . ho consegnato alle persone appositamente inviate da Lei, il toro che Ella ha acquistato col mezzo di questa Cattedra ambulante. Perchè esso possa corrispondere pienamente allo scopo che si vuole raggiungere, vale a dire il miglioramento della razza bovina sull' Appennino, è necessario che venga mantenuto con ogni cura.

Infatti la trasmissione dei caratteri ereditari è tanto più potente e completa, quanto più il riproduttore trovasi nella pienezza delle sue forze.

La distinta genealogia del toro da Lei acquistato è una garanzia per l'esito felice dell'impresa; ma da sola non basterebbe, se il buon governo e la razionale alimentazione non contribuissero a mantenere nel riproduttore la vigoria che gli è necessaria. Procuri adunque, egregio Signore, di custodirlo in una stalla bene aereata e costantemente pulita e di alimentarlo con foraggio abbondante, meglio se verde, perchè i bovini svizzeri mangiano assai. Durante l'epoca della monta aggiunga alla razione giornaliera un chilogramma d'avena franta data in due volte.

Siccome il toro è ancor giovine sarebbe pericolosissimo l'abuso della monta. Non gli conceda perciò più di due salti al giorno, ed il più spesso non gliene faccia fare che un solo, lasciandolo, di quando in quando, per un paio di giorni in riposo.

A giorni Le invierò il regolamento ed un registro per la stazione di monta, che Ella istituisce, ma fin da questo momento debbo raccomandarLe una scelta scrupolosa delle vacche. Siccome tanto il riproduttore maschio

che il riproduttore femmina influiscono sulle qualità dei discendenti, così è naturale che dando al toro delle vacche mal conformate, scadenti, insomma spiccatamente difettose, l'opera del miglioramento del bestiame riuscirebbe assai più lunga ed incerta, non solo, ma in molti di cotesti agricoltori, dinanzi a qualche possibile insuccesso, si rallenterebbe la fede nel sistema che si sta per attuare. Sia perciò molto rigoroso nell'accettazione delle vacche, e si assicuri che Ella farà con ciò opera sommamente vantaggiosa al progresso zootecnico della zona in cui si trova.

Sarà utile che per 4 o 5 giorni il toro sia lasciato in riposo, perchè possa rimettersi dalla fatica del lungo viaggio. La tassa di monta non dovrà essere superiore a L. 1,50.

Questa Cattedra procurerà che a cominciare dal venturo anno siano tenuti dei concorsi a premi, in danaro, semi pratensi e medaglie, in tutti i comuni della zona montuosa ove sono stati importati i tori, allo scopo di incoraggiare i più diligenti allevatori, ed anche quei bifolchi che del bestiame avranno cura costante.

Certo che Ella vorrà contribuire con la maggiore diligenza all'opera di progresso agricolo e zootecnico della zona appenninica, che è pensiero assiduo dell'onorevole Commissione direttiva di questa Cattedra ambulante, Le anticipo vivissimi ringraziamenti e col massimo rispetto mi dichiaro

di Lei devotissimo

Antonio Bizzozzero.

REGOLAMENTO per le stazioni di monta taurina, destinate al miglioramento della razza bovina sull' Appennino parmense.

Art. 1.° — La cessione a prezzo ridotto, dei tori di razza svizzera del Cantone di Schwitz, pel miglioramento della razza bovina sull' Appennino, verrà fatta dalla Cattedra ambulante di agricoltura a quegli allevatori che avranno presentato a tempo opportuno la relativa domanda scritta, e che offriranno tutte le garanzie di poter condurre con diligenza la stazione di monta.

Art. 2.° — Gli acquirenti potranno eseguirne subito il pagamento in contanti, oppure rilasciare un'obbligazione a 6 mesi.

Art. 3.° — Sarà obbligo degli allevatori di mantenere il toro con ogni cura, custodirlo in una stalla ben aereata, pulita e sana, e di non venderlo se non dopo due anni dal giorno della consegna. In caso di vendita si dovrà preavvisarne la Cattedra ambulante.

Art. 4.° — I tori saranno concessi solo a quelle vacche della varietà nostrana del monte, le quali si mostrino sane, e scevre da difetti ereditari, siano di età non superiore ai 10 anni, ben conformate e non troppo piccole di statura, ossia di un' altezza al garrese almeno di 117 centimetri

Art. 5.° — La Cattedra ambulante potrà far visitare da persona di sua fiducia le stazioni di monta, quante volte stimerà opportuno.

Art. 6.° — Sarà obbligo degli allevatori di tenere con la massima cura un registro delle monte, che verrà consegnato dalla Cattedra ambulante; di non far compiere al toro più di due salti giornalieri e di non richiedere per ogni salto una tassa superiore a L. 2,00.

MANIFESTO pubblicato nei comuni dell' Appennino parmense ove furono importati i riproduttori ovini e bovini pel miglioramento del bestiame.

CATTEDRA AMBULANTE D' AGRICOLTURA

per la Provincia di Parma

Concorsi a premio pel miglioramento del bestiame sull' Appennino parmense.

Allo scopo d' incoraggiare l' allevamento ed il miglioramento del bestiame ovino e bovino nella zona appenninica, sarà tenuta, in ogni Comune o Frazione in cui furono importati per mezzo di questa Cattedra i tori di razza svizzera e gli arieti di razza padovana, una pubblica mostra dei prodotti ottenuti dal primo incrocio.

A detta mostra potranno concorrere tutti gli allevatori del Comune, che sono in grado di presentare vitelli nati nel corrente anno dall' incrocio di vacche di razza locale coi tori svizzeri, oppure pecore ed agnelle nate, nello scorso anno e nel corrente, dall'incrocio delle pecore di razza locale cogli arieti di razza padovana.

Tanto i vitelli come le agnelle dovranno essere nati ed allevati nelle stalle di chi si presenta alla mostra.

Pei vitelli è necessario che il concorrente abbia il certificato di monta e la dichiarazione di nascita, rilasciati dal proprietario del toro presso cui ha condotto le proprie vacche e staccati dagli appositi registri intestati a questa Cattedra.

Ad ogni singola mostra verranno distribuiti i seguenti premi:

Un diploma e L. 30 al miglior gruppo di almeno 4 vitelli, sia maschi che femmine, nati nel corrente anno, che appartengano

allo stesso proprietario e siano tenuti nel Comune o nella Frazione ove trovasi la stazione di monta taurina;

Due diplomi e 10 Kg. di seme di erba medica o trifoglio per ciascuno, alle due migliori vitelle che saranno presentate alla mostra insieme alla loro madre;

Un premio di L. 10 a quel bifolco che avrà fatto coprire dal toro della stazione di monta il maggior numero di vacche scelte, poste sotto la sua custodia;

Un diploma e L. 15 al miglior gruppo di almeno 6 pecore od agnelle nate negli anni 1894 e 1895 dall' incrocio delle pecore nostrane cogli arieti di razza padovana ed allevate nel Comune ove ha luogo la mostra, oppure in comuni limitrofi, purchè nella Provincia.

La Commissione giudicatrice assegnerà inoltre, dopo compiute le singole mostre e fra tutti gli espositori ed i proprietari di tori svizzeri, i due seguenti premi speciali:

Un Diploma con medaglia d'argento del R. Ministero d'agricoltura al proprietario del toro, che dimostrerà d'aver condotto con maggiore intelligenza la stazione di monta, e **Lire 20** al bifolco della stessa stazione, purchè dia prova di aver tenuto colla massima cura il riproduttore affidato alla sua custodia;

Un diploma con medaglia di bronzo del R. Ministero alla più bella vitella presentata insieme alla madre.

La Commissione giudicatrice sarà composta dei Signori: **Prof. Antonio Bizzozzero, Dott. Giuseppe Nuvoletti,** e di **un Allevatore** del Comune o Frazione ove ha luogo la mostra, scelto dagli espositori.

La mostra avrà luoga a . . . . il giorno . . . . alle ore . . . .

Prima della mostra il professore Bizzozzero terrà una pubblica conferenza sul miglioramento e sulla alimentazione del bestiame.

Parma 20 agosto 1895.

Il Presidente della Commissione Direttiva

Ing. CORNELIO GUERCI.

RISPARMIO

CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA
PER LA PROVINCIA DI PARMA

CONCORSI A PREMIO

PEL MIGLIORAMENTO DEL BESTIAME OVINO E BOVINO SULL' APPENNINO PARMENSE

effettuati coi sussidi del R. Ministero d'Agricoltura, della Provincia e della Cassa di Risparmio di Parma

La Commissione direttiva sulla proposta della Giuria conferisce al

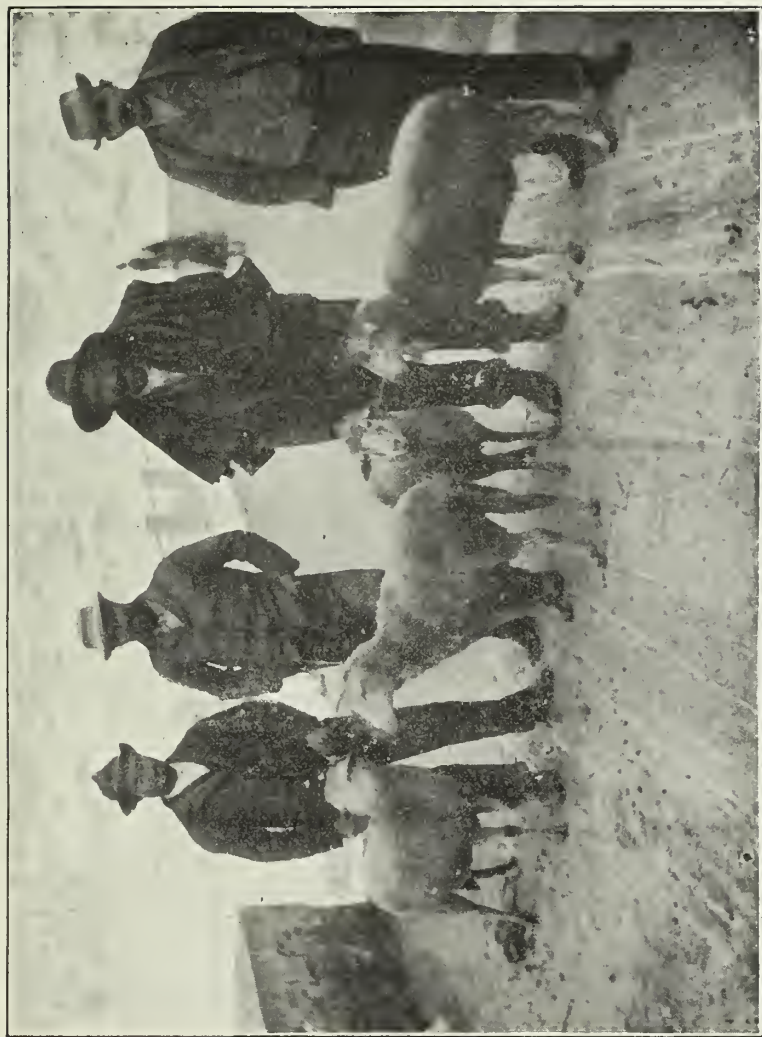
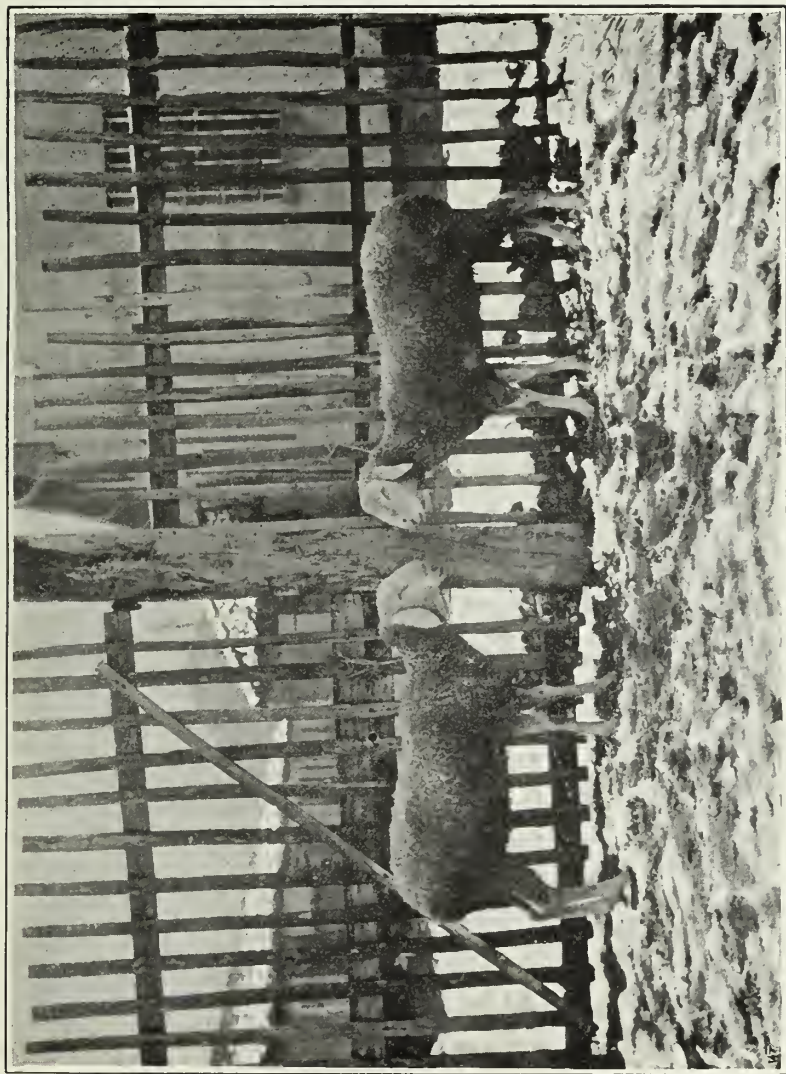
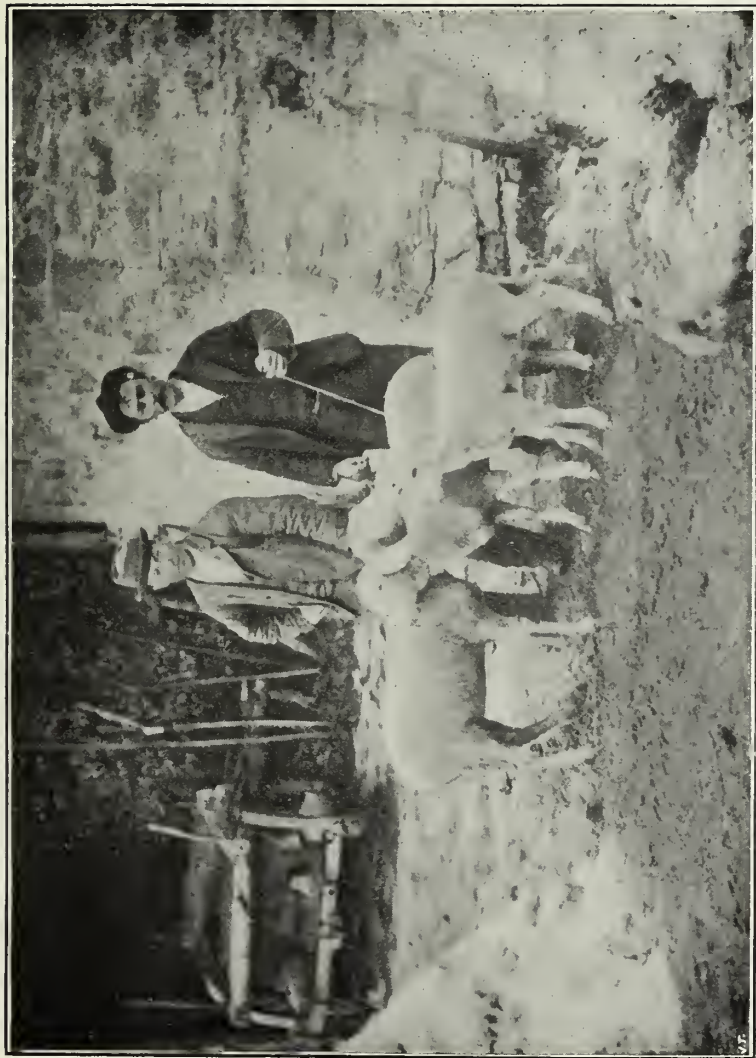
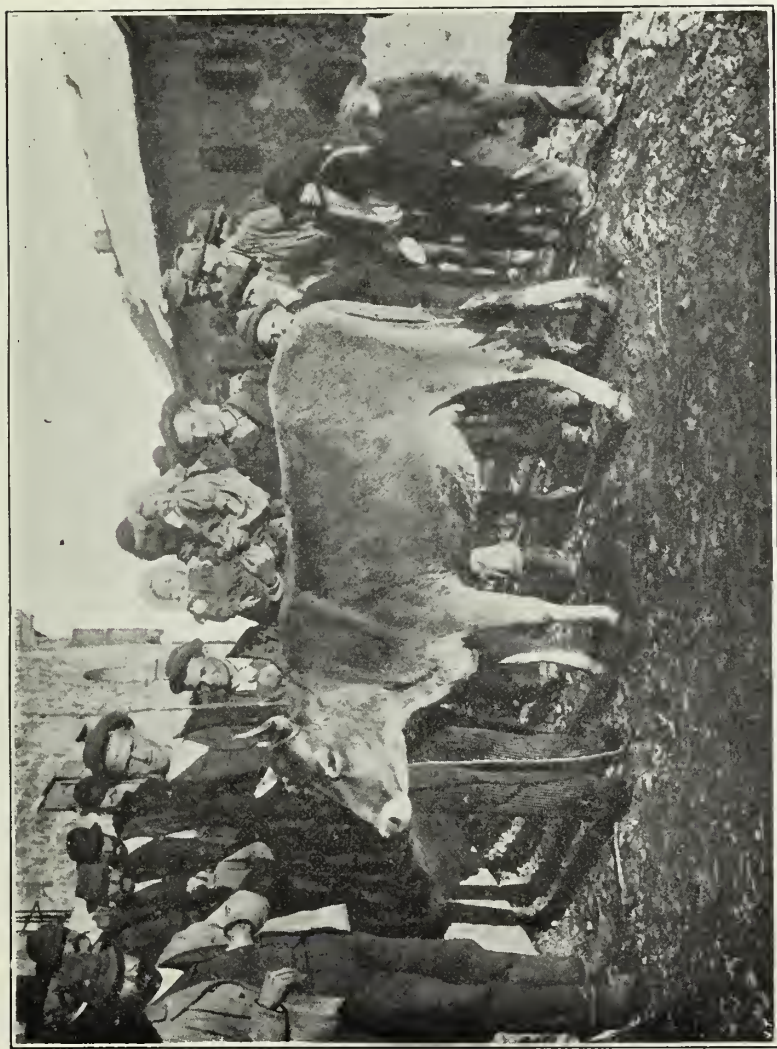
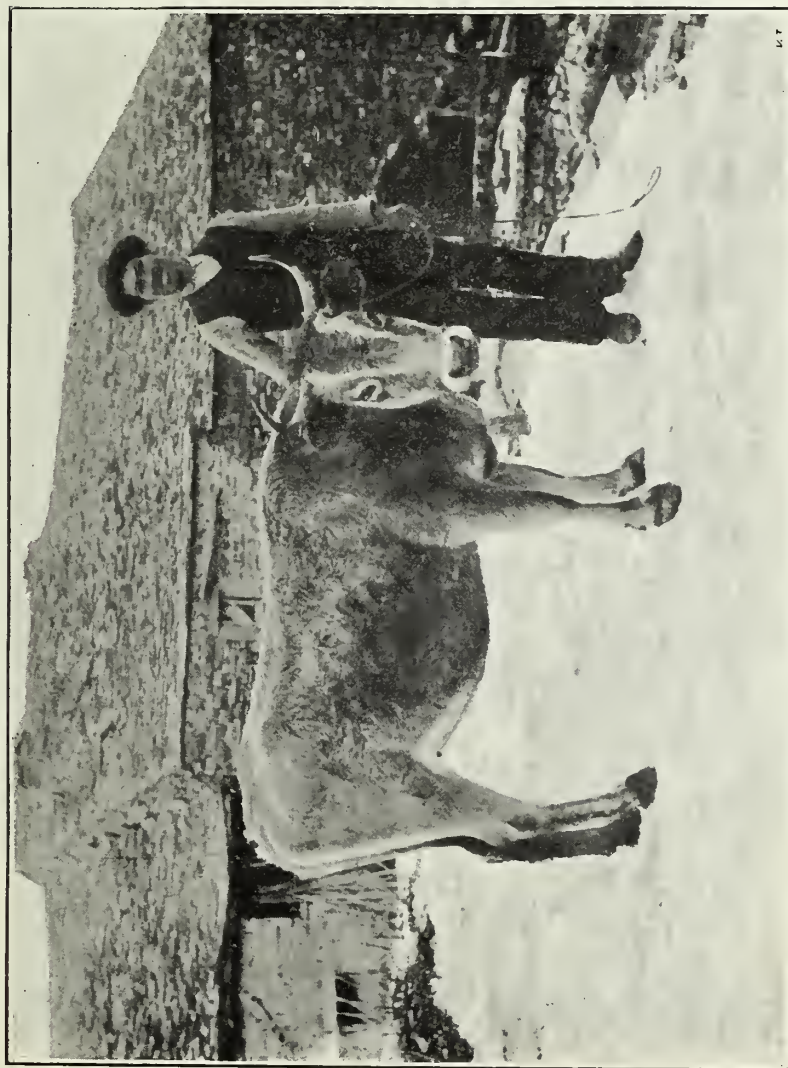
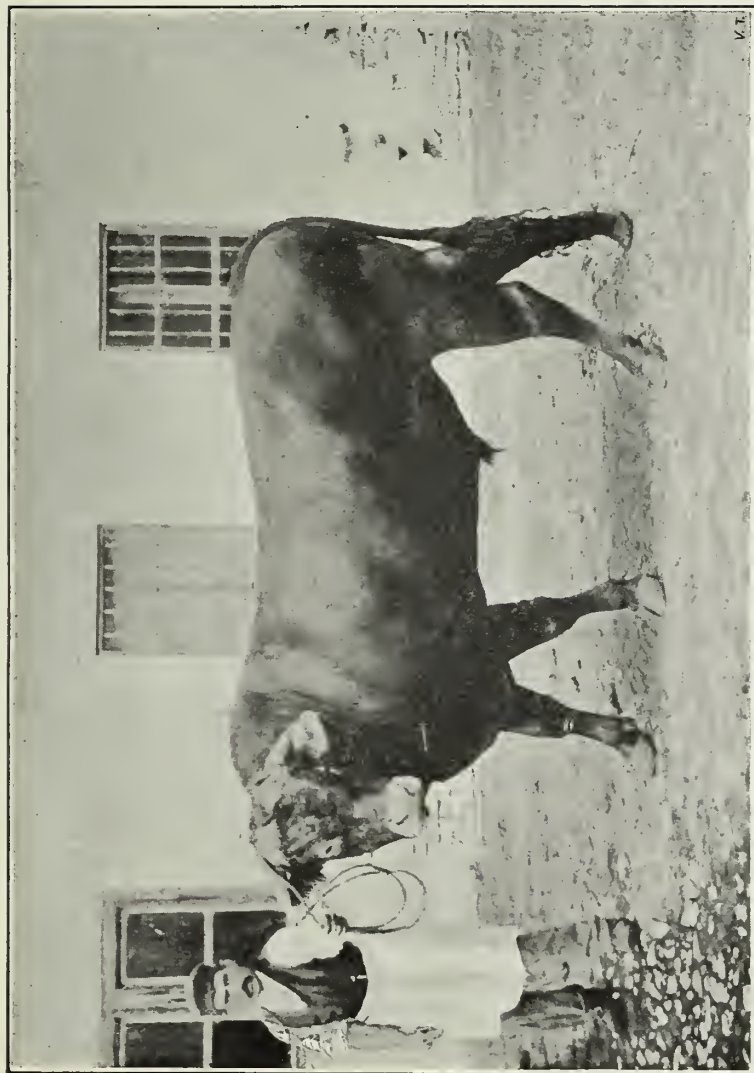
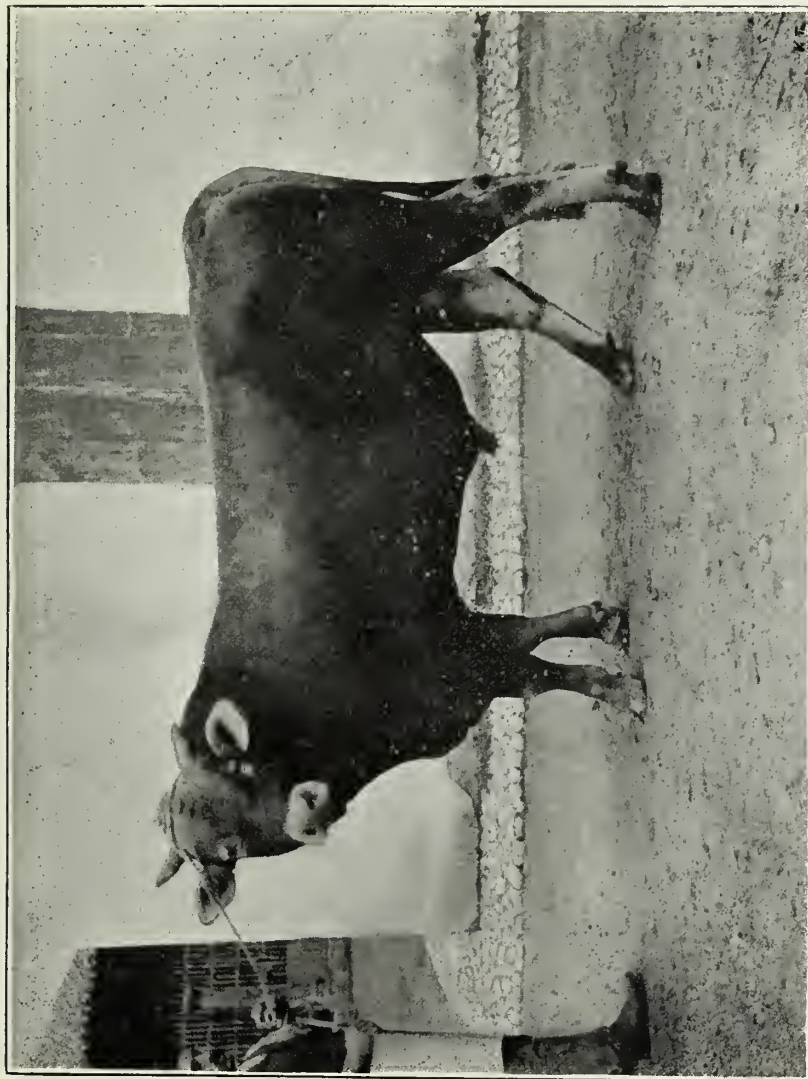
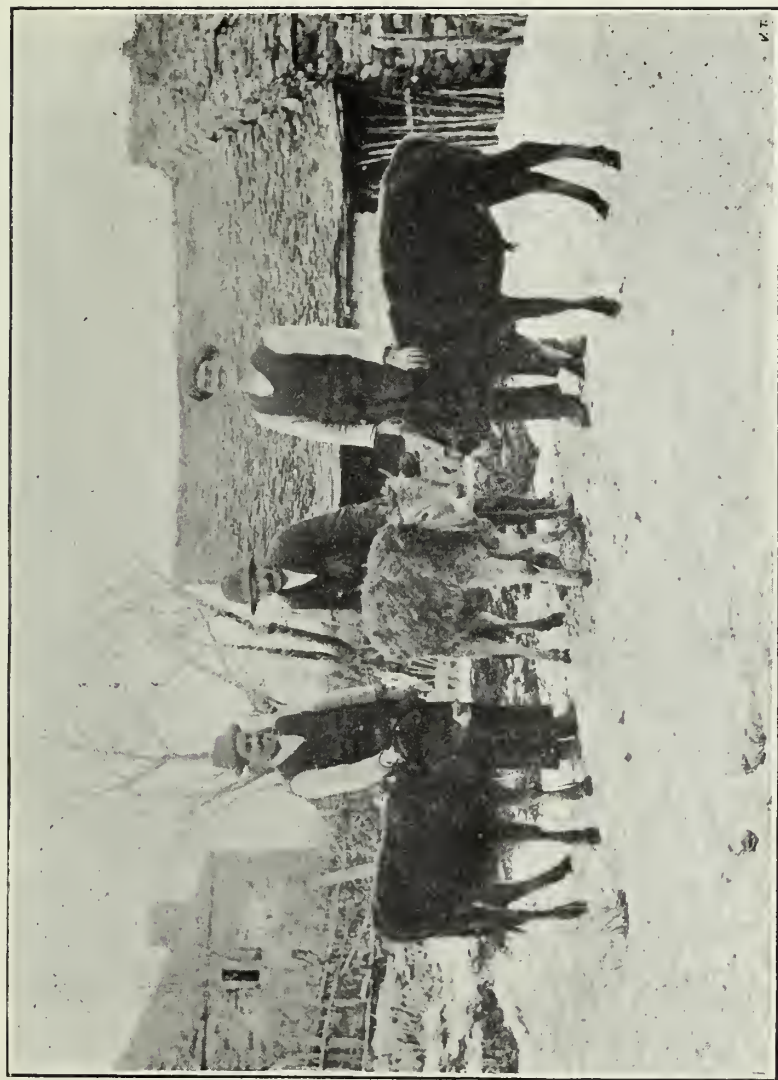
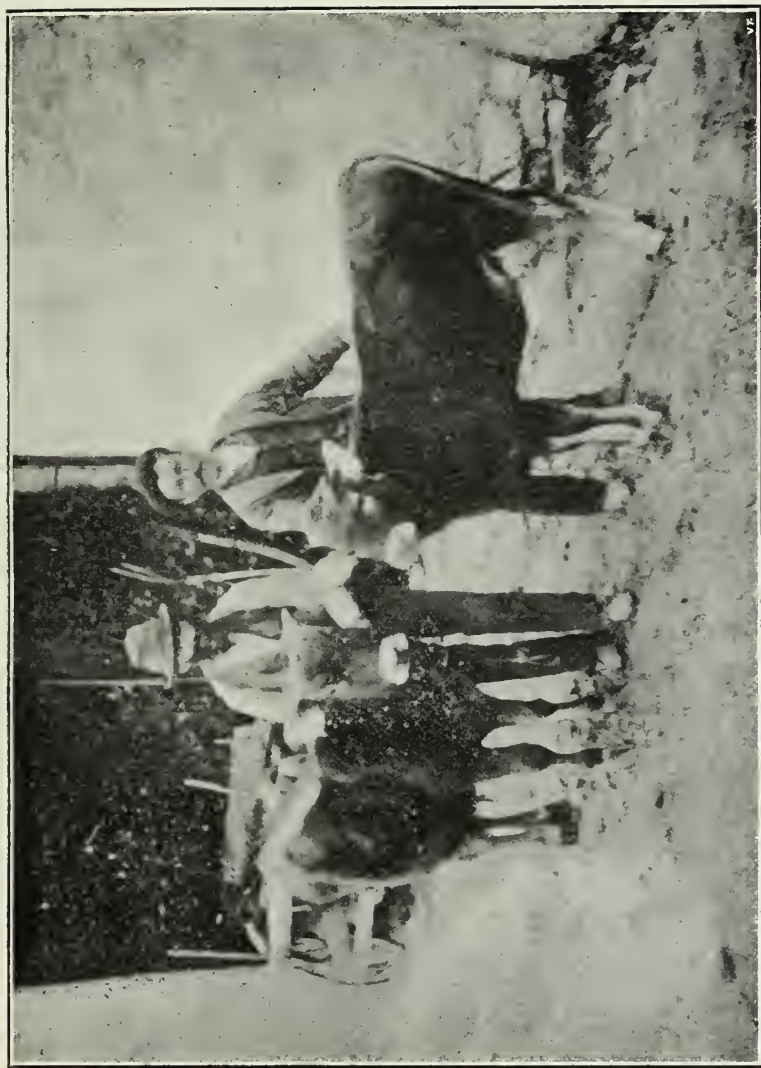
Signor *di*

Parma, lì *18*

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO

Una metà della grandezza naturale

FOTOLITOGRAFIA BATTEI PARMA

Pecore dell' Appennino parmense
età dai 3 ai 5 anni — altezza m. 0,60 — peso medio Cg. 28.

Montoncini di razza Padovana acquistati nel settembre 1895
età mesi 9 a 10 — altezza m. 0,67 e m. 0,71 — peso Cg 69 e Cg. 72.

Agnelle prodotte dall' incrocio della razza dell' Appennino colla Padovana
età mesi 1 e mesi 9 — altezza m. 0,46 e m. 0,66
peso Cg 21 e Cg. 35.

Vacca della razza dell' Appennino parmense (Tizzano)
età anni 6 — altezza m. 1,17 — peso Cg. 270.

Vacca della razza dell' Appennino parmense
età anni 5 — altezza m. 1,20 — peso approssimativo Cg. 280.

Toro di Schwitz acquistato ad Arth nel giugno 1894
aveva allora mesi 20 e m. 1,33 d' altezza
ha compiuto due stagioni di monta sull'Appennino ed ora funziona come riproduttore al piano.

Toro di razza Svizzera acquistato a Schwitz nel giugno 1894
aveva allora mesi 16 e m. 1,28 d' altezza
ha servito per due stagioni di monta sull'Appennino ed ora funziona come riproduttore al piano.

Un vitello e due vitelle della razza dell' Appennino
età mesi 7 a 8 — altezze m. 0,89, m. 0,88, m. 0,92 — peso approssimativo Cg. 100.

Vitelli prodotti dall'incrocio della razza dell'Appennino con la Svizzera del Cantone di Schwitz
età mesi 6 a 7 — altezza m. 1,06 e m. 1,12
peso approssimativo Cg. 170 a 190.

Vitelli prodotti dall'incrocio della razza dell'Appennino colla Svizzera del Cantone di Schwitz
età mesi 8 e mesi 5 1|2 — altezza m. 1,16 e m. 1,06
peso approssimativo Cg 225 e Cg. 170.

Vitelle prodotto dall'incrocio della razza dell' Appennino colla Svizzera del Cantone di Schwitz
età mesi 5 a 6 — altezza m. 1,03 a 1,05
peso medio Cg. 150.

VIGILANZA ANTIFILLOSSERICA

Il Consiglio provinciale, in seguito alle pratiche del Consorzio antifillosserico emiliano, avente sede in Bologna, perchè la Provincia di Parma volesse far parte del Consorzio medesimo, nella sua seduta del maggio 1890, faceva plauso alla nobile iniziativa; ma, come spesso avviene quando si vuole indorare la pillola, soprassedeva all' adesione, *per poter studiare a fondo l' argomento*, altra formula complimentosa, che equivale a dire: arrivederci nella valle di Giosafat.

Non s' acquietò, tuttavia, la Deputazione provinciale, la quale compresa di tutta l' importanza dell' argomento, incaricò la Commissione direttiva della Cattedra ambulante di studiare quale vantaggio sarebbe derivato alla Provincia aderendo alla proposta che veniva da Bologna. Alla Commissione non parve vero di poter rispondere subito, ch'essa era d'avviso che la sorveglianza dei vigneti della provincia e gli studi sulle viti americane, anzichè dal Consorzio antifillosserico emiliano, sarebbe meglio fossero eseguiti mediante un servizio dipendente direttamente dall' Amministrazione provinciale, per economia di spesa, per maggior prontezza e sicurezza, per un più facile e frequente affiatamento tra gli agricoltori e l' incaricato dell' ispezione e degli esperimenti.

Si disse poi che la Cattedra, per la sua stessa natura, si presenta come la più adatta a disimpegnare quel servizio, ma che per fortuna della Commissione e per disgrazia del Professore, troppo lavoro le incombe per attendere, con la diligenza e la continuità necessarie, all'importantissimo mandato. Si aggiunse che a togliere ogni difficoltà basterebbe unire al Professore una persona pratica in materia fillosserica, che dovrebbe essere scelta fra i giovani che avessero compiuto il corso in una Scuola superiore d' agricoltura, o speciale di viticultura. Si fece osservare che, unendosi al Consorzio antifillosserico emiliano, la Provincia di Parma dovrebbe spendere circa 3600 lire all'anno per 9 sorveglianti (3 per circondario) a 400 lire ciascuno, mentre col delegato fillosserico basterebbero 2500 lire, e cioè, 2000 lire per lo stipendio e 500 per le spese di trasferta; facendo notare come i sorveglianti a 400 lire di stipendio non possono essere che persone le quali, o vivono d'aria, od hanno almeno un altro impiego che frutta loro il doppio: nel primo caso, per eccessiva debolezza, non potrebbero disimpegnare il mandato, nel secondo caso sarebbero o troppo sorveglianti antifillosserici, o troppo di quell' altro mestiere. Che se poi al Consorzio antifillosserico emiliano, premevano le notizie fillosseriche della nostra provincia, niente di più facile e più gradito per la Cattedra ambulante di agricoltura, che aprire con esso un epistolario.

Queste brevi considerazioni della Commissione incontrarono il favore della Deputazione, la quale decise di nominare un assistente alla Cattedra ambulante, collo stipendio e colle indennità di trasferta che avevamo indicati, elevando così il bilancio della Cattedra da 7500 a 10000 lire, come già si è visto a pagina 11, e ripartendo la spesa nel seguente modo:

Provincia	L.	500	2500
Cassa di risparmio	»	500	
Comuni	»	1500	

La Cassa di risparmio, manco dirlo, rispose subito subito di sì, ma restava il punto scabroso: il concorso dei Comuni.

Tra essi la spesa doveva essere ripartita in proporzione della estensione del terreno vitato. Se la Provincia avesse scritto ai Comuni: indicatemi l' estensione complessiva dei terreni vitati, perchè vi tasserò pel servizio di vigilanza antifillosserica, non avrebbe ricevuto alcuna risposta. E allora che fare? Per niente Macchiavelli nacque in Italia!.. La Cattedra ambulante, per incarico della Deputazione, domandò ai Sindaci, così alla larga, mostrando trattarsi di studi suoi speciali, qual' era l' estensione dei vigneti e dei terreni arborati-vitati nei loro Comuni: ed i Sindaci, cortesissimi, risposero tutti. Ci siete, disse allora la Provincia, ecco il riparto; e quelli alla lor volta, meno pochi, risposero: nessun riparto, niente vigilanza antifillosserica. Questa volta i macchiavellici furono loro, e così la zia e la mamma, la Provincia e la Cassa di risparmio, si ripartirono quella quota di concorso che il Consiglio provinciale approvò, aggiungendo nove articoli al Regolamento della Cattedra (pag. 11) articoli che valgono come buona intenzione, ma che all' atto pratico pel Professore Bizzozzero diventano trentasei, e così l' assistente incaricato della vigilanza antifillosserica prese posto il 1.° di gennaio 1894.

*
* *

L' assistente non aveva quasi messo piede nel suo ufficio che si fece affiggere dappertutto, ai Municipi, alle

Parrocchie, nelle osterie, dove insomma si raggruppava un po' di gente, un manifesto (vedi pag. 171) diretto agli agricoltori, col quale si avvisavano della visita ai loro vigneti e degli scopi che questa aveva. E poi di seguito, perchè la gente noi la secchiamo sul serio, lettere ai Sindaci, per avvertirli del giorno dell'arrivo e per domandare l'elenco dei proprietari dei vigneti o di giardini vitati, elenco che fu trasmesso da tutti con ammirabile precisione.

*
* *

Appena l'assistente è arrivato in un Comune, ove deve fermarsi parecchi giorni, fatti i convenevoli d'uso col Sindaco, domanda l'aiuto d'una guardia compestre, perchè lo guidi ai vigneti indicati nell'elenco ed anche a quelli che, per caso, fossero stati ommessi, aiuto che l'Autorità comunale ha sempre concesso assai di buon grado.

In ogni vigneto vi è il proprietario, o persona da lui incaricata, che accompagna l'assistente durante la visita. Questi esamina, domanda, indaga, non risparmiando di correggere e d'insegnare quanto riguarda la concimazione e la potatura della vite, con interesse grandissimo dell'istruzione agraria. Colle informazioni ch'egli raccoglie e colle sue osservazioni dirette, compila per ogni vigneto uno specchietto (vedi pag. 173) che poscia rimane presso l'ufficio della Cattedra ambulante, la quale ha così raccolto, per ogni Comune, tutto quanto necessita di sapere sullo stato de' suoi vigneti.

Qualora un vigneto sia stato piantato con viti francesi, o con viti italiane provenienti da provincie infette dalla fillossera, l'esame è più minuzioso e più accurato; nè si risparmia di scrivere nelle località da cui le viti si importarono, per conoscere se in quell'epoca la fillossera vi fosse già stata scoperta.

I vigneti ispezionati nel 1894 furono 536, appartenenti ad 8 Comuni, tra i più vitati della Provincia. La visita si calcola di poterla ripetere ogni tre anni, per cui è facile comprendere che, con tale sistema, in nessun caso la fillossera può invadere una vasta zona, giacchè una infezione facilmente è scoperta al suo apparire e tosto soffocata nel suo primo focolare.

Un vantaggio reale della vigilanza antifillosserica, oltre quello della continua scuola di viticoltura, è di dare ai proprietari la coscienza del danno che può recare la fillossera, coscienza che molti non avevano, per cui trascuravano quelle cautele che sono indispensabili per prevenire il danno, come, ad esempio, l'acquisto di barbatelle e talee di viti ed in generale di piante, bulbi e tuberi da luoghi infetti dalla fillossera, o sospetti d' infezione fillosserica.

Sotto questo riguardo le visite portano a risultati al di là del desiderabile, posso dirlo per prova.

Matteo, mio buon confinante, ha una vigna veramente modello, ch' egli stesso lavora e che gli dà da viver bene insieme alla sua Teresa. Matteo, in materia di scienza, è uno scettico che tira i pugni. Egli non crede nemmeno al chinino, ed interrogato perchè dia il solfato di rame alle sue viti, risponde sorridendo: perchè sono un matto. Matteo accompagnò l' assistente nella visita del suo vigneto, più che altro, per l' orgoglio di far vedere la sua uva che pareva attaccata apposta ai tralci, giacchè egli non sapeva nemmanco che la fillossera esistesse. Io ero con loro. La prima volta che l' assistente nominò la fillossera, Matteo fece una boccaccia, ma quando ne udì tutta la storia, quando vide disegnata in grande la brutta bestia col muso affilato come uno stile e colle zampe da vespa, voleva a viva forza che si scoprissero le radici delle viti meno belle, che si cercasse, che si guardasse e lavorava egli stesso con una lena e con un' ansia, come avesse

voluto dissodare tutto il vigneto. Quel giorno non ci abbandonò: ci seguiva pensieroso, attento, colla tema che si scoprisse il nemico. Non l' avevo mai visto in casa mia, ma quella sera ci venne. Interrogato rispondeva a monosillabi, distratto..... aveva nell'anima il presentimento di un dolore. Erano le undici quando l' accompagnai a casa, lui che di solito si coricava all' ora delle galline. Giunti nel cortile apparve sulla porta Teresa, che insospettita per quel ritardo gridò : chi t' ha tenuto fuori, buona lana? Ma si ch' egli le abbadò. Camminando a capo chino, senza neppure darmi la buona notte, infilò la porta e appena fu in casa, con un sospirone che covava da tre ore, borbottò: la fillossera.... La fillossera! ripetè Teresa trasecolata; e il buon Andrea che la seguiva col lume, disse sbatacchiando la porta: Alla vostra età! Gesù Maria!....

Da quel giorno si può dire non ingiallisca foglia nel vigneto di Matteo, ch' egli non corra da me, perchè gli mandi la visita.

*
* *

Compiuta l' ispezione di un Comune, si sceglie una domenica per tenere una conferenza sui risultati e sulle osservazioni cui la visita ha dato luogo. A questa conferenza accorrono tutti i viticoltori per sentir ripetere con più ordine e con maggiori dettagli, quello che l'assistente disse nelle singole ispezioni.

L' affluenza a tali conferenze prova l' interessamento vero dei viticultori per la difesa delle loro vigne, ossia che lo scopo che si propose la Cattedra ambulante è completamente raggiunto.

MANIFESTO pubblicato in ciascun Comune prima di incominciarvi l' ispezione dei vigneti.

CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA
per la Provincia di Parma

Servizio di vigilanza antifillosserica

Viticultori,

La Fillossera, quest' insetto che uccide la vite vivendo sulle sue radici, è penetrata anche in molte parti dell' Italia centrale e trovasi già in parecchi punti del Bolognese.

Mentre la Provincia di Parma si crede ancora immune dalla fillossera, questa potrebbe esservi stata inconsciamente introdotta da incauti viticoltori che avessero fatto venire piante di vite, o d' altre specie, o bulbi, da luoghi infetti dalla malattia, come è avvenuto per tutte le infezioni finora scoperte in Italia.

Il fatale pidocchio, protetto dalla sua piccolezza, potrebbe facilmente moltiplicarsi e diffondersi nelle nostre vigne e minare così alla prosperità della nostra viticoltura. *Assicuriamoci che questo fatto non sia avvenuto;* osserviamo le nostre vigne ed esercitiamo sempre su di esse un' attiva sorveglianza.

Ricordiamo che la fillossera in pochi anni può distruggere interi vigneti;

ricordiamo che si possono combattere solo le piccole infezioni, che si può arrestare la malattia solo quando non abbia assunto vaste proporzioni;

ricordiamo che *in Italia vi sono 190,000 ettari infetti* e che ogni anno si scoprono molti comuni fillosserati;

ricordiamo che la fillossera può vivere qualche anno sulle radici

delle viti prima che esteriormente si noti un grave deperimento nella vegetazione.

Per aiutare i viticoltori nella vigilanza delle loro viti l'onorevole Consiglio provinciale ha deliberato ad unanimità che la Cattedra ambulante d' agricoltura compia periodicamente una visita ai vigneti della nostra provincia.

La Cattedra ambulante incomincierà le sue visite nel corrente mese, e *perciò si rivolge a tutti i proprietari di vigneti perchè abbiano a fornire alla persona che di esse sarà incaricata tutti quegli schiarimenti che la medesima richiederà* e la mano d' opera necessaria per l' esame di alcune radici di vite, qualora quest' esame si mostrasse opportuno.

Quegli agricoltori che non avessero vigneti (nei quali il pericolo è maggiore) ma i soliti filari di viti maritate a piante vive, e desiderassero di farli visitare per allontanare ogni dubbio d' infezione fillosserica, potranno essere soddisfatti informandone il Sindaco del loro comune, che rimetterà la domanda all' incaricato della Cattedra, allorchè si recherà a compiere la ispezione.

Viticoltori del Parmigiano, assecondate gli sforzi di chi opera a vostro vantaggio, date all' Italia l'esempio della più saggia e più utile previdenza.

Parma, Maggio 1894.

La Commissione Direttiva.

MODULO che si completa per ciascun vigneto colle notizie prese sul posto.

VIGILANZA ANTIFILLOSSERICA

COMUNE . . . . FRAZIONE . . . .

Proprietario ....

Posizione ....

Sistemi di coltivazione ....

Varietà di viti { locali ....
forastiere o d'altre provincie ....

Età del vigneto ....

Estensione ....

Provenienza delle viti ....

Viti importate da altre provincie o dall'estero N.°

Località Anno

Stato di vegetazione di queste viti ....

Importazione di piante ....

Stato del vigneto ....

Terreno e coltura ....

Malattie

Deperimenti accusati alla visita ....

Deperimenti osservati alla visita, gravità e cause

Esame di radici ....

Notizie prese dal proprietario sui deperimenti e le importazioni di viti nel comune o frazione ....

II.

CASSE AGRARIE
CORSORZIO AGRARIO COOPERATIVO

PREMESSE

Prima di dire delle istituzioni, finanziaria e commerciale, che completano la Cattedra ambulante, non fosse che per dar ragione della mia iniziativa, mi occorre di fare delle premesse, dovessi annoiare il lettore che ebbe la pazienza di seguirmi sin quì. Siccome con piccolissimi mezzi, con istituzioni semplici, con ragionamenti alla portata di tutta la gente di buon senso, si raggiunsero risultati che nemmanco sognavamo, bisogna pur dirne il perchè, sapendo come molte volte il lavoro lungo, paziente e coscienzioso di chi si affaticò ad architettare libri, leggi o banche, non abbia avvantaggiato l' agricoltura d' un filo d' erba.

*
* *

Perchè si fanno, sovente, le leggi.

Affermo che le leggi, il più delle volte, non sono volute da bisogni, ma sono imposte dalla piazza; dico piazza

per dire quell' opinione pubblica che non risponde all' adagio: *vox popoli vox Dei*, che fischia ed applaude fuori di proposito. La piazza si sente in Parlamento, come si sente il tornaconto personale, anche quando stia in una lontana probabilità. Immaginate, infatti, che uno venda 5 lire di vino adulterato e perciò *falso:* la legge applica a quel *furbacchione* un mese di reclusione e 50 lire di multa; un altro spende 5 lire *false,* quella stessa legge regolatrice applica a quel *delinquente* 3 anni di reclusione e 1000 lire di multa. Sofisticate, ma la ragione recondita di questo fatto la trovate in quel lavorio incosciente che si è fatto nella mente del legislatore, nell' atto che votò la legge, che se anco quel lavorio non gli si presentò chiaro al pensiero, pesò sulla sua determinazione, facendogli presagire essere più facile che gli capiti il biglietto nel portafoglio, di quello che egli vada all' osteria. Un agricoltore che non sa trarre dalle sue terre quel reddito che dovrebbe, vorrà scusarsi in mille modi, e fra le tante cose dirà che col danaro al 5 0[0 si strozza l'agricoltura. Raccogliendo il legislatore quegl'ingiustificati lamenti, ne viene che dal Parlamento escono leggi che dovrebbero — si crede in buona fede — salvare addirittura il Paese, sbarazzandolo perfino dalla fame e dalla pellagra. Fu per questa strada che giunse la legge 21 giugno 1869, sul credito agrario, fatta a posta per richiamare i capitali all' industria dei campi, legge che arriva persino a conseguire il pegno a domicilio, specie di monte di pietà ambulante. Essa costò fatica ad uomini di cuore e di talento, ma dopo 25 anni che vige, ci fa sentire ancora le tirate di quarant' anni fa: quelle tristi sul lugubre pellagroso e quelle patetiche sul bel sole d' Italia. Per essere giusto, debbo dire che politicamente quella legge fu d'una certa efficacia avendo, se non altro, gli elementi del successo per la piazza, perchè mirava a quell' agricoltura che è sulla bocca e nel cuore di tutti,

senza dire che gli agricoltori inabili, quelli che *votano* e che gridano di più, ebbero per un momento da rallegrarsi.

Tasso dei capitali per l' agricoltura.

A chi mi dicesse che il tasso dei capitali per l' agricoltura, invece del 5 0[0 dovrebbe essere del 3, risponderei: meglio se del 2; ma a chi mi osservasse che coi capitali al 5 0[0 l' agricoltura non può prendere sviluppo direi, e se non lo dicessi lo penserei, siete inabile od inoperoso; se avessi dei capitali non ve li affiderei, pel bene vostro e nell' interesse dell' agricoltura, che ha bisogno di risultati positivi ed incoraggianti. E se voi, per questo mio rifiuto, foste costretto a fallire, avrei anticipata la sorte che vi attende; ne sarei addolorato come uomo, ma nell' interesse del mio paese, vorrei che al vostro posto andasse chi più di voi sa e lavora.

Posso citare cento esempi di agricoltori abili e volenterosi, che cominciarono sostenuti dall' usuraio e finirono acquistando il fondo del vicino, che aveva goduto largamente, troppo largamente, del credito presso gli Istituti terminando dove l' altro aveva incominciato, con l' usuraio, proprio quando più s' affaccendava ad affermare che il tasso del 5 0[0 è ruinoso. Chi ha bisogno di capitali per la coltivazione ordinaria del suo podere e lamenta il loro tasso d' uso è un agricoltore, che, per l' incremento agrario, giova più perdere che trovare; così pure chi volendo scostarsi dalle consuetudini, escogita con capitali non suoi, un maggior reddito dal suo terreno, e non sa ricavare dai capitali impiegati un interesse rimuneratore, è un agricoltore che si avvicina di tanto al precedente, che, se si perde, è tanto di guadagnato. Se poi trattasi di un latifondista che ha bisogno di danaro e si lamenta del suo tasso, vuol dire che egli è oberato, l'ostacolo maggiore al miglioramento agrario; alla povera gente che lavora per lui,

conviene di più avventurarsi nell'ignoto, e di maggior vantaggio sarebbe se quel latifondista cedesse il suo terreno a chi ha danaro e più intelligenza, e forse meno esigenze di vita agiata.

Il lamento che il tasso del 5 0[0 è di ostacolo al miglioramento agrario, quando un agricoltore previdente col danaro alla mano, sul mercato, può guadagnare nelle compere assai più del tasso che pagherebbe di quel danaro, se lo prendesse a prestito, quando pel solo fatto che associato con altri agricoltori, come avvenne da noi pel Consorzio agrario cooperativo, può risparmiare il 20 0[0 su quello che era uso a spendere, è un lamento ingiustificato, è l' espressione dell' impotenza.

E la legge del credito agrario ?....

Se coloro che disdegnano quelle verità che saltano subito agli occhi, si prendessero la briga di discendere un gradino dal trono dei grandi principi, vedrebbero che le migliorie agrarie non s' improvvisano tutte in una volta. Chi le imprende, se è avveduto e previdente, cammina con passo fermo sì, ma graduale e ragionato. Non può essere che un avventuroso chi, in una sol volta, si accinge ad eseguire un piano completo di miglioramenti, tanto più se ricorre al credito per intraprendere quella sua speculazione. E se per favorirlo si fa una legge apposita, della quale se ne possono valere, non solo i pochi avveduti, ma anche i molti che non hanno le qualità per riuscire, ne viene che, per allungare la mano a pochissimi, si manda sott' acqua tanta povera gente, che non sa rimanere a galla.

Ho detto che per gli abili ed i previdenti le migliorie si succedono gradualmente, incominciando dalle meno costose per salire a quelle che importano maggiore spesa, col vantaggio di poter acquistare esperienza, che non è mai abbastanza, ed amore per l' incremento agra-

rio, che è quanto di meglio si può desiderare. Così, ad esempio, l'avveduto che intraprende una coltivazione più rimuneratrice, incomincia da principio col rendere razionali le sue rotazioni, con l'aumentare gradualmente l'allevamento nelle sue stalle, con l'usare i conci chimici, e così di seguito, per eseguire poi i lavori di maggior conto, come sarebbero gli scassi, le fognature, i fabbricati, ecc. Se è così, mi domando, dato che quell'agricoltore trovi il credito cambiario presso un Istituto, che facilita i pagamenti, per rate, o rinnovandoli, se occorre, ha proprio bisogno del soccorso di leggi e di banche speciali, per continuare l'opera sua?.... Da principio i suoi bisogni finanziari saranno pochi, e dopo colla sola garazia dei risultati ottenuti e della sua operosità, troverà facilmente, presso a quello stesso Istituto, quel credito misurato, ragionato che gli occorre. Le banche e le leggi speciali non gli fornirebbero più efficace aiuto, di quello che egli ritrae dal credito popolare, che a suo tempo dirò come e quale debba essere. Dirò di più che il credito voluto dalla legge speciale, colla quale si consegue persino il prestito mediante il pegno, invece del bene, porta il male, spingendo all'insuccesso, così dannoso al progresso agricolo, poichè l'agricoltura moderna, facendosi strada a stento tra pregiudizi e consuetudini organizzati da secoli nei cervelli, ha bisogno, più che d'altro, di esempi che si impongano.

Ora se con una legge di credito agrario si spinge il capitale sino a doverlo garantire col pegno, indipendentemente dall'abilità e dalla parsimonia di chi lo domanda, non si fa che portare aiuto a chi nulla può fare di bene, nè a sè, nè agli altri, con grave danno, come esempio, di quell'incremento agrario che dovrebbe essere lo scopo della legge.

Basta un tentativo fallito per dar motivo al pregiudizio di ritornare sulla vecchia strada, da cui s'era mosso, dietro

il risultato di mille esempi riusciti. La nostra Cattedra ambulante può dirvi un fatto che torna a proposito. Essa, nel consigliare l'uso dei concimi minerali, incontrò la massima resistenza proprio in quelle località dove essi erano stati già malamente adoperati, e quindi con risultati che avevano sbugiardate le previsioni.

Filantropia dannosa.

Come riesce inefficace all' agricoltura la legge del credito agrario, del pari poco o nulla l'avvantaggiano i così detti *prestiti di favore*. Prima di tutto il prestito fatto alla persona per venirgli in aiuto, non è conforme agl' intendimenti di una Cassa di risparmio, che deve avere per fine la beneficenza pubblica; secondariamente si vedrebbe a rovescio nelle cose agrarie, qualora si credesse che da un favore individuale dovesse uscirne un esempio salutare per gli altri. Un agricoltore, ad esempio, domanda un prestito di favore per migliorare i suoi fabbricati colonici, per impiantare un vigneto, per sistemare un argine, per costruire una vasca, una cantina, ecc. — e sono di questa natura quei prestiti — quale utilità, può portare alla propaganda agraria? Pochissima, se si pensa che quella migliorìa è conseguenza di un trattamento di favore. Non è per questa strada che si può conseguire il risveglio agricolo! Tale risveglio è frutto della coscienza di tutto un sistema, che sorge sulle rovine del pregiudizio, e che ha un miraggio di tornaconto più grande della differenza di un 2 per 100 sull' interesse del capitale impiegato: se non si dovesse raggiungere che questo miserabile risultato, non varrebbe abbandonare le vecchie consuetudini, nè sarebbe giustificato il rimprovero che ogni giorno si fa agli agricoltori italiani. L' agricoltore che ritiene possibili i miglioramenti soltanto coi prestiti di favore, non è convertito

alla nuova scuola agraria; è come uno che si dice ateo, sol perchè dimentica il segno della croce, ma che manda pel prete al primo sintomo della febbre. Il prestito di favore mette l' agricoltore alla stregua d' un ospedale o di una congregazione di carità: favorisce pochi, con nessun vantaggio per i più; e, quel che è peggio, concorre a mantenere la credenza che, senza un tasso minimo, l'agricoltura non abbia via di scampo. Che se certi Istituti filantropici hanno la convinzione che dal tasso dipenda il desiderato risveglio, in luogo di perdersi in parziali carità, dovrebbero cercare di provvedere il beneficio di un tasso minimo a tutti i loro creditori agrari, tentando di diminuire, in pari misura, l' interesse ai depositanti; ma ciò non si tenta, perchè sarebbe una beneficenza che farebbe per lo meno strillare, senza dare a chi la compie la soddisfazione della riconoscenza a buon mercato.

Che forma di credito occorre all' agricoltura?

Per l' agricoltura basta il credito cambiario popolare, esercitato da un istituto che non fissa una somma a questo scopo, ma vi concorre con tutte le sue attività disponibili, poichè se non fosse così, ne avverrebbe una limitazione che gli toglierebbe il carattere di universalità dovendo scegliere fra diversi solvibili e potendosi interrompere il credito a clienti nel maggior sviluppo della loro iniziativa. Il credito cambiario popolare risolve anche il problema dei danari a lunga scadenza, che è il sogno degli studiosi di Credito agrario. E, di fatti, quando un cliente mantiene meritatamente il suo fido presso l' Istituto verso il quale è debitore, oppure l' aumenta per operosità e stima pubblica, può mantenere costante od aumentare il suo debito.

Con altre forme di prestito non si porta vantaggio all' agricoltura, ed anzi dirò che la sua tanto lamentata

immobilità, in confronto di altre industrie che presero così potente sviluppo, devesi in gran parte a quelle leggi agrarie, copiate da paesi economicamente differenti dal nostro, le quali ci paralizzarono nell'opera di rigenerazione agraria, per la illusione che il credito agrario fosse e sia la *panacea* invocata.

Cassa di risparmio di Parma.

Un credito popolare ben organizzato, la Cassa di risparmio di Parma lo ha oggi, come lo aveva prima dell' istituzione della Cattedra ambulante di agricoltura. Ha una somma di depositi di circa 14 milioni ed un investimento cambiario di circa 6 milioni, che risponde al 40 0|0 del suo fondo complessivo. Questo investimento è ripartito su circa 10,000 cambiali, ossia risponde ad una media per titolo di circa 600 lire. Ma vi è di più: il beneficio del credito la Cassa lo ripartisce per mezzo di 15 Recapiti, oltre la sede centrale, sparsi per la Provincia, con l' intendimento di agevolarlo con la comodità e col risparmio di spesa. In ogni sede vi è un agente ed, in alcune, anche un cassiere; due volte per settimana l' agente compila l'elenco delle domande di sovvenzione, specificando i criteri che lo guidarono a stabilire i diversi fidi: criteri di garanzia, di operosità, di parsimonia e di abilità, i quali possono essere indipendenti dalla solvibilità materiale. Gli elenchi spediti alla sede centrale, esaminati dal Direttore, vengono sottoposti, per l'approvazione, alla Sezione di turno.

Gli *effetti* possono avere una scadenza sino a sei mesi; dopo questo tempo, se la dilazione avvantaggia realmente il debitore, permettendogli di vendere le derrate o di riscuotere un credito sicuro, dietro parere dell' agente e del Direttore, la Sezione di turno rinnova l' *effetto*.

Ho insistito su questi particolari, perchè il punto di partenza delle istituzioni, di cui dirò in seguito, è l' or-

ganizzazione di questo credito cambiario, che, appunto per questo, debbo mettere al riparo dalle critiche che gli si potrebbero fare.

Critiche al credito cambiario esercitato dalle Casse di risparmio.

Possono forse mancare i critici, se quante sono le teste, tanti sono i pareri? — E poi ci sono i critici per progetto, quelli che, fra il sì ed il no, sono sempre di parere contrario; ed infine vi sono quelli che, per avere accarezzato lungamente un' idea, si fissano in essa, e non veggono che attraverso a quella.

I critici possono dirmi, con una certa vernice di verità, che il credito cambiario esercitato da una Cassa di risparmio, non è conforme al principio *sacramentale,* col quale vennero battezzati, al loro apparire, questi benefici istituti: quello cioè di incoraggiare il risparmio. Ammesso pure questo principio, chi non voglia impicciolirne il concetto deve convenire che la sua più benefica e pratica applicazione è quella di far svolgere quelle attività sociali, che languono per mancanza di capitale, e che sorrette, verranno alla loro volta ad alimentare col risparmio l' Istituto.

Che se poi i critici filantropi volessero impietosire accennando al risparmio del povero operaio, risparmio, che se anche non esistesse soltanto nella mente dei sognatori, dovrebbe desiderare di concorrere a svolgere il benessere generale, più utile per l' operaio del misero frutto che riceve dei suoi risparmi, si risponderebbe che per esso, se dubitoso, altre vie sono aperte, ad esempio le Casse Postali: e che ciò non deve in alcun modo arrestare sulla sua strada un Istituto che si prefigge una missione civile.

***

Dirò di più: se il risparmio non accorresse all'Istituto dubitando pel credito cambiario popolare che quell' Istituto esercita, verrebbe a disconoscere una delle migliori garanzie, perchè l'impiego cambiario popolare è quello che offre la maggiore delle sicurezze. Veggo colla mente il sorrisetto d'incredulità del benevolo lettore, il broncio del filantropo, ed il ghigno dell' erudito in finanza: non mi si crede? lo proverò coi numeri, purchè si ammetta come verità che due e due fanno quattro.

Le Agenzie della nostra Cassa di risparmio furono istituite nel 1882; prima di quell' epoca il credito cambiario era ristrettissimo, riserbato a pochi privilegiati. Quella clientela, che oggi corre per le scale dell' Istituto affaccendata ed allegra, fissava il palazzo come la dimora di un mago: uscivano impettiti ed aristocratici gli impiegati; seri, inguantati vi si aggiravano i clienti. Ebbene, le rimanenze annuali della Cassa, nei primi 23 anni sommano a lire 25.638.243,86, sicchè la rimanenza annuale media risulta di lire 1.114.708,24: gli interessi riscossi ammontano a lire 1.540.918,81; le perdite, per crediti inesigibili, a lire 111.303,50; si ha quindi un interesse netto totale di lire 1.429.615,31, ed un interesse medio annuale di lire 62.157,18. Il rapporto percentuale tra l' interesse medio e l' investimento medio risulta di lire 5.57 0[0, il che vuol dire che per quel primo periodo, sopra 6 lire di interesse ricavato si spesero 43 centesimi per sanare le sofferenze. In questi ultimi 11 anni d'esercizio della Cassa di risparmio, periodo delle Agenzie, si ha una somma di rimanenze annuali di lire 75.117.056,16, con lire 4.484.162,92 di interessi, riscossi e lire 417.092,80 di perdite per sof-

ferenze, con la stessa percentuale media del 5.57. E ciò proprio quando il credito cambiario diventa decuplo, e, quel che più monta, eminentemente popolare.

*
* *

Questi risultati numerici indiscutibili dovrebbero convincere all'evidenza; ma come si arriva a convincere chi, per progetto, vuol tenere gli occhi chiusi? Mi si può dire, ad esempio, che le cambiali si rinnovano troppo spesso alla scadenza, che i fidi assegnati ai clienti rimangono quasi sempre coperti, sì da dover concludere che lo sviluppo industriale ed agrario non rispose agli impegni assunti dai debitori, i quali non avrebbero, in così lungo tempo, ristorato di un centesimo le loro finanze. Queste osservazioni che sembrano avere un certo valore, si appoggiano su apprezzamenti ipotetici, molto lontani dalla verità. Basta farci una domanda: l' Italia lavora? progredisce o no?.... Per rispondere non bisogna subire la suggestione di partiti presi, nè di opinioni preconcette, ed allora, se si è giusti ed indipendenti, si risponde: sì. Lo dica la rendita pressochè sempre vicina alla pari, dopo di essere usciti, può dirsi ieri, dal nulla, e mentre non sono ancora spenti i ricordi di un'epopea che ci cullò per dieci anni nella meditazione delle glorie del nostro risorgimento; lo dica il bilancio dello Stato di quasi un miliardo e mezzo, che ci permette, con disagio, sì, di vivere come nazione, rispettati; lo dicano le dogane che di giorno in giorno diminuiscono i loro proventi di entrata; lo dicano i 7 miliardi del nostro debito pubblico ritirati nel paese in questi ultimi anni. Nel caso particolare della nostra provincia basta considerare il lavoro del Consorzio agrario cooperativo, che conta appena due anni di vita: cosa vende in conci, in sementi, in macchine, che dimo-

stra come di conserva ai fidi costantemente coperti cammini un risveglio vero e lusinghiero. Compiaciamoci che gli utili di questo risveglio non vadano ad alleggerire il debito all' Istituto, ma di trovarli invece in un lavoro profondo, in un capo di bestiame in più nella stalla, in un' opera di risanamento, ecc. risparmio che se non impingua l' Istituto fa ricco il Paese.

* * *

Mi pare d'aver dimostrato che esercitando un credito cambiario estesissimo non si affrontano che rischi minimi; vediamo se il credito cambiario può essere una causa più probabile di crisi.

Consideriamo le ultime crisi delle Casse di risparmio, quelle del 1893, Furono forse colpite quelle che avevano una grande esposizione cambiaria? La Cassa di risparmio di Roma non aveva credito cambiario, con un capitale, di depositi di circa 84 milioni; quella di Genova, con 28 milioni di depositi, aveva soltanto cambiali per 1 milione e mezzo e con enti morali; l' altra di Alessandria non ne aveva; quelle di Brescia e di Bergamo sono succursali di quella di Milano; furono in una parola colpite dalla crisi le Casse che avevano minore esposizione cambiaria. Farebbe eccezione la crisi che colpì la nostra Cassa di risparmio, ma la causa, si sa da tutti, fu indipendente dal credito cambiario, promossa da mal celate animosità personali, tanto che la crisi, in qualunque condizione si fosse trovato l' istituto. non si sarebbe evitata.

La ragione principale delle crisi accennate bisogna trovarla nell' esuberante investimento in *titoli*, in quella forma *classica* vagheggiata da coloro che vorrebbero le Casse di risparmio fedeli allo spirito, che le animò nel-

l'origine. Quei titoli, allora, non si volevano all' estero, causa la scemata autorità del Governo e le estenuate condizioni del bilancio, non li accettavano le banche d' emissione, perchè avevano impegnato tutto il loro capitale, tanto che si dovette concedere ad esse 150 milioni di aumento nella circolazione. Presentarono maggior resistenza alla crisi quelle Casse che avevano una maggiore esposizione cambiaria, per la stessa ragione che le Banche popolari difficilmente subiscono i danni di un panico ingiustificato. Questo fatto può sembrare teoricamente spiegabile, considerando che nelle Banche popolari, tanto il debitore quanto il creditore sono interessati nell' azienda; e che perciò moralmente sentono l' obbligo di resistere, di non lasciarsi sopraffare da voci maligne, da allarmi immaginari. Ma non è così. Sì, che il creditore, nel momento della paura, sente per solidarietà morale, quello che può sentire dopo cena quando di fuori c' è la neve e nella cantina il vino vecchio! Appena ode l' allarme, appunta le orecchie, fiuta il vento, e se non trova una resistenza morale che lo tranquillizzi, affronta per quanto pacifico tutte le resistenze materiali, carabinieri compresi, e va a farsi pestare per ore ed ore agli sportelli dell' Istituto. La resistenza morale la oppongono i debitori dell' istituto, i clienti del credito cambiario, i quali, non per sentimento di solidarietà, ma per interesse, nei momenti della paura trovano gli argomenti o le parole che convincono, e creano quella contro corrente di favore, la quale è come l'argine che trattiene il torrente, argine che è tanto più resistente quanto più esteso e popolare è il credito cambiario dell' Istituto.

* * *

Ed anche nel raffronto cogli impieghi in *credito fondiario*, nell' eventualità di una crisi, e per l'interesse so-

ciale, che deve essere lo scopo di amministratori intelligenti, il credito cambiario deve essere preferito. In una crisi chi meno procura sovvenzioni di danaro, è il credito fondiario; le cambiali invece, oltre al pagamento giornaliero di quelle scadute, lasciano supporre, quello che non lascia credere il credito fondiario, che cioè sia possibile lo sconto di quelle cambiali sulle quali figurano firme di indiscussa solvibilità.

Quanto poi all' interesse sociale, basta considerare che crediti ipotecari, fatti per dar vita a qualche industria, sono così pochi che si possono trascurare. I mutui ipotecari, purtroppo, sono per la più parte fatti per cattiva amministrazione, o perchè si è voluto spendere più di quello che si poteva o doveva, creando proprietari in apparenza; in tali circostanze il prestito si oppone alla legge della vita, che è la traformazione perenne delle cose, determinando una dannosa immobilità, lasciando il possesso del fondo a proprietari oberati, che sono d'ostacolo all' invocato progresso agrario. Il credito cambiario, invece, non si oppone alla legge della vita, ma l'asseconda, la favorisce. Ricordo quando cinque anni or sono fui nominato consigliere della Cassa di risparmio: avevo il proposito deliberato di combattere aspramente quel credito cambiario, che oggi come vedete difendo; ma per le discussioni che ne avvennero, incominciai a dubitare delle mie convinzioni, ed anzichè continuare in una sterile protesta, volli vedere, esaminare, pensare. Capii allora come vecchie e care conoscenze, che avevo visto pacificamente cullarsi in una vita comoda, corressero per effetto di quel *credito* a mendicare avalli; capii allora come fossero le vittime, oneste sì ma necessarie, del bene e del progresso che come la morte, tronca per primi i deboli. E mi convinsi ancora più quando ebbi la prova sicura che ad esempio il Comune di Tizzano oggi produce venti volte di quan-

to non producesse dieci anni or sono; come la Villa di Stadirano, che dieci anni fa era per la più parte, una boscaglia dove giravano delle pecore affamate, oggi è tutta sparsa di ubertosi vigneti. Me ne convinsi pensando ai poveri casolari della Villa d' Isola, che pochi anni or sono erano pressochè deserti, poichè gli uomini fuggivano alla maremma a guadagnarsi la febbre ed il pane, mentre oggi nessuno parte più, perchè vi si raccoglie del grano da vendere. Capii allora come le mie vecchie e care conoscenze si aggirassero perdute: abituate com' erano da lunga consuetudine a vivere di quello che ad esse rendeva la terra con poco lavoro, furono sopraffatte dalle nuove esigenze, ricorsero alla cambiale, dalla cambiale venne il protesto e dopo il protesto la vendita del podere che se prima rendeva appena tanto da campare la vita, sotto il nuovo padrone rende dieci volte di più. Chi sale e chi scende, è la legge delle cose, e se per quelle care conoscenze che m'avevano ispirato l'avversione al credito cambiario, sento un compassionevole affetto, benedico in nome della civiltà chi lavorando salì.

Riepilogando: la legge del credito agrario non avvantaggia l'agricoltura per la quale occorre, più che altro, attività ed intelligenza: non è giustificato il lamento che col tasso del danaro al 5 0[0 non vi sia possibilità di progredire nella coltivazione, chè se ciò fosse, non varrebbe rendere più *intensiva* la vecchia coltivazione; pei bisogni della moderna agricoltura rispetto al credito, basta un credito cambiario comodo e popolare, col quale si raggiunge il vantaggio della lunga scadenza, quando meritevolmente si mantenga costante quel fido che l'agricoltore gode presso l' Istituto; infine il credito cambiario per una Cassa di risparmio è il più conforme allo spirito ed ai bisogni moderni, l'operazione più sicura e rimuneratrice, l' impiego che espone meno ad una crisi.

Oltre il credito agrario popolare e l'istruzione cosa occorre ?...

Dopo tutta questa lunga premessa che cosa si dovrebbe concludere ?... La Cassa di risparmio di Parma esercita il credito cambiario popolare, la sua Cattedra ambulante impartisce l'istruzione agraria, non vi è tutto quanto necessita perchè si svolga il desiderato incremento agricolo? Per uno che vegga il mondo da vicino non basta, perchè gli uomini sono tagliati ad un brutto stampo, che al male ci corrono ed al bene a tirarceli è una fatica da Sisifo. Quando vi siete fissi in un' idea, e perchè praticamente quell' idea risponda, guardate le difficoltà con l'occhio del bue, valutandole a peso doppio; proprio quando credete di posare il piede sul sicuro e siete per muovere la gamba, ecco inciampi nuovi, difficoltà nuove, non avete ancora fatto il passo che non vi sentite la forza di camminare. Immaginate uno che per le conferenze, pei consulti, pei campi di dimostrazione, per leggere ogni mese, magari dieci volte di seguito, il giornaletto della Cattedra ambulante, sia convinto di tutto quello che spiega e raccomanda il Prof. Bizzozzero, tanto che egli stesso ne parli, ne discuta cercando di persuadere. Credete che coi fatti confermerà le sue parole ?... Sopra cento che parlano come lui, dieci si metteranno in cammino, gli altri non dicono: non provo, ma proverò, voglio provare, e così di giorno in giorno, di mese in mese passano gli anni infecondi per l'agricoltura e tristi pel Paese. Fu proprio di fronte a queste difficoltà che si cercò di appianare il sentiero, di vincere per altra strada questa resistenza. E per trovare la strada, si è dovuto fare un pochino di psicologia pratica e si è visto che nella testa della gente il *sì* ed il *no* stanno come sui piatti di una bilancia. Per quelli che dicono proverò, ma proverò domani, il piatto del *sì* discende adagio adagio:

per quelli che, se lo dicono, provano, il piatto del *sì* accelera la discesa: per quelli che senza dirlo, provano, il piatto del *sì* precipita. Cosa rimaneva a fare? Alleggerire il piatto del *no*, e siccome ciò che pesa di più su quel piatto, sono l' incomodo, il sacrifizio, per quanto leggiero, della spesa che costa la prova, i fastidì, l' incertezza nella compera di cose che non si conoscono, la preoccupazione che l' esperienza vada a male arrischiando di far ridere i maligni, si pensò di costituire le *Casse agrarie* ed il *Consorzio agrario cooperativo.*

CASSE AGRARIE

Casse agrarie? E perchè non *Casse rurali?* Perchè chiamarle Casse agrarie, quando nei loro atti costitutivi figurano come Casse rurali, ed i loro statuti sono pressochè uguali a quelli di queste ultime? A questo punto, quattro chiacchiere, senza pretesa, diventano necessarie, e quattro chiacchiere, senza pretesa, le farò; pazienti il lettore.

*
* *

Per chi non lo sapesse, bisogna che dica che cosa sono le Casse rurali, anzi cosa dovrebbero essere, e cosa sono in realtà.

Secondo quello che si predica e che si legge, le Casse rurali dovrebbero servire, più che ad altro, alla povera gente, spogliata dall' usura, a quella gente che soltanto che s' affacciasse agli sportelli di una Banca di credito, metterebbe l' allarme nell' Istituto. Dovrebbero servire per quegli umili che non sanno leggere (perchè, generalmente, chi sa leggere, se è furbo, trova modo d' imbrogliare mezzo mondo); per quelli che da soli non varrebbero un centesimo, ma che viceversa uniti ad altri della stessa specie, senza che abbiano a sborsare danaro, o così poco da non

tenerne conto, legati tra di loro dal vincolo della responsabilità illimitata, rispondendo uno per tutti e tutti per uno, dovrebbero, si dice, pesare qualche cosa nel mondo, pel fatto che l' unione fa la forza, che il fascio resiste ed il fuscello si rompe. E dovrebbero servire per tutti costoro, perchè il sentimento della solidarietà nobilita e moralizza, e per tante altre belle e sante cose, che al solo ricordarle fanno spuntare le lagrime agli occhi; ma viceversa poi, nella pratica, la fraternità e la moralità continuano come erano prima, per la loro strada, facendo di cappello al Presidente della Cassa rurale, che aspetta quel risparmio che non arriva, o la sovvenzione di qualcuno che calcola sulla riconoscenza della povera gente, illusa da quel benefizio. Che se poi le Casse rurali prendono sviluppo, allora addio povera gente; l' Istituzione si tramuta in Cassa di risparmio, seppellisce per sempre le formole di trito umanesimo, e si mette al servizio della gente comoda, servendo a' suoi bisogni, a' suoi interessi; coloro che valevano un centesimo prima, valgono un centesimo dopo, e la loro unione potrà fare della forza per sollevare un macigno, ma non toglie dalla Cassa rurale nemmeno un biglietto della Banca Romana, che è così poco. Mi si può citare, per confutarmi, l' esempio della Germania, dove presero così potente e benefico sviluppo le Casse rurali di Raiffeisen, ma queste ebbero ben altra origine e ben altro scopo. Esse sorsero dove non esistevano Casse di risparmio e Casse postali, ed al loro apparire non avevano la vernice filantropica che hanno le nostre; si presentarono aristocratiche e colla bandiera di battaglia religiosa, esigendo dai Soci il versamento di una somma: vere Banche popolari, dove invece di rispondere pel solo valore versato, ciascun socio rispondeva illimitatamente per tutti e tutti per quello.

Lasciando da parte queste considerazioni e il dubbio se le Casse rurali come sono da noi, senza capitale versato,

siano, come dice il Prof. Vivante, istituzioni giuridicamente ammissibili, dico che nella nostra Provincia, dove la Cassa di risparmio, a mezzo delle sue Agenzie, sparse dall' Appennino al Po, presta, con comodità, danaro a chi abbia soltanto le qualità per appartenere ad una delle tante Casse rurali del Regno, facilitando i rinnovi, mantenendo costanti i fidi, risolvendo così, com' ho già detto, la questione del danaro a lunga scadenza, una Cassa rurale non avrebbe ragione di essere. A noi occorreva un' istituzione che agevolasse l' opera della Cattedra ambulante, che paralizzasse gli ostacoli per la spesa e preoccupazione degli acquisti per una prima prova agraria; più che una Banca ci voleva un' istituzione che tenesse del Comizio agrario o del Sindacato agricolo; un *pied à terre* nella Villa per la Cattedra, dal quale questa potesse svolgere più prontamente la sua azione; ed in questo concetto, da tutta l' intricata, sofistica, fiscale legislazione del nostro paese, non si trovò di meglio che di valerci dello statuto (pag. 200) delle Casse rurali, imponendo, però, condizioni tali che ne modificano sostanzialmente gli scopi. Condizioni, che vengono pattuite dalla Cassa di risparmio stessa, all' atto in cui le Casse agrarie le domandano il prestito, (pag. 208) e mentre essa si riserva una sorveglianza senza eccezioni, per poter esercitare un controllo efficace, impone loro che non contraggano prestiti passivi con altri enti, o persone, all' infuori della Cassa di risparmio: e così nello stesso modo, per incoraggiare ed assicurare il Risparmio, pattuisce che i depositi, caso ve ne fossero, vengano versati in conto della Cassa agraria in una delle sue Agenzie più vicine. Ed è con questa facoltà che la Cassa di risparmio, per agevolare la costituzione delle Casse agrarie, limita i fidi, per togliere l' idea d' una troppo grande responsabilità; sicchè se fra i membri della Cassa agraria vi fosse Creso, questi non potrebbe valersi che del massimo dei fidi,

che è tutto al più di Lire 1000. A garanzia di questi patti, la Cassa di risparmio concede il prestito in forma cambiaria, rinnovabile di sei mesi in sei mesi; caso che i patti non fossero mantenuti, essa esigerebbe l'immediata restituzione del capitale. E per agevolare la costituzione di questo centro agrario, pensa la Cassa di risparmio alle spese d'impianto, agli stampati, libri, cambiali, per un valore di circa 70 lire; pensa al riconoscimento giuridico di quella istituzione, alla sorveglianza amministrativa, sicchè i più dubbiosi, se anche non abbisognano di quel poco credito che può fornir loro quella modesta istituzione, s' adattano a costituire quel fascio, che pe' suoi caratteri speciali, tanto per distinguerlo dalle Casse rurali nel significato che si è usi a dar loro, battezzo in questo libro: *Cassa agraria.*

Pel Professore la Cassa agraria ha la preferenza nelle sue cure; va, spiega, consiglia; coll' impiegato preposto dalla Cassa di risparmio, esamina la contabilità, rimprovera, se occorre, e quel che vi è di meglio, mette il veto, s'è del caso, ad una domanda di prestito, quando non abbia fini pratici e sicuri, per assicurare il successo della prova, che, se fallisse, arresterebbe, con grave danno, l' opera di propaganda che è lo scopo nostro.

A chi domandasse perchè con tanti benefizi e facilitazioni, non sorsero fra noi che sei Casse agrarie, rispondo: perchè prese sviluppo il Consorzio agrario cooperativo, che, come dirò a suo tempo, colle stesse facilitazioni di una Cassa agraria, concede dilazioni nei pagamenti degli acquisti, dietro proposta del suo Direttore, che è lo stesso Professore della Cattedra ambulante; il quale, per questa sua qualità può conoscere la persona e gli scopi che essa si propone, tanto da avere elementi bastevoli per giudicare la solvibilità e l'abilità del debitore, e perchè le visite nelle Ville le compie ugualmente, malgrado l'assenza della

Cassa agraria, per aderenze che va man mano acquistando nel disimpegno del suo ufficio. Per noi basta raggiungere lo scopo; non ci teniamo di molto alle Casse agrarie, che sono complesse per esigenze contabili, per formalità di legge. Non spingiamo la loro costituzione, visto che col Consorzio agrario vi si sopperisce; se sorgono spontanee, siano le benvenute. D' altra parte, abbiamo la speranza di trasformarle, e se la nostra legislazione fosse, come la francese, semplice e spedita, sarebbero tramutate in piccoli sindacati agricoli, ammessi allo sconto dalle Agenzie della Cassa di risparmio, legati al Consorzio agrario cooperativo.

Se le minuscole situazioni finanziarie di queste nostre Casse agrarie facessero arricciare il naso a qualcuno che è abituato a veder grande, gli si spiega lo scopo a cui esse son destinate, e come ciascun socio possa attingere, oltre che alla Cassa agraria, alla Cassa di risparmio stessa, quanto gli occorre per svolgere tutta la sua attività. I benefizi delle Casse agrarie non possono essere valutati in cifre, ma nel miglioramento agrario di tutta la località, nella quale esercitano la loro azione.

*
* *

Per avere un' idea chiara della differenza fra Cassa rurale e Cassa agraria, più che desumerla dalle cose dette, converrebbe assistere ad una delle visite del nostro bravo Professore Bizzozzero. Quei giorni, sono di soddisfazione e di fiducia per chi ama il suo Paese, di cui si sente spesso a dir male, come se si godesse della sua ruina. A leggere, invece, su d' uno dei tanti libri che trattano del credito, il capitolo spiegativo delle Casse rurali, si prova come uno sgomento; si imaginano ceffi d'usurai ghignanti attorno a quelle assemblee fredde ed umide, di povera gente, che non

ha da far bollire la pentola; si è toccati dalla pietà, non dalla speranza, senza che nulla rassicuri per quelle Istituzioni; e se fosse una di quelle giornate in cui si è più buoni del solito, finito il capitolo, desiderando di far qualcosa in vantaggio di quegli agricoltori strozzati dall' usuraio, non si troverebbe di meglio, che dire alla serva: Ernesta, domani quando viene il mezzadro, dategli un bicchiere di vinello; non siamo tutti fratelli in Cristo? Che beva anche lui, poveraccio!

*
* *

In poche parole: la Cassa rurale è indipendente, la Cassa agraria no. La Cassa rurale aspetta il depositante: le Casse agrarie, invece, hanno un solo creditore da cui dipendono, un ente che ha per iscopo la beneficenza, che fornisce ad esse quanto occorre per agevolare l'opera di propaganda della Cattedra ambulante. Il piccolo coltivatore dovrebbe cercare nelle Casse rurali quel credito che altrimenti non trova; nelle Casse agrarie, tanto il piccolo quanto il grande coltivatore, non attingono che ciò che occorre per un'esperienza agraria; per svolgere poi la loro industria, vi è il credito popolare dello stesso ente che l' ha costituita. La Cassa rurale è un centro finanziario: la Cassa agraria, più che altro, è un centro agrario. La Cassa rurale dovrebbe sorgere dal bisogno di gente onesta, che per sviluppare la sua attività cerca colla solidarietà illimitata, quel credito che i singoli individui non trovano; **la Cassa agraria, invece, deve la vita a un istituto, e sorge tra i clienti di questo istituto, perchè diventino, non più onesti e più solvibili, ma più abili.**

Atto costitutivo della Cassa rurale di prestiti di Stadirano

(Società cooperativa in nome collettivo)

REGNANDO S. M. UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Questo giorno 10 marzo 1895, in Stadirano di Lesignano de' Bagni, nella casa distinta col n. 16, innanzi di me dott. Domenico Isi, notaio, iscritto presso il Consiglio notarile del distretto di Parma, residente in Langhirano, capoluogo di comune, assistito dagl' infrascritti testimoni, sono comparsi i signori:

Ferrari Giovanni fu Pietro, Ubaldi Filippo fu Giacomo, Ubaldi Ernesto e Giuseppe fu Luigi, Alfieri Giovanni fu Luigi, Stocchi Fortunato fu Girolamo, Ubaldi Enrico, Secondo e Marino fu Giuseppe, Migliazzi Eugenio di Salvatore, Migliazzi Antonio e Giovanni fu Giacomo, Stocchi Giuseppe fu Luigi, Stocchi Giovanni fu Oliviero, Stocchi Lodovico e Giuseppe fu Bartolomeo, Stocchi Luigi e Giovanni fu Giuseppe, Stocchi Odoardo figlio di Luigi, tutti possidenti agricoltori, nati e residenti a Stadirano detto — Patrizi Domenico fu Giuseppe, Migliazzi Valentino di Giacomo, di condizione entrambi contadini, nati e residenti pur essi a Stadirano — Mezzadri Enrico fu Policarpo, agiato, nato e residente anch' esso a Stadirano — Bellini Giuseppe fu Domenico, proprietario, nato a Mazza e residente a Stadirano citato — Cozzi Antonio fu Giuseppe, possidente agricoltore, nato a Mulazzano e residente a Stadirano più volte detto.

Comparenti tutti cogniti a me notaio.

I quali signori comparenti, mediante questo atto, dichiarano di costituire fra loro una Società in nome collettivo sotto la denominazione « Cassa rurale di prestiti in Stadirano » Società cooperativa in nome collettivo.

La Società ha per iscopo di migliorare la condizione morale e materiale dei suoi soci, fornendo loro il danaro a ciò necessario nei modi determinati dallo statuto, che, quale parte integrante di quest' atto, sottoscritto dai soci, dai testimoni e da me notaio, che qui si allega sotto la lettera *A*, è da considerarsi come se qui letteralmente trascritto.

La Società avrà la durata di 99 anni dalla data del presente atto, con facoltà di prorogarsi.

Il signor Migliazzi Valentino su qualificato viene incaricato di provvedere alle pubblicazioni di legge del presente atto costitutivo ed annesso statuto.

Compiute le pratiche per la legale costituzione della Società, il signor Migliazzi Valentino suddetto convocherà l' assemblea generale per deliberare su quanto sarà del caso e per addivenire alla nomina delle cariche sociali.

E per l' esecuzione di quest' atto i contraenti eleggono domicilio nelle case delle attuali loro dimore.

Fatto e pubblicato nella casa in principio citata, presenti per testimoni l' illustrissimo signor dott. Alfredo Ferrari fu Domenico, proprietario, nato e residente a Stadirano, ed il signor Brignoli Giovanni fu Pietro, ragioniere, nato e domiciliato nella città di Parma, i quali testimoni si sono sottoscritti con me notaio e coi signori Bellini, Mezzadri, Ubaldi Ernesto, Migliazzi Eugenio, Stocchi Giuseppe fu Luigi, Stocchi Giovanni fu Oliviero, Stocchi Lodovico, Stocchi Giuseppe fu Bartolomeo, Stocchi Odoardo e Cozzi Antonio, ma non così le altre parti comparenti, per avere le medesime dichiarato, dopo richiesta ad esse fatta, di non sapere scrivere nè sottoscrivere, previa lettura da me notaio data dell' atto in parola, in presenza dei testimoni, alle parti stesse, le quali, richieste, hanno dichiarato che il contenuto in quest' atto è conforme alla loro volontà spiegata; ma non fu data lettura dell' allegato statuto, per avere le parti rinunziato, per essere alle stesse ben noto.

Quest' atto è stato scritto da me notaio sopra due fogli di carta libera a senso dell' articolo 228 del vigente Codice di commercio, per la concorrenza di 5 facciate, questa compresa.

(Omesse le firme).

Ferrari Alfredo — Giovanni Brignoli, *testimoni.*

D. Isi, *notaio.*

Allegato A

Statuto.

Costituzione, oggetto, durata.

Art. 1. — È costituita coll' atto presente una Società cooperativa in nome collettivo col titolo di « Cassa rurale di prestiti di Stadirano ».

Art. 2. — Essa ha per iscopo di migliorare la condizione materiale e morale de' suoi soci, fornendo loro i mezzi di danaro necessari, nei modi determinati dal presente statuto e favorendone il risparmio.

Essa contrae prestiti passivi e riceve depositi, sia da soci che da terzi.

Art. 3. — La Società avrà la durata di novantanove anni dalla data del presente atto costitutivo con facoltà di prorogarsi.

Acquisto e perdita della qualità di socio.

Art. 4. — Possono far parte della Società soltanto persone giuridicamente capaci, che offrano la guarentigia dell' onestà e della moralità individuale, che non facciano parte di altra Società a responsabilità illimitata, avente lo stesso oggetto, e che appartengano alla villa di Stadirano coll'esservi iscritti nei registri della popolazione, o con tenervi frequente dimora, o che vi abbiano continuate relazioni.

Le domande di ammissione devono essere rivolte al Consiglio di presidenza, cui spetta accettarle, o respingerle, giusta i premessi criteri, e contro le deliberazioni del quale è consentito il ricorso alla Commissione di sindacato.

Art. 5. — La qualità di socio si perde per morte, per rinunzia, per esclusione, per cessazione di residenza, o di frequente dimora, ovvero di relazione d' affari.

Sarà sempre escluso il socio, che costringa la Società ad atti legali per ottenere il soddisfacimento delle obbligazioni da lui contratte colla medesima, o che altrimenti si renda indegno di appartenervi.

Contro la deliberazione di esclusione è consentito il ricorso alla Commissione di sindacato, e quindi all' assemblea.

Diritti ed obblighi dei soci.

I soci hanno diritto:

a) di prendere parte alle riunioni generali della Società e di avervi parola e voto, escluso il diritto di farsi rappresentare, se non per mezzo di mandato speciale;

b) di ottenere prestiti di danaro, secondo le prescrizioni del presente statuto, e le deliberazioni dell' assemblea, e nei limiti e modi consentiti dai mezzi della Società;

c) di collocare denaro a frutto nella cassa sociale, e sempre con preferenza ai non soci, quando l' accorrere dei capitali alla Società venisse ad eccedere i bisogni di credito dei soci;

d) di vigilare e sindacare l' uso del denaro dato a prestito ai consoci.

Art. 7. — I soci sono obbligati:

a) a rispondere con tutti i loro averi fra di essi in parti uguali, e solidariamente rispetto ai terzi, per prestiti passivi contratti dalla Società, pei depositi da essi ricevuti, e per ogni altra sua obbligazione;

b) ad osservare lo statuto ed i regolamenti e deliberazioni sociali, e a favorire in ogni rapporto l' interesse della Società, anche col sindacato di cui all' articolo 6, lett. *d;*

c) ad intervenire alle adunanze sociali, e a coadiuvare con ogni loro potere l' azione delle altre rappresentanze della Società, e il buon andamento delle cose sociali.

Art. 8. — A cagione delle obbligazioni contratte dalla Società fino al giorno in cui il recesso o la esclusione di un socio diviene efficace, il socio cessante, o gli eredi di lui, rimangono obbligati verso i terzi per due anni dal giorno stesso. Nei rapporti reciproci fra soci, vale sempre il diritto di regresso, secondo quanto è stabilito dall' articolo 7, lett. *a*.

Organi della Società.

Art. 9. — Sono organi della Società:

L' assemblea generale dei soci, il Consiglio di presidenza, la Commissione di sindacato, il ragioniere ed il cassiere.

Tutti gli uffici sono onorari e gratuiti. Al solo ragioniere potrà essere fissata una retribuzione fissa.

Assemblea generale.

L' assemblea generale è formata dai componenti la Società e ne esercita tutti i diritti. Le assemblee ordinarie seguono due volte l' anno, in primavera ed in autunno; la prima di esse entro tre mesi dalla chiusura dell' esercizio sociale, che termina il 31 dicembre d' ogni anno. Le straordinarie sono convocate d' iniziativa del Consiglio di presidenza, o della Commissione di sindacato, ovvero di un quinto dei soci, mediante domanda scritta indicante lo scopo e motivi, diretta al Consiglio di presidenza od alla Commissione di sindacato.

L' assemblea si convoca mediante avviso pubblico affisso alla sede della Società e all' albo parrocchiale con indicazione degli argomenti da trattare, e mediante invito personale ai soci.

Fra convocazione ed assemblea devono scorrere, non meno di tre nè più di dieci giorni.

Le deliberazioni sono obbligatorie per tutti i soci, purchè prese a maggioranza dei presenti.

A parità di voti la proposta s' intende respinta.

Art. 11. — L' assemblea generale visita e riscontra tutta l' amministrazione; delibera, nella riunione di primavera sui conti dell' anno precedente; elegge i consiglieri di presidenza ed i sindaci, gli uscenti essendo rieleggibili; nomina il ragioniere ed il cassiere; fissa la somma massima totale dei prestiti passivi che il Consiglio di presidenza può contrarre per conto ed in nome della Società ed il massimo del credito ch' esso può concedere ad un socio, sia in una sol volta, sia in più; fissa il saggio dell' interesse da pagarsi dai soci pei prestiti loro concessi; fissa la multa da esigere dai soci assenti dalle assemblee generali senza giustificazione, e decide, in ciascuna riunione, sulla sua applicabilità; può assegnare, quando occorra, una retribuzione o gratificazione al ragioniere, e in caso ne determina la misura; può imporre, allo scopo di aumentare il fondo sociale a ciascun socio un contributo annuo fisso, e in caso, ne determina la somma.

Consiglio di presidenza.

Art. 12. — Il Consiglio di presidenza è composto di un presidente, di un vice-presidente e di tre consiglieri, preferibilmente scelti in modo che il Consiglio possa avere conoscenza esatta delle condizioni di tutti i soci.

Sono eletti con distinta votazione, dall' assemblea generale dei soci a maggioranza di voti, e per ballottaggio in caso di parità.

Il presidente dura in carica quattro anni; gli altri membri del Consiglio sono rinnovati per turno biennale.

In caso di rinunzia o d' impedimento durevole di un membro del Consiglio, la Commissione di sindacato, elegge un supplente, il quale rimane in carica fino alla prossima assemblea generale che procede alla scelta definitiva.

La durata in uffizio dei consiglieri supplenti è quella di coloro che essi surrogano.

Art. 13. — La Società è rappresentata giuridicamente e stragiudizialmente dal presidente, o da chi ne fa le veci.

Art. 14. — La sottoscrizione degli atti e contratti ha forza obbligatoria per la Società, se fatta dal presidente, o dal vice-presidente insieme con un altro membro del Consiglio.

Art. 15. — Il presidente convoca e presiede le adunanze del Consiglio di presidenza, e dall' assemblea generale e riferisce a questa sullo stato della Società.

Art. 16. — Il Consiglio di presidenza si riunisce in regolare adunanza, almeno una volta al mese.

Sono valide le sue deliberazioni; se assentite da tre de' suoi componenti e registrate nel libro delle sue adunanze.

In caso di parità di voti, prevale l' opinione sostenuta dal presidente.

Art. 17. — Il Consiglio deve osservare nelle sue deliberazioni le norme dello statuto, e le votazioni dell' assemblea generale.

Esso delibera sull' ammissione ed esclusione dei soci, sulle spese e sulle entrate e sulla concessione dei prestiti, vegliando alla puntuale loro restituzione, contrae entro i limiti prescritti dall' assemblea generale e a norma dei bisogni della Società, prestiti passivi per conto ed in nome di essa; vigila sulla cassa e sulla tenuta dei conti, e provvede al collocamento sicuro e fruttifero dei resti di cassa; presenta entro i primi mesi d' ogni anno il bilancio del precedente esercizio all' assemblea generale.

Art. 18. — Trattandosi dell' interesse di un membro del Consiglio, egli deve astenersi dall' intervenire, e la relativa deliberazione del Consiglio dev' essere quindi sottoposta al voto della Commissione di sindacato.

Art. 19. — Per gli affari sociali i componenti il Consiglio di presidenza non contraggono, a causa dell' Amministrazione loro, una responsabilità personale, maggiore di quella d' ogni altro socio. Essi sono esonerati dall' obbligo di presentare cauzione.

Commissione di sindacato.

La Commissione di sindacato è composta di un sindaco-capo e di altri quattro sindaci dei quali due supplenti, scelti e rinnovati colle norme stesse che valgono pei componenti il Consiglio di presidenza.

In caso di mancanza di un sindaco effettivo, la Commissione si completa chiamando nel suo seno uno dei supplenti, il quale, quando l' assenza del sindaco effettivo sia prolungata, permane in carica fino alla prossima assemblea generale, che procede all' elezione definitiva.

La rappresentanza della Commissione spetta al sindaco-capo, o a chi ne fa le veci.

Per la validità delle sue deliberazioni valgono le norme stesse che per quelle del Consiglio di presidenza.

Art. 21. — La Commissione di sindacato deve vigilare perchè l' amministrazione sia condotta a norma dello statuto e sieno eseguite le deliberazioni dell' assemblea generale. Ha diritto di procedere in ogni momento all' ispezione dei libri e della cassa, e deve riunirsi a tale scopo, almeno quattro volte l' anno, specificando in un verbale i difetti che riscontrasse

e provvedendo all' immediato conseguimento dei crediti che apparissero mal sicuri.

Ove un membro del Consiglio od il ragioniere od il cassiere non ottemperassero alle prescrizioni statutarie, o altrimenti danneggiassero la Società, ha da prendere ogni opportuno provvedimento, sospendendoli anche dall' ufficio, ma deve tosto riunire l' assemblea generale e sottoporle il caso.

Ad essa spetta, ove si tratti di accuse contro il Consiglio, convocare e presiedere l' assemblea generale, e rappresentare la Società nelle azioni giudiziarie contro di quello.

Essa approva, con quelle modificazioni che credesse opportune, i regolamenti interni e le norme generali di servizio, che il Consiglio di presidenza le ha da sottoporre, e giudica sugli appelli che le spettano, contro le deliberazioni del detto Consiglio.

Ragioniere.

Art. 22. — Il ragioniere viene eletto dall' assemblea dei soci a maggioranza di voti; dura in carica quattro anni ed è rieleggibile.

A lui spetta la tenuta dei libri e registri sociali del Consiglio di presidenza, riceve le domande dei soci ed ogni altro atto inerente alla Società, ne partecipa le deliberazioni, redige i verbali delle adunanze; redige pure, entro il gennaio di ogni anno, il bilancio ed il conto dell'anno precedente; provvede alla pubblicazione degli atti sociali; assiste a tutte le adunanze, escluse quelle della Commissione di sindacato, ma senza diritto di voto nelle adunanze del Consiglio di presidenza, se socio egli pure. In caso contrario non ha voto alcuno.

Spetta al ragioniere dare pronta evasione a tutte le deliberazioni e disposizioni della Società, tenere in ordine l' archivio, e prestarsi con sollecitudine al disbrigo di tutte le pratiche d' ufficio.

Cassiere.

Art. 23. — Il cassiere viene eletto a maggioranza di voti dall' assemblea dei soci, dura in carica quattro anni ed è rieleggibile.

Compie tutte le riscossioni e tutti i pagamenti a cui danno luogo le operazioni della Cassa rurale, riceve in consegna il denaro, i titoli di credito ed i valori d' ogni sorta pel servizio ordinario, e presta una congrua malleveria da essere determinata dall' assemblea, a meno che dessa deliberi esplicitamente di dispensarnelo. Come il ragioniere, assiste ed ha voto nelle adunanze dell' assemblea dei soci, se socio, ma non in quelle del Consiglio di presidenza, nè della Commissione di sindacato, alle quali non può intervenire, se non espressamente chiamato.

Norme d' amministrazione.

Art. 24. — I mezzi pecuniari della Società si riuniscono mediante i prestiti passivi che essa contrae e i depositi che riceve. Vi si aggiungono gli annui avanzi di bilancio ed ogni altro eventuale provento. Questi mezzi devono servire per concedere prestiti ai soci, per coprire le spese sociali ed infine per scopi di comune utilità.

Art. 25. — La Società s' interdice ogni affare aleatorio. Non concede prestiti che ai soci, e soltanto i denari da essi temporaneamente non richiesti colloca a frutto presso un solido recapito privato. Possibilmente dovrà preferirsi per il deposito del numerario la più vicina Cassa postale.

Art. 26. — Il Consiglio di presidenza concede prestiti ai soci nei limiti e nei modi fissati dall' assemblea generale, e soltanto per compera di concime, per riparazione ai fabbricati, per lavori agrari, per compera d' attrezzi rusticali e di bestiame per pagamento di mano d' opera, quando il lavoro sia fatto nel fondo del socio :

a) a breve termine fino a due anni, mediante successive prolungazioni trimestrali, che sono di diritto pel socio accreditato, salvo quanto in appresso fino al termine della durata assegnata al prestito all' atto della sua concessione.

Verificandosi i casi contemplati nell' articolo 27, il Consiglio di presidenza dovrà sospendere tale prolungazione, e il socio sarà obbligato al pronto rimborso del suo debito.

Per speciale deliberazione dell' assemblea generale, potrà essere stabilito l' obbligo dei soci di rimborsare una parte del prestito a ciascuna delle scadenze provvisorie trimestrali successive ai raccolti principali del luogo;

b) a lungo termine, fino a 10 anni, fissandosi dal Consiglio di presidenza nell' atto della concessione del prestito, la misura delle rate annuali di rimborso, le quali potranno essere anche disuguali. In tali concessioni la Società riserva a sè il diritto di richiedere il pagamento di tutto il prestito, senza tener conto delle scadenze stabilite, qualora si avverino i casi contemplati nell' articolo successivo 27 ;

c) in conto corrente, in pagamento di giornate di lavoro che il socio compie nel fondo di sua proprietà al prezzo unitario minimo per ogni giornata che verrà fissato dall' assemblea generale.

Il socio debitore ha sempre diritto di anticipare il pagamento parziale o totale del prestito ricevuto, e la liquidazione relativa seguirà al momento della più vicina scadenza.

Art. 27. — I casi di cui all' articolo precedente sono :

a) che i prestiti passivi contratti dalla Società siano denunciati in massa ;

b) che il socio debitore o i suoi mallevadori vengano in circostanze tali da infirmare la sicurezza del prestito concesso, ovvero le garanzie reali

prestato divengano insufficienti e non siano fornite ulteriori bastevoli sicurtà reali o personali.

Art. 28. — Il buon impiego di ogni prestito concesso dev' essere stabilito in precedenza e sindacato in appresso.

Lo scopo del prestito di cui il socio fa richiesta, sarà indicato nella domanda.

Ove poi il socio, ottenuto il prestito, non ne facesse quell' uso, dovrà il Consiglio di presidenza, a norma dei casi, esigere al più presto la restituzione della somma prestata, ed anche escluderlo dal novero dei soci.

Art. 29. — La sicurezza dei crediti professati dalla Società, dev' essere tale da togliere per essa ogni pericolo.

Perciò, i prestiti concessi ai soci saranno garantiti con malleveria, o con ipoteca, o con pegno.

I prestiti a breve termine potranno essere concessi sulla sola firma del socio debitore, senz' altra garanzia; ma la somma totale dei prestiti così concessi non dovrà eccedere il massimo che all' assemblea generale spetta di stabilire.

Art. 30. — Ove il socio richiedente il prestito sia un affittaiuolo, dovrà ottenere dal rispettivo locatore dichiarazione di riconoscere il credito che la Società intende contrarre, e di non valersi, a pregiudizio di essa, del privilegio, di cui l' articolo 1958 del Codice civile.

Patrimonio sociale.

Art. 31. — Gli avanzi netti apparenti dal bilancio d' ogni esercizio sociale devono essere accumulati per intiero, e formeranno il patrimonio proprio della Società, ad incremento del quale deve concorrere ogni ulteriore provento.

Esso patrimonio, o fondo sociale, ha da servire prima di tutto a coprire le eventuali perdite della Società e le casuali deficienze degli annui bilanci.

Giunto che sia a tale entità da bastare agli scopi che la Società si propone, spetta all' assemblea generale di erogarne i frutti per intenti di comune utilità.

I soci non vi hanno personalmente alcun diritto, nè possono richiederne la divisione.

Ove la Società si sciogliesse, esso sarà depositato presso un Istituto riconosciuto come sicuro pel denaro pupillare; i frutti andranno a beneficio della locale Congregazione di carità o di quella fondazione pia che la surrogasse; il capitale rimarrà intangibile, finchè sorga nella villa di Stadirano una nuova Società sulla base del presente Statuto, alla quale sarà consegnato.

Disposizioni diverse.

Art. 32. — L' articolo precedente e tutte le norme in genere che concernono il patrimonio sociale non possono modificarsi, se tutti i soci non vi aderiscono in regolare assemblea. Per ogni altra modificazione dello statuto, come per lo scioglimento della Società prima del termine stabilito, è necessaria e sufficiente l' adesione di due terzi dei soci.

Art. 33. — Gli atti sociali saranno pubblicati nel foglio periodico della regia prefettura di Parma e nell' *Avvenire agricolo* di Parma, o in altro foglio da determinarsi ogni anno dall' assemblea generale dei soci.

Art. 34. — Ogni controversia fra i soci circa alle disposizioni del presente statuto, o circa altre quistioni riguardanti la Società, sarà sciolta dall' assemblea generale.

Stadirano, questo giorno 10 marzo 1895, dopo lettura è stato firmato dai soci stessi, da due testimoni e dal notaio.

(Omesse le firme).

Ferrari Alfredo — Giovanni Brignoli, *testimoni.*

D. Isi, *notaio.*

Registrato gratuitamente in Langhirano, oggi 12 marzo 1895, n. 359, volume 37.

Lucchesini.

Per copia autentica in conformità dell' originale, i cui margini sono forniti delle firme prescritte dalla legge notarile, rilasciata al signor Migliazzi Valentino, oggi marzo 1895.

D. Isi, *notaio.*

Decreto.

Il Tribunale civile e penale di Parma, riunito in Camera di consiglio nelle persone dei signori: Annibale Alpi, presidente; avv. Giuseppe Bruni e avv. Giuseppe Cocconi, giudici, provvedendo sull' istanza che precede:

Udito il giudice incaricato della relazione;

Esaminati i documenti posti a corredo dell' istanza;

Ritenuto che dall' atto costitutivo e dallo statuto della Società cooperativa in nome collettivo denominata: « Cassa rurale di prestiti di Stadirano », risultano adempite le condizioni stabilite dalla legge per la legale

costituzione di Società di tale specie, ed osservate le disposizioni degli articoli 88 e 220 del Codice di commercio;

Lette le conclusioni del Pubblico Ministero;

Ordina la trascrizione e l'affissione dell'atto costitutivo e dello statuto della predetta Società cooperativa nelle forme prescritte nell'articolo 90 del Codice sovracitato.

Parma, 8 maggio 1895.

Il presidente: A. Alpi.

Mantovani.

Per copia conforme all'originale:

Parma, 18 maggio 1895.

Arrigoni, *cancelliere.*

Visto, depositato, trascritto e annotato in questi registri ai nn. 275 registro d'ordine, 202 trascrizione, 87 registro Società, oggi 18 maggio 1895.

Parma, dalla cancelleria del regio Tribunale civile e penale, li 18 maggio 1895.

Arrigoni, *cancelliere.*

Dichiarazione che il Presidente d'una Cassa agraria rilascia alla Cassa di risparmio nell'atto di contrarre il debito.

Parma, li 18

Il Sottoscritto, presidente della Cassa agraria di . . . . per incarico avuto dall'Assemblea come ne fa fede la qui unita delibera, contraendo il debito, per conto della società ch'egli ha l'onore di presiedere, colla Cassa di risparmio di Parma, dichiara ad essa:

a) di non contrarre prestiti passivi che colla sopra citata Cassa di risparmio;

b) di sottomettersi ad una sorveglianza e ad una tutela senza restrizioni da parte dello stesso Istituto;

c) di versare i depositi di risparmio, caso ve ne fossero, all'agenzia dell'Istituto più vicina, intestandoli su di un libretto nominativo.

Il Presidente

. . . .

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO

Un giorno trovo un tale, uno di quelli che per le cose buone ci stanno sempre, e gli dico: vogliamo farlo il Consorzio agrario cooperativo? — Fallite, — mi rispose secco secco. — Ma perchè? — Non è paese il nostro... Avete visto la fine delle nostre cooperative?... — La vostra si metterebbe per quella strada. — Non lo credo. — Provate — Proverò. — Che Iddio vi assista. — Amen, — risposi io, e la cosa finì lì.

Quello stesso giorno, forse perchè piccato dalla contraddizione così recisa, architettai con Bizzozzero, tutto un piano per realizzare quel nostro sogno, che si presentava con tante lusinghe. La sicurezza della riuscita ci veniva dal considerare che il Consorzio doveva essere immedesimato alla Cattedra ambulante, doveva essere, cioè, un ingranaggio di più nella macchina inventata per fabbricare gli agricoltori, la quale funzionava già con risultati così confortanti. E da bravi meccanici, per avere da quell' ingranaggio il maggior rendimento, calcolammo gli attriti, tutte le possibili perdite di forze, valendoci del manuale impagabile di quell' esperienza che avevamo acquistata. Finiti i calcoli, fatti in un' ora d' intimità affettuosa, mossi dallo stesso pensiero e dal medesimo entusiasmo, ci mettemmo all'opera.

La prima cosa che si fece, fu quella di assicurarci l'appoggio della Cassa di risparmio, la quale, come al solito, appena si accennò alla cosa, ce lo promise. Con quell'assicurazione, si scrisse ai Comuni, pregando di favorirci l'elenco dei principali agricoltori; i Comuni risposero, e noi compilammo un elenco di 5000 agricoltori, ai quali spedimmo una circolare (pag. 216) per invitarli ad una riunione, accennando, con un miele da innamorati, lo scopo ed i fini che ci eravamo proposti; ed il miele fu così dolce, che nel giorno fissato, due ore prima dell'adunanza, attorno alla Cattedra si vedevano già le prime pattuglie in ricognizione, ciò che lasciava credere che il corpo di spedizione sarebbe stato numeroso. E infatti lo fu. Alle 12 precise la sala delle conferenze era gremita; la gente fin sulle scale e lungo l'androne. Raggianti di soddisfazione, il Professore ed io salimmo in Cattedra per spiegare il movente di quella riunione, e lo statuto (pag. 218), che già da un mese stava esposto nella sala delle conferenze, perchè il pubblico lo esaminasse. Ma ahimè.... che sorpresa! Si veggono visi imbronciati, con una cert'aria di diffidenza che ci agghiaccia l'entusiasmo. Certi tali che vedevano nella costituzione del Consorzio lesi i loro interessi, avevano fatto correre voci maligne; sicchè per aria c'era il temporale che scoppiò, quando si propose, per guadagnar tempo, di firmare in quella stessa riunione l'atto costitutivo, gentilmente preparato dal notaio Volpi, e di nominare il Consiglio. Parve che con quella proposta, si volessero prendere all'amo, tanto che si dovette protrarre l'adunanza al sabato successivo. In quel giorno, concorso numeroso come la prima volta; alcuni articoli pubblicati dai giornali cittadini avevano tolte le diffidenze, per la qualcosa si firmò l'atto e si continuò, senza timori di sorta, a firmarlo dopo; si nominò il Consiglio d'amministrazione, che immediatamente elesse suo direttore il Prof. Bizzozzero, ed

eseguì quelle pratiche volute dalla legge per il riconoscimento giuridico. Finalmente, dopo due mesi, apparve nel Bollettino ufficiale l'approvazione.

* * *

Ma sì, che si potè attendere due mesi, per incominciare le operazioni di quel Consorzio, che ci aveva procurato tante noie e tante ansie! Coll'appoggio della *Federazione dei Consorzi agrari di Piacenza* si cominciò subito la vendita dei concimi, dello zolfo e del solfato di rame valendoci, per magazzino, di tutti i ripostigli che trovavamo liberi nel locale, per quanto quel povero Direttore della Cassa di risparmio, si mostrasse poco soddisfatto, avendo modo di constatare, sebbene si cercasse di tenergliela celata, la presenza di materie fertilizzanti nell' Istituto. Che dire del povero Bizzozzero, in quei primi mesi?!.... Pareva che si fosse fatto in quattro; un correre dalla stazione all' ufficio; un affannarsi continuo senza posa e senza requie. Faceva da contabile, da magazziniere, da cassiere, da direttore; se non è morto allora, si è sicuri che farà le sue ultime conferenze fra un secolo! Gli impiegati vennero dopo. Il primo fu assunto verso la metà del 1893; avrebbe dovuto funzionare da magazziniere, ma viceversa, faceva un po' di tutto. Nel '94 venne il cassiere-contabile; e sul principio del '95 il ragioniere. Essi sono pagati con uno stipendio fisso, e con una partecipazione sugli utili.

Il primo magazzino lo concesse gratuitamente la Provincia; ma non bastò, e si prese in affitto un altro locale che ancora non basta. Fu per questo che si accudì alla compera d'un fabbricato, che pareva costrutto apposta per noi, ed a questo scopo la Cassa di risparmio era disposta a concedere al Consorzio 70 mila lire, a mutuo scalare, per

20 anni: le trattative della compera fallirono, ed oggi si studia per provvedere.

I soci nel '93 erano 141; nel '94 salirono a 176; ed oggi sono 318. Di vendite, nel '93, se ne fecero per circa Lire 70.000; nel '94 per circa L. 150.000, e nel '95 per Lire 220.000.

Alla fine dell'anno in corso si chiuderanno le partite con un capitale di L. 22.000, compreso il fondo di riserva che sarà di oltre 8500 lire. Quanto all'avvenire del Consorzio tutto lascia credere, tanta è la sua vita e l'energia, che non passeranno molti anni, che esso avrà un capitale così forte da permettergli di svolgere il suo programma, che è quello di sostituirsi alla Provincia e alla Cassa di risparmio nel promuovere il progresso dell'agricoltura.

* * *

Oltre alle operazioni ordinarie di compra-vendita di concimi, sementi, attrezzi ecc, il nostro Consorzio ha acquistato alcune macchine da selezionare e pulire i semi per darle a nolo ai soci. L'esperienza che si è fatta, ha dimostrato che questo genere d'operazioni è assai profittevole, ed è bene che prenda sviluppo. Non taccio che si sta pensando all'acquisto di un'aratrice a vapore, ed il non averlo ancor fatto dipese dalla difficoltà di trovare il tipo di macchina rispondente alle esigenze dei nostri terreni, eminentemente compatti ed argillosi.

Un elemento di vitalità pel nostro Consorzio è quello di somministrare, molte volte, la merce a scadenza; motivo per cui, com'ho già detto, le Casse agrarie non ebbero,

come numero, quello sviluppo che ci ripromettevamo. A questo proposito debbo dire, per consolare chi nutre ancora qualche fiducia nel nostro Paese, che sopra 400000 lire, circa, di questo genere d' operazioni, non si ebbe a lamentare la più piccola perdita. La ragione sta nel coordinamento delle istituzioni agrarie colla Cassa di risparmio. Innanzi tutto il Consiglio amministrativo del Consorzio, sapendo che gli è permesso il credito, va più guardingo nell' ammettere i soci; in secondo luogo, essendo Direttore del Consorzio il Professore della Cattedra ambulante, che per la natura stessa delle sue attribuzioni, conosce la maggior parte degli agricoltori, o, se non li conosce, può procurarsi facilmente sul conto loro le indicazioni che desidera, ne viene, che, l' accettazione dei Soci, è per sè stessa una garanzia. Ma non basta: ad ogni richiesta di credito, se ci sono dei dubbi, la Cassa di risparmio, per mezzo del suo Castelletto che s' estende a tutta la Provincia, fornisce al Consorzio quegli schiarimenti e quelle assicurazioni, per le quali l' operazione resta senza eccezioni.

Un altro carattere importante del nostro Consorzio è quello di poter presentare alla Cassa di risparmio proposte di operazioni eminentemente agricole. Nella proposta si accenna soltanto al merito agricolo dell' operazione; la sicurezza viene decisa dalla Cassa stessa, con quei criteri che usa ordinariamente. Potrei citare una serie d' esempi. Per piccoli proprietari che richiesero l' aratro Sack, il Consorzio propose alla Cassa di risparmio, che accettò, di prestare la somma occorrente, a scadenza di sei mesi, con rinnovamento del titolo, pagando soltanto il quinto dell' ammontare alle scadenze: per altri proprietari, a cui occorrevano i mezzi per intraprendere movimenti di terra o per acquistare del bestiame, la stessa proposta e lo stesso risultato. Per poco che si conoscano i bisogni dell' agricoltura, si comprende tutta l' importanza di questo genere d' ope-

razioni, come si vede subito, che queste non sarebbero possibili senza la concatenazione delle diverse istituzioni.

*
* *

Prima di finire quest' argomento, mi voglio prendere il gusto di filosofeggiare, non fosse che per salire nelle nuvole a vedere più da vicino la luna.

Certuni predicano la cooperazione, così, tanto per predicarla, e credono, per aver messo insieme un po' di gente con uno statuto ed un presidente, d' aver fatto camminare d' un passo il mondo; ma quando si trovano di fronte agli insuccessi, pigliano mentalmente a pugni l' umanità, invece di battersi il petto e di recitare il *mea culpa!* Essi dovrebbero capire che l' insuccesso proviene dal non avere dato a tempo a quella gente la coscienza della cooperazione nel suo vero significato, che non è l' immediato tornaconto, ma un vantaggio, alle volte indiretto, come ad esempio quello di regolare il mercato. Così ad esempio il nostro Consorzio riuscì a far ribassare i prezzi della piazza del 20 p. 0[0 di modo che calcolando, senza tema di errare, che si venda in Provincia per un milione all' anno in concimi, zolfi, solfato di rame ecc., sono 200 mila lire di benefici annuali che restano nelle tasche degli agricoltori. Questa coscienza della vera cooperazione, pel fatto d' essere il Consorzio legato alla Cattedra ambulante, la dà agli agricoltori la Cattedra stessa, predicandola nelle conferenze, nei consulti, negli articoli del suo giornale; ed è così penetrata nell' organismo sociale, che se anche ai soci venisse un leggero benefizio comperando da speculatori che facessero un momentaneo sacrificio del loro guadagno per abbattere il Consorzio, non vi è pericolo che essi abbandonino il loro sodalizio, di cui comprendono tutto l' utile ed il significato.

Detto questo con aria, che può parere filosofica, aggiungerò, nel linguaggio di tutti i miseri mortali, che se il nostro Consorzio vive d'una vita vera, ed ha una forza d'espansione che gli è invidiata da altri sórti prima di lui, lo si deve alla Cattedra ambulante, a cui esso è così immedesimato che il titolare dell'una è il Direttore dell'altro. I vantaggi che ne risultano, sarebbe lungo l'enumerarli; son vantaggi reciproci: pel Consorzio, la vita e l'incremento continuo; per la Cattedra, non foss'altro, la diffusione miracolosa che ebbero da noi i concimi chimici.

Ma, indipendentemente da tali vantaggi, vi è un fatto che merita tutta la considerazione. Senza che spenda molte parole, si capisce che il soccorso all'agricoltura dato dalla Cassa di risparmio e dalla Provincia, non sarebbe logicamente ammissibile, se da noi essa fosse nelle condizioni di poter camminare senza bisogno di appoggio. Verrà il giorno, che speriamo non lontano, in cui, per quella stessa istituzione che oggi Cassa di Risparmio e Provincia alimentano e sorreggono, l'agricoltura sarà condotta a nuova vita; in quel giorno cesserà totalmente quel sussidio; **penseranno gli agricoltori alla loro istruzione, ed a quelle forme d'istituzioni rispondenti ai loro bisogni: in quel giorno il nostro Consorzio agrario, il figlio prediletto della Cattedra, consentaneo al suo statuto, con mezzi suoi, colla forza propria, sosterrà la madre, non fosse che per la legge naturale dell'affetto figliale.**

LETTERA inviata agli agricoltori della Provincia per la costituzione del Consorzio agrario cooperativo.

CATTEDRA AMBULANTE
DI AGRICOLTURA

COMMISSIONE DIRETTIVA

Parma, 23 Dicembre 1892.

Egregio Signore,

Il bisogno, ovunque sentito dagli agricoltori, di poter facilmente e con le necessarie garanzie acquistare i concimi, gli strumenti e quant' altro è necessario all' esercizio della loro industria, non che di trovare facili vie di smercio ai loro prodotti, ha indotto la Commissione direttiva della Cattedra ambulante d' agricoltura a promuovere la costituzione di un **Consorzio agrario cooperativo**, che si estenda a tutta la Provincia e colleghi gli interessi di chi con nobili sforzi cerca d' infondere vita nuova e rigogliosa all' industria dei campi.

Per raggiungere il suo scopo la Commissione stessa invita tutti gli agricoltori ad un' adunanza la quale sarà tenuta il giorno di **Sabato 31 corrente** alle ore **1** pom. nella sala delle conferenze agrarie nel palazzo della Cassa di risparmio.

Nell' adunanza, dopo una breve conferenza del prof. Bizzozzero, verranno sottoposte all' assemblea:

1.° — *L' approvazione dello Statuto;*

2.° — *La nomina del Consiglio d' amministrazione della Società;*

3.° — *La firma dell' atto costitutivo della Società.*

Così nel modo più semplice e più sollecito, quale veramente si addice a degli agricoltori, una istituzione utilissima e reclamata dagli odierni bisogni, potrebbe aver vita, ed incominciare tosto a far sentire i suoi benefici.

La Commissione direttiva della Cattedra ambulante rivolge vivissima preghiera alla S. V. perchè voglia intervenire alla suddetta adunanza, affine di assicurare, col saggio consiglio e col voto, l' esito che dalla medesima la Commissione si ripromette.

Col massimo rispetto della S. V. Obbl.ma

LA COMMISSIONE DIRETTIVA

Ing. **CORNELIO GUERCI**, *presidente*

Avv. Cav. **Antonio Pelagatti** . .
Ing. **Carlo Spreafichi** . . . .
Dott. **Quinzio Ugolotti** . . . .
Avv. Cav. **Guido Vighi** . . . } *Membri*

STATUTO

DEL

CONSORZIO AGRARIO PARMENSE

(*Società anonima cooperativa*)

PRELIMINARE

Il Consorzio Agrario Parmense dichiara di sottoporsi alle norme del Codice di Commercio intorno alle Società cooperative anonime e di conformarsi alle disposizioni dello stesso, giusta il seguente Statuto.

TITOLO I.

Costituzione, scopo, durata e Sede della Società.

Art. 1. È istituita in Parma una Società anonima cooperativa di consumo colla denominazione di Consorzio agrario parmense.

Art. 2. La Società può proporsi uno o più degli scopi seguenti:

1.° Acquistare per conto proprio o di terzi e distribuire ai propri soci e agli agricoltori in genere, merci, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte, occorrenti all' esercizio dell' agricoltura e al consumo delle famiglie coloniche.

2.° Vendere sia per conto proprio sia per conto di terzi i prodotti agrari dei Soci e degli agricoltori in genere.

3.° Aprire nella Provincia e fuori di essa appositi spacci per la vendita dei prodotti agrari.

4.° Stabilire depositi, magazzini o cantine per l' acquisto e la vendita dei prodotti agrari.

5.° Partecipare con altre Società e con privati al commercio per la vendita all' interno e per l' esportazione all' estero dei prodotti agrari.

6.° Acquistare macchine, attrezzi ecc. per darle in prestito od in affitto.

7.° Stabilire laboratori od opifici per la lavorazione di prodotti agrari.

8.° Facilitare le operazioni di credito agrario dei propri soci.

9,° Fabbricare per conto dei Soci e dei terzi, merci e prodotti occorrenti all'esercizio della agricoltura e delle industrie affini.

10.° Fare saggi, analisi ed esperimenti, istituire scuole nell'interesse della agricoltura.

11.° Esercitare assicurazioni agrarie nei limiti della Provincia.

Art. 3. La Società potrà pure proporsi scopi accessori diretti al miglioramento e al benessere dell'agricoltura e delle classi agricole.

Per ciascuno dei propri scopi principali od accessori, la Società terrà una gestione finanziaria distinta e assegnerà fondi speciali.

Il Consiglio di amministrazione determinerà se ed in quali misure i non soci possano partecipare alle operazioni sociali.

Art. 4. La Società avrà la durata di anni *novanta* dalla data dell'atto costitutivo con facoltà di prorogarsi.

Ha il suo domicilio in Parma nella sede del suo uffizio. Per deliberazione dell'Assemblea generale dei soci potrà stabilire filiali nel territorio della Provincia e delle Provincie limitrofe.

Le norme di costituzione ed amministrazione delle filiali avranno in mira di agevolare la trasformazione di esse in Consorzi indipendenti.

È in facoltà del Consiglio di amministrazione di stabilire Agenzie nel territorio della Provincia e delle Provincie limitrofe.

TITOLO II.

Patrimonio della Società.

Art. 5. Il patrimonio Sociale è costituito:

a) dalle azioni sottoscritte dai soci il cui valore é di Lire 25,00 (venticinque) cadauna.

b) dalla riserva.

c) dai fondi speciali che venissero istituiti per operazioni determinate.

Art. 6. Il capitale sociale e il numero delle azioni da emettersi sono illimitate.

Le azioni sono distinte in serie di cinquecento (500) azioni cadauna.

Il Consiglio di Amministrazione determina la emissione, il prezzo e i modi di versamento delle diverse serie, tranne deliberazione in proposito dell'Assemblea generale.

Art. 7. Per ogni azione è stabilita una tassa d'ammissione di 50 (cinquanta) centesimi.

Il Consiglio potrà per l'incremento delle proprie operazioni, assumere prestiti. Potrà per essi vincolare con speciali garanzie il patrimonio sociale, dietro deliberazione dell'Assemblea generale.

Il Consiglio potrà emettere buoni fruttiferi a scadenza fissa e ricevere depositi a risparmio e a conto corrente.

Art. 8. Il Consiglio potrà investire le attività della Società in titoli dello Stato o da esso garantiti.

Potrà pure impiegare non più del 10 (dieci) per cento della riserva in azioni di Società cooperative aventi scopi analoghi a quelli che la società si propone.

Per la costruzione o l'acquisto di stabili, o pel loro affitto oltre i 9 (nove) anni, occorre l'approvazione dell'Assemblea.

Soci ed azioni.

Art. 9. Chi vuol entrare nella Società deve presentare domanda scritta al Consiglio di amministrazione, dichiarando di sottoporsi agli obblighi derivanti dallo statuto, dai regolamenti e dalle deliberazioni sociali.

La domanda di chi non è ancora socio deve essere firmata da due soci, i quali facciano fede dell'onorabilità del richiedente.

Tranne il caso di contratti a prezzo fisso con fornitori ecc. chiunque abbia fatto asquisto presso la Società, od abbia venduto prodotti per mezzo di essa, vi conseguisce la qualità di socio, e si intende firmatario di almeno un'azione da saldarsi a norma dell'art. 21 (a linea *c*) e salvo il disposto del secondo e del terzo capoverso dell'articolo successivo.

Art. 10. Le Società cooperative e di mutuo soccorso e i corpi morali possono essere iscritti nella Società coi diritti e cogli obblighi di ogni altro socio, ma i loro delegati non sono eleggibili agli uffici sociali.

Possono esser soci soltanto coloro che sono proprietarî di fondi rustici, fitttaiuoli ed agricoltori nella Provincia in cui ha sede la Società, od hanno sede le Agenzie, filiali o rappresentanze; tranne il caso che si tratti di altre società che siano in rapporto di affari col Consorzio.

Non possono essere ammessi alla Società gli interdetti, gli inabilitati ed i falliti e coloro che abbiano interessi contrarî alla Società; nè a queste persone possono appartenere azioni per trapasso, salvo che per aggiudicazione giudiziaria. Ma anche in tal caso il possessore non avrà altro diritto che di partecipare agli utili sociali.

Le azioni che a dette persone pervenissero per motivo di successione o di aggiudicazione giudiziaria, dovranno essere alienate nei modi prescritti dall'Art. 13.

Art. 11. Il Consiglio delibera sull'ammissione delle domande così del nuovo socio, come del socio che acquista nuove azioni.

Delle deliberazioni del Consiglio è lecito appellare al Comitato dei Probi-viri.

Accolta la domanda di ammissione, il socio deve sottoscrivere il libro dei Soci a norma dell'Art. 226 del Codice di Commercio.

Art. 12. Il Socio ha diritto:

a) di usufruire dei vantaggi che la Società gli offre per gli acquisti o per le vendite, e per altre operazioni sociali;

b) di votare nell'assemblea purchè abbia versato l'intero importo di un'azione e salvo il disposto dell'art. 10.

c) di partecipare al patrimonio ed ad agli utili in proporzione delle proprie azioni.

Art. 13. A nessun socio il Consiglio può concedere azioni per somma superiore a Lire cinquemila (5000).

Per quelle che oltre questo numero gli fossero pervenute per concessione o per aggiudicazione giudiziaria, non avrà diritto se non alla compartecipazione negli utili sociali, e dovrà provvedere al collocamento delle medesime nel termine di due anni.

Qualora il socio non adempia a tale obbligo il Consiglio potrà sospendere il pagamento dei dividendi ed anche far vendere le azioni, tenendo la somma ricavata a disposizione degli interessati.

Art. 14. Il Consiglio dovrà escludere dalla Società il socio:

a) che abbia costretto la Società ad atti giudiziari per ottenere il soddisfacimento delle obbligazioni da lui contratte colla medesima.

b) che sia stato condannato a pene criminali dipendenti da qualsiasi reato, o a pene correzionali per reato di corruzione, di falso, di furto o di truffa;

c) che sia diventato incompatibile a norma dell' art. 10 e finchè duri l' incompatibilità stessa;

d) che abbia commesso azioni riconosciute disonorevoli dal Consiglio.

Il Consiglio può escludere dalla Società il socio che senza scusabile motivo sia in mora al pagamento di tre rate dell' azione da lui sottoscritta, o che in altro modo cerchi di perturbare l' andamento della Società o recarle danno.

Contro questa deliberazione è ammesso l' appello al Comitato dei Probi-viri.

La Società dovrà a scelta del socio escluso, rimborsare al socio l' importo delle sue azioni al prezzo corrente a cui la Società ammette le proprie azioni, od al loro valore stabilito secondo l'art. 19.

Art. 15. In caso di morte del socio, la Società potrà obbligare l' erede a vendere nei modi prescritti dall'art. 13 le azioni pervenutegli, a meno che l'erede stesso non sia già socio, o avendo fatta richiesta di essere iscritto come socio, venga accolto a termini degli art. 9° e 10°.

Se un'azione passa per eredità a più persone, la Società non è tenuta

ad iscrivere e riconoscere il trasferimento, finchè non sia da essa disegnato un unico titolare, e questo venga ammesso.

Art. 16. Le azioni sono nominative e personali, non possono essere cedute nè sottoposte a pegno o vincolo se non col consenso del Consiglio d'amministrazione.

Esse si intendono vincolate a favore della Società per tutti gli obblighi di qualsiasi natura del socio verso la medesima.

La presente disposizione sarà iscritta in ciascun certificato di azioni.

Art. 17. Ove il socio non soddisfaccia ai propri obblighi verso la Società, potrà questa far vendere le sue azioni anche rilasciando un duplicato, tutte le volte che non sia stato presso di essa depositato il relativo certificato.

Art. 18. Il socio partecipa ai dividendi cominciando dal semestre (computato secondo l'anno solare) successivo a quello in cui abbia compiuto il versamento della sua azione. Non è ammesso il recesso dei soci.

In caso di notevole savrabbondanza di capitale, l' Asssemblea può deliberare un rimborso graduale delle azioni al loro valore stabilito in base all'articolo successivo, a cominciare dagli azionisti che ne posseggono un numero maggiore.

Art. 19. Al principio di ogni anno, e sempre quando ne sia il caso, il Consiglio determinerà il valore delle nuove azioni sulla base del capitale sottoscritto e del fondo di riserva.

TITOLO IV.

Bilancio, utili, risparmio, e riserva.

Art. 20. Il Bilancio indicherà il capitale sociale realmente esistente, le somme dei versamenti effettuati in conto delle azioni e di quelli in ritardo, le attività e le passività della Società, le perdite sofferte e l' eccedenza realmente conseguita delle entrate sulle spese e perdite.

L' anno finanziario comincia col primo gennaio e si chiude col trentuno dicembre.

In fine di ogni mese si compilerà la situazione contabile della Società: il 30 giugno e il 31 dicembre se ne farà il Bilancio, previo inventario.

Art. 21. L' eccedenza delle entrate annuali sulle spese e perdite sarà ripartita come segue:

a) il cinque (5) per cento al fondo di riserva;

b) si assegnerà al fondo di ammortamento una somma pari al 10 (dieci) per cento del valore del bilancio dei mobili, attrezzi e spese di impianto, e pari al 5 (cinque) per cento del valore degli immobili;

c) fino a concorrenza delle somme disponibili, sarà assegnato agli azionisti un dividendo del 6 (sei) per cento netto all' anno sul valore no-

minale delle azioni, fino a che il fondo di riserva sia inferiore al capitale versato, e dell'8 (otto) per cento netto all'anno, tostochè il fondo di riserva sia uguale al capitale versato, o lo superi;

d) il 5 (cinque) per cento è posto a disposizione del Consiglio per scopi di previdenza a favore del personale della Società;

e) le restanti somme saranno per metà assegnate al fondo di riserva e per metà accreditate ai soci come risparmio, in proporzione dell'ammontare totale degli acquisti e vendite che ciascun socio ha fatto mediante la Società.

Tale accreditamento sarà convertito in azioni a benefizio di ciascun singolo socio fino a che abbia raggiunto la somma di lire cinquemila.

Al di là di tale cifra, i risparmi saranno rimborsati in contanti al socio, a meno che l'Assemblea assegni loro altra destinazione e segnatamente deliberi di convertirli in buoni fruttiferi o in azioni di altre società cooperative, dirette al vantaggio dell' agricoltura e della proprietà rurale.

Nella stessa misura saranno accreditati i risparmi ai non soci, colla destinazione che loro verrà assegnata dall' Assemblea generale e sempre quando non si tratti di contratto a prezzo fisso.

Il dividendo sulle azioni non dovrà mai superare l'otto per cento netto.

Art. 22. La riserva si compone:

a) delle entrate di cui ai paragrafi *a)* ed *e)* dell' art. precedente.

b) delle tasse d' ammissione di cui all' art. 7;

c) della differenza tra il prezzo reale d'emissione e il valore nominale delle azioni di cui all' art. 19;

d) delle entrate, donazioni eventuali, non che degli utili derivanti dall' aumento di valore dei titoli e stabili posseduti dalla Società.

TITOLO V.

Organi della Società.

Art. 23. Sono organi della Società:

a) Le Assemblee dei soci;

b) Il Consiglio d' amministrazione:

c) Il Direttore coll' occorrente numero di impiegati;

d) Il Comitato dei Sindaci;

e) Il Comitato dei Probi-viri.

a) Assemblee.

Art. 24. Le assemblee dei Soci sono ordinarie e straordinarie.

Quando siano legalmente costituite esse rappresentano tutti i Soci e deliberano validamente su tutti gli affari loro attribuiti dal presente Statuto.

È in facoltà dell'Assemblea di nominare un Presidente e uno o più Vice-presidenti onorari anche tra i non soci.

Art. 25. L'Assemblea ordinaria avrà luogo ogni anno, non oltre la prima metà di marzo e in essa:

a) Sarà presentato per l'approvazione il resoconto ed il Bilancio dell'anno precedente;

b) Si procederà a nominare coloro che devono rivestire gli uffici sociali per l'anno in corso;

c) Si tratterranno tutti gli altri oggetti attribuiti all'Assemblea, che per deliberazione del Consiglio, o dietro domanda del Comitato dei Sindaci, o di almeno un ventesimo del numero dei soci (purchè tale ventesimo non sia inferiore al numero di trenta) fossero posti all'ordine del giorno.

La domanda dei soci dovrà essere fatta per iscritto al Consiglio, non più tardi del 31 dicembre.

Art. 26. Potranno convocarsi assemblee straordinarie quando il Consiglio lo creda necessario o ne sia fatta richiesta dal comitato dei Sindaci o da un quinto dei soci.

La domanda di cui al presente articolo, o a quello precedente, non potrà essere fatta che dai soci che abbiano diritto di votare nelle assemblee.

Art. 27. Il Consiglio convocherà le assemblee con avviso da inserirsi, non meno di 15 giorni innanzi, nella Gazzetta Ufficiale o almeno in un giornale locale tra i più diffusi, e da affiggersi in modo visibile all'esterno della sede sociale.

Negli stessi fogli si pubblicheranno anche gli altri atti sociali.

Nell'avviso si indicheranno gli oggetti posti all'ordine del giorno e la data dell'eventuale seconda convocazione.

Le proposte di votazione, formulate in termini precisi ed invariabili, saranno pubblicate all'esterno della Sede sociale almeno quindici giorni innanzi a quello fissato per l'adunanza; e gli emendamenti dovranno essere presentati per iscritto al Consiglio almeno cinque giorni innanzi.

Art. 28. L'Assemblea è validamente costituita quando intervenga almeno un quinto dei soci aventi diritto di voto; qualora non si raggiunga tale numero, e si tratti dell'Assemblea ordinaria annuale, sarà riconvocata nel settimo giorno successivo, e in allora si riterrà validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti e potrà deliberare legalmente su tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno della prima convocazione.

Per le assemblee straordinarie si richiede l'intervento di un quinto dei soci anche in seconda convocazione.

Ciascun Socio non ha che un voto, e non può nelle assemblee rappresentare e votare che per un altro socio.

Il socio assente non può farsi rappresentare che da un socio.

Art. 29. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta; nel caso di parità di voti, la proposta s'intende respinta.

Quando venti soci almeno lo richiedono, si procede per appello nominale od a scrutinio segreto.

La domanda per appello nominale ha la precedenza su quella a scrutinio segreto; tranne che si tratti di persone, per le quali si vota sempre a scrutinio segreto.

Gli Amministratori non possono dar voto nell' approvazione dei Bilanci e nelle deliberazioni riguardanti la loro responsabilità.

Art. 30. La Presidenza delle assemblee è affidata al Presidente del Consiglio salvo che il Consiglio stesso deleghi tale ufficio ad altro socio, al Presidente o ad un vice presidente onorario.

Art. 31. Nelle elezioni a tutte le cariche sociali, quando si abbiano tre o più posti da coprire, ciascun socio può ripetere due sole volte il nome di uno stesso candidato, a cui si attribuiscono in tal caso due voti.

b) Consiglio di amministrazione.

Art. 32. Il Consiglio è composto di nove consiglieri i quali durano in ufficio per un triennio e sono rieleggibili.

I Consiglieri si rinnovano ogni anno per un terzo. Nel primo e nel secondo anno la scadenza è determinata dalla sorte, in seguito dall' anzianità di nomina.

Il Presidente, il Vice-presidente e il Segretario sono eletti annualmente dal Consiglio.

I membri del Consiglio prima di entrare in ufficio devono aver versato l' importo di cinque azioni se sono già trascorsi cinque anni dalla costituzione della Società, e di dieci azioni qualora siano già trascorsi dieci anni dalla stessa data.

In caso diverso si ritengono dimissionari dall' ufficio loro entro trenta giorni dalla loro nomina.

I membri del Consiglio e i Sindaci non possono contrarre obbligazioni personali di debito colla Società, e sotto pena di decadenza devono, entro trenta giorni dalla nomina, liquidare quelle che avessero in corso.

Il Consiglio potrà per la trattazione e definizione di speciali affari e per l' esercizio di determinate incombenze, delegare i suoi poteri ad uno o più de' suoi membri, dei soci o degli impiegati della Società, nominando anche all'uopo appositi ispettori.

In caso di vacanza di un posto di amministratore, gli altri amministratori uniti ai Sindaci procedono a surrogare il mancante sino alla convocazione dell' Assemblea generale, deliberando colla presenza di due terzi ed a maggioranza assoluta di voti.

Uno dei Consiglieri fa le funzioni di Segretario. Il Consiglio potrà scegliere annualmente tra i soci un Vice-segretario: esso assisterà alle riunioni del Consiglio con voto consultivo.

Art. 33. Le funzioni dei membri del Consiglio sono gratuite, tuttavia l'Assemblea può stabilire una indennità annuale a favore di non più di tre membri del Consiglio, a cui sieno affidate speciali attribuzioni.

I membri del Consiglio sono esonerati dall' obbligo di prestare cauzione e non contraggono, per effetto della loro gestione, altre responsabilità che quelle determinate dal Codice di Commercio.

Il membro del Consiglio che durante tre mesi non attende al proprio ufficio si intende dimissionario.

Art. 34. Il Consiglio di amministrazione si raduna non meno di dodici volte all'anno, e le sue adunanze si ritengono legali quando intervenga la metà dei membri che lo compongono.

Le votazioni sono palesi o segrete, questo ultimo modo dovrà sempre adottarsi quando fosse domandato anche da un solo dei Consiglieri o Sindaci, oppure si tratti di persone o d'affari in cui taluni dei componenti il Consiglio abbiano interesse diretto od indiretto.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti.

A parità di voti, nelle votazioni palesi, prevale il voto del Presidente; nelle segrete, la parità vale la perdita del partito.

Art. 35. Le adunanze del Consiglio sono presiedute dal Presidente, e in sua assenza od impedimento, dal Vice-presidente, mancando anche quest'ultimo il Presidente può delegare a rappresentarlo, uno fra i Consiglieri.

Art. 36. Il Consiglio di amministrazione:

a) procede agli acquisti ed alle altre operazioni sociali determinate dall' art. 2, sempre quando lo statuto non richieda l'approvazione preventiva dell'Assemblea;

b) stanzia le spese di amministrazione;

c) compila i bilanci;

d) stabilisce la misura degli interessi attivi e passivi:

e) determina i prezzi delle merci;

f) forma i regolamenti;

g) esercita tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione, che per il presente statuto non siano tassativamente riservati all'assemblea o ad altro organo amministrativo.

Art. 37. La distribuzione delle merci ai soci sarà fatta possibilmente a contanti.

È in facoltà del Consiglio di stabilire in via generale di accordare ai soci, crediti per un termine non mai maggiore di un anno.

Il socio dovrà lasciare una obbligazione giuridica avallata o garantita da due altri soci, e corrispondere l' interesse che sarà fissato dal Consiglio.

Sulle domande di credito pronuncia irrevocabilmente un comitato composto del Presidente, del Consigliere delegato (o Direttore) e del Segretario.

Sotto la loro responsabilità personale essi non possono accordare ad alcun socio creddito maggiore di quello che gli è strettamente necessario

all'esercizio dei fondi rustici che esso conduce, esclusa qualsiasi operazione di commercio od aleatoria.

Art. 38. La Società potrà pure agire come semplice intermediaria tra i propri soci ed i terzi, senza responsabilità propria, sia per l'acquisto da parte dei soci dei generi che loro occorrono, sia per lo smercio dei loro prodotti.

Un apposito regolamento approvato dal Consiglio in unione ai Sindaci, determinerà le condizioni per la vendita dei prodotti dei soci a conto sociale, limitando quanto più può la responsabilità e i rischi della Società.

Art. 39. Il Consiglio di amministrazione potrà fare adesione ai gruppi ed associazioni regionali o nazionali che si costituissero tra i Consorzi agrari.

Art. 40. Gli atti del Consiglio e quelli della Società sono firmati dal Presidente, dal Direttore e dal Segretario o da chi li rappresenta.

L' esecuzione delle deliberazioni del Consiglio, in quanto non venga affidata ad altri, resta al Direttore.

L' andamento della Società sarà sorvegliato da un consigliere di turno.

c) Direttore ed Impiegati.

Art. 41. Le funzioni di Direttore, Cassiere e di impiegato in genere, della Società possono essere affidate a membri del Consiglio od a soci.

Per la nomina o la revoca del Direttore e del Cassiere occorre che siano presenti alla seduta sette consiglieri e che la deliberazione raggiunga almeno cinque voti.

Art. 42. Il Direttore che non è membro del Consiglio, assiste alle adunanze di questo con voto consultivo.

Gli impiegati devono prestare cauzione nella misura determinata dal Consiglio.

Le funzioni di Cassiere possono essere conferite a chi già riveste altro ufficio nel Consiglio.

Il servizio di cassa, sempre quando sia possibile, sarà affidato ad un solido istituto locale, con preferenza a favore di una Banca cooperativa.

d) Comitato dei Sindaci.

Art. 43. I Sindaci sono cinque di cui tre effettivi e due supplenti, scelti tutti fra i soci. Le loro funzioni sono gratuite.

I Sindaci vegliano alla stretta osservanza dello statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni sociali, ed adempiono a tutti gli uffici loro affidati dall' art. 184 del Codice di Commercio.

Essi possono avvicendarsi per turno settimanale colle norme stabilite da apposito regolamento.

Non sono eleggibili e decadono dall' ufficio di Sindaci i parenti o gli affini degli amministratori fino al quarto grado di consaguineità od affinità.

e) Comitato dei Probi-viri.

Art. 44. Il Comitato dei Probi-viri è costituito da tre soci nominati dall'Assemblea, i quali durano in ufficio tre anni, sono rieleggibili e non hanno diritto a retribuzione.

I Probi-viri decidono inappellabilmente di tutte le controversie tra i soci e la società relative all'interpretazione del presente statuto, di quelle il giudizio delle quali fosse loro attribuito da speciali regolamenti o da deliberazioni sociali.

Dovranno inoltre risolvere le questioni fra i soci e l'amministrazione per affari conclusi col Consorzio, quando anche le parti ne facciano richiesta con formale compromesso.

Art. 45. Il Comitato sceglie nel suo seno un presidente il quale lo convoca.

Il Consiglio di amministrazione e il Direttore sono tenuti a dare ai Probi-viri le indicazioni di cui fossero richiesti.

I Probi-viri operano anche come amichevoli compositori.

TITOLO VI.

Disposizioni generali e transitorie.

Art. 46. La Società potrà sciogliersi anche prima del termine prefisso quando si verificasse la perdita di almeno la metà del capitale versato al tempo dell'ultimo bilancio, oppure quando lo scioglimento sia votato alla maggioranza di almeno tre quarti dei presenti in un' Assemblea convocata a tal fine e nella quale sia intervenuto un terzo dei soci.

In caso di scioglimento l'assemblea determinerà le norme della liquidazione e determinerà i liquidatori.

Il riparto della somma ricavata dalla liquidazione avrà luogo fra i soci in ragione della loro compartecipazione al patrimonio sociale.

Art. 47. L'assemblea potrà far modificazioni od aggiunte al presente statuto, se queste vengono approvate dal numero dei soci e colla maggioranza stabiliti pei casi di scioglimento della Società.

Se a quest' Assemblea non intervenisse il terzo dei soci, ne avrà luogo una seconda che delibererà validamente colla presenza di un quinto dei soci, alla maggioranza di tre quarti dei presenti.

TITOLO VII.

Disposizioni transitorie

Art. 48. I membri del Consiglio saranno per il primo triennio nominati coll' atto costitutivo della Società.

Trascorso il primo anno di esercizio comincierà la rinnovazione di un terzo per sorteggio, per modo che l' intero Consiglio sia rinnovato nel termine di tre anni.

Art. 49. Durante i primi cinque anni dalla data della costituzione legale possono partecipare alle assemblee e votare in esse tutti i soci che avendo sottoscritto almeno un' azione non ne hanno ancora versato l' importo, purchè gli acquisti o le vendite da essi fatte, nell' esercizio precedente e per mezzo della Società, rappresentino un valore non inferiore a lire cento.

Art. 50. Gli atti e le spese fatte dal Comitato promotore saranno rilevate dal Consiglio d' amministrazione, appena costituito.

REGOLAMENTO

DEL

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO PARMENSE

TITOLO I.

Disposizioni riguardanti le forniture per aggiudicazione pubblica.

Art. 1. Il Consiglio di amministrazione del Consorzio stipula contratti a trattative private o per via di aggiudicazione con o senza pubblicità ed a concorrenza limitata od illimitata.

A preferenza si attiene al metodo dell'aggiudicazione pubblica.

Art. 2. Le ditte che desiderano prender parte alle aggiudicazioni per la fornitura di materie prime o fabbricate debbono far prevenire al Segretario del Consorzio la loro sottomissione sigillata sotto doppia coperta.

Art. 3. L'aggiudicazione, può aver luogo in blocco, per tutte le somministrazioni od essere divisa in più categorie, secondo che il Consiglio di Amministrazione crederà conveniente.

Art. 3. L'apertura delle schede si fa dal Consiglio di amministrazione, o da chi sarà dallo stesso delegato, pubblicamente e la ditta che avrà offerto i prezzi meno elevati e presentate le migliori garanzie, a giudizio del Consiglio stesso, sarà dichiarata aggiudicataria entro le ventiquattro ore successive, purchè l'offerta sia eguale od inferiore al prezzo segnato nella scheda che sasà fatta per cura del Consiglio di amministrazione del Consorzio.

La ditta aggiudicataria non può perdere il benefizio dell'aggiudicazione pronunziata, salvo il caso di errore materiale commesso dal Consiglio di amministrazione.

Essa sarà tenuta a dare cauzione, quando la maggioranza del Consíglio di amministrazione lo giudichi conveniente.

Art. 5. Le sottomissioni indeterminate o condizionali e quelle non conconformi al presente Regolamento, sono considerate come nulle e non avvenute.

dai Regolamenti delle Compagnie delle Strade ferrate, sotto pena di dover sopportare le spese di magazzinaggio.

Nel secondo caso l'acquirente dovrà sottostare alle spese di trasporto, ed altre eventuali, dalla stazione al magazzino sociale.

In ogni modo la merce s'intende venduta sul vagone o nell'interno del magazzino.

Le Direzione del Consorzio s'incarica di avvertire gli acquirenti che intendessero ricevere la merce alla stazione, del giorno dell'arrivo di essa, ma non assume a questo riguardo alcuna responsabilità.

Art. 19. Il Consorzio vende anche ai non soci a pagamento anticipato aumentando però per questi a titolo di rimborso delle spese di amministrazione, il prezzo dell'1 % fino a tanto che essi non abbiano ottemperato alle formalità prescritte dal 1.° e 2.° capov. dell'art. 9 dello Statuto e non sieno così diventati soci a norma del capov. ultimo dell'art. 9 predetto.

Art. 20. L'acquirente che vorrà fruire di una mora dovrà specificarlo all'atto dell'ordinazione della merce, indicandone la durata.

Ove essa gli sia concessa dal venditore, correrà l'interesse fissato dal fornitore conformemente all'art. 13.

Art. 21. All'atto dell'ordinazione l'acquirente dovrà depositare alla Cassa del Consorzio una somma non inferiore al 10 0[0 del prezzo massimo presunto della merce ordinata.

L'acquirente sarà dispensato dall'obbligo di fare il deposito di cui sopra quando la consegna sia immediata.

Art. 22. Salvo il caso di spedizione fatta direttamente dal fornitore agli acquirenti, nessuna merce sarà consegnata se il compratore non provi di avere versato alla Cassa del Consorzio l'intero prezzo della merce commessa.

Gli acquirenti cui la merce sia stata spedita direttamente e libera d'assegno saranno tenuti ad aseguire il pagamento entro dieci giorni dal ricevimento.

In caso di ritardo saranno tenuti a corrispondere l'interesse commerciale legale del 6 0[0 all'anno.

Ove il ritardo si protraesse oltre i trenta giorni essi sottostaranno inoltre ad una penalità eguale all'1 0[0 al mese del valore della merce ricevuta e ciò senza pregiudizio di ogni altro mezzo, azione o procedimento che il Consiglio voglia adoperarare per costringerli al pagamento.

Art. 23. Le disposizioni contenute nell'articolo precedente s'intende debbano aver vigore sino a tanto che il Consorzio non si trovi in grado di attuare il credito a norma del 2.° capoverso dell'art. 37 dello Statuto.

Art. 24. I depositi anticipati s'intendono perduti dagli acquirenti che non si presentassero, dopo quindici giorni dall'avviso ricevutone, a ritirare la merce.

TITOLO IV.

Disposizioni riguardanti le forniture di concimi.

Art. 25. I contratti per la fornitura dei concimi hanno luogo, di regola, due volte all'anno, per la stagione di primavera e per quella d'autunno.

Art. 26. Gli inviti a concorrere diretti alle varie case ed i capitolati d'oneri speciali si atterranno alla forma seguente, nè si terrà calcolo delle sottomissioni od offerte che pervenissero sotto diversa forma, a meno che non si avessero offerte talmente favorevoli, sotto altra forma o condizione da indurre il Consiglio di amministrazione, nell'interesse del Consorzio, ad accettarle, salvo sempre le garanzie di analisi ed ogni altra clausola che il Consorzio stesso credesse imporre a garanzia dei proprii acquirenti.

Per il perfosfato d'ossa e per il perfosfato minerale si richiede.	a quanto il kg. di anidride fosforica solubile nell' acqua e nel citrato ammonico ?
Per i fosfati d'ossa e per i fosfati minerali si richiede	a quanto il kg. di anidride fosforica insolubile ? quale il grado di finezza ?
Pel cloruro di potassio si richiede	a quanto il kg. di potassa (ossido anidro ?)
Pel solfato d'ammoniaca si richiede	a quanto il kg. di azoto ammoniacale ?
Pel nitrato di potassio si richiede	a quanto il kg. di azoto nitrico? a quanto il kg. di potassa (ossido anidro ?)
Pel nitrato di sodio si richiede	a quanto il kg. di azoto nitrico ?
Per le scorie di defosforazione si richiede	quanta l'anidride fosforica totale ? quale il grado di finezza ? quale la proporzione di anidride solubile ?

Per le altre sostanze che si acquistassero provvederà analogamente la Direzione.

Art. 27. La casa fornitrice si obbliga a dare perfosfato che non contenga ossido di ferro o di alluminio in quantità complessivamente superiore all' 1 %.

Art. 28. I concimi saranno mercantilmente asciutti, pulverulenti, di preparazione uniforme e posti in buoni sacchi, tela per merce.

Saranno rifiutati i concimi non conformi a quanto sopra e quelli in sacchi doppi.

Se dall'analisi non risultassero le minime delle sostanze attive accennate nell'atto di sottomissione o nella convenzione, si diminuirà del 10 % il prezzo delle medesime, nè si pagherà in ogni caso pel contenuto superiore al titolo massimo stabilito nel contratto.

Art. 29. Le case fornitrici s'impegnano a spedire concimi nella quantità commessa in modo che giungano a destinazione per l'autunno dal 20 al 30 agosto e per la primavera dal 10 al 20 febbraio, salvo disposizioni in contrario date dalla Direzione del Consorzio.

Ogni giorno di ritardo porterà una penalità di L. 0,50 il quintale.

Art. 30. I fornitori sono tenuti a fornire tutti i concimi od altro a titolo garantito da una regia Stazione agraria che sarà scelta di volta in volta dalla Direzione. Ove la casa non trovasse l'analisi di sua soddisfazione potrà chiedere alla Direzione del Consorzio che l'analisi venga ripetuta in altra R. stazione approvata.

Quando i risultati delle due analisi fossero discordi si ricorrerà ad una terza R. stazione approvata. Si riterrà per risultato finale ed inappellabile la media delle due analisi che più si approssimano.

Le spese della prima analisi stanno a carico per metà del Consorzio e per metà della Casa fornitrice.

Per le analisi successive, richieste dalla Casa fornitrice la spesa sarà tutta a suo carico.

I fornitori saranno tenuti ad accettare la liquidazione del costo dei concimi sui risultati dell'analisi di cui sopra.

Art. 31. All'arrivo della merce saranno prelevati dal Consorzio o dai suoi acquirenti o da chi per essi, cinque campioni alla presenza del venditore o del suo rappresentante e, in difetto, innanzi al Capo stazione o a due testimoni che sappiano leggere e scrivere.

I campioni saranno chiusi e debitamente sigillati in recipienti di vetro a tappo smerigliato di cui tre saranno inviati al Presidente del Consorzio, uno sarà consegnato alla Ditta fornitrice dietro sua richiesta ed uno alla Regia Stazione scelta per l'analisi.

Ogni campione si preleverà da almeno tre sacchi per ogni 100 quintali ed il concime estratto dovrà essere perfettamente mescolato prima di essere messo nei vasi.

TITOLO V.

Disposizioni riguardanti le forniture di sementi.

Art. 32. Il prezzo delle sementi è fissato sopra campioni consegnati alla Direzione del Consorzio e da conservarsi presso la medesima (salvo la parte da essa prelevata per farne analisi preventiva) in base a 100 Kg. netti, i sacchi essendo sempre calcolati del prezzo di L. 1.

Art. 33. L'aggiudicatario o fornitore deve garantire:

1.° La purezza della semente,

2.° La sua facoltà germinativa,

3.° La mancanza di cuscuta nei trifogli e nelle mediche ed in genere di sementi o di sostanze novice.

Art. 34. All'arrivo delle sementi il destinatario, sia esso il Consorzio od un suo contraente, farà prelevare alla presenza del venditore o di chi per esso, del Capo stazione o, in difetto, di due testimoni, un campione delle medesime il quale suggellato, sarà inviato alla Direzione del Consorzio.

Il venditore potrà richiedere il prelevamento di altri due campioni, di cui uno debba rimanergli e l'altro debba essere depositato presso il Capo stazione, il Municipio od un pubblico ufficiale, per eseguire, ove d'uopo, una contro analisi.

Il Consorzio avrà facoltà di far procedere all'analisi del campione così pervenutogli presso una regia Stazione agraria del Regno.

La contro analisi, per parte del venditore potrà compiersi presso qualsiasi altra Stazione agraria del Regno a sua scelta.

I prezzi saranno stabiliti sulla media delle due analisi.

Art. 35. Sarà fatta una riduzione proporzionale sui prezzi quando l'analisi di controllo constaterà una differenza fra la merce spedita ed il campione.

Art. 36. Se la differenza sarà tale che a giudizio della Direzione del Consorzio la merce non sia conveniente, essa avrà facoltà di rifiutarla.

Il fornitore sarà sempre obbligato a riprendere la merce quando sia constatata la presenza di semi nocivi come la cuscuta.

TITOLO VI.

Disposizioni riguardanti le forniture di panelli, zolfi ecc.

Art. 37. Alle forniture di panelli, zolfi ed altre materie prime si applicheranno le disposizioni speciali relative alle forniture di concimi in quanto vi saranno applicabili.

Per la fornitura dei panelli in particolare, converrà schiacciarne almeno un miriagramma in piccoli pezzi, mescolarli e prendere poi tre campioni del peso di almeno 500 grammi cadauno.

TITOLO VII

Disposizioni generali.

In caso di contratti con altri Consorzi, sindacati ecc. e colla Federazione italiana dei Consorzi agrari la Direzione sarà autorizzata ad applicare

il presente Regolamento in modo da conciliarlo colle disposizioni dei Regolamenti che reggono quegli enti.

Art. 39. Il presente Regolamento sarà sempre rivedibile dal Consiglio di amministrazione, salvo avviso alle parti interessate.

TITOLO VIII.

Disposizioni transitorie.

Art. 40. Il presente Regolamento entrerà in vigore il 1.° marzo 1894.

RIEPILOGO

Vi saranno quelli, io spero, per quanto pochi, che m' avranno usata la benevolenza di leggere il libro sino a questo punto, come vi saranno altri, certamente i più, che vorrebbero da questo riepilogo, quello che i meno trovarono pazientando, nell' insieme del libro. Per questi dovrei ora dilungarmi e ripetermi, e lo farei, se i primi, le anime pazienti, non avessero da annoiarsi. L' amor proprio vi è per nulla? Debbo accontentare questi ultimi, sicchè riepilogherò brevissimamente.

*
* *

Ammesso che la beneficenza più illuminata è quella che fa svolgere le attività economiche, promuovendo la ricchezza, dalla quale soltanto scaturisce una filantropia vera e feconda, un Istituto di credito, che ha per fine la beneficenza, com' è la Cassa di risparmio di Parma, meditò, insieme con la Provincia, una beneficenza agraria, come la più utile e la più conforme alle condizioni ed ai bisogni del luogo. E per prima cosa i due enti istituirono la Cattedra ambulante d' agricoltura, perchè impartisse in ogni luogo l' istruzione agraria, la quale riuscirebbe poco

efficace se la Cassa stessa non esercitasse, come esercita, un credito cambiario eminentemente popolare, la sola forma di credito che reca il maggior vantaggio agli agricoltori. Oltre all' insegnamento agrario, valendosi della stessa Cattedra ambulante impresero a migliorare il bestiame nella Provincia. E sempre allo scopo di agevolare l' istruzione e di far progredire la sua clientela, composta di uomini onesti e di buona volontà, indipendentemente dalla loro solvibilità materiale, la Cassa di risparmio, accortasi che il profitto dell' insegnamento camminava a rilento, per resistenze che non erano dovute al solo bisogno di capitali, istituì le Casse agrarie, mantenendole sotto la sua direzione, le quali funzionano, più che da Banche, da Consorzi agrari. Per lo stesso scopo promosse la costituzione del Consorzio agrario cooperativo, che vive della stessa vita della Cattedra ambulante, avendo a direttore il direttore di questa, condizione che gli assicura il continuo sviluppo, in pari misura che l' istruzione si estende. E pel fatto che non sarebbe nè logica, nè ammissibile una beneficenza agraria, quando gli agricoltori fossero nelle condizioni morali e materiali di poter pensare da soli al loro incremento industriale, la Cassa di risparmio, e per essa la Cattedra ambulante, volge le sue maggiori cure al Consorzio, per affrettare il giorno in cui questo abbia preso tanto sviluppo da sostenere da solo la Cattedra e tutte le istituzioni che ad essa mettono capo. Che questo giorno possa arrivare, lo dica il fatto che il Consorzio ha già iniziato tale suo compito promovendo in quest' anno a sue spese i campi di dimostrazione.

Le cose esposte, sebbene appariscano semplici, presentano nella pratica tali difficoltà, che a volerle esporre sarebbe lo stesso che rifare il libro. Sono difficoltà che si imparano dall' esperienza; indicate sembrano cose di poco conto, mentre invece sono resistenze, per cui talvolta si

dispera, per quanta tenacia e persistenza vi si metta. Dico questo, perchè se vi è qualcuno che si voglia mettere in viaggio, sappia che strada deve percorrere; chè se mai non si sentisse bene in gambe, si segga ed aspetti che cammini un altro, perchè quel fermarsi a mezza strada, stanchi, ad almanaccare, tanto per non darsi per vinti, scoraggia e diffida i beni intenzionati. Meglio attendere e pazientare.

A chi ha letto questo libro, potrà parere impossibile che il titolare della Cattedra ambulante, per quanto premuroso, trovi tempo di compiere tanto lavoro e svolgere tante attività; infatti egli, oltre alle conferenze agrarie, dirige il Consorzio, vigila sulle Casse agrarie, sul miglioramento del bestiame, compila il periodico, per un mese d'inverno fa scuola di potatura ed innesto, dirige e compie in parte egli stesso la vigilanza antifillosserica dei vigneti. La cosa però si spiega considerando che tutte queste funzioni hanno un identico scopo: la propaganda agraria; così, il Professore vigilando le Casse agrarie, promuove i consulti, tiene la conferenza, impianta i campi di dimostrazione, fa la propaganda pel Consorzio; e così, dirigendo il Consorzio, può dirsi che egli di continuo impartisce consulti agrari. Ed altrettanto si dica pel miglioramento del bestiame e per la vigilanza antifillosserica. Certamente, che a titolare d'una Cattedra ambulante occorre un uomo di fede, poichè se non mirasse che alla fine del mese per lo stipendio, meglio sarebbe spegnere i lumi e camminare nel buio. E trovarlo quest'uomo di fede? Prima di prenderlo informatevi a che ora si alza; a che ora va a letto; come veste; chi pratica; dove mangia; come vive; con chi va. Ridete?.... Allora domandate informazioni a coloro che si dice che vanno per la maggiore, e tenetevi alle costole un buono a nulla.

CONCLUSIONE

Eccomi alla fine del libro! Lo crederesté che me ne addoloro? Scrivere di cose in cui si è messo dentro l'anima, è uno scrivere diverso da quello, per cui abbisogna o scaldarsi la fantasia, o darsi legati mani e piedi ai metodi ed alle scuole. In quest'ultimo caso lo scrivere affatica; bisogna ficcare la testa fra gli scaffali delle biblioteche, tenere gli occhiali sulla punta del naso, per la paura del critico o del maestro, almanaccare per delle ore, senza tirarne una conclusione. Ma nel primo caso la faccenda è ben diversa! Messa la penna sulla carta, pare la muova uno spirito; le parole calano rapide dal pensiero, ed il pensiero sgorga dal cuore; si è allegri, sicuri. Che gli autori riposino nella loro gloria, che i sorci s'arruffino negli scaffali! Sì, che si sa dove si comincia e dove si finisce! Sì, che pel pensiero d'un critico si bada alle virgole! Se le aggiusti il critico, le virgole. Si corre che è un gusto, come se si fosse sulla via della gloria, anche se il libro lo debba leggere soltanto un paio di amici.

Fine!? E una gran brutta parola! Non c'è maniera che io mi ci adatti. Finire, quando ne avete dette di tutti i colori, per tutti i gusti, tirando giù a dritta ed a mancina a cuore largo, con un pensiero chiaro di cose che avete maci-

nate nel vostro cervello, tutta farina del vostro mulino, nemmanco una scaglia di crusca raccolta dal setaccio di quegli omoni che preparano, con tante citazioni, il pane della scienza. Finire! Vi par poco? Se non avessi data parola di stampare il libro dentro l'anno, ricomincierei da capo per godermi delle ore di paradiso, vicino al fuoco, di notte, col mio scartafaccio manomesso da' miei piccini che dormono, sereni, sorridenti, rosei; lì, solo, non avendo che da consultare la molle quando il tizzone minaccia di finire, scrivendo di quello che avete fabbricato con tanto amore, che vi costò sacrifizi, di quello per cui sperate un po' di bene pel vostro Paese, che è in cima ai vostri sogni, ai vostri pensieri; di quello che vedeste rispondere, coi fatti, alle vostre previsioni, le quali furono e sono il purgatorio dell'anima vostra, perchè esse si allungano, si contorcono, si allargano per ritornarvi nella mente più insistenti, più lusinghiere, sicchè voi vi affannate di continuo per esse pur di trovare, di vedere, di raggiungere: ed arrivati, ecco altre previsioni, altri desideri, altri sogni! Finire!.... Finire, per ripigliare domani la lettera all'elettore, ed il compasso da ingegnere......... e non essere più col pensiero in quel mondo semplice, senza vernice, in quel mondo ignorato da quelli che vivono nell' aria della città, scettica, neghittosa, imbrogliona; in quel mondo, da cui solo verrà un po' di bene alla nostra Patria, e di conseguenza, non veder più di continuo, come vedevo, tanto che mi pare d' esser con lui, il buon Bizzozzero, l'apostolo del bene, l'uomo adorato nelle ville, che non ha mai una collera, mai un rimprovero: che vive calmo come un santo; infervorato del suo dovere come un martire; credete a me, è un dolore.

Avessi almeno un pentimento! Ma nemmeno quello ci ho. Che pentimenti dovrei avere? Mi sono proposto di scrivere un libro che indicasse agli altri quello che si è fatto da noi, non dimendicando nulla, perchè non abbiano

a rimanere dubbiosi: dissi di scriverlo in una forma che non stancasse la lettura, e quella forma l' ho tentata. Che pentimento debbo avere? Non ci sono riuscito?... E che colpa ne ho io? Non son mica di quelli che cercano la gloria di quaggiù, a me basta quella dell'altra vita. E poi, le buone intenzioni non debbono valere per nulla? Se quelle contano, domando se posso avere dei rimorsi.

Ma e i critici, gli eruditi in cosa di finanza e di sociologia! Per loro non vi sono i risultati? Se ne dubitassero, vengano da noi e ci sbugiardino. La Cattedra ambulante è sorta appena da tre anni e in questi tre anni, si vegga se la nostra Provincia è risorta o no a nuova vita. Si salgano le cime dell' Appennino, si discenda alle rive del Po, e si vegga se dappertutto non si parla, non si discute, non si ragiona di concimi, di migliorie, di progresso agriario, non con la ciarla del discorso comune, ma con la parola ispirata da una fede vera. Si domandi com' era prima la coltivazione dei frutti, della vite, dei gelsi, e si raffronti coll' incremento che di giorno in giorno va prendendo. Si esamini se è vero o no, che siamo premuniti, e come, contro un' invasione fillosserica. Si vegga come questo incremento agrario sia più intenso dove sorsero le nostre Casse agrarie, centri fecondi, di propaganda e progresso; quanto s'è fatto pel miglioramento del bestiame, e quale diffusione abbiano preso i conci chimici, il cui consumo è venti volte maggiore di quello che non era prima; come in fine l'azione del Consorzio agrario cooperativo, abbia portato agli agricoltori, come moderatore dei mercati, un benefizio annuale di circa 200.000 lire. E se dopo queste constatazioni di fatti positivi, i finanzieri ed i sociologi mi dovessero dire che io non fui nello scrivere ligio ai sacramentali principii dell' illustre tal dei tali, o del chiarissimo signor tal altro, ci si provino pure, che io ne approfitterò per schiacciare un sonnellino, per tro-

vare maggior lena nel continuare la strada che mi son proposto. Ma se poi qualcuno di loro volesse mettersi in questa stessa strada che Iddio lo benedica! Che Iddio benedica chi capisse una buona volta che è tempo di darsi le mani attorno, di lasciare un po' di pace a questo Governo, dal quale si pretende tutto, poichè se l' iniziativa non è nei cittadini, esso sciupa tempo e danaro. Ci fosse pure chi volesse mettersi sulla nostra strada e magari ci raggiungesse! Quando saremo gomito a gomito, ci daremo la mano per correre insieme.

FINE.

Cinque lire